MANUALI HOEPLI

LUIGI BORSARI

TOPOGRAFIA
DI
ROMA ANTICA

Con 7 tavole.

ULRICO HOEPLI
EDITORE-LIBRAIO DELLA REAL CASA
MILANO
1897

INDICE DELLE MATERIE

NOTA DELLE ABBREVIAZIONI

A. I. *Annali dell'Istituto di corrispondenza archeologica.* Roma, 1829-1885.

B. C. *Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma.* 1872-1896.

B. I. *Bullettino dell'Istituto di corrispondenza archeologica.* Roma, 1829-1885.

B. R. *Berschreibung der Stadt Rom,* von E. PLATNER, C. BUNSEN, E. GERHARD, etc. Stuttgart, 1830-1842.

CANINA I. T. = *Indicazione topografica di Roma Antica in corrispondenza dell'epoca imperiale.* Roma, 1850.

C. I. L. *Corpus Inscriptionum Latinarum.*

Diz. Epigr. = E. DE RUGGIERO. *Dizionario epigrafico di antichità romane.* Roma, 1886-1896.

F. U. R. = JORDAN, *Forma urbis Romae regionum XIV.* Berolini, 1874.

FESTO e PAULO sono citati secondo le pagine della nota ediz. di O. Mueller. Lipsiae, Weidmann MDCCCXXXIX.

GILBERT = O. GILBERT. *Geschichte und topographie der Stadt Rom im Alterthum,* Lipsiae, 1883-1890.

HANDB. = BECKER, *Handbuch der römischen Alterthümer,* Lipsiae, 1843.

JORDAN Top. = H. JORDAN, *Topographie der Stadt Rom im Alterthum*, Berolini, 1871-1885.

LANCIANI Acque = R. LANCIANI, *Topografia di Roma antica; i comentarii di Frontino intorno le acque e gli acquedotti. Silloge epigrafica acquaria*, Roma 1880.

LANCIANI, *Forma* = R. LANCIANI, *Forma urbis Romae, consilio et auctoritate Regiae Academiae Lyncaeorum*, Mediolani MDCCCXCIII-VI.

MÉLANGES = *École Française de Rome. Mélanges d'archeologie et d'histoire.* Rome 1881-1896.

M. A. L. *Monumenti antichi pubblicati per cura della R. Accademia dei Lincei.* Milano 1890-1896.

Mon. Ancyr. = T. MOMMSEN, *Res gestae Divi Augusti ex monumentis Ancyrano et Apolloniensi.* Berolini 1883.

NIBBY, R. A. = A. NIBBY, *Roma nell'anno MDCCCXXXVIII* Roma, 1838-39.

N. S. *Notizie degli Scavi di antichità, comunicate alla R. Accademia dei Lincei*, etc. Roma 1876-1896.

Rhein. Mus. *Rheinisches Museum für philologie*, herausgegeben von Otto Ribbeck und Franz Buecheler.

RICHTER Top. = O. RICHTER, *Topographie der Stadt Rom.* Noerdlingen, 1889.

R. M. *Mittheilungen des Kaiserlich Deutschen Archäeologischen Instituts. Römische Abtheilung.* Roma, 1886-1896.

Via Pinciana
Pta Pinciana
Via Salaria
Pta Salaria
Via Nomentana
Pta Nomentana
COLLIS HORTORUM
Horti Sallustiani
T. Veneris Erycinae
T. Fortunae
Pta Collina
Castra
Praetoria
Semita
Agger Servii Tullii
Thermae Diocletiani
Porta Quirinalis
Capitolium Vetus
T. Quirini
T. Salutis
QUIRINALIS
ALTA
VI
Pta Viminalis
Vicus Longus
Vicus Portae Viminalis
VIMINALIS
Vicus Patricius
Thermae Constantini
Aqua Marcia Tepula
Horti
Maecenatis
Via Tiburtina
Pta Tiburtina
Julia
Macellum Liviae
Trofei di Mario
III
Pta Esquilina
Pta Sanqualis
Fora Caesarum
SUBURA
CISPIUS
ESQUILINUS
Porticus Liviae
Via Labicana
Horti
Maecenatis
Horti
Lamiani
Horti
Nymphaeum
Pallantiani
Pta Praenestina
Via Praenestina nova
Sep. Eurysacis
Via Labicana
IV
T. Telluris
Carinae
Fagutal
Thermae Titianae
Domus Aurea Neronis
OPPIUS
T. Minervae Medicae
T. Spei Veteris
Horti
Torquatiani
V
Amphitheatrum
Flavium
Moneta
T. Isidis et Serapidis
Arcus Constantini
Aqua Claudia
Aqua Appia
Amphitheatrum
Castrense
T. Divi
Claudii
CAELIOLUS
Porta Caelemontana
II
Pta Asinaria
Septizonium Severi
CAELIUS
Domus Lateranorum
Castra Peregrina
Macellum Magnum
Mura Aureliane
Pta Capena
Serviane
Pta Querquetulana
T. Honoris et Virtutis
Pta Metrovia
I
XII
Arcus Drusi
Pta Naevia
Thermae Antoninianae (Caracallae)
Via Appia
Via Latina
Via Ardeatina
Pta Latina
Sepulcra Scipionum
Aqua Antoniniana
Arcus Divi Traiani ?
Pta Appia
.... Mura Serviane
—— Confini delle regioni Augustee.
V. TURATI, Inc.

CAPITOLO I.

Condizioni fisiche del luogo in cui fu fondata Roma. — La fondazione della città. — Il Palatino e la *Roma quadrata.*

È oggi comunemente riconosciuto, come dai monti Laziali siano discese le genti antichissime, che in progresso di tempo fondarono la città di Roma. « Perciò, scrive il prof. Guidi, se dalle tradizioni che ci si narrano, apparirà che alquanti pastori vennero dai monti Albani e fondarono la primitiva città sul Palatino, nulla parmi vedere in tale notizia che ci muova a non crederla veritiera, tanto per ciò che riguarda il fatto stesso, quanto per la provenienza di questi pastori. Mi sembra tanto ragionevole ammettere questo, quanto il rigettare i poetici particolari della leggenda, ovvero che Roma fosse colonia di Alba, o fondata, come opinarono alcuni moderni, da una secessione » (1).

(1) I. Guidi. *La fondazione di Roma,* nel *B. C.* 1881 pagg. 63-73. Di altri punti dell'erudito scritto del chiarissimo professore debbo giovarmi nella trattazione di queste pagine che ai primordî della città si riferiscono.

L'esistenza di un antro sacro a (Fauno) Luperco, che sappiamo aver esistito sui fianchi del Palatino, da tempi remotissimi, e l'istituzione di feste relative che vi si celebravano (*Lupercali*) ci rendono persuasi che la primitiva popolazione fu di pastori. « Ma quale scopo possono avere dei pastori nel fondare una dimora, se non quello di procurare a sè ed alle greggi un ricovero in mezzo a ricchi pascoli? L'immensa e verdeggiante pianura (donde la voce *Latium*) che essi vedevano dall'alto dei loro monti, dovè naturalmente invitarli a condurvi le greggi; ivi scesero con esse, e tanto oltre procederono, finchè il fiume li arrestò ».

Altra cagione dell'abbandono delle primitive dimore deve indubbiamente ricercarsi nei frequenti fenomeni vulcanici delle montagne laziali e che durarono per lunga età.

« E non sembra un semplice caso che sul Palatino abbiano fissato la loro dimora i pastori albani. Difficilmente avrebbero risalito la valle del Tevere, poichè l'Aniene chiudeva loro il passo, e più oltre signoreggiavano gli Etruschi. Inoltre, non è credibile che in un sol giorno si compisse la migrazione e che una bella mattina i pastori conducessero via il loro gregge e venissero difilati al Palatino; ma piuttosto reputeremo, che procedendo oltre lentamente, solo dopo alquanto tempo siano giunti fin dove il fiume ha chiuso loro il cammino.

« In tale supposizione, che a me sembra assai naturale, doverono necessariamente seguire alcun

corso d'acqua, per poter abbeverare gli armenti, come anche al giorno di oggi sogliono fare le carovane, e come vediamo aver fatto gli antichissimi Italici, che fondavano le loro dimore seguendo qualche corso d'acqua. Ed in tal caso non dovremo credere che seguissero il corso dell'acqua *Crabra* (la odierna Marrana) che dai Monti Albani li conduceva proprio ai piedi del Palatino, dove il fiume impediva di andar più oltre? »

E in questo colle quei primitivi pastori trovarono e la forma e le condizioni indispensabili per la loro stazione, principalissima tra le quali quella di essere in vicinanza dell'acqua, anzi circondati e garantiti da essa. Il Palatino, infatti, sorgeva nei tempi remotissimi, isolato da ogni parte dalle acque del Tevere e dalle grandi paludi che ci sono note sotto il nome di Velabro maggiore e Velabro minore.

La costituzione fisica del Palatino, composto, come è noto, di strati orizzontali di tufi vulcanici provenienti dal sistema vulcanico dei monti Cimini, non diversifica punto da quello dei vicini colli Aventino e Campidoglio, anch'essi ridotti a colli isolati, mediante l'erosione esercitata loro attorno dalle correnti rapidissime del Tevere diluviale. E non possiamo non ammettere che anche su questi colli stabilissero la loro dimora i prischi pastori, man mano che scendevano dai monti, quando già il Palatino era stato occupato.

E qui, prima di parlare della fondazione della

città primitiva (la Roma quadrata), avvenuta sol quando quelle genti dovettero vivere secondo usi ed istituzioni dipendenti da civile ordinamento, sia religioso che politico, gioverà accennare, di volo, alle condizioni fisiche dei luoghi nei quali la città sorse e si svolse.

Queste condizioni sono oggi immensamente diverse da quelle che furono nell'antichità, e notevole differenza corse altresì dalle origini della città ai tempi dell'impero.

I colli, formati di prodotti di eruzioni vulcaniche, dovettero apparire, ai prischi abitatori, come tagliati a picco, quasi inaccessibili, divisi l'uno da l'altro da gole strette e profonde, e ricoperte da folte boscaglie, come indicano i nomi di *fagutal, viminal, querquetulanus*, ecc. dati posteriormente ad alcuni dei colli medesimi.

Ben più profonde erano le gole che si andarono poi man mano interrando ed innalzando di livello, per la terra e pei ruderi che caddero lungo i fianchi delle colline.

Le maggiori profondità, alle quali fu incontrato l'antico piano, furono m. 11,50 nella via dei Cerchi, m. 14 nella via del Bambin Gesù, m. 17,50 nel quartiere tra il Colosseo e le terme di Traiano, m. 22 nella piazza dell'Esquilino.

Più degli altri cambiarono di forma e dimensioni il Capitolino e il Quirinale, in origine così congiunti, da formare quasi una sola collina. L'angusto valico che tra essi aprivasi, il *clivus Argentarius* (oggi via di Marforio), servì di passaggio tra la città alta e la pianura del Cam-

pomarzio. Con l'ingrandirsi della città e quindi con l'aumento di popolazione, fu sentita la necessità di provvedere al miglioramento della viabilità e delle comunicazioni tra la parte bassa della città e la parte alta, e sotto Traiano fu perciò appunto tagliata tutta la parte del Quirinale che avvicinavasi al Campidoglio, sostituendo così, alla stretta ed incomoda gola del *clivus Argentarius*, una spaziosa piazza, con ampia strada. Tale è l'origine del foro di Traiano. Di questa straordinaria e portentosa opera, abbiamo testimonianza nell'iscrizione della stessa colonna Traiana, innalzata per ricordare ai posteri l'altezza raggiunta dal Quirinale, in quel luogo.

Inoltre, le costruzioni di Urbano VIII e lo stabilimento della moderna Via Nazionale, hanno talmente sconvolta la configurazione altimetrica del colle, che si stenta assai ad intendere che cosa voglia dire il Vacca, parlando della rupe del Quirinale.

« Egli è certo, osserva in proposito il Lanciani, che questo colle era egualmente scosceso nei suoi due versanti. Il versante nord è anche oggi arduo ad ascendere pei due clivi della Dateria e delle Quattro Fontane; il versante sud è stato ridotto a pianura, mediante la colmatura artificiale della valle sottoposta, dove correva una volta il *Vicus Longus*. Ma questa valle di Quirino era profondissima, come dimostrano le seguenti cifre. Il cortile del palazzo Albani, al quadrivio delle Quattro Fontane (ora Palazzo del Drago), più basso del suolo antico, sta alla

quota di m. 56,40. Subito dopo il cortile medesimo, il suolo declina con rapidità tale, che all'angolo della Via Nazionale, sotto il palazzo Tenerani, fu trovato il pavimento di una strada romana, alla profondità di m. 17, ovvero alla quota di m. 33. Dal che si deduce un'altezza, per la rupe del Quirinale, di m. 23,40 » (*B. C.* 1886, pag. 168 seg.). La profondità della valle sottostante al Quirinale fu riconosciuta anche nel 1886, in seguito ai grandi sterri per le fondazioni del palazzo della Banca d'Italia, le quali giungono a m. 20 circa sotto l'odierno piano della Via Nazionale.

Tralasciamo, per brevità, infiniti altri esempi che i lettori potranno trovare, scorrendo semplicemente i bollettini archeologici ne'quali sono registrate le varie scoperte avvenute in Roma, specialmente nell'ultimo ventennio.

Il fenomeno che maggiormente colpisce, è la sopraelevazione del suolo urbano, questione da tanti scrittori e variamente discussa. Gioverà il ripetere quanto in proposito fu accennato dal Lanciani.

Molti sogliono domandarsi per quale ignota cagione il suolo di Roma sia andato sollevandosi progressivamente in modo, che in alcuni punti le nostre strade corrono 15 o 17 metri al disopra delle strade antiche.

Noto innanzi tutto, che questo fenomeno non si è manifestato soltanto dopo la caduta dell'impero: esso data almeno dal tempo di Augusto e ce ne porge la prova la porta di S. Lorenzo.

La soglia dell'arco esteriore, costruito da Augusto per far passare i tre acquedotti della Marcia, Tepula e Giulia, al disopra della Via Tiburtina, trovasi m. 3,35 sotto la soglia della porta costruita da Onorio nell'anno 402, la quale fu demolita nel 1870 per impiegarne i travertini nelle fondamenta della colonna del Concilio, che doveva sorgere innanzi a S. Pietro in Montorio.

Abbiamo pertanto, che nei 420 anni decorsi da Augusto ad Onorio, il suolo erasi sollevato, lungo la Via Tiburtina, di m. 3,35.

Un altro documento di questa singolare sopraelevazione ci è data dalle iscrizioni di Arcadio e di Onorio, già esistenti sulle porte Portuense, Prenestina e Tiburtina, ove è detto, che per suggerimento di Stilicone, furono restaurate le porte, le mura, le torri; *egestis immensis ruderibus,* cioè dopo avere portato via un volume immenso di ruderi.

Questa continua sopraelevazione del suolo, nei tempi imperiali, ha fatto sì, che in alcuni luoghi troviamo, tre, quattro, cinque edifizi messi l'un sopra l'altro, quasi altrettanti strati fossili di monumenti. Tolgo ad esempio la chiesa di S. Clemente. Essa riposa sopra una basilica cristiana dei tempi incirca costantiniani. La basilica costantiniana ricopre, alla sua volta, avanzi di una casa privata del secolo dei primi Antonini, parte della quale fu consacrata al culto mitriaco. Finalmente, al disotto di questa casa privata esiste un quarto edificio, dell'epoca repubblicana, costruito in tufo e peperini. Un fatto consimile

si è riscontrato in occasione dell'apertura del secondo tronco di Via Nazionale, attraverso i giardini Rospigliosi ed Aldobrandini. Al *Coffee-House* dei giardini Rospigliosi, celebre pei dipinti del Caracci, ora depositati nella Pinacoteca Capitolina, servivano di fondamento alcune sale delle terme di Costantino. Queste poi sono sostenute dalle pareti di una nobilissima casa, già appartenuta agli Avidii Quieti ed ai Claudii Claudiani, troncata sol quanto bastava a dar luogo all'edificio delle terme. Approfondendo sempre più il taglio della terra, fu scoperto un quarto strato di costruzioni di opera reticolata, ed un quinto, di opera quadrata.

Non vi è chi non abbia visitato gli avanzi della casa aurea di Nerone, sepolti sotto le terme di Tito e di Traiano; gli avanzi dei giardini di Asinio Pollione, ricoperti dalle terme di Caracalla ; i così detti bagni di Livia, nascosti sotto la casa palatina dei Flavii; e cento altri edifici fossili, conservati a testimonianza del continuo innalzamento del suolo urbano » (cf. *Nuova Antologia*, 1883, 15 marzo).

Del volume delle acque sotterranee è difficilissimo concepire un' idea. Queste, prima che fossero dalle cloache regolate, e quelle del Tevere, prima che fossero contenute da argini, formavano gli stagni e le paludi di cui ora brevemente diremo.

La principale palude era quella del *Velabrum*, distinta in Velabro maggiore, che occupava l'area del Foro e l'odierna regione del Velabro

ed in Velabro minore, ossia la valle Murcia, tra il Palatino e l'Aventino. Il Velabro maggiore era alimentato da un notevole corso d'acqua (*Spinon?*) formato dalle acque che scaturivano alle falde del Quirinale, del Viminale e dell'Esquilino; inoltre dalle sorgenti Lautolae, Tullianum (carcere Mamertino) e di Giuturna, alle pendici del Palatino. Il Velabro minore era alimentato dalle acque della Piscina Publica, di Mercurio, del fonte di Apolline, delle Camene, del Lupercale, e dalla corrente (*Nodinus?*) le cui acque raccoglievansi nelle valli intermedie all'Esquilino, Celio, Palatino ed Aventino. Le acque del Tevere, che in origine io credo avessero diretta comunicazione e s'insinuassero nei due Velabri, col progresso di tempo, iniziati i grandi lavori di bonifica ed alzatosi alquanto il suolo, dovettero invadere queste paludi soltanto in occasione di piene del fiume.

La vasta pianura del Campo Marzio conteneva la palude Caprea, alimentata dalle acque stagnanti del Tevere, che doveva di frequente allagare tutta la pianura stessa, e dalle sorgenti del Quirinale e del Pincio.

L'acqua Sallustiana scorreva tra i detti colli, nella direzione delle odierne vie di S. Nicola da Tolentino e del Tritone. Le sorgenti del Quirinale, e specialmente quella che gli antichi dissero *Cati fons*, presso la porta *Salutaris*, formarono un vero torrente (*Petronia amnis*) che alimentava specialmente la parte media della pianura.

La depressione del Campo Marzio, nella quale si raccoglievano le acque, formando la palude Caprea, era ove oggi sorgono la chiesa di S. Andrea della *Valle* e gli edifici circostanti. Nel medio evo, il nome di *Valle* estendevasi a tutta la vicina contrada. Nell'insigne placito di Onorio II, dell'anno 1127, le chiese di S. Marcello, di S. Maria in Aquiro, di S. Apollinare, di S. Maria in via Lata, di S. Lorenzo in Lucina e di S. Trifone, sono dette della *Valle* (1).

Altre depressioni del Campo Marzio, in prossimità del Tevere (vicinanze della Chiesa nuova) costituivano gli stagni appellati *vada Terenti.*

Nè copiose sorgenti d'acqua mancavano nella pianura transtiberina, ove, alle falde dei colli gianicolensi, sappiamo scaturire le seguenti acque: la damasiana, la lancisiana, di S. Maria delle Grazie, la corsiniana, delle mole gianicolensi, le sorgenti dell'orto botanico, l'acqua « *ad fontis aras* ». La depressione ove queste impaludavano, è stata riconosciuta nel 1890, nei pressi della chiesa di S. Crisogono. Della importantissima scoperta quivi avvenuta in detto anno, dovremo occuparci allorchè tratteremo dell'arce gianicolense. Occorre qui di notare, che il fondo dello stagno transtiberino, composto di un banco di argilla e sabbia gialla, su cui ricorreva uno strato di limo palustre, fu incontrato alla profondità di quasi 11 metri (2).

---

(1) *Arch. Soc. Rom. di St. Patr.* I, 81.
(2) Cf. *B. C.* 1890, pag. 62. Tavv. V-VI.

Questa umida saturazione del sottosuolo, che rendeva malsana l'aria, fu seriamente combattuta dagli antichi. A questi perniciosi effetti si connette il culto antichissimo della Dea Febre.

Dell'attività vulcanica, abbiamo memorie storiche, non pur nella campagna circostante; ma nello stesso Settimonzio. La sorgente detta *Lautolae*, era minerale; e di essa così scrisse il chiarissimo prof. Michele De Rossi «... il Palatino sovrasta un punto assai frastagliato e largo della vallata tiberina: e dallo studio comparativo delle memorie storico-fisiche locali e dalle osservazioni puramente geologiche si può quasi con certezza dedurre, che ivi giunge e s'incrocia colla valle del Tevere una delle fenditure, disposte a raggi, attorno al comune centro del vulcano laziale.

« Infatti le acque *Lautolae*, ivi presso sorgenti, erano calde e solforose: ed è stato il Foro romano, spessissimo, centro particolare di terremoti, voragini, ed altri fenomeni di indole vulcanica (1) ».

La voragine *Curzia* nella quale smaltivano le acque palatine della fonte di Giuturna, era anch'essa un prodotto dell'azione vulcanica.

Ma non alla sola valle del Foro questi fenomeni si limitarono. Altre traccie di vulcanismo si hanno nel *campus ignifer*, il *fumans solum* di Valerio Massimo » che Zosimo e Festo pon-

(1) Cf. Visconti-Lanciani. *Guida del Palatino*, pag. 10.

gono nel Campo Marzio. Notevole è pure quel passo di Livio (XXIV, 10) ove narra, che nel vico Insteio sgorgò impetuosa una sorgente, con tanta copia di acqua, da trascinare, con l'impeto di un torrente, alquanti grossi vasi di terra cotta che erano riuniti in quel luogo.

Dell'attività vulcanica nella campagna attorno a Roma abbiamo anche oggi evidenti prove nelle copiose sorgenti delle Albule, nel bulicame presso Ciampino, nelle acque solforose del territorio Ardeatino, ecc. ed anco nei terremoti cui vanno soggetti i territorî laziali, specialmente prossimi ai grandi crateri (laghi di Albano e di Nemi, valle di Ariccia).

Tutto ciò ho voluto premettere sommariamente, poichè, per meglio intendere i fatti che andremo mano mano esponendo, è necessario aver prima conoscenza della natura e delle condizioni dei luoghi nei quali essi avvennero.

Intanto egli è certo, che le condizioni fisiche locali, e cioè il corso del Tevere, ai piedi del Palatino, e i grandi stagni che isolavano quel colle, furono causa principalissima dello stabilirvisi delle prische genti latine.

La durata del periodo che corre dallo stabilimento dei prischi latini sul Palatino e nei luoghi circonvicini, al cominciamento del periodo reale, non può certamente in alcun modo stabilirsi. Ad una vita politica, nel vero senso della parola, non è da pensare; la pastorizia dovea formare la principal cura e le occupazioni di quella gente.

Il modello delle arcaiche capanne in cui vivevano, ci è indubbiamente noto, per le forme dei famosi cinerarî, detti appunto *urne-capanne*, dei quali anche le necropoli laziali ci hanno fornito numerosi esemplari (1).

Della religione delle primitive e rozze genti, abbiamo memorie più positive, in certe antichissime feste, che confondevansi col misterioso culto degli *Argei* e che durarono per lunga età. Le cappelle arcaiche (*sacella* e *sacraria*) dalla tradizione chiamate con l'oscuro nome di *Argei*, furono ventiquattro, divise posteriormente in quattro gruppi principali, che servirono di base, o almeno furono coordinate alla divisione delle regioni serviane. Dal noto passo di Varrone risulta, che queste cappelle trovavansi topograficamente disposte nei luoghi seguenti: nel Celio, nel Ceriolo, nella Subura, nei monti Oppio e Cispio (Esquilino), nel Viminale, nei colli Salutare, Muciale, Laziare (Quirinale), nel Germalo e nella Velia (Palatino). Le feste degli Argei non avevan relazione col culto dei Mani e coi sepolcri; il rituale però dà indizio della barbarie e dei costumi selvaggi dei prischi abitatori del Settimonzio, poichè è notizia, che i vecchi sessagenarî dovevano essere sacrificati a Saturno.

La difficile materia che agli Argei si riferisce e della quale dovremo nuovamente occuparci

---

(1) Cf. *Annali Ist.* 1871, 242, tav. V; Pigorini-Lubboch *Notes on. Hut. urns.* G. B. De Rossi *Piante*, ecc. pag. 3-5. Barnabei-Cozza in *Notizie degli Scavi*, 1893 p. 200 sgg.

parlando delle istituzioni serviane, fu con molta competenza ed abilità trattata dal compianto Jordan. Veggansi in proposito:

Iordan, *Top.* II, 237-290, 599-604; G. B. De Rossi *Piante*, ecc. pag. 5 segg. Gatti nel *B. C.* 1887, 156 segg.; 1888, 221-239. Marquardt, *röm. Staatsverw.* III, 190-194; Mommsen *röm. Staatsr.* III, 122-126; *Rhein. Mus.* 1894, 414; Gilbert II, 364-375; Richter *älteste Wohnstätte* 3-5, 11-12.

Quasi contemporaneamente ai Latini, scese dai monti alle verdeggianti pianure laziali il popolo sabino. Se i Sabini arrestaronsi al Quirinale, gli è perchè l'occupazione dei prossimi colli, avvenuta per opera dei Latini, impediva loro di estendersi oltre. Lo stesso dicasi dei Latini, i quali avanzarono sino a che non trovarono il territorio già occupato dagli Etruschi (1).

È naturale che queste popolazioni, a brevissima distanza l'una dall'altra, dovettero man mano progredire in civiltà, modificando sostanzialmente e reciprocamente i loro primitivi costumi e le usanze, per effetto di una relazione che la vicinanza dovette certamente far stringere tra le nuove genti.

---

(1) A questo proposito dobbiamo far notare, come oggi, da alcuni dotti, siasi tentato di dimostrare una colonizzazione vetustissima, per parte degli Etruschi, non solo del Celio, ma dello stesso colle Palatino. Cf. Pascal *La leggenda degli Orazi e dei Curiazi*, nei *Rend. Accad. Lincei*, 1896, pag. 139 segg. *Le divinità Infere ed i Lupercali* in *Rend.* predetti 1895, pag. 138. Veggasi anche Mariani, *I resti di Roma primitiva*, nel *B. C.* 1896, p. 5-60.

« Del resto, quanta parte i Sabini abbiano avuto nei primordi di Roma, è cosa tanto nota, che non fa d'uopo tenerne speciale proposito; ma un punto mi sembra che non sia abbastanza apprezzato, vale a dire l'agricoltura, senza la quale i pastori latini avrebbero forse, dopo poco tempo, abbandonata la loro dimora in cerca di nuovi pascoli. Poichè fra le principali cose portate dai Sabini, a me sembra che fosse l'agricoltura e ciò per più di un argomento.

« Quel ciclo di idee e di riti religiosi che dagli antichi si attribuivano a Numa e nei quali possiamo abbastanza sicuramente riconoscere l'influenza Sabina, si acconciano innanzi tutto ad un popolo agricoltore. Le offerte alla divinità consistevano, in massima parte, nei frutti del campo, e gli *indigitamenta* per tutte le operazioni dell'agricoltura sono numerosissimi, mentre pochi sono quelli per la pastorizia; aggiungansi i culti della *Fides* e del *Terminus* (attribuito anche a Tazio) proprii di popoli agricoltori, e via dicendo. Fors'anche per simil ragione una divinità affatto Sabina, Vacuna, era specialmente venerata dagli agricoltori (1).

Il progredire della civiltà recò effetti sia dal lato religioso che dal politico. Alla prisca e selvaggia religione, cui dianzi accennammo, succedettero riti assai più civili, e nuove istituzioni religiose

(1) Guidi nell'art. cit. *Bull.* cit.

appariscono già prima di Roma. La leggenda narra infatti, che il sodalizio degli Arvali recava la sua istituzione ad Acca Larenzia, nutrice di Romolo, e questa ne aveva fatto parte. Una Vestale era stata madre di lui. Nel giorno della celebrazione della festa di Pale, Romolo pose mano alla fondazione della città. Infine, varie altre osservazioni possono farsi in proposito (1).

Con le nuove istituzioni religiose, dovevan procedere di pari passo anco quelle politico-sociali. Per vario tempo, latini e sabini, sia per l'esiguità del numero, sia per altre cause, che sarebbe ora fuori luogo indagare, si tollerarono a vicenda e vissero concordi, gli uni temendo gli altri. Ma presto nacquero gli odii e le ire tra i due popoli, ed il regno di Romolo, personaggio del mito e della leggenda, segna il momento del dissidio.

Dalla storia rilevasi che i Sabini erano prevalenti perchè in maggior numero. I Latini, per stabilire la propria indipendenza e per loro salvezza, conferirono ad un solo uomo comando e poteri, e Romolo fu il prescelto.

In Romolo si incarna l'idea di forza, coraggio, valore, e la leggenda ce lo rappresenta uomo di alto senno, di grande tatto, di fine accorgimento: qualità che richiedonsi in un capo. Il suo regno invero ha carattere eminentemente militare. Le genti prossime a Roma sono vinte e dome da lui. Maggiore resistenza opposero i

---

(1) Cf. Bonghi *Storia di Roma*, I, 79 sgg.

Sabini, perchè maggiore ne era il numero, e l'esito della grande battaglia, ristretta nell'angusto spazio tra il Capitolino e il Palatino (il che prova che già eransi iniziati lavori di bonifica nel grande Velabro) è assai dubbio, poichè la zuffa accanita fu interrotta per l'intromissione delle donne sabine, oggetto della contesa.

Gli ordinamenti della città furon mutati secondo si conveniva al numero de' suoi abitanti, ed al suo potere cresciuto. Il Palatino col Celio (territorio latino) fu unito al Quirinale (territorio sabino) che da Curi traeva il nome.

Come sopra accennammo, latini e sabini dovevano già essersi fortificati, e rispettivamente, questi sul Quirinale, quelli sul Palatino, poichè è comune legge, che per offendere è mestieri trovarsi in condizioni di tener fronte alle offese altrui. E fortificazioni dovettero certamente esistere prima di Romolo, e la costruzione della cinta quadrata del Palatino non deve in alcun modo a lui attribuirsi.

Tutto ciò che si riferisce alla fondazione di Roma era assai oscuro agli antichi stessi; e Livio ben si scusa dicendo che nè accetta, nè respinge quanto la tradizione riferiva, ed aggiunge, *datur haec venia antiquitati, ut miscendo humana divinis, primordia urbis augustiora faciat.*

La forma delle vetustissime stazioni italiche, che sono le terremare della bassa valle del Po è stata oggidì perfettamente riconosciuta, in seguito a scavi metodici e regolari, in esse eseguiti,

e basti ricordare le stazioni di Castellazzo di Fontanellato e di Rovere di Caorso (1). Questa forma è trapezoidale, la stazione è orientata ed ha inoltre il suo *cardo,* il suo *decumanus.* Ed è oggi evidentemente dimostrato, che le antichità primitive dei colli Albani e di Roma, attestano la medesima civiltà delle terremare, in una fase più progredita.

Quindi anche le primitive genti stabilitesi nel Lazio dovettero necessariamente dare alle loro stazioni la forma trapezoidale, propria cioè degli italici dai quali essi pur discendevano. E venuti dai monti al piano, anche sul Palatino fondarono una stazione di simile forma. Par quindi verosimile, che da questa primitiva forma quadrilatera tragga origine il nome *Roma quadrata.*

Che le origini della città debbano ricercarsi sul Palatino, non può menomamente dubitarsi. I primi venuti ad occupare il colle, non lo cinsero di alte e solide mura in pietra; ma, come gli scavi delle stazioni su ricordate della valle padana e quelli di monte S. Angelo, nel territorio Falisco, ci hanno insegnato, debbono aver costrutti semplici argini di terra, rinforzati in progresso di tempo con pietre grezze (2). La costruzione di vere e proprie mura venne assai più tardi.

Il rito col quale inauguravasi la costruzione

---

(1) Cfr. *Notizie* 1894, 374; 1895, 9; 1896, 57 e sgg.
(2) Cf. *Mon. Ant.* IV pag. 33 sgg. figg. 6-10.

della città, nei tempi antichi, è ben noto e non occorre intrattenersi molto sull'argomento. Si circoscriveva prima lo spazio in cui doveva essere racchiusa la nuova città, e ciò mediante un solco prodotto da un aratro al quale aggiogavansi un bue ed una vacca. Dove si voleva che fosse una porta, l'aratro era sollevato e portato, di guisa che, nei luoghi designati per le porte, la terra rimaneva intatta ed unita. Il recinto fortificato costruivasi in seguito alla determinazione del solco primigenio, in sito più o meno lontano, secondo la configurazione speciale dei luoghi prescelti per la nuova città. Lo spazio tra il solco e la cinta fortificata aveva nome di *pomerio* ed era determinato da termini o cippi.

Questo spazio di terreno era sacro, non vi si poteva abitare, non seppellire e neppure poteva essere arato.

Aulo Gellio ci fa sapere che il pomerio palatino correva alle radici del colle.

Dionig. I, 88; Aul. Gell. XIII, 14; Tacit. *Ann.* XII, 24; Iordan *Top.* I, 1, 163; *Hermes* X, 40-50; Becker *Handb.* I, 92-108; Richter *Topogr.* 25; Gilbert I, 119-134.

A metà della pendice del colle medesimo furono innalzate le mura, delle quali varî avanzi ci è dato oggi di esaminare. La costruzione di queste mura, i cui blocchi, alti da m. 0,58 a m. 0,62, sono disposti alternativamente per testata e per lunghezza, è, senza dubbio, anteriore al secolo sesto. Ciò è confermato anche da varie particolarità tecniche, relative

al taglio dei blocchi rettangolari ed alla loro unione. Il tufo, col quale le mura sono costruite, di natura assai porosa e contenente materie carboniose in notevole quantità, fu estratto dalle viscere dello stesso colle. Queste cave o latomie possono ancora vedersi, in parte, e due sbocchi, a cielo aperto, sono stati scoperti, nell'alto del colle, tra l'angolo nord-ovest del palazzo dei Flavii e lo stilobate del tempio comunemente detto di Giove Vincitore, ed a mezza costa del lato rivolto al Velabro, dietro il più cospicuo resto della fortificazione, di cui ora ci occupiamo.

Cinque sono gli avanzi delle mura, che ora rimangono.

a) Il più grande e meglio conservato, presso il detto angolo rivolto al Velabro. Consta di sei strati di blocchi rettangolari, disposti per testata e per lunghezza: lo spessore del muro è di circa m. 1,41, l'altezza è di m. 4,59 circa. Ma conviene subito notare, — e questo dicasi anche per gli altri quattro avanzi che ora indicheremo — che misure esatte per stabilire l'altezza e lo spessore della fortificazione, non possono aversi, poichè le costruzioni dei tempi repubblicani ed imperiali, che furono sovrapposte o adossate alle mura, le hanno grandemente guaste ed alterate; anzi, i materiali di queste hanno servito per le costruzioni successive. Ciò è assai manifesto lungo il fianco nord-ovest del Palatino, vedendovisi i blocchi rettangolari di tufo, spettanti indubbiamente alla cinta

fortificata, adoperati in una costruzione dei tempi repubblicani, di opera reticolata.

b) Frammento presso l'ex casino della Vigna Nusiner. Consta di tre ordini di pietre, ed è racchiuso tra fabbriche dell'età repubblicana.

c) Presso il lato nord della casa conosciuta volgarmente col nome di *domus Gelotiana* (o, secondo altri, paedagogium). Vi rimangono cinque ordini di pietre, ed è rappresentata non la fronte, ma la sezione della muraglia.

d) Questo avanzo fu scoperto tra gli anni 1868-69, a m. 60 circa di distanza dal precedente; ma oggi è ricoperto dalle terre franate. Consta di tre ordini di pietre, alte in media m. 0,59.

e) Frammento, assai incerto, innanzi la fronte del palazzo dei Flavii, presso il sito in cui collocasi la porta Mugonia.

Certamente, se si potessero demolire (il che non è neppure da pensare) lungo il perimetro del colle, all'altezza indicataci da questi cinque avanzi, varie fabbriche dell'età successiva, troveremmo altri ed importanti frammenti della fortificazione palatina, poichè è ben noto l'uso tenuto dai Romani nel costruire edifici sul posto di fabbriche anteriori. Lasciavano di queste intatto quanto poteva adattarsi alle nuove opere, in ispecie le fondamenta. I frammenti *b* e *c*, su descritti, confermano ciò a meraviglia.

Nè il solo Palatino fu fortificato; ma certamente dovettero esserlo anche il Campidoglio, il Quirinale, il Viminale, il Celio; in una parola,

tutti i luoghi che fecero parte della città primitiva.

Se poi questi centri fortificati formassero tante piccole città a parte, o fossero insieme congiunti mediante mura gittate attraverso le valli, credo sia impossibile o, per lo meno, oltremodo arduo il dire.

Quattro porte, secondo era dal vetusto rito prescritto, aprivansi nel recinto del primitivo *oppidum* e di queste, la *Mugonia* (nome derivato, secondo l'etimologia datane dagli antichi, dal muggire degli armenti) trovavasi in prossimità del tempio di Giove Statore, sull'altura palatina che dicevasi Velia, il cui punto culminante ci è oggi indicato dall'arco di Tito.

L'altra porta era detta *Romana* o *Romanula*, perchè conduceva al *Rumon* (fiume). Aprivasi essa infatti in grande vicinanza del fiume, sul Velabro, spessissimo inondato dalle acque del Tevere.

La terza porta, di cui ignoriamo il nome, vuolsi collocare dai moderni topografi all'angolo sud del colle, occupato in seguito dalle fabbriche Severiane.La quarta, testè riconosciuta quasi incontro al tempio della Gran Madre, aprivasi sull'alto del *Germalus*, e da essa usciva la via che scendeva direttamente nella valle Murcia (*scalae Caci*).

Oggi il Palatino offre tutta una continuità di superficie; ma nei tempi di cui discorriamo, una gola (intermontium) tagliava in due il colle, dividendo l'altura chiamata *Palatium* dall'altra detta *Germalus.*

Le mura seguivano l'andamento del colle, rivestendone la costa stessa, agguagliata ad arte, per renderla più difficile a salire. Succedettero, come ho detto, alla prisca fortificazione, fatta con argini di terra e sassi che doveva necessariamente trovarsi sulla sommità della collina; ma la forma trapezoidale, secondo il rito italico, dovette sempre mantenersi.

All'interno, protetti dalle mura, erano i tugurii, le capanne, di canna o di legno (*stramine tectae*) aggruppate secondo la dignità o il grado delle famiglie.

E certamente una distinzione dovea esservi, come oggigiorno riscontrasi anche presso qualunque popolazione selvaggia, che vive con primitivi costumi.

La capanna era di forma circolare, secondo risulta dai noti cinerarii, già mentovati, e dalle esplorazioni eseguite a Bologna, nel Reggiano e nella valle della Vibrata ecc., che hanno fatto riconoscere veri e propri fondi di capanne rotonde. Giova in proposito riportare testualmente le seguenti osservazioni dell'Helbig: « Mediante il fatto che gli Italici, durante l'epoca primitiva, non conoscevano altro domicilio che la capanna tonda, si spiega in modo molto naturale la forma rotonda dell'*aedes Vestae.* L'origine del culto di Vesta, chiaramente si riconosce dagli statuti i quali regolavano quel culto a Roma. Nell'epoca primitiva, quando l'accendere il fuoco era cosa non sempre facile, gli abitanti dei singoli villaggi mantenevano un fuoco pubblico, del quale

le varie famiglie potevano servirsi, quando occorreva. Siccome le parole 'Εστία e *Vesta* appartengono alla proprietà linguistica comune ai due popoli classici, così riesce eziandio probabile, che quell'uso rimonti fino all'epoca greco-italica. In ogni caso, i Latini stabiliti sopra e attorno il Palatino, durante l'epoca primitiva, mantenevano il loro fuoco pubblico in una capanna, come giustamente riconobbe Ovidio (*Fast.* VI, 261-262), la quale capanna, secondo le mentovate analogie, era tonda. Dopo che poi i Latini avevano imparato a fabbricare con materiali più solidi dell'argilla o dei vimini, l'*aedes Vestae* fu costruita in maniera più solida e ricevette eziandio un tetto di bronzo. Ma era perfettamente nello spirito del culto romano che si conservava la forma tonda, santificata dalla lunga tradizione. Egualmente si spiega adesso perchè il sacrario di Vesta non era inaugurato e per conseguenza non apparteneva alle *templa* (Nissen, *das Templum* p. 5). Imperocchè chiunque si rende conto del carattere della limitazione augurale, concederà che tale teoria astrusa e che fa forza alla natura, non poteva nascere nei primi stadii; ma soltanto in uno stadio abbastanza avanzato della civiltà italica, stadio nel quale il culto di Vesta già da lungo tempo esisteva. Per altro, il punto di vista mediante il quale si è spiegata la forma tonda dell'*aedes Vestae*, può anche servire per spiegare la stessa forma propria ad altri sacrarii. Ora non sembrerà più meraviglioso che l'*aedes Deae Diae*, quella dei Penati sulla Velia

e quella *Herculis in foro boario*, fossero tonde, trattandosi di culti che appartengono ai più antichi dell'agro romano » (1).

(1) *Bull. Ist.* 1878 pag. 9-10 cf. anche De Rossi *Piante* pag. 2-5.

CAPITOLO II.

La città Serviana.

Il compimento delle mura che recinsero il primo *Septimontium*, se non l'opera intera, gli storici concordemente attribuiscono a Servio Tullio, il cui regno più che ad imprese di guerra fu vôlto ad opere di pace.

L'ampliamento e il riordinamento dato da Servio alla città, ne fanno, a buon diritto, il fondatore civile, come Numa ne era stato il religioso. A seconda della qualità del terreno, sul quale la nuova cinta girava, Servio fece costruire mura o terrapieni, o cavare fosse: *aggere et fossis et muro urbem circumdat* (Livio I, 44). Le mura Serviane rivelano nel loro autore una profonda conoscenza di strategia. Loro caratteristica generale è quella di seguire i fianchi dei colli, a metà circa dell'altezza che corre tra il piede ed il ciglio superiore dei colli medesimi, e di attraversare le valli interposte tra i colli, nel punto più stretto; in altri termini, Servio cercò di trarre il maggior vantaggio possibile dalle condizioni difensive del suolo. La costruzione del muro è diversa nelle valli e nelle col-

line. In queste, consta di un semplice muraglione di opera quadrata, in tufo, dello spessore dai 3 ai 5 metri, e alto fino a 20 metri. Nelle valli e nelle parti piane, ove più agevole era l'attacco, perchè ai difensori mancava il vantaggio di dominare dall'alto il nemico, è alquanto più complicato. All'esterno cioè era scavata una fossa, sul margine della quale fu innalzato il muraglione, pure di blocchi di tufo. Addossato al muraglione era un argine o terrapieno (agger) formato con la terra cavata dalla fossa e sostenuto dalla parte interna, verso la base, da un secondo muro di minore potenza.

Delle mura di Servio può dirsi che conosciamo oggi l'intero andamento, in seguito ai grandi lavori edilizi che ne rivelarono numerosi tratti e cospicui avanzi. E crediamo non sia temerario il dire che oggi, dopo cioè le vicende di venticinque secoli, conosciamo meglio il perimetro e l'icnografia della grande opera serviana di quello che non si conoscessero nei tempi imperiali di Roma. Lo stesso Dionigi narra infatti la grande difficoltà di rintracciare le mura, ai suoi di già coperte da edificî privati. Nella grande pianta marmorea della città, niuna traccia, osservò il De Rossi, vedesi del recinto di Servio, che nella massima parte dobbiamo credere nascosto già ai tempi augustei. Non così avvenne del celebre aggere, che e per la località in cui fu fatto, e per l'altezza raggiunta, rimase sempre conosciuto, e lo troviamo ricordato nei cataloghi regionarii del IV secolo, in Lam-

pridio. Nel medio evo, la vetta dell'Esquilino Cispio, sulla quale sorge la basilica di S. Maria Maggiore, fu detta *mons superagius*, dall'antico vocabolo *super aggerem* di cui fa ricordo Lampridio.

Dionigi di Alicarnasso segnò la misura approssimativa delle mura serviane, dicendola non molto maggiore di quella del recinto dell' ἄστυ di Atene, che Tucidide dice essere stata di sessanta stadii, pari a sette miglia e mezzo romane.

Percorreremo brevemente il giro delle mura, indicandone gli avanzi che ancora se ne conservano. Distaccavansi dal Tevere, presso il ponte Rotto e dopo di aver diviso il foro Boario dall'Olitorio, nel punto oggi incirca rappresentato dal lato occidentale della piazza Montanara e dove aprivasi la porta Flumentana (1), e raggiungevano il colle Capitolino, nel punto ove aprivasi la porta Carmentale. Salivano quindi sino a metà della pendice del colle, ed a tale livello mantenendosi, cingevano l'intero colle dalla parte della pianura cistiberina, abbandonando il Campidoglio presso il sepolcro di Bibulo. Nel tratto ora indicato le mura furono incontrate all'angolo nord-ovest del cortile posto innanzi al palazzo Caffarelli, ed il luogo più opportuno

(1) È da avvertire come i moderni scrittori di topografia non siano concordi circa l'ubicazione delle singole porte serviane. Nella pianta che accompagna il presente Manuale, abbiamo segnate le porte, secondo gli ultimi studî del ch. Hülsen.

per esaminarle, è la piccola area sterrata, sottoposta, alla quale si accede dal vicolo della Rupe Tarpea, incontro al monastero di Torre de' Specchi. Un secondo avanzo tornò a luce l'anno 1873, alla salita delle Tre Pile, e può ancora osservarsi alla sinistra di chi ascende il Campidoglio da quella parte. Un terzo avanzo fu veduto nel cortile di una piccola casa, nella via della Pedacchia, al numero civico 15. Nella gola che, prima dei lavori di Traiano, aprivasi tra il Campidoglio e il Quirinale (via di Marforio) le mura piegavano ed attraversavano la gola medesima nel punto in cui sorgono le case distinte coi numeri 81 C, 81 E, ove avanzi della fortificazione serviana furono scoperti nel 1862, in occasione dell'abbassamento del piano stradale. Altri avanzi furono scoperti nell'anno 1881, sotto la casa situata nella stessa via, (numeri civ. 73-75). In questa gola aprivasi la porta Fontinale (?) per la quale, dal Foro Romano comunicavasi col Campo Marzio. Dalla porta le mura salivano sul Quirinale e dovettero evidentemente essere tagliate quando Traiano fece costruire il suo Foro. Furono scoperte nella piazza Magnanapoli e sotto la casa Antonelli, all'angolo formato dalla via del Quirinale con la detta piazza, presso il qual punto aprivasi la porta che, dal prossimo tempio di Sanco, fu detta *Sanqualis*. Attraversavano quindi l'odierna villa Colonna, al di là della quale furon trovate nel 1866, a metà circa della salita della Dateria, ove i topografi collocano la porta *Salutaris*, in vici-

nanza del tempio della Salute. Altri avanzi apparvero nel 1874, allorchè costruivasi l'angolo delle nuove scuderie reali, al disopra della piazza del Lavatore; ed a partire da questo punto seguivano l'andamento del recinto dei giardini del Quirinale, ed attraversavano la via delle Quattro Fontane, tra i numeri civici 35 e 37, ove una lapide ricorda la scoperta delle mura, fatta l'anno 1874. Tra la via dei Giardini e la salita delle Quattro Fontane, era la porta *Quirinalis*, così detta dal vicino tempio di Quirino che dava anche nome ad una parte dello stesso colle, come a suo luogo dimostreremo. Le mura correvano quindi in direzione degli orti annessi alle chiese di S. Susanna e di S. Maria della Vittoria, ove furon vedute da Pier Sante Bartoli. Siamo così giunti alla potente sostruzione della villa Spithoever. Nel 1885, aprendosi la nuova via delle Finanze, tra l'estremità superiore della via di S. Nicola da Tolentino e la via Venti Settembre, fu scoperto ed attraversato il muro serviano, la cui grossezza, in questo punto, variava da metri 2,98 a metri 3,10. La costruzione, in parte ancora esistente nella villa Spithoever, era anni addietro conservata per la lunghezza di circa 400 metri. All'estremità nord di questo tratto, al bivio cioè delle vie Salaria e Venti Settembre, aveva principio il celebre aggere, che per la lunghezza di 7 stadii e la lunghezza di 50 piedi, estendevasi dalla porta Collina alla Esquilina, fortificando così il Quirinale, il Viminale e l'Esquilino. La porta Collina fu riconosciuta in occasione degli

sterri pel palazzo delle Finanze, nel punto corrispondente all' angolo nord-est dell' edificio stesso. Dell' aggere rimangono i meravigliosi avanzi presso la stazione ferroviaria, tra questa cioè e la via di S. Lorenzo. In questo punto, ove aprivasi la porta *Viminalis*, che Strabone scrive esser stata nel mezzo dell'aggere, la colossale costruzione raggiunge oggidì l'altezza di m. 7,77. La porta *Esquilina*, ove l'aggere terminava, ci è rappresentata dall'arco di Gallieno, al di là del quale le mura succedevano nuovamente all'aggere, discendendo sino all'odierna via Merulana, ove di tratto in tratto se ne scoprirono le vestigia in questi ultimi anni. Notevole è l'avanzo troncato dagli antichi per dar luogo alla costruzione della sala nota col nome di *Auditorium* di Mecenate. Nella gola tra l'Esquilino ed il Celio deve fissarsi l'ubicazione della Porta Celimontana, sulla linea della via dei Ss. Quattro. L'andamento delle mura nella parte meridionale del Celio, è approssimativamente indicato dalla crepidine della villa Mattei-Hoffmann ed in questo tratto aprivasi la porta *Querquetulana*. Attraversavano quindi la valle interposta tra il Celio e l'Aventino, nel punto ove aprivasi la porta Capena, e raggiungevano l'Aventino presso la chiesa di S. Balbina, ove alla destra del clivo che mena a questa chiesa può vedersene un avanzo composto di undici strati. Tagliavano quindi la via Ardentina, ove aprivasi la porta Naevia, e giravano attorno alla elevazione su cui sorge ora la chiesa di S. Saba,

sotto la quale furono scoperti degli avanzi dal Parcker, nel 1870. Celebre è l'avanzo esistente nella vigna già Maccarani-Torlonia, oggi reso assai più visibile in seguito all'apertura del grande viale di porta S. Paolo. Misura in altezza m. 13, m. 35 di lunghezza e consta di 25 strati di blocchi sovrapposti. Presso questo avanzo devesi collocare la porta Rauduscolana. Succedeva a questa la porta Lavernale, presso la quale fu scoperto un altro avanzo della mura, sotto il pontificato di Urbano VIII, allorchè costruivasi il bastione innanzi la chiesa di S. Maria del Priorato. Sopra l'arco detto di S. Lazzaro, se ne vede un avanzo composto di quattro strati. Infine, un tratto di m. 35 circa, fu scoperto nel 1856 nell'orto annesso al monastero di S. Sabina, ed in vicinanza di questo ultimo tratto era la porta *Trigemina*, che vuolsi generalmente collocare all'arco della Salara.

Sulle mura serviane, in genere cf.: Iordan, Top., I, 1, 201-245; Lanciani, in *A. I.*, 1871, 40-85, *Monum.* VIII, tavola XXVII; Borsari, in *B. C.*, 1888, 12-22, tav. I-II. Hülsen in *Rhein. Mus.* 1894, p. 410 sgg.

La città chiusa da questa fortificazione, fu da Servio divisa in quattro regioni, corrispondenti alle quattro tribù urbane e di cui la prima (*Suburana*) comprese parte del Celio, il Ceroliensis ed il Caeliolus, la seconda (*Esquilina*) l'Esquilino (Oppio, Cispio, il Fagutal e le Carinae); la terza (*Collina*) il Viminale ed il Quirinale; la quarta (*Palatina*) il Palatino. La città serviana com-

prese i *montes* o quartieri della vetusta città del Settimonzio, e non vi furono inclusi i *pagi* o distretti della campagna. È vero, che il pago Aventinese fu compreso nelle mura serviane; ma essendo escluso dalle quattro tribù urbane, conservò il suo ordinamento, con propri *magistri*, come avvenne del pago Gianicolense e di quello del Campidoglio.

Servio provvide altresì all'ordinamento delle tavole censorie, non più secondo le tribù gentilizie, come per lo innanzi; ma secondo le quattro topiche, corrispondenti alle quattro regioni. È opinione dell'illustre De Rossi, che da questa istituzione delle tavole censorie delle quattro tribù urbane, distribuite geograficamente, e da quella delle tribù rustiche, abbia avuto origine una specie di catasto, non solo scritto, ma anche grafico, vale a dire la descrizione e la pianta del territorio estramuraneo e delle quattro regioni urbane, con le loro suddivisioni in predii e terre patrimoniali di ciascuna gente e famiglia.

Accennammo già alle vetustissime cappelle degli Argei, considerate come sacri focolari domestici dei privati abitatori del Settimonzio. Sino da remotissimo tempo queste cappelle erano ventiquattro, ed in base ad esse fu fatta la prima divisione topografica del Settimonzio.

Divisa da Servio la città nelle quattro regioni, Suburana, Esquilina, Collina e Palatina, per ognuna di esse vi furono compresi sei sacrarii degli Argei, che divennero il centro del culto com-

pitalicio, e furono sempre venerati e conservati durante l'età repubblicana.

Le divinità alle quali prestavasi culto nei detti sacrarii, erano i Lari, ai quali attribuivasi la protezione e custodia, non solo delle private abitazioni, ma anche dei vici e dell'intera città. Gli è quindi, che le antichissime cappelle furono disposte nei compiti, punti di riunione per gli abitanti dei prossimi vici, donde poi anche il nome di *compita* dato ai sacelli, e *compitalia* o *ludi compitalicii* alle feste popolari che vi si celebravano.

CAPITOLO III.

La città dall'incendio gallico alla fine dei tempi repubblicani. — Progetti di Giulio Cesare. — Riordinamento della città, sotto Augusto ed Agrippa. — Le quattordici regioni augustee.

L'anno 365 di Roma segna una data memorabile nella storia edilizia della città, a cagione dell'incendio gallico che può dirsi aver chiuso il primo periodo della Roma serviana. La tumultuaria ricostruzione della città sappiamo esser avvenuta in brevissimo tempo, ed a tale uopo furono somministrate, a pubbliche spese, le tegole, ed altri materiali da costruzione poterono i cittadini prendere di diritto, ove loro piacesse.

La fretta del ricostruire la città fu cagione, che si facessero vie irregolari e che senza alcun riguardo si occupassero aree pubbliche e private. Ne derivò, che le cloache, che per lo innanzi correvano sotto suolo pubblico, attraversassero terreni privati; e da tutto questo insieme ne risultò, che la nuova città, anzichè esser regolarmente divisa in vici, avesse, secondo l'es-

pressione di Livio, l'apparenza di un luogo tumultuariamente occupato.

Dalle brevi notizie che sulla tremenda distruzione della città, per opera dei Galli, abbiamo da Livio e da Dionigi, risulta come allora le tegole laterizie fossero ben poco comuni, anzi il ch. De Rossi pose in dubbio la distribuzione pubblica delle tegole ai ricostruttori fatta nell'anno 365, sapendosi aver lungamente durato l'uso di ricoprire gli edifici con tavole di quercia o di faggio (*scandula*). Le case delle persone più agiate e civili, durante l'età repubblicana, ebbero pareti laterizie, ma non certo di quella perfetta e pregiata opera laterizia che riscontrasi negli edifici della buona epoca dell'impero. Le case più povere furono di mattoni crudi e di malta.

Col crescere della popolazione, crebbe proporzionatamente il numero degli edifici, allargandosi il perimetro dell'area abitata, anche al di fuori della cerchia delle mura serviane. Ma dalla tumultuaria ricostruzione della città dopo l'incendio gallico, sino a Giulio Cesare, non trovasi indizio di un regolare ampliamento della città o di una nuova circoscrizione della sua cerchia, o di delimitazioni delle *insulae* e dei *vici*.

Circa l'anno 700, un'attività straordinaria nelle costruzioni monumentali troviamo in Roma, e ciò per l'idea concepita da Cesare di dare uno sviluppo immenso alla vecchia città, raddoppiandone quasi l'estensione. Nel 709 promulgò infatti disposizioni *de Urbe augenda*: ed il grande

uomo di Stato diresse prima la sua attenzione sopra due parti, il Foro Romano ed il Campo Marzio; la morte impedì la attuazione del grande concetto. Augusto ne raccolse l'eredità. Dal grande riordinamento della città, non andò disgiunta la *descriptio orbis*, ossia la descrizione generale del mondo romano, ordinata già da Cesare, e fatta eseguire da Augusto e diretta da Agrippa.

E nel portico di Pola, ove fu esposta la grande carta cosmografica, frutto del lavoro dei misuratori di tutto l'orbe romano, dovette essere anche esposta, secondo l'opinione del ch. Jordan, una pianta autentica ed ufficiale di Roma (*forma Urbis*), la quale era base ai giudizii di rivendicazione delle aree pubbliche usurpate dai privati.

Nel 721 Agrippa, durante la sua edilità, curò le vie e le cloache di Roma, le quali, come dicemmo, dall'incendio gallico più non correvano sotto il suolo pubblico. Altra celebre impresa di Agrippa si è quella degli acquedotti, e la dispensa e distribuzione delle acque pubbliche ai privati fu poi regolata, come rilevasi da Frontino, in base ai *commentarii di Agrippa*. Nel 734 può dirsi fossero quasi compiuti gli studii per l'ordinamento della città; ma solo nel 747 fu da Augusto, posto mano al coronamento dell'opera, con la divisione topografica della città in quattordici regioni, dopo di avere fatto, l'anno precedente, col lustro, il secondo censo dei cittadini romani.

Questa divisione ebbe scopo religioso e di sicurezza interna nello stesso tempo, e nel peri-

metro della nuova circoscrizione furono naturalmente comprese tutte le parti della città che eransi venute formando fuori della cerchia delle mura serviane. Queste mura, sempre secondo l'opinione dell'illustre De Rossi, continuarono però ad esser considerate come le *moenia Urbis*, e le loro porte continuarono ad essere quelle della città. E con le mura e le porte di Servio, ebbero relazione le *stationes vigilum* per gli incendii e per la notturna custodia della città. Le stazioni dei vigili furono stabilite da Augusto l'anno 759 e così disposte:

La 1ª coorte, nella regione settima, pei bisogni delle regioni confinanti VII e IX (tra il Corso e la piazza dei SS. Apostoli). La 2ª coorte nell'Esquilino, tra le porte Tiburtina e Prenestina, per le regioni V e III; la 3ª nella sesta regione per le regioni VI e IV (Porta Viminale nell'aggere serviano). La 4ª nella dodicesima regione, per le regioni XII e XIII (presso S. Alessio). La 5ª nella seconda regione, per le regioni II e I, (villa Mattei-Hoffmann). Incerti sono i siti della sesta e settima coorte; benchè a questa ultima sembri appartenere il distaccamento che aveva sede nella regione XIV (a Monte di Fiori, nel Trastevere).

Sui limiti precisi delle quattordici regioni augustee è inutile oggi indagare. Quelli comunemente ammessi e stabiliti dai topografi, riguardano età posteriori, essendosi la città venuta di continuo accrescendo oltre i limiti assegnati da Augusto a ciascuna regione.

Le ultime ricerche sui confini delle quattordici regioni, conducono approssimativamente alla seguente delimitazione:

Regione I. — Mura serviane, tra le porte Capena e quella anonima, presso S. Maria in Dominica. Via Appia, dalla porta Capena all'Almone e via uscente dalla porta Metronia.

Regione II. — Mura serviane tra le porte Capena e Celimontana. Via di S. Gregorio e dèi SS. Quattro.

Regione III. — Mura serviane, tra le porte Celimontana ed Esquilina. Vie del Colosseo, dell'Agnello, dei Monti, Subura, in Selce, di S. Martino ai Monti.

Regione IV. — Aggere serviano tra le porte Esquilina e Viminale. Vie di S. Vito, di S. Martino, in Selce, della Subura, dei Monti, dell'Agnello, del Colosseo, Sacra via, Meta sudante, tempio del divo Giulio, Foro Transitorio, sino alla via dei Neofiti. Via di S. Agata. Antica via sin alla chiesa di S. Vitale. Antica strada che da questa chiesa corre in direzione della porta Viminale.

Regione V. — Aggere e mura serviane dalla porta Celimontana alla Viminale. Via tra questa e la porta Chiusa del recinto Aurelianeo. Via tra le porte Celimontana ed Asinaria.

Regione VI. — Mura ed aggere serviane tra le porte Esquilina, e Sanquale (Magnanapoli). Antica strada (*vicus portae Viminalis?*) che da questa porta scende al Vicus Longus (S. Vitale). Via di S. Vitale; di S. Agata, dei Neofiti, dei Monti, del Grillo.

Regione VII. — Mura serviane dalla porta Ratumena alla Collina. Via Flaminia.

Regione VIII. — Mura serviane dalla porta Flumentana al Foro Traiano. Via del Grillo, Foro Transitorio, Sacra via sino all'arco di Tito, Nuova via, vico Tusco, Foro Boario.

Regione IX. — Mura serviane, dalla porta Flumentana alla Ratumena; Fiume Tevere, via Flaminia.

Regione X. — Vico Tusco, Nuova via. Sacra via, dall'arco di Tito alla Meta sudante, via di S. Gregorio, via dei Cerchi (Circo Massimo).

Regione XI. — Fiume Tevere, tra la porta Trigemina e Foro Boario, via dei Cerchi, via di S. Paolo, ciglio nord-est dell'Aventino.

Regione XII. — Mura Aureliane dalla porta Ostiense alla porta Appia, via di Porta S. Paolo, via Appia.

Regione XIII. — Mura di Aureliano dalla porta Ostiense al Tevere, dalle mura suddette alla porta Trigemina. Ciglio nord-ovest e nord-est dell'Aventino, via di Porta S. Paolo.

Regione XIV. — Tevere dal tempio della Forte Fortuna, alla mole di Adriano, e versante orientale dei colli gianicolense e vaticano.

A questa nuova divisione topografica Augusto coordinò il culto dei Lari compitali nei singoli vici, soppresso nel 690 di Roma, ed istituì appositamente i *vicomagistri* ai quali fu affidata la cura di conservare e di risarcire i sacelli dei Lari, sotto la dipendenza dei pretori, tribuni della plebe e edili, tratti a sorte uno per ciascuna regione.

Augusto, come ebbe a dichiarare l'illustre De Rossi, per lo spirito di restaurazione religiosa che presiedette al disegno di coordinare la nuova distribuzione dei vici col culto tradizionale dei compiti, mantenne al possibile i vici serviani, avendo speciale cura degli antichi sacelli, dei compiti e dei sacrarii degli Argei.

Di questa cura di Augusto abbiamo la testimonianza nella scoperta di un sacello compitale della regione esquilina, del quale dovremo a suo luogo occuparci.

Jordan, *Top.* I, 1, 296-339; Lanciani, in *B. C.* 1890, 115-137.

CAPITOLO IV.

Allargamento del pomerio, sotto Claudio. — L'incendio neroniano ed il nuovo periodo della Roma imperiale. — Il censo e il riordinamento della città, sotto Vespasiano. — Pianta cosmografica della città neroniano-vespasianea.

Niuna notizia, relativa all'ordinamento topografico della città è rimasta, sino all'anno 800/47, nel quale fu compiuto da Claudio il nuovo censo, e fu ampliato e terminato il pomerio della città, come ne abbiamo solenne testimonianza nei cippi in varii tempi scoperti nel Campo Marzio (presso S. Lucia), nella vigna Nari presso la porta Salaria, presso la porta Metrovia, da ultimo, nel 1884, tra il Testaccio e le mura di Aureliano.

Iordan, Top. I, 1, 324, seg.; *Hermes*, 1887, 615, seg.; Richter, *Top.* 50, 51; Gilbert, III, 3, seg., *C. I. L.* VI, 1231[a]; 1231[b]; 1231[c].

Tra il censo di Claudio e quello di Vespasiano, compiuto l'anno 74 di Cr. avvenne il grande disastro dell'incendio neroniano, il quale, come giustamente scrisse il De Rossi, segna il termine del lungo periodo della Roma risorta dopo

l'incendio gallico, ed il principio del nuovo periodo della Roma neroniana ed imperiale.

L'incendio ebbe principio, ai 19 di luglio dell'anno 65 e la città arse per nove giorni, come ne fa fede un monumento di cui tra breve diremo. Tacito, scrisse invece, che l'incendio finì al sesto giorno, nell'Esquilino. La contradizione è soltanto apparente, come rileva giustamente il Lanciani, essendochè lo storico medesimo racconta, come le fiamme si ridestassero qua e là, per più giorni di seguito.

Sul terribile incendio abbiamo la bella narrazione di Tacito (XV, 38) e tante altre notizie, che sarebbe inutile qui ripetere cose notissime. Quale autore del disastro fu accusato Nerone stesso, il quale invece ebbe in mira di ricostruire la capitale del mondo, a suo talento, sostituendo ai ricordi della passata grandezza sue opere e suoi ricordi. È naturale, che di tanta iniquità commessa si gettassero su altri i sospetti e si desse fomite alla pubblica ira coll'accusare i cristiani di aver appiccato il fuoco alla città.

L'incendio ebbe origine nella parte orientale del Circo Massimo, dal lato cioè più vicino ai colli Palatino e Celio; e delle quattordici regioni urbane solo quattro scamparono alla distruzione.

Alla ricostruzione della città fu subito posto mano, tenendo presenti norme e provvedimenti atti a diminuire il pericolo degli incendi che tanto frequentemente travagliavano Roma. Le nuove fabbriche quindi furono, come ne informa Tacito, allineate, regolari ed ampie furono le

nuove vie, avendosi anche cura di stabilire una giusta misura per l'altezza degli edifici. Altro provvedimento ottimo fu quello che le case non avessero pareti comuni con altre case attigue, ma fossero le une isolate dalle altre.

È quindi evidente, che la pianta di Roma neroniana, delle sue isole, de' suoi vici, fu topograficamente diversa da quella di Augusto, la quale, nella disposizione delle vie e degli edifici erasi di ben poco mutata da quella della città risorta dopo l'incendio gallico dell'anno 365.

Sotto l'impressione dello spaventoso incendio, e mentre la popolazione correva atterrita tra le fumanti rovine, furono fatti voti per annui sacrificii, onde supplicare gli dei che allontanassero i pericoli del fuoco. Le are sulle quali compievansi tali sacrificii dovevano trovarsi in varii luoghi della città, e forse una in ogni regione.

Una di queste are, quella della regione sesta, fu sagacemente riconosciuta dal ch. Lanciani, l'anno 1889. Fu scoperta a fianco della chiesa di S. Andrea del Quirinale, costruendosi il nuovo edificio dell'Amministrazione della Real Casa. L'ara di travertino, sorgeva nel mezzo di un'area lastricata pure di travertini, delimitata da cippi, a nord, e chiusa da cancellata.

Le iscrizioni relative a quest'ara furono identificate dal Lanciani in quella trovata sulla fine del XV secolo, e poi trasportata a S. Pietro per usarla come materiale da costruzione; e nell'altra scoperta sotto Urbano VIII, cavandosi le

fondazioni della chiesa di S. Andrea. Questa, riprodotta nel *C. I. L.* VI, 826, oltre all'apprendere la cagione dei sacrificii annui, siccome sopra dicemmo, fa anche conoscere, che quei sacrificii, non furono poi in realtà mai compiuti, almeno nella regione sesta, e solo nell'anno 85 Domiziano mantenne l'impegno, scegliendo per la anniversaria celebrazione il 23 di agosto, nel quale giorno ricorrevano le feste in onore di Vulcano, il dio del fuoco.

Del resto, non v'ha indizio che colla ricostruzione della città, dopo l'incendio neroniano, siano avvenuti mutamenti nella generale divisione della città in quattordici regioni e nei confini delle regioni medesime.

Nell'anno 73 fu cominciato e nel 74 compiuto da Vespasiano, col *lustrum*, l'ultimo censo romano, alla maniera antica, secondo riferisce Plinio (*H. N.* III, 5,66). Assunto Vespasiano all'impero, la città era ancora *deformis veteribus incendiis atque ruinis* (Sueton. *Vesp.* c. 8). Vespasiano quindi diè mano all' ordinamento generale della città, cominciando dalle misure lineari e superficiali dell'abitato. Si misurarono cioè le vecchie mura serviane e l'àmbito delle *exspatiantia tecta Urbi conjuncta*, vale a dire l'abitato che erasi venuto formando fuori del recinto serviano e poi compreso da Augusto nelle quattordici regioni; e le distanze che intercedevano tra il milliario aureo e gli estremi punti dell'abitato.

Importante fu altresì la misura e la numera-

zione dei vici, in gran parte rinnovati per effetto del piano regolatore neroniano. Fu anche riveduto nello stesso anno 74, il catasto delle aree pubbliche e private, dopo la quale ricognizione fu permesso a ciascuno di occupare le aree rimaste libere e di edificarvi, qualora i possessori non ne prendessero cura.

Pure nello stesso anno 74 fu allargato il pomerio.

C. I. L. VI, 31538[a]; 31538[b]; *Hermes*, 1887, 615, seg.; *B. C.*, 1882, *N. S.*, 1887, 232.

Infine, colla nuova *mensura Urbis* devesi collegare la nuova terminazione delle rive del Tevere, cominciata l'anno 73.

Della cura di Vespasiano per gli edificii sacri della città, fa testimonianza il titolo ch' egli si ebbe di *restitutor Aedium sacrarum*.

Allo stesso modo che Augusto ed Agrippa esposero al pubblico, nel portico di Pola, la pianta cosmografica della città, dedicata nel 747; Vespasiano, espose nel foro della Pace, da lui costruito e dedicato nel 75, la pianta generale icnografica della nuova città neroniano-vespasianea, del tutto differente da quella di Augusto.

Questa sagace congettura, sostenuta con valide ragioni anche dal De Rossi, è dovuta allo Iordan.

CAPITOLO V.

Accrescimento di Roma sotto gli Antonini. — Limiti di finanza stabiliti da Marco Aurelio e da Commodo. — La pianta marmorea degli imperatori Settimio Severo e Caracalla.

Per quanto concerne l'accrescimento della città all'epoca degli Antonini, ben poco vi è da aggiungere a quanto magistralmente ebbe a scrivere il De Rossi, in proposito dei *limiti di finanza* stabiliti da Marco Aurelio e da Commodo.

L'abitato era andato continuamente distendendosi oltre i limiti delle regioni di Augusto a tal segno, che trascorso appena un secolo dalla censura di Vespasiano, Marco Aurelio e Commodo, furono costretti, l'anno 175, ad ordinare una nuova limitazione per le continue controversie tra gli introduttori di merci e di vettovaglie in città, e gli appaltatori dei dazii (*mancipes*).

Fu quindi stabilita una linea o limite di finanza

attorno alla città, determinata e indicata al pubplico da una serie di tavole marmoree che dovevano esser state affisse agli edificii ove esigevasi il dazio (*vectigal*) delle merci che si importavano. Di questi marmi (*lapides*) ne furon sino ad oggi scoperti quattro: uno fuori posto, e poi trasportato nella villa Cesi, in via Merulana; il secondo, nella via Salaria; il terzo innanzi la porta Flaminia: l'ultimo fu scoperto sotto Gregorio XVI, quasi sotto le mura di Aureliano, presso la porta Asinaria (cf. *C. I. L.* VI, 1016 *a*, *b*, *c*; De Rossi, *Piante* p. 48).

Questo limite stabilito sotto gli imperatori Marco Aurelio e Commodo, segna la massima espansione alla quale giunse la città, poichè, come vedremo, ad esso corrisposero le mura aureliane dopo trascorso un intero secolo; ed a questo stesso limite dovettero giungere le quattordici regioni augustee.

Unico monumento superstite dell'antica icnografia urbana, è la celebre pianta marmorea comunemente detta Capitolina.

Fu essa incisa tra gli anni 203 e 211 di Cr. in seguito alle nuove leggi edilizie emanate al tempo di Settimio Severo e di Caracalla, e relative al restauro, all'ornamento delle *insulae* della città. Il numero dei monumenti ricostruiti o restaurati da Severo e da Caracalla è veramente eccezionale, e giustifica il titolo di rinnovatori della città dato dal Senato ai due Augusti, e la denominazione data a Roma, di *Urbs sacra Augustorum nostrorum.*

Per chi avesse vaghezza di conoscere le fabbriche costruite o risarcite tra gli anni 196 e 211, diamo l'elenco di esse, compilato, in base a documenti solenni e precisi, dal Lanciani, nella memoria sopra *gli antichi edificii dei ss. Cosma e Damiano*, i quali, come tra breve diremo, hanno stretta relazione colla pianta capitolina (*B. C.* 1882 pagg. 29-54).

Anno 196. L'acquedotto della Marcia, restaurato ed arricchito dell'acqua *severiana*. Le terme severiane. 198. Il *paedagogium puerorum a Capite Africae*. 200. Il tempio di Cibele, sul Palatino. Gli archi Celimontani prolungati sino al Palatino. I restauri all'acquedotto della Claudia e Aniene Nuovo. 202. Il teatro di Pompeo. Il Pantheon e le terme di Agrippa. L'anfiteatro Castrense. L'alloggiamento dei Pretoriani. 203. Il Settizonio e lo stadio palatino. I portici di Ottavia. L'arco trionfale nel Foro. Il foro della Pace. 204. L'arco nel Foro Boario. Prima dell'anno 211: il tempio di Vespasiano. Il tempio della Fortuna Muliebre. La *schola scribarum librariorum*. I bagni o terme nella regione transtiberina. Gli orti di Geta. Un portico contenente le *res gestae* dello stesso Severo. L'acquedotto e le terme Antoniniane. La via Nuova. Gli alloggiamenti delle sette coorti dei Vigili.

Le leggi su ricordate, circa le isole ed il compimento di tanti lavori edilizii, furono cagione di una nuova edizione della icnografia urbana, la quale, come meglio avremo occasione di esporre, fu affissa nel lato posteriore del *templum*

Urbis Romae, ove contenevasi l'archivio catastale che con le *formae* o piante della città ebbe sempre stretta relazione.

Iordan, *Forma Urbis Romae.* Elter A. *De forma urbis Romae et de orbis antiqui facie*, 1891; De Rossi, *Piante*, pag. 51 sgg.

CAPITOLO VI.

Le mura di Aureliano.

Il limite di finanza stabilito, come sopra dicemmo, dagli imperatori Marco Aurelio e Commodo, l'anno 175, sembra essere rimasto invariato, e sul perimetro di quello fu intrapresa da Aureliano, l'anno 271 di Cr. la costruzione delle mura, dopo la vittoria riportata dalle armi romane sui barbari che eransi spinti sino al Metauro. Scopo del gigantesco lavoro di Aureliano, compiuto da Probo, fu quello di munire la città contro le invasioni dei barbari; e come il pericolo era imminente, i lavori furono condotti con la massima celerità, traendo partito di tutte le costruzioni che venivano a cadere nella striscia di suolo espropriata per la nuova cinta fortificata, a questa incorporandole, se le costruzioni stesse offrivano la voluta resistenza e solidità; in caso contrario demolendole ed impiegandone, sul posto, i materiali. Le mura ebbero solo scopo strategico, e niuna relazione con una nuova pianta urbana e coi limiti delle regioni, che rimasero immutati.

Dalle recenti indagini del ch. Lanciani rileviamo, come le mura abbiano una circonferenza di m. 18837,50, m. 4 in media di spessore, con strada di ronda, all'interno, larga m. 5 e con zona di servizio, all'esterno, della larghezza di metri 10.

Per abbreviare il lavoro ed a risparmio di spese, furono incorporati nelle mura aureliane: la sostruzione dei giardini aciliani, del colle Pincio; il muraglione del Castro Pretorio, le arcuazioni dell'acquedotto della Marcia, della Claudia, l'anfiteatro Castrense, e considerevole numero di sepolcri, tra i quali ricorderemo quelli di Q. Sulpicio Massimo e di Cornelia di Scipione Vatieno, a porta Salaria, di Q. Haterio, alla porta Nomentana, di L. Ofillio alla Tiburtina, di Eurisace alla Prenestina, la piramide di Caio Cestio, ecc.

Circa le porte che apronsi nelle mura aureliane noteremo, come esse corrispondano in gran parte ed abbiano relazione colle porte del recinto serviano, il che maggiormente conferma, essere le mura di Aureliano state condotte sul perimetro del limite di finanza, dianzi descritto, il qual limite, quantunque si sia andato vieppiù dilatando, ha avuto in origine, ed ha mantenuto sempre relazione col recinto e colle porte della città serviana.

Nei libri regionarii, la *Notitia* ed il *Curiosum Urbis Romae*, compilati al tempo di Costantino, in base a documenti conservati nella prefettura urbana, non v'ha menzione delle mura di Aureliano.

Il geometra Ammone misurò esattamente il perimetro delle mura nel 403, allora restaurate dagli imperatori Arcadio ed Onorio. Tutte le descrizioni che abbiamo delle mura urbane di Aureliano, furono compilate dopo i restauri suddetti, in base alla misurazione di Ammone. La statistica Einsiedlense, dà le seguenti cifre: 383 torri, 7020 propugnacoli (merli), 5 porte minori o posterule, 116 *necessaria*, o luoghi destinati a mantenere la nettezza dei corpi di guardia disposti lungo l'ambito delle mura, infine numerose feritoie maggiori, ed altre minori.

Le varie porte secondarie (posterne, o posterule) nel giro delle mura aureliane, ebbero origine, secondo il Lanciani, dai terreni vincolati da servitù di passaggio, che fecero parte della striscia espropriata nel 271. Queste posterne furono murate e soppresse in seguito ai restauri di Arcadio e di Onorio.

Nelle mura aprivansi: 1. Porta Flaminia, ora del Popolo, così denominata dalla via Flaminia. 2. Porta Pinciana, di secondo o terzo ordine, di origine onoriana. 3. Porta Salaria, succeduta alla porta Collina del recinto serviano. 4. Porta Nomentana, denominata Pia, in seguito alla ricostruzione fattane sotto Pio IV. 5. Porta Chiusa, all'angolo sud del Castro Pretorio; in relazione e nella direzione della porta Viminale che aprivasi nel centro dell'aggere di Servio Tullio. 6. Porta Tiburtina, dalla basilica estramuranea cui conduceva, detta poi di S. Lorenzo. È costituita dall'arco sul quale passava l'acquedotto della

Marcia, Tepula e Giulia. 7. Porta Prenestina, poi Porta Maggiore, costituita dai doppi archi dell'acquedotto della Claudia e Aniene Vetere, sotto i quali passavano le vie che menavano a Labico ed a Praeneste; succeduta alla porta Esquilina (arco di Gallieno) delle mura serviane. 8. Porta Asinaria, presso l'attuale porta, denominata dalla vicina basilica di S. Giovanni. In relazione con la porta Celimontana, serviana. 9. Porta Metrovia a sud del *Macellum Magnum*, succeduta forse alla porta Querquetulana del recinto di Servio. 10. Porta Latina, ora chiusa, cosi detta dalla via che ne usciva. 11. Porta Appia, ora detta S. Sebastiano, dalla prossima basilica estramuranea; sostituita alla vetusta porta Capena delle mura di Servio. 12. Porta Ostiense, ora di S. Paolo, cosi detta dalla basilica estramuranea. Deve porsi in relazione colla porta Rauduscolana. 13. Porta Portuense, ora Portese, che conduceva al celebre porto claudio-traianèo, donde la denominazione. 14. Porta Aurelia, ora S. Pancrazio.

Iordan, *Top.* I, 1, 340-392; Nibby *R. A.* I. 114 sgg. Canina, *I. T.* pagg. 40, 632 Lanciani, in *B. C.*, 1892, 87-111.

CAPITOLO VII.

Del fiume Tevere, dei ponti e dell'isola tiberina.

Quale e quanta importanza per la città abbiano gli antichi attribuita al Tevere, è cosa che non ha d'uopo di essere dimostrata. Quindi a ragione Cicerone scrisse: *Qui potuit igitur divinius et utilitates conplecti maritimas Romulus et vitia vitare, quam quod urbem perennis amnis et aequabilis et in mare late influentis posuit in ripa, quo posset urbs et accipere ex mari quo egeret, et reddere quo redundaret, eodemque ut flumine res ad victum cultumque maxime necessarias non solum mari absorberet, sed etiam invectas acciperet ex terra?* (*de rep.* II, 5, 10).

Le condizioni del commercio fluviatile presso i Romani non furono gran fatto diverse da quelle che oggi lo siano.

L'ostacolo frapposto dai ponti urbani alla libera navigazione, costrinse gli antichi a dividerla in due sezioni, di cui, una comprende il tronco superiore, l'altra, l'inferiore del fiume; e come essi sopperirono ai bisogni ed agli ancoraggi dei legni che navigavano a monte ed a

valle della città, con l'istituzione dei due navali, così noi abbiamo lo scalo superiore, già porto di Ripetta, e l'inferiore di Ripagrande.

Naturalmente, ristretta era la navigazione nel tronco superiore del fiume, come quella che, secondo risulta dalle testimonianze degli scrittori, limitavasi al trasporto di materiali da costruzione, di olii, vini e segnatamente di frumento che in abbondanza somministrava l'Etruria.

Serviva di stazione a questi legni il Navale superiore, che sorgeva sulla riva sinistra del fiume. Crediamo di poter assegnare a questo navale un tratto di riva, a nord del Mausoleo di Augusto.

Conferma vieppiù l'espressa opinione, la menzione che in varî documenti del XIII secolo rinviensi, di un *portus Aguste* o *portus Augusta*, nella regione cistiberina dell'Agosta, coi quali nomi indicavasi appunto, come a suo luogo esporremo, il Mausoleo della gente Giulia e la contrada circostante. Segno evidente che il luogo del porto o stazione fluviatile superiore non erasi mutato nel medio evo, e ben di poco fu spostato allorchè, nel 1704, papa Clemente XI fece costruire il nuovo porto di Ripetta.

Al commercio tiberino del tronco superiore devesi anche collegare la scoperta avvenuta l'anno 1884, in occasione degli scavi pel grande collettore del quartiere dei Prati di Castello. Per tali scavi fu tagliata quella elevazione di suolo, nota col nome di *Monte Secco*, e la sezione risultatane dimostrò all'evidenza, come quell'al-

tura ed altre gibbosità in quel luogo, eran dovute ad enormi ammassi di cocci di anfore e di altro grande vasellame, un Testaccio insomma, di ben più modeste proporzioni (cfr. *Notizie* 1884, p. 392).

Il ch. Hülsen pone il Navale superiore in un tratto della pianura del Campo Marzio, a monte del ponte di Agrippa (cfr. *Nomenclator Topographicus* tav. II).

Ben più importante era il movimento nel tronco inferiore del fiume. Ai magazzini dell'Emporio, alle grandi *horrea* della pianura sub-aventinese, giungevano le vettovaglie, le merci, i materiali che le varie provincie del mondo romano somministravano. Troppo a lungo ne trarrebbe il narrare partitamente del commercio con Roma. Basterà il ricordare come il solo Egitto forniva annualmente 800,000 tonnellate di grano, senza tener conto di quello proveniente dalla Sicilia, Numidia, Cirenaica. Lo stesso dicasi del commercio dei vini transmarini, dei marmi, legnami, ecc. ecc. Non tutte le navi però risalivano il fiume sino alla città, rimanendo le maggiori e le più pesanti per carico al porto di Ostia. La navigazione, meno per le navi leggiere, facevasi traendo i legni a rimorchio, mediante funi, in genere tirate da buoi, come apprendiamo da Dionigi (III, 44) e da Ovidio (*Met.* XV, 735). Secondo lo stesso Ovidio, pare che durante la notte si interrompesse la navigazione:

Nox aderat; querno religant a stipite funem
Dantque levi somno corpora functa cibo.
Lux aderat: querno solvunt a stipite funem.

Ma non sempre il Tevere era navigabile, come oggi, chè alle volte il freddo eccessivo lo congelava (Livio V, 13) e alle volte le magre rendevanlo quasi asciutto. La stagione più propizia era dalle idi di marzo a quelle di novembre.

Le navi che percorrevano il tronco a valle della città, avevano la loro stazione nei navali inferiori, specie di porto o scalo fluviatile fatto costruire, sino dal 574 di R. dal Censore M. Fulvio, ingrandito poi dai Censori Flacco ed Albino l'anno 579. Trovavasi sulla riva sinistra del fiume tra il foro Boario, e la Porta Trigemina.

Cic. *de orat*, I, 14, 62; Livio, III, 26, 8; VIII, 14, 12; XLV, 42, 12; Festo *epit.*, 179; Plin., XXXVI, 40; Procop. *B. Goth.* IV, 22; Becker, 159, 629; *B. R.* III, 3; Iordan, *F. U. R.* pag. 45. Hülsen, *Nomencl. Topograph.*, tav. I, II, pag. 46.

Lungo le sponde del fiume erano stabiliti dei luoghi di guardia o di vigilanza, come fu provato dalla scoperta di un cippo, avvenuta presso il Tevere stesso, a circa due miglia dalla porta Portese. L'epigrafe incisa in questo cippo nomina appunto l'*onus vigiliarium*, esercitato durante la notte da apposite guardie, mantenute a carico dei possessori delle terre limitrofe o adiacenti alla riva. Ottimo provvedimento che là, dove grande era la quantità di navi da carico, o depositi di mercanzia, stessero guardie dalle quali fossero tutelate le navi e le merci, dagli incendi, dai furti. Aggiungasi che venivano così ad esser salvaguardate anche le

vicine possessioni dalle ruberie o da altri danni che avrebbero potuto arrecare le ciurme.

Della estrazione degli oggetti caduti in acqua caricando o scaricando le mercanzie dalle navi, occupavasi una speciale corporazione di palombari (*collegium urinatorum*), della quale furono trovate memorie in monumenti scritti rinvenuti presso la porta Portese e nella località detta i Bagni di donna Olimpia, pure sulla riva destra del Tevere.

Un fatto singolare va notato, come cioè i marmi di maggior mole, i grandi monoliti, certamente caricati su robuste zattere (naves lapidariae), venissero sbarcati ad uno speciale molo, situato sulla riva del Campo Marzio. Questo molo, costruito, con opera quadrata, solidissima, a blocchi di tufo, simile per forma ad un gigantesco pilastro che si internava nel fiume, in senso obliquo, per ragione idraulica, fu scoperto e riconosciuto dal ch. ing. D. Marchetti, nel 1891, a circa m. 160 a monte del ponte S. Angelo, nell'area dove sorgeva il teatro Apollo. La larghezza del molo era di m. 13,70 e prolungavasi dalla ripa murata, nell'alveo del fiume, per metri 26,50.

B. C. 1891, 45-60, tavv. III, IV.

La ragione dell'aver scelto per lo sbarco dei grandi marmi questo punto della riva, nel Campo Marzio, non è difficile a trovarsi, se consideriamo come dalla vasta pianura cistiberina sia facile il comunicare con le altre parti della città.

Il naturale appianamento del suolo, le vie quindi più larghe e più regolari, favorivano la circolazione, il movimento dei carri addetti al trasporto dei pesanti massi, che se sbarcati invece all'Emporio, a valle della città, avrebbero dovuto attraversare parti assai più popolate, fitte di abitazioni e di monumenti, con grave danno per gli edifici, e rischio dei cittadini.

La fondazione di questo molo per lo sbarco dei marmi, è quindi in relazione diretta con le officine degli statuari e quadratarii, situate nella parte più occidentale del Campo Marzio, e dove, come vedremo trattando dei monumenti della nona regione urbana, era appunto situata la stazione dei marmi, appartenuta in seguito al patrimonio imperiale, ricordata dalle epigrafi impresse sulle condotture per le acque, o scolpite nei massi di marmi grezzi.

Nell'età remotissima, non è da pensare che le ripe del Tevere fossero munite di arginatura murata. Le parti urbane più depresse debbono esser state difese dalle acque mediante semplici arginature di terra, rinforzate con pietre. Argini costruiti vennero in progresso di tempo, procedendo col maggiore sviluppo edilizio della città, ed in relazione col sistema di fognatura. In forza di ciò, il tratto di riva interposto tra l'Aventino ed il ponte Emilio, al quale faceva capo tutto l'antichissimo sistema di fognatura — per esser questa la parte più depressa e quindi più soggetta ad essere inondata — dovette essere primieramente arginato. I resti di arginature che sino

a pochi anni fa vedevansi, prima cioè della costruzione dei muraglioni pei lungo-Tevere, erano: 1.° all'imboccatura della Cloaca massima; 2.° all'Isola tiberina; 3.° nella sponda transtiberina, tra i ponti Cestio ed Emilio; 4.° a valle del ponte Fabricio. In questo punto l'argine, formato da un muraglione di opera quadrata di tufo, fu trovato, nel 1886, per la lunghezza di m. 30; 5.° un consimile muraglione, fu scoperto nel 1880 tra la testata destra del ponte Cestio e la chiesa di S. Eligio de' Sellari; 6.° nel punto in cui il nuovo muraglione del Tevère interseca la via dei Vascellari; 7.° nel tratto compreso fra la piazza di Bocca della Verità e l'Arco della Salara; 8.° arginatura con sbarcatoio, nella sponda sottostante all'Emporio.

Durante l'età repubblicana il letto del Tevere, dall'isola tiberina all'Emporio, fu arginato in tutte e due le sponde. Certamente il lavoro non fu opera di una sola struttura, nè poteva esserlo; ma in vari tempi e per diverse cagioni se ne costruì ora questo, ora quel tratto, successivamente congiungendoli e collegandoli.

Per quel che si riferisce all'età imperiale, il ch. Jordan opinò che al tempo di Augusto le rive del fiume furono tutte rivestite di magnifiche costruzioni, ed il Preller, dal passo di Plinio, ***nullique fluviorum minus licet, inclusis utrinque lateribus***, giudicò, che le ripe urbane dovettero essere tutte murate sino dal tempo dei Flavii.

Un' iscrizione incisa su di una lastra marmorea, trovata nel XVI secolo, nella ripa transti-

berina, incontro all'antica Salara, ci insegna, che gli imperatori Diocleziano e Massimiano, *ripam per seriem temporum conlapsam ad pristinum statum restituerunt*, essendo curatore delle rive, dell'alveo e delle cloache, Manio Acilio Balbo Sabino. Sotto Aureliano poi le arginature dovettero essere risarcite ed accresciute, scrivendo l'imperatore stesso a Flavio Arabiano prefetto dell'Annona: *Inter cetera, quibus, diis faventibus Romanam remp. iuvimus.... tiberinas extruxi ripas, vadum alvei tumentis effodi....* (Vopisco *Aurel.* 47).

Ma forse le opere di Aureliano, più che allo scopo di arginare le ripe del Tevere, erano dirette alla difesa della città, allorchè dallo stesso imperatore si intraprese la costruzione della nuova cinta urbana. Tutto quel tratto del Tevere, — scrive il ch. prof. Corvisieri — ch'era già il confine del Campo Marzio, lo fu altresì di Roma; quindi, lungo la ripa, principiando di fianco alla porta Flaminia, sino al ponte gianicolense, vi fu fatto un guarnimento di alte e solide mura (*Delle Posterule tiberine* p. 7). Tali mura vedevansi ancora, tra le private abitazioni, guaste qua e là, ai tempi di Martino V, allorchè Poggio Bracciolini scriveva il suo libro sulle rovine della città.

La costruzione e la manutenzione delle arginature erano affidate al Collegio che aveva cura delle rive e dell'alveo dello stesso fiume, come ora diremo.

B. C. 1889, 165; *A. I.*, 1867, pag. 389, segg.

La terminazione delle ripe del Tevere, ossia la legale designazione dei confini tra la ripa stessa ed i fondi adiacenti, di proprietà privata, fu in origine uno dei carichi propri dei censori. Le epigrafi incise nei cippi che si collocavano sulla riva, nei punti di confine tra la striscia di dominio pubblico ed i terreni di privati, insegnano, che una generale terminazione fu fatta, per decreto del Senato, l'anno 700 di R., dai censori Marco Valerio Massalla e P. Servilio Isaurico. Nell'anno 746, le stesse attribuzioni furono invece esercitate dai consoli C. Asinio Gallo e C. Marcio Censorino, e nel 747 da Augusto.

Un nuovo ordinamento a questo ramo della pubblica amministrazione, fu dato da Tiberio, nell'anno 15 di Cr., in seguito alla violenta inondazione del Tevere, che aveva recato danni gravissimi alla città.

Tiberio, a prevenire efficacemente il ripetersi di sì tremendi disastri, affidò la cosa ad Ateio Capitone, competentissimo nella materia del regime delle acque, ed a Lucio Arrunzio. Essi proposero a Tiberio che la cura del Tevere fosse deferita ad una commissione speciale di cinque senatori, detti quindi *curatores alvei et riparum Tiberis*, uno de' quali, di grado consolare, presiedeva il collegio.

Questi curatori si posero subito all'opera, verificarono la legale terminazione, restituendo ai propri luoghi i cippi collocati nel 700, 746 e sotto di Augusto.

Tra gli anni 15 e 24 di Cr., in seguito a de-

creto del Senato, furono stabiliti nuovi cippi terminali, ed altra terminazione fu eseguita sotto Claudio l'anno 47, non più per decreto del Senato, ma dell'autorità imperiale.

Tra gli anni 73-74, sotto la censura di Vespasiano, ebbe luogo la *quinta* terminazione, e d'ora innanzi vediamo nei cippi terminali figurare il solo nome del curatore che presiedeva il collegio; però nel caso che ad alcuni lavori speciali fosse stato preposto un curatore inferiore, segnavasi allora il nome di questo. Nel 73 ebbero siffatta cura C. Calpetano Valerio Festo, Dillio Aponiano, e nel 74, Cecina Paeto.

Nel 101, sotto Traiano, alla cura delle rive e dell'alveo del Tevere si aggiunse anche quella delle cloache, perchè scaricando queste nel Tevere, ed essendovi conflitto sempre pei contatti e rapporti, tra i capi di questi servizi, si ritenne così opportuno riunirli sotto una medesima direzione. La terminazione eseguita sotto Traiano dal curatore Tiberio Giulio Feroce, si compì tra gli anni 101 e 104 di Cr. Le terminazioni posteriori spettano all'anno 121, sotto Adriano; al 161 nel quale gli imperatori M. Aurelio e Lucio Vero, ristabilirono i cippi delle ripe, posti sotto Traiano. Nel 197, imperanti Settimio Severo e Caracalla, fu fatta una nuova restituzione di quei cippi. Altre terminazioni, di cui abbiamo ricordo, spettano all'anno 300 sotto Diocleziano e Massimiano, al 315-323 sotto Costantino e Licinio, e 324-337 sotto l'imperatore Costantino.

La sede, l'ufficio dei curatori del Tevere de-

nominavasi *statio alvei Tiberis et cloacarum Urbis.*

Ricorderemo da ultimo, che per la scoperta di un cippo spettante alla terminazione del 73, eseguita sotto Vespasiano, essendo curatore Dillio Aponiano, si è conosciuto, come la ripa transtiberina, e specialmente il tratto corrispondente alla Farnesina, fosse ancora denominata *ripa Veientana,* la quale denominazione richiama alla mente i noti versi oraziani:

> *Vidimus flavum Tiberis retortis*
> LITORE ETRUSCO *violenter undis*
> *ire deiectum monumenta regis*
> *templaque Vestae.*

È noto infatti, come la destra riva del Tevere, in origine, faceva parte del territorio etrusco, e specialmente dei Veienti che vi possedevano anche la celebre selva Mesia, tolta loro da Anco Marcio (Livio I, 33).

Ponti. — *Ponte Elio.* Fatto costruire dall'imperatore Elio Adriano, perchè servisse di accesso al Mausoleo da lui eretto sulla sponda transtiberina. In origine componevasi di otto archi, costruiti di travertino, con intradossi di pietra gabina. Le tre arcate centrali, ancora esistenti, erano maggiori delle altre. Oggi, dal vicino castello, viene detto ponte S. Angelo.

Dio Cass., LXIX, 23; Sparz. *Hadrian*, 19; Polem. Silv., 545; Iordan, *Top.* I. 1, 146; Gilbert, III, 261; *N. S*, 1892, 411-428; *B. C.*, 1893, 14-26; *R. M.*, 1893, 321.

Ponte Neroniano. — A valle del precedente. Veggonsene scarse vestigia, incontro l'ospedale di S. Spirito.

Iordan, *Top.* I, 1, 416; Gilbert, III, 261.

Ponte di Agrippa. — L'esistenza di questo ponte fu dapprima rivelata, nel 1887, da una singolare iscrizione relativa alla terminazione della riva del Tevere, compiuta l'anno 47 sotto Claudio, e precisamente del tratto compreso, fra il *Trigarium* ed il ponte di Agrippa di cui mancava qualsiasi memoria. Non molto dopo, i lavori per lo spurgo dell'alveo del fiume fecero inaspettatamente scoprire, a m. 137 a monte dell'odierno ponte Sisto, gli avanzi di un antico ponte, del quale si riconobbero chiaramente le testate e le due pile centrali. Le fondazioni erano in muratura a secco, e sopra ricorreva la costruzione a blocchi di travertino, collegati da robuste spranghe di ferro impiombate. Il ponte fu dagli antichi stessi demolito e troncato sino a m. 5,19 sotto la magra in modo da non impedire il transito dei navigli e delle barche.

N. S. 1887, 323; *B. C.*, 1888, 92-98; *R. M.* 1889, 285; 1891, 135.

Ponte Aurelio. — Fu edificato da Caracalla e interamente ricostruito da Valentiniano e Valente, come ne fanno fede le iscrizioni dei parapetti e dei fascioni esterni, sopra le armille, oggi conservate nel Museo Nazionale romano.

Dai due Augusti, fu anche decorato di statue di bronzo dorato, ed alla testata del Campo Marzio, vi fu inalzato una specie di arco trionfale, pel quale si aveva accesso allo stesso ponte. Rovinò l'anno 792, onde nel medio evo il ponte trovasi ricordato con le denominazioni di *pons ruptus*, *tremulus*, *Ianicularius*.

L'odierno nome proviene dalla generale ricostruzione fatta negli anni 1473-75, sotto Sisto IV.

Iordan, *Top.* I, 1, 417; Ammian. Marcell., XXVII, 3, 3; *C. I. L.* VI, 31402-31412; *B. C.*, 1878, 241, seg.; tav. XX, XXI; 1892, 139, seg.. tav. VI.

Ponte Fabricio. — Cominciato a costruire da Lucio Fabricio, curatore delle vie, e compito e collaudato, per decreto del Senato, l'anno 733, dai consoli Q. Lepido e Marco Lollio. Dal vicino ghetto, fu detto nel medio evo *pons Iudaeorum*, ed in seguito, *ponte Quattro Capi*, dalle erme quadrifronti che vi furono poste.

C. I. L., VI, 1305; Dio. Cass., XXXVII, 45; Polem. Silv., 545; Becker, 314-316; Iordan, *Top.*, I, 1, 418; Gilbert, III, 257.

Ponte Cestio. — Costruito tra gli anni 60 e 56 av. Cristo, dal prefetto della città Lucio Cestio. In origine componevasi di una grande arcata centrale (ancora esistente) e di due fornici laterali, minori. Del primitivo ponte tornarono a luce gli avanzi, formati di blocchi di tufo, l'anno 1889. Fu restaurato dagli imperatori Valente, Valentiniano e Graziano, donde anche il nome di

pons Gratiani, datogli nel medio evo. Oggi è detto di S. Bartolomeo, dalla vicina basilica.

Iordan, *Top.*, I, 1, 419; *R. M.*, 1889, 282, seg.; *C. I. L*, VI, 1175, 1176; *B. C.* 1889, 172.

Ponte Emilio. — Costruito dai censori M. Fulvio Nobiliore e Marco Emilio Lepido, nel 179 av. Cristo. Secondo Livio (XL, 51) questi censori hanno solamente costruito le pile, sulle quali furon girati gli archi l'anno 142, per cura dei censori P. Scipione Africano Nasica e Lucio Mummio Acaico. Nel medio evo fu detto *ponte maggiore, ponte Senatorio, ponte S. Maria.* Papa Gregorio XIII, lo fece interamente ricostruire l'anno 1575, dal celebre architetto Matteo da Castello. Ruinò di nuovo nel 1598, e d'allora in poi fu detto *ponte rotto.*

Liv., XL, 51, 4; Plut. *Numa*, 9; *vita Elagab.*, 17; Iordan, *Top.*, I, 1, 409; Gilbert, III, 258; Richter, *Befestigung des Ianiculum*, 20, 39.

Ponte Sublicio. — Gli storici ne attribuiscono la costruzione ad Anco Marcio, per congiungere alla città il Gianicolo. Se ne ignora il luogo preciso, essendo totalmente scomparso sino dall'alto medioevo. Probabilmente coincide con l'attuale nuovo ponte in ferro, a valle dei resti del ponte Emilio.

Liv., II, 10; V, 40, 8; Dionig., V, 22; Valer. Mass., I, 1, 10; IV, 7, 2; Plutarc. *Numa*, 91; *Gracch.*, 17; Appian. *bell. civ.*

I, 26, 58; Iordan, *Top.* I, 1, 399; Richter, *Befestigung des Ianiculum*, 14; *R. M.*, 1895, 160, seg.

Ponte di Probo. — Costruito l'anno 280 di Cr. Sembra fosse risarcito sotto l'imperatore Teodosio. Collegava la regione sub-aventinese col Trastevere.

Iordan, *Top.* I, 1, 420; Gilbert, III, 261.

Isola Tiberina. — Espulsi i Tarquinii, i loro beni, com'è noto, furono conceduti alla plebe che li mise a ruba ed a sacco. Il campo dei Tarquinii fu dichiarato pubblico e consacrato a Marte. Le messi che vi biondeggiavano furono, secondo la leggenda, tagliate e gettate nel Tevere. Essendo bassa l'acqua, tutta quella paglia si impigliò nel fango e nella sabbia ed a poco a poco si indurì, ed aumentando con tutto quello che un fiume suole trascinare seco, formò l'isola.

Liv., II, 5; Dionig., V, 13; Sueton, *Claud*, 25; Plutarc., *Popl.*, 8; Sidon. Apoll., I, 7; *C. I. L.*, VI, 9824; Iordan, *F. U. R.* pag. 59, framm. 42; Becker *Handb.* I, 651; *B. R.*, III, 3, 562; *A. I.*, 1867.

Die' grande celebrità all'isola, il *tempio di Esculapio*, erettovi l'anno 426 di R. in seguito ad una grave pestilenza che mosse i Romani a consultare i libri sibillini, i quali prescrissero di portare a Roma, dall'Epidauria, uno dei serpenti

sacri a quel nume, la cui festa celebravasi, come ne apprendono i Fasti prenestini, il 1° di gennaio.

L'area nella quale sorse il tempio è oggi occupata dalla chiesa di S. Bartolomeo; nella parte cioè meridionale dell'isola, che a ricordo dell'arrivo del sacro serpe epidaurio, fu costruita a foggia di nave, della quale, rimane un notevole avanzo, alla punta dell'isola stessa, dietro la stessa chiesa di S. Bartolomeo. La costruzione, a grandi blocchi di travertino, fa vedere il fianco della nave, un tratto cioè della chiglia, dalla quale sporge uno strato di pietre imitanti la πάροδος o ballatoio, che girando attorno alla nave, serviva di passaggio ai marinai. Ove termina la πάροδος, vedesi scolpita, a mezzo rilievo, la grande protome di Esculapio, ed a sinistra di essa, il serpe attortigliato.

Questa protome è l'insegna (παράσημα) della nave e collocavasi sempre a prua. Tale decorazione non può ritenersi anteriore all'ultimo decennio della repubblica, od ai primi dell'impero, ed è probabile che sotto Augusto, murandosi le ripe tiberine, il ricordo dell'arrivo del serpe, e la forma naturale dell'isola, somigliante in qualche modo ad una galea, avessero data occasione di festeggiare il fatto antichissimo, col fabbricare non già tutta l'isola, a guisa di nave; ma solo le estremità, la poppa e la prua, come anche il Piranesi benissimo osservò.

Liv. X, 47, 7; Dionig., V. 13; Ovid., *Metam.* XV, 739; *Fast.*, I, 290; Festo *epit.*, 110; Val. Mass., I. 8, 2; Plin., XXIX,

16, 72; Sueton, *Aug.*, 29; *Claud.*, 25. Dio. Cass., XLVII, 2; *C. I. L.*, VI, 6, 7, 12; Becker *Handb.* I, 651; *B. R.*, III. 3, 563; *A. I.*, 1867, 389.

Sorgeva nella parte settentrionale dell'isola, al di là della via che congiungeva i ponti Fabricio e Cestio, il *tempio di Fauno*, la cui festa celebravasi il 13 di gennaio.

Il tempio fu votato nell'anno 558 di Roma, dagli edili Gneo Domizio Enobarbo e Caio Scribonio Curione, e dedicato due anni dopo.

Liv. XXXIII, 42, 10; XXXIV, 53,3; Ovid. *Fast.* II, 193; Becker *Handb.* I, 652; *B. R.* III, 3, 264; *C. I. L.* 1², pag. 309.

Vicino era il *tempio di Giove* o *Veiove*, votato nel 554 di R. da Lucio Furio Purpureo, e dedicato l'anno seguente. I Fasti prenestini ne ricordano la festa alle calende di gennaio.

Ovid. *Fast.* I, 293; Becker *Handb.* I, 652; Gilbert III, 82.

Da un frammento della pianta marmorea capitolina rilevasi, che il nome volgare dell'isola fosse quello *inter duos pontes*. Nei bassi tempi, sino al XII secolo, l'isola fu detta Licaonia (*Insula Lycaonia*) e più tardi, dalla chiesa che vi si costrusse, fu detta di S. Bartolomeo, nome che ancora conserva.

CAPITOLO VIII.

Degli acquedotti.

Acqua Appia. — L'anno 442 di R. è memorabile nella storia edilizia della città, come quello nel quale fu introdotto l'uso degli acquedotti. Fin allora, secondo scrive Frontino, i romani furon contenti dell'acqua che traevano dal Tevere, o dalle fonti o dai pozzi. Primo ad essere costruito fu quello dell'acqua Appia, essendo censori Appio Claudio e Caio Plauzio. Al primo di essi spetta il merito della perduzione dell'acqua che da lui fu perciò denominata; e perchè potesse condurre a termine il grande e non facile lavoro, gli fu conceduta la proroga della censura.

I moderni scrittori sono concordi nel riconoscere le sorgenti dell'acqua Appia nel fondo delle latomie della Rustica, tra il casale omonimo e l'Aniene, sulla via Collatina, a circa undici chilometri dalla porta Esquilina (arco di Gallieno). Dalle sorgenti lo speco, tagliato attraverso il banco tufaceo, dirigevasi verso il luogo detto *ad Spem veterem* « alla Speranza vecchia » celebre sito della regione esquilina, al quale facevano

capo otto acquedotti principali, le vie Prenestina, Labicana ed altre minori.

L'acquedotto, attraversato il Celio, valicava la valle tra il detto colle e l'Aventino, presso la porta Capena, ad una certa distanza dalle mura serviane. Nel 1667 si scoprì lo speco dell'Appia in alcune cave di tufo, situate all'angolo delle vie di porta S. Paolo e di S. Saba. Il vetusto speco consta di un cunicolo scavato nel masso tufaceo, alto e largo cinque piedi e mezzo. Le sponde sono fasciate con tre ordini di blocchi di pietra gabina. Nel fondo è uno strato di calce e mattoni tritati (opus signinum) dello spessore di mezzo piede. A regolari intervalli apronsi nella volta dei pozzi o spiracoli, aventi base quadrata e muniti di pedarole per potere salire dallo speco, o discendervi. L'acquedotto avea termine appiè del clivo Publicio (via di S. Sabina) presso la porta Trigemina, vale a dire nel luogo circa ove sorge l'odierna chiesuola di S. Anna, od al più tra questa e S. Maria in Cosmedin. Non può ammettersi, osserva giustamente il Lanciani, che lo speco, secondo si pretese da taluni, avesse termine alla falda dell'Aventino, sotto il Priorato di Malta, chè allora l'acquedotto avrebbe sboccato fuori della fortificazione serviana, vale a dire molto al di là della porta Trigemina che devesi collocare circa il punto detto « Arco della Salara ».

Acqua Appia Augusta. — Augusto per provvedere più abbondantemente di acqua la città, aumentò la portata del vecchio acquedotto di

Appio, mediante l'allacciamento di nuove vene che incanalò, con rivo sotterraneo, per una lunghezza di circa nove chilometri. Affatto ignoto, scrive il Lanciani, è il percorso dell'acquedotto augusteo, il quale congiungevasi al vecchio speco dell'Appia, nel luogo detto in antico *i Gemelli,* presso la Speranza Vecchia, sul confine dei giardini di Epafrodito e di Torquato.

La vecchia forma dell'Appia fu risarcita dal pontefice Niccolò I, circa l'anno 858, e l'acqua fu denominata *Tocia* dall'edificio *Ptochium* (nome mutato poi in *Tocium*) che sorgeva al Laterano.

Plin. XXXVI, 121; Frontin. I, 4, 5, 9, 18, 22; II 65, 79, 126. Polem. Silv. 545; *C. I. L.* XI, 1827. Jordan *Top.* I, 1, 462, Lanciani, *Acque,* 34-42. Corvisieri, *Il Buonarroti,* 1870.

Aniene Vetere. — L'appalto per la perduzione dell'Aniene Vetere è fissato da Frontino all'anno 482 di R. (272 av. Cr.) sotto la censura di Manio Curio Dentato e di L. Papirio Cursore. Fu sopperito in gran parte alle spese di questo nuovo acquedotto col bottino guadagnato dai detti Censori su Pirro. L'origine dell'acquedotto è circa ad un chilometro a monte di S. Cosimato, presso l'Aniene, sulla via Valeria-Tiburtina, al confluente col fosso di Fiumicino che scende dai monti di Sambuci e di Ciciliano. L'acqua dell'Aniene veniva raccolta in una vasta piscina o laghetto artificiale, sostenuto da una chiusa o muraglione munito di incile. Il primo tronco, giusta la divisione dell'intero percorso

dell'acquedotto, stabilito dal Lanciani, è dalle sorgenti a Tivoli; il secondo, da Tivoli a Gallicano; il terzo, da Gallicano alla « Speranza vecchia » il quarto da questo luogo alla porta Esquilina. Ci occuperemo quindi soltanto di questo ultimo tronco, ossia del percorso urbano. Lo speco fu scoperto nel 1861, dandosi principio ai lavori per la formazione dell'area della Stazione ferroviaria centrale, allora occupata dalla villa Negroni-Massimo; e fu così dimostrato, come dalla Speranza Vecchia alla porta Esquilina (Arco di Gallieno) l'acquedotto non correva in diretta linea; ma girava largo a destra, seguendo la massima elevazione dell' Esquilino, per evitare la valle il cui centro è oggi rappresentato dalla ex-villa Altieri. Nel 1873 lo speco fu di nuovo incontrato, in seguito ai grandi lavori edilizii per la formazione del quartiere esquilino, nel punto ove l'aggere serviano è intersecato dalla via Principe Umberto.

Lo speco correva parallelo all'aggere, aveva le sponde di reticolato, alte m. 1,60, ed era largo m. 0,42. Negli avanzi di opera reticolata devonsi riconoscere i restauri fatti eseguire da Augusto alla vecchia forma. Lo speco fu inoltre scoperto nel maggio del 1879, presso la piazza Fanti, pure con restauri di reticolato del tempo augusteo, ai quali erasi aggiunto, in tempo posteriore, l'opera laterizia, portando così le sponde a m. 2,36 di elevazione, forse a cagione dei depositi calcarei, delle incrostazioni che avevano ristretto l'alveo. Nel 1877 fu riconosciuto l'acquedotto al

suo termine, ossia alla porta Esquilina, e precisamente all'angolo delle vie Carlo Alberto e Mazzini, dirimpetto all'ospedale di S. Antonio. Quivi, per m. 18 di lunghezza, l'alveo era costituito da pietra detta sperone, concava, che ne formava il fondo; due massi sovrapposti ne costituivano le pareti, alte circa m. 0,53, e proteggevalo, in alto, una copertura a lastroni della medesima pietra. Tutta la costruzione era incassata nel suolo vergine.

Speco Ottaviano. — Autore di questa nuova perduzione dell'Aniene Vetere, fu, come lo indica il nome, Ottaviano Augusto, il quale immise le nuove vene nel vecchio speco dell'Aniene sino al secondo miglio dell'acquedotto stesso, il qual punto coincide, secondo i calcoli del Lanciani, a m. 1500 fuori della porta Maggiore, nell'area della vigna Serventi, a sinistra della Labicana odierna. Al secondo milliario, come ne insegna Frontino, avveniva la biforcazione del nuovo ramo, che giunto presso l'anfiteatro Castrense e correndo nella direzione delle mura di Aureliano, sino a porta Latina, andava a terminare nella *via Nova*, presso i giardini Asiniani, a destra della via Appia, tra la porta Capena ed il bivio della via Latina (S. Cesario). Presso questo bivio lo speco ottaviano attraversava l'Appia, sopra grande fornice, ridotto poi, giusta il sistema degli antichi, in arco di Druso.

Gli avanzi dello speco ottaviano furono veduti dal Piranesi, dal Nibby e dal Gell, in sei diversi punti delle mura aureliane, tra il Sessorio e l'an-

fiteatro Castrense, tra la seconda e la terza torre a levante di porta S. Giovanni, sotto il palazzo Laterano, tra la porta Metronia e Latina. Lo speco è costruito di reticolato, identico a quello che abbiamo osservato nello speco principale.

Plin. XXXVI, 121; Front. I, 4, 6, 7, 9, 18, 21; II, 66, 80, 90, 92, 125; *C. I. L.* VI, 1243, 2345; XIV, 4079, 4070. Jordan, *Top.*, I, 1, 463; Lanciani, *Acque*, 43-58.

Dell'acqua Marcia. — Scrive Frontino, che sotto il consolato di Sergio Sulpicio Galba e di Lucio Aurelio Cotta, vale a dire l'anno di R. 610 (144 av. Cr.) il Senato decise di risarcire gli acquedotti dell'Appia e dell'Aniene Vetere e di dotare la città di una nuova forma.

E fu dato incarico di tale esecuzione al pretore urbano Quinto Marcio. L'acqua fu presa da una delle copiose sorgenti che limpidissime ed abbondanti sgorgano ai piedi del monte di Agosta, e che hanno comune origine nelle alte giogaie del monte Autore. Narra quindi Frontino, che i lavori durarono lungo tempo, talchè quattro anni dopo, essendo consoli C. Lelio, e Quinto Servilio, discutevasi ancora quale acqua dovesse far mostra sul Campidoglio, se l'Aniene Vetere cioè, o la Marcia. Questa fu la preferita. Come l'acqua giungesse al Campidoglio non è dato sapere; forse, secondo l'opinione del Lanciani, lo speco che giungeva a quel colle sarà stato troncato da Traiano, quando spianò quella parte del Campidoglio e del Quirinale, per preparare l'area occorrente al suo Foro.

Più importante era invece il ramo urbano che dal castello terminale, esistente entro la quinta torre delle mura aureliane, a destra della porta S. Lorenzo, andava al Celio e all'Aventino.

La Marcia alimentò i quartieri del Celio, sino all'età di Nerone, il quale sostituì a quell'acqua la Claudia. E giungeva al Celio, sopra terra con una serie di sifoni, e sotterraneamente per mezzo del « rivo Erculaneo » il cui termine era alla porta Capena, sino all'età di Nerva. Traiano protrasse il rivo Erculaneo fino all'Aventino, facendolo attraversare la valle sopra alte arcuazioni.

A questo acquedotto celimontano aventinese si riferisce anche l'arco di Dolabella e Silano, sul quale passò la Marcia sino al tempo in cui, come dicemmo, fu da Nerone sostituita con la Claudia.

Per quanto concerne l'Aventino, il Fabretti pretese di aver riconosciuto lo speco della Marcia in certe cave di tufo, a S. Saba e ne' pressi di S. Prisca. All'ultima parte di questo acquedotto riferisce il Lanciani il fornice o arco di Lentulo, esistito sino al principio del XVI secolo presso la chiesa di S. Maria in Cosmedin, al quale arco collegavasi una serie di arcuazioni che il Biondo (*R. I.* I, 18) vide distruggere per farne calce.

L'acquedotto della Marcia fu restaurato da Agrippa, nel 721 di R.; da Augusto, tra gli anni 745 e 750, come ne fanno fede i cippi iugerali e l'iscrizione incisa sul fornice dell'acquedotto sulla via tiburtina (porta S. Lorenzo). Di altri restauri eseguiti da Tito, nel 79 di Cr. è memoria pure

nella seconda iscrizione dello stesso fornice tiburtino. Nel 196 nuovi restauri furono eseguiti sotto Severo e Caracalla.

Della Marcia-Antoniniana. — Nel 212 Caracalla dotò di nuova acqua l'acquedotto della Marcia, prendendola dalla sorgente che da lui prese nome di « fonte Antoniniana » come è ricordato dalla terza epigrafe dell'arco di via tiburtina. Entrava in Roma in uno speco separato, per mezzo del quale giungeva alle terme Antoniniane, nella regione XII. La piscina, ove era il capo dello speco, detto anche rivo Antoniniano, si trova, secondo il Lanciani, sulla via Tusculana, presso la porta Furba, e di qui corre parallelo al fianco sinistro della via Latina, sino alla porta Latina. Da questo punto sono note le arcuazioni del ramo antoniniano, che ancor oggi veggonsi innanzi alla porta S. Sebastiano. Ove l'acquedotto valicava la via Appia fu eretto il monumentale fornice, comunemente appellato « Arco di Druso » nel quale pare invece debbasi riconoscere l'arco di Traiano. Lo speco misura su questo arco, m. 0,82 di larghezza; 1,65 di altezza.

Infine, a partire dal IV secolo trovasi anche la parola *Giovia* per indicare l'acqua Marcia, dopo cioè che Diocleziano ebbe fatto eseguire restauri o all'acquedotto ed alle terme antoniniane, ovvero all'acquedotto della Marcia in tutto il suo percorso.

Frontin. I, 4, 7, 9, 12, 13, 14, 18. II, 67, 68, 76, 87, 91, 92, 93, 125; Vitruv. VIII, 3, 1; Plin. XXXI, 41; XXXVI, 121. Mar-

tial. IX, 18, 8; *C. I. L.* VI. 1245-1251; XIV, 4075-4078, 4081, Jordan *Top.* I, I, 465. Lanciani *Acque* 58-80, 86-101. Hülsen *R. M.* 1889, 235.

Dell'acqua Tepula. — Tra il Casale di Morena e la galleria ferroviaria di Ciampino, ad occidente della via Latina, trovansi le sorgenti della *Tepula*, giustamente così detta dagli antichi per la sua temperatura tiepida, riscontrata di 16° in 17° centig., di inverno. Quest'acqua ha per vena principale una grossa polla che esce con forza in mezzo ad un campo ed intorno alla quale sgorgano diverse altre polle minori che tutte riunite vanno a metter capo nella Marrana ove corre l'acqua di Grottaferrata.

L'acqua fu condotta a Roma nel 629 e per lo spazio di 92 anni percorse uno speco suo proprio, di cui quasi nulla si conosce. Nel percorso urbano fu incontrato nel tratto compreso tra le porte Viminale ed Esquilina, del recinto serviano.

Plin. XXXVI, 121; Front. I. 4, 8, 9, 18, 19; II, 68, 69, 82, 125; Jordan *Top.* I, I, 446; Lanciani *Acque* 81-83, 86-103.

Dell'acqua Giulia. — Nel 721, sotto l'edilità di Agrippa, fu condotta a Roma quest'acqua le cui sorgenti scaturiscono a m. 175 sotto il ponte degli Squarciarelli, presso Grottaferrata, ove il bacino è ricco di varie ed abbondanti polle.

Scopo di questo lavoro di Agrippa fu quello di migliorare l'acqua Tepula che, come dicemmo, non era potabile, a cagione della temperatura.

Nel canale della Giulia fu perciò immessa la

Tepula, di guisa che, giusta le osservazioni e gli esperimenti del p. Secchi, si venne ad avere un' acqua della temperatura media comune di 12° in 13° centigr.

Nelle vicinanze della città (presso i ruderi noti col nome di Roma Vecchia) il rivo della Giulia già era sostenuto da quello della Marcia ed i resti dell'acquedotto, piloni ed arcuazioni, servono oggi di sostegno al nuovo acquedotto Felice. Dopo il sesto miglio, gli spechi divengono tre, sovrapposti; uno cioè per la Marcia, l'altro per la Tepula, il terzo per la Giulia.

Il punto in cui il triplice acquedotto entrava in Roma è notissimo, cioè alla porta Maggiore, e per un lungo tratto ancora possono vedersi i tre spechi incorporati da Aureliano nelle sue mura, sino alla porta S. Lorenzo.

Le piscine cui affluivano le acque, furono riconosciute nell'area ora occupata dal Ministero delle Finanze. Ma una parte considerevole di acqua fu dagli antichi portata anche all'Esquilino, ove specialmente la Giulia alimentava la grande mostra, detta volgarmente « i Trofei di Mario ».

Front. I, 4, 9, 18, 19. II, 68, 69, 76, 83, 125; Jordan *Top.* I, I, 466; Lanciani *Acque* 83-98.

Dell'acqua Vergine. — L'acqua Vergine, che Agrippa perdusse nel 735 di R. (19 av. Cristo) ha le sorgenti, giusta le notizie tramandateci da Frontino, nell'agro Lucullano, all'ottavo miglio della via Collatina, in un bacino di natura palustre, a monte dell'odierno casale di Salona,

sulla sponda sinistra del fosso di Nona, alla quota di 24 metri sul livello del mare.

L'acqua, con rivo sotterraneo, giungeva in città sotto il Colle degli Ortuli (colle Pincio) e sboccando all'aperto, percorreva poi un acquedotto ad arcuazioni, lungo 700 passi per giungere nel Campo Marzio, dove alimentava le terme dello stesso Agrippa ed altri edificii che sotto l'edilità di lui cominciarono ad innalzarsi nella pianura cistiberina.

Le arcuazioni della Vergine, al dire di Frontino, avevano origine sotto gli orti Lucullani (ne' pressi di Capo le Case) nella parte di via due Macelli corrispondente dietro il palazzo del Collegio Nazzareno, e terminavano nel Campo Marzio *secundum frontem Saeptorum.*

Notevole è il grande arco sul quale l'acquedotto valicava una pubblica via, e tuttora conservato e visibile, dietro il palazzo di proprietà Salviucci.

L'iscrizione che vi si legge, ripetuta sopra ambedue i lati del fornice, spetta all'anno 46 dell'e. v. e ricorda i lavori di restauro fatti da Claudio alle arcuazioni della Vergine, che erano state abbattute da Caligola allo scopo di costruire un nuovo acquedotto, forse di diversa portata e direzione; lavoro poi interrotto e compiuto dal suo successore Claudio, come ne avverte Suetonio.

Le arcuazioni di Claudio furono costruite sullo stesso tipo di quelle dell'Aniene Nuovo, vale a dire con blocchi di peperino, cornici e chiavi di travertino.

Parte delle arcuazioni furono scoperte nel 1871, fondandosi un' ala di fabbricato nel cortile del palazzo della Stamperia; e nel 1885, per l'ampliamento del palazzo Sciarra, tra l'oratorio di San Marcello ed il teatro Quirino se ne riconobbero due piloni.

Un magnifico tratto, di quattro arcuazioni, tornò in luce nel 1888, sotto il lato meridionale del palazzo Sciarra. Il fondo dello speco era di calcestruzzo a scaglie di selce, e le sponde di opera laterizia. Il diametro degli archi era di m. 3,15, e la larghezza complessiva dell' acquedotto di m. 3,60. Quivi il piano antico della città fu trovato a m. 7 circa sotto il piano odierno.

I piloni e le arcuazioni erano di tufo, con cornici e chiavi di ciascun arco in travertino. Il tratto rinvenuto descriveva una curva leggerissima, piegando verso l'angolo nord-ovest del palazzo, nel qual punto innestavasi al grande fornice sotto il quale passava la via Flaminia (piazza Sciarra) e che fu cangiato in arco onorario di Claudio, come avremo occasione di dire trattando dei monumenti della settima regione.

Da questo arco l'acquedotto, come fu attestato dagli avanzi scoperti in varii tempi, proseguiva sino alla metà circa della via del Seminario, dopo di esser passato lungo la fronte dei Septi la quale coincideva, approssimativamente, col primo tratto meridionale della via del Caravita.

L'acquedotto avea termine, secondo le parole di Frontino, in *Campo Martio,* che qui devesi non già intendere nel lato senso di tutta la pia-

nura che dalle colline estendesi sino al fiume, ma in quello spazio ristretto che, come vedremo a suo luogo, ebbe particolarmente la denominazione di Campo Marzio, dopo le grandi costruzioni innalzate da Agrippa e da Augusto. Tale spazio ha mantenuto attraverso il medio evo, e mantiene ancor oggi, la stessa denominazione. Dalla metà di via del Seminario, alle terme di Agrippa, non pare vi fossero arcuazioni e l'acqua giungeva alle terme per mezzo di un grande sifone di piombo che fu scoperto in occasione dei lavori per le fondamenta della chiesa di Sant'Ignazio.

Il volume d'acqua giornalmente versato dall'acquedotto della Vergine in Roma, era di m. c. 158,202,70.

Front. I, 4, 10, 18, 22. II, 70, 84. Plin. XXXI, 42; XXXVI, 121; Cass. Dio. LIV, 11; *C. I. L.* VI, 1252-1254; Jordan, *Top.* I, I, 471; Lanciani *Acque* 120-128; *B. C.* 1881, 197; 1883, 6, 51; 1888, 61-67; *R. M.* 1889, 269.

Dell'acqua Alsietina. — L'acqua proveniva dal lago omonimo (oggi lago di Martignano) e la sua perduzione fu opera di Augusto, nel 763 di R. (10 av. Cr.), allo scopo di fornire d'acqua la grande naumachia da lui fatta scavare nella regione transtiberina, in quella parte precisamente che oggi è compresa tra le chiese di S. Cosimato, S. Francesco a Ripa, ed il Gianicolo. Lo sbocco dell'acquedotto, doveva trovarsi dinanzi alla predetta chiesa di S. Cosimato.

Front. I, 4, 11, 12, 22; II, 71, 83; Jordan *Top.* I, I, 472; Lanciani *Acque* 130-132; *R. M.* 1889, 289. *C. I. L.* XI, 3772ª, *N. S.* 1887, p. 181 segg.

Della Claudia e Aniene Nuovo. — La costruzione dell'acquedotto, da Frontino stesso detto « magnificentissimo » e che ancor oggi desta lo stupore e la meraviglia di chi percorre la campagna a sud della città, fu cominciata da Caligola nel 791 di R. (39 di Cr.); durò quattordici anni e l'acqua fece mostra in città il 1° di agosto del 52, giorno natalizio di Claudio. I fonti che Frontino denomina Curzio e Ceruleo, sgorgano sulla destra della via sublacense, sotto il monte di Agosta, nella valle Arsolana, a breve distanza dalle sorgenti della Marcia. Come abbiamo fatto parlando degli altri acquedotti, non descriveremo l'intero percorso del maraviglioso acquedotto claudiano, ma il solo percorso urbano. Con la Claudia giungeva in Roma anche l'Aniene Nuovo, le cui scaturigini trovavansi sotto Trevi (*Treba Augusta*) a 63 miglia dalla città, e precisamente sotto il monte Cantaro, non lungi da Filettino.

Le due acque entravano in Roma ove ora è l'angolo fatto dalle mura di Aureliano dietro S. Croce in Gerusalemme. Il tratto dell'acquedotto, tra il detto angolo e la porta Maggiore, fu compreso da Aureliano nell'ambito delle mura, in modo che le arcuazioni servissero di sostegno alla cortina, nella fronte interna. I pilastri, in numero di trentaquattro, misurano alla base m. 4,02 × 3,60; sono formati di grandi pietre di tufo lavorate alla rustica, con bella cornice al di sopra degli archi, ove è il piano dello speco.

Della porta Maggiore, ossia dei due mirabili fornici sui quali la Claudia e l'Aniene Nuovo

valicavano le vie Labicana e Prenestina, diremo altrove. Il castello di divisione, col quale avevano termine le arcuazioni, esiste ancora, ma ruinato, presso i « tre archi » della ferrovia. Dal castello l'acqua distribuivasi per le quattordici regioni urbane, per mezzo di condotture plumbee, erogando 3498 quinarie di acqua.

Sarebbe impossibile il rintracciare ora il corso delle due acque, attraverso le regioni augustee; ci limiteremo a dire del ramo celimontano della Claudia, che conservasi ancora per quasi tutta la sua lunghezza. Distaccavasi l'acquedotto celimontano dallo speco principale, a destra di chi esce dalla porta Maggiore; attraversa la odierna via che dalla detta porta mena a S. Croce in Gerusalemme, ove rimangono quattro archi di mirabile costruzione laterizia; indi corre attraverso la villa Wolkonsky-Campanari (in cui rimangono 33 piloni), passa pel giardino dei Passionisti alla Scala Santa (nove piloni), presso l'ospedale di S. Giovanni (due piloni), indi li troviamo per considerevole lunghezza a destra ed a sinistra della via di S. Stefano Rotondo, sino alla Navicella ed all'arco di Dolabella e di Silano, donde dirigevansi al tempio del divo Claudio (giardino dei SS. Giovanni e Paolo). Scopo di tale direzione era quello di fornire l'acqua allo stagno neroniano, situato ove ora sorge l'Anfiteatro Flavio. Distrutta poi dai Flavii gran parte degli edificii fatti erigere da Nerone, questo ramo della Claudia fu destinato a provvedere di acqua anche il Palatino e l'Aventino. Il tronco

celimontano deve la sua costruzione a Nerone, e ne fa fede la magnifica e perfetta opera laterizia. Nel 201 gli imperatori Severo e Caracalla risarcirono l'acquedotto celimontano, aumentando la larghezza dei piloni da m. 2,30 a m. 4,60, aggiungendovi due grossi contro-pilastri, pure laterizii, sui quali girarono archivolti di due o tre ordini di mattoni. Dove i fornici attraversavano vie pubbliche, furono decorati con maggiore profusione. Un primo fornice è quello sotto il quale passa la via che da porta Maggiore conduce a S. Croce, e nel lato rivolto alla porta, vedesi la linea dei buchi destinati a tenere infisso un lastrone marmoreo sul quale dovea essere incisa l'epigrafe monumentale. Un secondo fornice era quello detto nell'età di mezzo « Arco di Basile », sotto il quale passava la via Maggiore o Lateranense. Un terzo passaggio era sulla via di S. Stefano Rotondo, ove l'acquedotto dalla destra trasportasi alla sinistra di chi scende dal Laterano alla chiesa della Navicella. È ricordo nel Vacca (*Memorie*) di un altro arco di travertini, presso la chiesa di S. Maria della Navicella. Viene infine il noto arco di Dolabella e di Silano, sul quale, prima di Nerone, come congetturò il Lanciani, passava lo speco della Marcia. Anzi appunto il fornice della Marcia, nell'anno 10 di Cr. (o prima) fu convertito nell'arco onorario di Dolabella e di Silano.

Sulla piazza della Navicella l'acquedotto celimontano dividevasi in due rami, uno diretto al

Claudium e al Palatino, l'altro all'Aventino. Dove il primo tronco valicava la valle tra il Celio ed il Palatino è ancora oggi testimoniato dai piloni che rimangono nel fianco orientale del Palatino stesso. Il ramo aventinese, che servì certo anche agli usi della prima regione augustea, terminava presso la chiesa di S. Prisca; ma è ignoto, scrive il Lanciani, in qual modo l'acquedotto attraversasse la valle Murcia, o del Circo Massimo.

Plin. XXXVI, 122; Front. I, 4, 13, 15, 18, 19, 20; II, 68, 69 72, 73, 74, 76, 86, 87. 89, 90, 91, 103, 104, 105, 125. *C. I. L.* VI, 1256; IX, 4051; Jordan *Top.* I. I, 473; Lanciani *Acque* 132-137. 138-152, 144-162; *N. S.* 1884, 155; 1885, 22; *B. C.* 1886, 406; 1888, 400.

Dell'acqua Traiana. — Nel 109 dell'e. v. Traiano condusse a Roma nuova acqua per provvedere ai bisogni della decimaquarta regione, i cui abitanti erano costretti a dissetarsi con la poco salubre acqua Alsietina, e per alimentare le terme Suriane. A Trevignano, sulla sponda occidentale del lago Sabatino, trovavasi la riunione delle varie vene allacciate da Traiano pel suo nuovo acquedotto.

Il percorso può brevemente indicarsi nelle linee seguenti: da Trevignano al capo del fiume Arrone, la tenuta di Polline, tra le tenute di S. Maria in Celsano e dell'Olgiata, indi lungo la via Clodia sino al bivio di questa con la Cassia, (la Storta); lungo la Cassia sino alla Giustiniana; lungo la via Trionfale, e giù sino al cancello di villa Doria Pamphily e Porta S. Pancrazio.

L'acquedotto è generalmente costruito di reticolato, con fascioni, archi e spigoli di mattoni. Terminava sul Gianicolo, con una bellissima mostra, o grande fontana, quale vedesi appunto rappresentata in una moneta di Traiano. L'acquedotto dell'acqua traiana fu troncato da Vitige nel 537 e risarcito poco dopo da Belisario.

C. I. L. VI, 1260; Jordan *Top.* I, I, 471; Lanciani *Acque* 162-168.

Dell'acqua Alessandrina. — Scopo della perduzione fu quello di alimentare le terme innalzate da Severo Alessandro, presso quelle Neroniane, nel Campo Marzio.

Le sorgenti trovansi fuori la porta Maggiore, sulla Prenestina, nel bacino compreso tra il colle di Sassobello ad oriente, e il colle di Monte Falcone ad occidente. Incerto è il corso dell'acquedotto Alessandrino nell'ultimo tratto extra-urbano ed in quello urbano. Può essere, scrive il Lanciani, che gli archi della Alessandrina, dopo un breve tragitto, si congiungessero con quelli della Vergine, in modo che l'un rivo sull'altro attraversassero la bassura del Campo Marzio, per giungere alle terme di Agrippa e di Severo.

Le vene dell'Alessandrina furono ricercate e di nuovo allacciate sotto il pontificato di Sisto V, e l'acqua, che giunse in città nell'ottobre del 1586, fu detta, dal nome di quel pontefice « Acqua Felice ».

Jordan *Top.* I, I, 472; Lanciani *Acque* 168-177.

CAPITOLO IX.

Delle Cloache.

Tutto il sistema di fognatura dell'antica Roma, era diviso secondo i tre grandi bacini idrografici, ciascuno munito del relativo emissario, in origine assolutamente naturale.

Il bacino settentrionale, in cui raccoglievansi le acque del Pincio e di gran parte del Quirinale, aveva per emissario la *Petronia amnis*, originata dalla sorgente detta *Cati fons*, nella pendice occidentale del Quirinale, ed il rivo dell'acqua Sallustiana, che raccoglieva le acque del Pincio, del versante nord del Quirinale e della zona settentrionale del Campo Marzio.

Nel bacino medio affluivano le acque dell'Esquilino, del Viminale, e del versante sud del Quirinale ed aveva per emissario il fiumicello *Spinon* (?) che convogliava al Tevere anche il sopravanzo del grande stagno del Velabro minore.

Il bacino meridionale, il più vasto, ossia il Velabro maggiore, aveva per emissario il corso d'acqua detto *Nodinus* (?) che aveva origine

nella depressione tra il Celio, l'Esquilino ed il Palatino, ove ora sorge l'anfiteatro Flavio, e correva indi nel fondo della valle che divide il Celio dal Palatino e della valle Murcia.

Abbiamo detto che in origine, codesti emissari altro non erano se non corsi d'acqua naturale, o tutto al più semplicemente arginati.

La costruzione di cloache vere e proprie, che gli scrittori antichi attribuiscono all'età dei Tarquinii, dovette invece risalire a tempo anteriore, quando cioè la città romulea del Palatino si distese gradatamente sui prossimi colli e fu sentita la necessità di bonificare e di prosciugare le acque stagnanti nelle convalli.

Ed allora il bacino medio fu quello nel quale primieramente si cominciarono le opere di bonifica, mercè la costruzione della Cloaca massima, riducendo, giusta la bella congettura del chiarissimo Hülsen, il fiumicello *Spinon*, da corso d'acqua naturale, ad artificiale, munendone le sponde di opera quadrata, coprendolo e rendendolo sotterraneo, per evitare i miasmi e le esalazioni emananti dalle putride acque.

Ed è giusto che questi lavori fossero affidati, come è noto, ad ingegneri etruschi, di civiltà già tanto inoltrata e per di più abituati a combattere le natie maremme.

Le primitive cloache, almeno quelle del V e VI secolo av. Cristo, non erano coperte a volta, ma da blocchi di pietra, restringentisi a guisa di volta, e superiormente chiuse da un blocco o lastrone posto orizzontalmente. Questo sistema

durò sino al secolo IV, nel quale la copertura venne ad avere la forma di vera e propria volta, però elittica, perfezionata poi e ridotta a tutto sesto, nel periodo che corre tra il IV e III secolo av. Cristo.

Di questo tempo è appunto la Cloaca Massima, quale oggi la vediamo nelle sue parti più antiche, segno evidente che la costruzione originale di Tarquinio Prisco, fu interamente modificata e e restaurata nell'età repubblicana.

La cloaca massima ha origine nella depressione della Subura, e correva sotto la via Argiletana, indi sotto il vico Tusco, che lasciava poi a sinistra, oltrepassato il Foro Romano, indi entrava nel Foro Boario, dall'angolo nord di questo; passava poi sotto l'arco di Giano Quadrifronte, ed attraversava, in direzione da est ad ovest, l'area del Foro Boario, sboccando nel Tevere ad ovest del tempio della Madre Matuta. La cloaca è generalmente costruita con grossi blocchi di pietra gabina (specie di peperino) ed il fondo è lastricato, a guisa delle strade romane, con poligoni di pietra basaltina. Varie parti della volta, costruite con muratura a scaglie di tufo e calce, invece che a blocchi di peperino, devono riferirsi a restauri compiuti nell'età imperiale. La cloaca può vedersi benissimo, per un tratto di 200 metri, tra il foro di Augusto ed il limite nord del Foro Romano, discendendovisi dallo stesso Foro di Augusto; sotto il lato orientale della basilica Giulia, la cui costruzione, come dalla stessa cloaca è dimostrato, spostò quivi

l'andamento del vico Tusco; innanzi alla chiesa di S. Giorgio in Velabro, nel quale punto riceve l'acqua del *fons Mercurii*, ora acqua *Argentina;* da ultimo, allo sbocco nel fiume, nel punto sopra indicato.

Il naturale emissario del bacino settentrionale fu anch' esso sostituito da vera e propria cloaca, allorchè sino dagli ultimi tempi della repubblica la città cominciò ad estendersi nella pianura del Campo Marzio. Il corso del rivo pel quale avevano scolo nel fiume le acque stagnanti della pianura cistiberina è indicato approssimativamente dalla depressione ove erasi formata la palude Caprea (regione della Valle e Vallicella), e la cloaca principale che seguì l'andamento di quel rivo, probabilmente deve riconoscersi nella grande cloaca dell'età repubblicana, di cui un notevole avanzo esiste sotto la piazzetta Mattei. È costruita a grandi parallelepipedi di pietra gabina, con volta a cunei, della stessa pietra. Trovasi a m. 9,27 sotto il piano stradale ed è lastricata all' istessa guisa della cloaca massima.

A questa antichissima cloaca fa capo il fognone principale del Campo Marzio, detto *chiavicone dell'Olmo*, il quale data dalla metà del XVII secolo. Questo corso d'acqua, anche in tempi ordinari, porta un considerevole volume d'acqua per le sorgenti abbondanti che vi si infiltrano.

Lo sbocco di questa cloaca, che doveva presentare i caratteri medesimi della cloaca massima, cadeva dietro la via Fiumara, a monte

del ponte Fabricio, e fu demolito sul principio del secolo presente.

Il vetusto collettore principale del terzo bacino, o meridionale, succeduto al fiumicello *Nodinus* (?) aveva origine nel bacino del Colosseo, e lo sbocco era a pochi metri a valle di quello della Cloaca Massima.

È costruito con massi di tufo, e coperto da volta a tutto sesto, di m. 2 di diametro, composta di cunei di pietra gabina. Ma la volta, come fu notato in occasione degli scavi innanzi a Santa Maria in Cosmedin, nel 1892, fu impostata nel secolo IV, sulle sponde della primitiva cloaca che dovette essere chiusa da lastroni orizzontali, giusta la tecnica dei secoli V-VI av. Cristo, al quale periodo di tempo devesi riferire la costruzione della cloaca della valle Murcia. Attraversato il Circo Massimo, la cloaca risaliva la valle tra il Celio ed il Palatino, ove l'ing. Narducci ne scoprì un notevole tratto sotto la via Trionfale, e la piazza di S. Gregorio. Quivi il fondo della cloaca trovasi a m. 10,48 sotto il piano attuale.

Queste sono le tre principali cloache alle quali confluiva ed era coordinato tutto il sistema di fognatura della città, anche nei tempi imperiali. Le opere di fognatura seguirono sempre nello stesso concetto di utilità, e costante cura dei Romani fu di non turbare, in modo alcuno, il corso, o di non danneggiare con nuove opere la costruzione delle più importanti ed antiche cloache. È infatti noto, che dopo l'incendio gal-

lico, considerato come alla urgenza della riedificazione della città faceva ostacolo la presenza delle fogne, fu subito provveduto coordinando le fabbriche nuove con le cloache preesistenti. Gioverà il ricordare, come nei tempi dell'impero, coloro che trasportavano colonne monolitiche od altri blocchi di peso eccessivo, dovevano dare garanzia, agli edili, pel danno che sarebbe potuto derivare alle vôlte delle cloache, sulle quali venivano fatti passare i pesanti monoliti.

Agrippa, nella famosa edilità dell'anno 721 di Roma, fece i grandi lavori di riordinamento delle cloache, strettamente connessi con quelli della *forma urbis* di Augusto. Buona parte ne fece costruire di sana pianta, molte furono restaurate, e la rete delle numerose e imponenti cloache fece chiamare Roma *urbem pensilem subterque navigatam* (Plinio *H. N.* XXXVI, 24).

Augusto, al quale non isfuggì l'importanza della cura delle cloache, la commise a speciali *curatores cloacarum urbis*, la quale amministrazione fu aggiunta a quella delle rive e dell'alveo del Tevere, sotto l'imperatore Traiano.

Alcuni moderni scrittori, pur non attribuendo ad Augusto tale istituzione, ritennero che le cloache fossero amministrate dai *curatores Tiberis*, prima di Traiano; sebbene la estensione dei loro poteri, sulle cloache, non comparisca ufficialmente nei monumenti epigrafici, che a partire da Traiano.

Questa amministrazione chiamavasi *statio alvei Tiberis et cloacarum urbis;* e qui certamente

erano depositate, oltre alle piante delle aree pubbliche lungo le rive del fiume, anche quelle di tutta la rete delle cloache urbane.

Abbiamo accennato al sistema seguito dagli antichi per la costruzione delle cloache, dai tempi più antichi sino alla fine della repubblica.

Nel periodo imperiale furono costruite in vario modo, ora con sponde, fondo e vôlta a muratura di pezzi di tufo impastati con la calce, ora con opera laterizia e coperte da tegoloni bipedali, inclinati; o come generalmente suol dirsi, alla cappuccina. Questo fu il tipo quasi sempre adottato nell'età imperiale, per le cloache secondarie e di minor conto, e delle quali abbiamo numerosissimi esempi.

Liv. I, 35-53; Dionys. III, 67; Plin. XXXVI, 104; *C. I. L.* VI, 1882; Iordan *Top.* I, I, 441-443-447-452; Richter *Ant. Denk.* I, tav. 37; Narducci *La fognatura della città di Roma.* Roma 1889; *B. C.* 1889, 189; 1890, 95, 102, tavv. VII-VIII; 1892, 279; *R. M.* 1889, 236; 1891, 86-88.

CAPITOLO X.

Regione I. *(Porta Capena).*

Questa regione che dalla celebre porta Serviana tolse il nome, fu quasi tutta al di fuori della stessa cinta di Servio. Certamente sotto Augusto il fabbricato continuo della prima regione non giunse sino alla attuale porta S. Sebastiano, poichè tutto il suolo, tra le mura serviane e la linea delle mura di Aureliano, fu occupato da numerosi e fitti sepolcreti dell'età repubblicana. Gli edifici di questa regione sono dunque per la massima parte dei tempi imperiali. I confini sono: le mura serviane, a nord, tra la porta Capena e la Querquetulana (?) presso S. Maria in Dominica, alla quale porta corrispose poi la Metrovia, del recinto di Aureliano. Ad occidente, la via Appia, dalla porta Capena al fiume Almone. Gli altri confini sono assai incerti.

Altra caratteristica di questa regione è di essere ricca di sorgenti, tra le quali sono notissime:

L'*Aqua Mercurii*, la cui scaturigine fu riconosciuta dal Fea alle pendici del Celio, quasi sotto il casino della villa Mattei-Hoffmann.

Il Fea che eseguì le ricerche tra gli anni 1817-1821, risalì il corso del rivo, dallo sbocco nella Cloaca Massima, incontro a S. Giorgio in Velabro, per tutta la lunghezza del Circo Massimo, sino alla Moletta. Fino all'angolo della via dei Cerchi e dei Fienili lo speco è moderno; dal detto angolo comincia l'antico speco, di opera laterizia e reticolata.

A quest'acqua, che Ovidio (*Fasti* V, 674) dice *portae vicina Capenae*, era prossima la *Fonte delle Camene* (*Fons Camenarum*), che anche da Giovenale, da Frontino e dai cataloghi regionarii sappiamo essere stata non lungi dalla porta Capena, presso l'Appia, e che dalla detta porta vi si discendeva. È pure noto, che la fonte, unitamente al boschetto sacro e al delubro, trovavasi in una convalle denominata di Egeria, alla sinistra dell'Appia. Tutte queste indicazioni determinano l' ubicazione del ricordato gruppo, nella piccola valle, alle falde del Celio, attraversata dalle moderne vie delle Mole, di S. Sisto e della Ferratella. La fonte delle Camene sarebbe perciò quella sorgente di acqua purissima e leggermente medicinale ora ricoperta da un grazioso edificio del XVII secolo, esistente all'angolo delle vie di Porta S. Sebastiano e delle Mole di S. Sisto. Scrive quindi il Lanciani: « Ora non vorrà negarsi essere questo recente ninfeo una prova, non discutibile, della perpetuità della

tradizione che attribuiva al fonte di Egeria virtù medicinali. »

Nelle sorgenti inferiori della villa Matteiana, crede poi lo stesso Lanciani doversi riconoscere il fonte di Apollo, ricordato da Frontino, ed aggiunge: « Un frammento della pianta capitolina, ora perduto, rappresenta il centro di una piazza ornata di un monumentino quadrato, fontana o puteale che sia, e la piazza vi è chiamata *area Apollinis.* Ora, tra le piazze della prima regione, i cataloghi pongono l'*aream Apollinis et Splenis.* Questo accoppiamento, il quale sa d'idroterapia, ben s'addice alla virtù del fonte, accennata da Frontino ».

Lanciani *Acque* p. 13 tav. I e pagg. 11-13, Vitruv. VIII, 3, 1; Frontino I, 4.

A sud-est della regione, numerose altre vene scaturiscono da quelle lacinie celimontane, note col nome di *Monte d'oro*, tra le porte Latina e Metrovia. Queste acque formavano un ristagno o palude detto *Decennium*, dal quale le acque stesse furon denominate *decennie.*

In un istromento dell'anno 857, Pipino console e duca, concede, tra altre cose, al suddiacono Romano certe rovine di muri antichi *iuxta decennias.* In una bolla di Onorio, del 1217 è ancora ricordata questa palude della porta Metrovia, che Clemente XI intendeva di far colmare, essendo cagione di aria malsana.

B. C. 1891, 343, 355. Iordan *Top.* II, 318; Lanciani *Acque* pag. 12.

Fiume Almone. I cataloghi regionarii lo comprendono nella prima regione urbana, e forse ne segnò l'estremo confine meridionale. Nasce tra le vie Appia e Latina, nella valle della Caffarella e consta di molte vene, sulle quali sarebbe fuori luogo qui intrattenerci. Diremo solo dell'ultimo gruppo di vene, che sgorgano nel ninfeo del Triopio, celebre suburbano di Erode Attico e di Annia Regilla. Tale ninfeo continua ad essere volgarmente noto col nome di grotta della ninfa Egeria; mentre abbiamo veduto invece, che la valle di Egeria, ov'era il fonte delle Camene, era assai vicino alla porta Capena. L'Almone è oggi denominato Acquataccio, o Marrana della Caffarella.

Cic. *de nat. deor.* III, 52; Ovid. *Met.* XIV, 329; *Fast.* IV 337-340; Lucan. I, 600; Martial, III, 47, 2; Stat. *Silv.* V, 1, 222; Sil. Ital. VIII, 365; Becker *Handbuch* I, 519; *Besch. Rom.* III, I, 64; Lanciani *Acque* pag. 14-15; Parker *Primitive fortifications* tav. 58.

Devesi quindi a questa straordinaria copia di acque il numero di bagni, terme, fontane che troviamo registrate nei cataloghi regionari, nell'ordine seguente: *Camenas, lacum Promethei, balneum Torquati, thermas Severianas et Commodianas, aream Apollinis et Splenis, balneum Abascantis et Mamertini* (o *balineum Bolani et Mamertini* e *Abascanti et Antiochiani*, secondo la *Notitia) balnea LXXXVI, lacos LXXXI.*

Gli edifici sacri della regione erano:

Il *Tempio di Marte,* fuori la porta Capena,

tra il primo ed il secondo miglio dell'Appia, alla sinistra di chi usciva dalla città, come è dichiarato nell'importante iscrizione relativa al collegio di Esculapio e di Hygia.

Sorgeva sull'altura compresa ora nella prima vigna che incontrasi a sinistra di chi esce da porta S. Sebastiano, e dal tempio medesimo la località circostante fu detta *ad Martis.*

Dall'Appia conduceva al tempio un clivo, di cui abbiamo ricordo nella nota lapide, oggi conservata nel Museo Vaticano, e in cui è detto che il Senato ed il Popolo romano, a spese pubbliche, fecero spianare il clivo di Marte. Il santuario fu eretto per voto fatto durante la guerra gallica e dedicato il primo di giugno dell'anno 368 di Roma, dal duumviro Tito Quinzio.

A questo tempio riferisce il Canina grandi frammenti di cornicioni marmorei scoperti nella vigna Marini, verso la metà del corrente secolo.

Era vicina al tempio di Marte la pietra detta *lapis manalis,* della quale abbiamo ricordo in Festo (*Ep.* pag. 128) e che soleva portarsi processionalmente in giro, in occasione di grandi siccità, per ottenere la pioggia.

Dionigi scrive, che dal tempio di Marte aveva principio la corsa di cavalieri che facevasi annualmente alle idi di luglio, in memoria della vittoria riportata dai Romani al lago Regillo.

Nel secolo VI, il tempio doveva essere ancora per la massima parte conservato, essendosene impiegati i marmi per la costruzione della vicina porta Appia o di S. Sebastiano.

Cic. *ad Quintum* III, 7; Liv. X, 23, 12; XX, 1, 12; XXXVIII, 28, 3; Ovid. *Fast.* VI, 191; Appian *bel. civ.* III, 41; Dionys VI, 13; *C. I. L.* VI, 473-474; Becker *Handb.* I, 511; Iordan *Top.* II, 110; Gilbert II, 96; Canina *I. T.* p. 56; Nibby *R. A.* II, p. 674.

Tempio dell'Onore e della Virtù. In origine fu dedicato, nel 521 di Roma, da Quinto Fabio Verrucoso, al solo Onore; e più tardi, Marco Marcello, dopo la conquista di Siracusa, vi aggiunse anche la cella della Virtù, facendo un tutto architettonico dei due sacrarii. Fu distrutto nell'incendio neroniano e fatto riedificare poi da Vespasiano. Sorgeva immediatamente fuori della porta Capena e dava nome al prossimo vico (*Vicus Honoris et Virtutis*) ricordato nella base capitolina tra quelli della prima regione.

Cic. *de nat. deor.* II, 23, 61; *in Ver.* IV, 121; *ad Att.* IV, 1; Liv. XXVII, 25, 7; Valer. Max. I, 1, 8; Plin. XXXV, 120; Dio Cass. XLVIII, 43; Iordan *Top.* II, 521; Becker *Handb.* I, 109-511; Gilbert III, 97.

Presso questo tempio, era un' *ara della Fortuna* che, secondo è dichiarato nel monumento Ancirano, il senato consacrò a ricordo del ritorno di Augusto dalla Siria, il 12 di ottobre dell'anno 19 avanti Cristo, essendo consoli Quinto Lucrezio Vespillone e Marco Vinicio. In quest'ara, al detto giorno, celebravasi un anniversario sacrificio dai pontefici e dalle vergini Vestali.

Dio Cass. LIV, 10; Mommsen *Res Gestae* 46; *C. I. L.* I², pag. 332.

Un tempio dedicato alle *Tempestates* sorgeva pure in questa regione, presso il tempio di Marte, e fu eretto, come ne insegna l'elogio di Lucio Cornelio Scipione, console nell'anno 459 di Roma, dopo la conquista della Corsica.

Ovid, *Fast.* VI, 193; *C. I. L.* I, 32; VI, 1294; Becker *Handb* I, 516; Gilbert III, 100.

Del *Tempio di Minerva*, registrato dai regionarii unitamente all'anzidetto delle *Tempestates*, non si conoscono notizie certe e precise.

Iordan *Top.* II, 108; *F. U. R.* pag. 57.

Nei tempi della repubblica ed anco nei primi anni dell'impero, la zona al di fuori della cinta serviana andò ricoprendosi di monumenti sepolcrali che gli scavi eseguiti nel passato secolo, e specialmente nella prima metà del presente, hanno fatto in gran parte conoscere.

Cicerone (*Tuscul.* I, 7, 13) ricorda espressamente i sepolcri di Calatino, degli Scipioni, dei Servilii, ecc. Livio (I, 26) ricorda quello di Orazia.

Il *sepolcro degli Scipioni*, fu, come è noto, riconosciuto in gran parte, negli scavi eseguiti nella vigna Sassi, l'anno 1780. Era un ipogeo, tagliato nella roccia tufacea, sul margine di un diverticolo che congiungeva l'Appia con la Latina. Ivi era forse un predio avito della gente Cornelia. La latomia era di forma quadrangolare, la cui volta naturale era sostenuta da quattro robusti pilastri.

Notevolissima tra gli altri fu la scoperta del sarcofago, in peperino, di Lucio Cornelio Scipione Barbato, console nel 298 avanti Cristo e vincitore dei Sanniti a Sentino. L'urna ha un fregio di stile dorico, composto di triglifi e di metope decorate di rosette. Alle estremità del coperchio sono delle volute di stile ionico, che dipartonsi da gruppi di foglie. Il testo dell'epigrafe incisa sulla fronte del sarcofago è in versi saturnii.

Fu da alcuni supposto, che tale epigrafe sia stata aggiunta più tardi, essendovisi riconosciute le tracce di una iscrizione, di una linea e mezzo, che sarebbe stata martellata per incidervi l'elogio metrico. Questo sarcofago conservasi al Belvedere, nel Museo Vaticano, insieme con altri frammenti epigrafici, pure provenienti dallo stesso sepolcro degli Scipioni, nel quale si rinvenne altresì il busto in peperino, con corona di lauro, esposto sull'anzidetto sarcofago. E siccome il carattere della fisonomia del personaggio rappresentato non è romano, e la corona ben si addice ad un poeta, si credè che tale busto avesse fatto parte della statua del poeta Quinto Ennio, oriundo della Calabria; essendoci noto, da un passo di Livio, che nel monumento degli Scipioni erano appunto le statue di Ennio, di Publio Scipione Africano, e di Lucio Scipione Asiatico (XXXVIII, 56). Ma tale ipotesi è oggi dai dotti non accettata, specialmente sapendosi da Cicerone (*pro Archia* 9, 22) che la statua del poeta Ennio era marmorea e non di peperino o di pietra gabina.

L'insigne ipogeo degli Scipioni, quale oggi vedesi, non corrisponde più all'antico, essendone stata alterata la forma e la disposizione. Lo scavo infine, fu eseguito a solo scopo di lucro; le ceneri degli Scipioni furono estratte dalle urne e sparse; i monumenti, compreso un anello d'oro con gemma incisa, dispersi. Angelo Quirino, senatore veneziano, potè acquistare il cranio ed altre ossa dello scheletro di Lucio Cornelio Scipione, e le fece trasportare nella sua villa di Altichiero, presso Padova, unitamente ad una lucerna trovata nell'avello del medesimo personaggio.

C. I. L. I, 29 39; VI 1284-1294; Cic. *Tuscul.* I, 7, 13; Liv. XXXVIII, 56; Plin. VII, 114; Piranesi *Mon. degli Scipioni* Roma 1785; Becker *Handb* I, 518; *B. R.* III, 1, 612; Canina *I. T.* pag. 60; *Edif.* IV, tav. 269; Iordan *Top.* II, 405.

Gli altri sepolcri più importanti, rinvenuti nell'area triangolare, tra le vie Latina ed Appia, sempre entro i confini della prima regione augustea, sono: il *colombario* appartenuto ai liberti ed alla famiglia dei figli di Nerone Druso, riferibile all'età tiberiana, ed i tre noti colombari della vigna Codini, uno dei quali appartenne ai *liberti e servi* di Marcella, moglie di Paolo Emilio Lepido e sposata, in seconde nozze, a Valerio Messalla Barbato, console nel 742 di Roma. Marcella era zia paterna di Valeria Messalina moglie di Claudio. Questo monumento fu rinvenuto l'anno 1847.

C. I. L. VI pagg. 908-926.

Sulla destra dell'Appia, nella vigna del Collegio Clementino, tornò a luce, nel 1732, una camera sepolcrale, nella quale si rinvennero più di trecento vasetti di terracotta, in parte verniciati, recanti nel ventre, o sotto il collo, iscrizioni riferibili agli ultimi anni della repubblica. Tali vasi, oggi dispersi per la maggior parte, dal luogo del rinvenimento sono comunemente noti con la denominazione di *olle di S. Cesario.*

C. I. L. I, pagg. 209-218; VI, pagg. 1103-1110.

Varî altri sepolcri, trovati nelle mentovate località, non hanno importanza nè storica, nè topografica.

I cataloghi regionari registrano infine le *terme Severiane e Commodiane*, che i topografi sogliono collocare nella vigna dei SS. Domenico e Sisto, presso la via della Ferratella. Il ch. Hülsen le pone invece alla destra dell'Appia, a sud delle terme Antoniniane. Seguendo l'esempio dato da altri imperatori, è da ritenersi che Settimio Severo conducesse per l'uso di queste terme l'acqua *Severiana*, così detta per la ragione identica a quella che fece chiamare *Antoniniano* il ramo della Marcia, condotto da Caracalla nella duodecima regione, per uso delle sue terme, come a suo luogo diremo.

Herod. I, 12, 3; *vita Commodi* 17; Becker *Handb.* I, 689; Gilbert III, 298; Lanciani *Acque* pag. 61.

Le vie principali della regione erano l'Appia

e la Latina congiunte nel primo tratto da diverticoli che dobbiamo credere costruiti specialmente per accedere ai varii monumenti sepolcrali esistenti nel triangolo formato dalle mura di Aureliano e le ricordate vie, sino al bivio di S. Cesario. Uno di tali diverticoli fu scoperto, come dicemmo, presso l'ipogeo degli Scipioni.

La base capitolina assegna a questa regione i seguenti vici: *Camenarum* (vicolo delle Mole), *Drusiano* (via della Ferratella), *Sulpici Ulterioris*, *Sulpici Citerioris*, *Fortunae Obsequentis*, *Pulverarius*, *Honoris et Virtutis*, *Trium Ararum* (presso S. Gregorio), *Fabrici*, *Cyclopis*.

Sull'Appia, secondo ci è riferito da Suetonio (*Claud.* I), sorgeva l'*arco di Druso*, ornato di trofei, e che comunemente vuolsi essere appunto quello i cui avanzi rimangono presso la porta di S. Sebastiano. Altri invece, tenuto conto di quella costruzione che non può certo riferirsi al secolo d'oro delle arti, negano tale identificazione. Il Lanciani è di parere che l'arco di Druso altro non fosse, che l'arcuazione principale dello speco ottaviano dell'Aniene Vetere, cangiato poi, giusta la consuetudine dei Romani, in arco di Druso. E poichè il detto speco ottaviano seguiva, secondo richiedeva l'altimetria del suolo, il margine sinistro della Latina, sino alla sua origine, il bivio cioè di S. Cesario, devesi in questa località credere esistito questo arco di Druso, dal quale tolse il nome il prossimo vico.

Sueton. *Claud.* 1; Tacit. *Ann.* II, 83; Iordan, *Top.* I, 365; Hülsen *Nomenclator top.* pag. 7, tav. II.

Arco di Traiano. Sembra in origine servisse di passaggio al ramo della Marcia che giungeva al colle Aventino, e che fosse poi cangiato in vero e proprio arco onorario dedicato a Traiano.

Altri invece lo credono il preteso arco di Druso, presso la porta S. Sebastiano, sul quale, come è noto, fu fatta passare l'acqua Antoniniana (Iovia) che alimentava le vicine Terme di Caracalla.

Rossini *Archi trionf.* tav. 26-27; Becker *Handb.* I, 519; *Top. B. R.* III, I, 621, 685; Canina *Edif.* tav. 244; Iordan *Top.* I, I, 365; Gilbert III, 191.

Dell'*arco di Vero*, pure ricordato tra i monumenti della regione prima, nulla sappiamo all'infuori della menzione che ne è data dai cataloghi il *Curiosum* e la *Notitia.* L'Hülsen lo colloca sul confine della regione, presso il fiume Almone.

Gilbert III, 191; Hülsen, *Nomenclator top.* p. 8, tav. II.

CAPITOLO XI.

Regione II. (*Caelimontium*).

Il nome primitivo del colle che costituì, come vedremo in appresso, la seconda regione augustea, pare fosse *Querquetulanus,* dai boschi di quercie che lo ricoprivano nei tempi remotissimi. Il nome di *Caelius* sarebbe derivato, più tardi, da quello di Caeles Vibenna, personaggio etrusco, che pel primo avrebbe occupato questo colle. Certo è, che il nome più generalmente usato fu *Caelius* o non già *Coelius* e quindi da *Caelius mons,* derivò l'altra forma, certamente più in uso nel linguaggio popolare, di *Caelimons.* Sotto Tiberio il colle ebbe altresì la denominazione di *Mons Augustus,* in seguito ad una generale ricostruzione delle fabbriche di questa regione, danneggiate da un incendio, compiuta mediante danaro elargito da questo imperatore.

Due tradizioni si hanno sulle primitiva colonizzazione del Celio. Secondo la prima, Caeles Vibenna venne a Roma dall'Etruria, per soccorrere Romolo, in guerra coi Sabini; e si stabilì co' suoi armati su questo colle. L'altra

tradizione invece fa emigrare Vibenna al tempo di Tarquinio Prisco. Perciò, secondo lo Schwegler (*Röm. Gesch.* I, 505) uno dei tre elementi della popolazione romana, cioè quello dei *Luceres* è appunto rappresentato dagli abitanti del Celio. Il Gilbert poi (*Gesch. und Top.* II, 18 segg.) ammette due o tre immigrazioni venute da *Falerii* e da *Tusculum*. Alla prima corrisponderebbe l'occupazione della parte occidentale del Celio e il culto della dea Carna: alla seconda la colonizzazione del *Celiolo*, ad oriente del colle, ed il culto di Diana. Tullo Ostilio e Caeles Vibenna rappresenterebbero dunque il comune del Celio, latino ed etrusco, rispettivamente.

Con la storia primitiva del Celio ha pure relazione la distruzione di Alba Longa poichè, come riferiscono Livio e Dionigi, Tullo Ostilio, distrutta quella, ne trapiantò su questo colle gli abitanti. Secondo Cicerone e Strabone, l'aggregazione del Celio alla città invece avvenne sotto Anco Marcio.

Colla divisione di Servio, il Celio fece parte della regione I, *Suburana*. Le mura serviane recinsero il colle dai lati meridionale ed orientale; ma scarsissime sono le vestigia che di tale fortificazione oggi rimangono.

Le mura, oltrepassata la valle tra l'Esquilino Oppio ed il Celio, nella quale aprivasi la porta *Querquetulana*, sull'asse di un'antichissima via che divenne poscia la Labicana, raggiungevano le pendici del Celio nel luogo incirca dove sorge

ora la chiesa dei ss. Quattro Coronati, in prossimità della quale, e forse ad oriente, aprivasi la porta *Caelimontana*.

L'andamento delle mura è quindi indicato dalla crepidine meridionale della villa Matteiana, ora Hoffmann, sino al confine con gli orti già del convento di S. Gregorio Magno, sotto i quali le mura attraversano la valle tra il Celio e l'Aventino.

Delle ventiquattro cappelle o sacrarii degli Argei erano in questa regione serviana, la prima nel Celio, la quarta sul Ceroliensis. In un singolare monumento dedicato *Herculi Iuliano, Jovi Caelio, Genio Caelimontis*, ritrovato l'anno 1877, e già noto sino dal XVI secolo, è rappresentato il Genio del Celimonzio in una figura virile, barbata, seduta su di un monte, in cima al quale è una pianta di lauro che la figura stessa abbraccia con la sinistra. È questa l'unica rappresentanza che si conosca della personificazione di uno dei sette colli di Roma (cfr. *B. C.* 1887 p. 314 segg. Tav. XIX).

Varrone *l. l.* V, 46; Dionys. II, 36; Fest. 355, *epit.* 44; Tacit. *Ann.* IV, 65; *C. I. L.* VI, 10099; *B. C.* 1891, 348; Jordan *Top.* I, I, 186-188; Gilbert II. 18, 32; De Ruggiero *Diz. Ep.* vol. II, fasc. 1, pag. 6 sgg. *R. M.* 1892, 270.

Con la ripartizione augustea il Celio formò la regione II, *Caelimontium*, i cui confini, approssimativamente, sono le anzidette mura di Servio, nel tratto sud-est, compreso cioè tra le porte Capena e Celimontana, e le vie moderne di s. Gregorio e dei ss. Quattro Coronati.

Gli edifici sacri sorti sul Celio furono: *Tempio delle dea Carna*, il cui culto sarebbe stato importato dai Falisci; secondo Macrobio invece (*Sat.* I. 12, 31) da Giunio Bruto. *Fanum Carnae* vien detto da Tertulliano (*ad nat.* II, 9). Doveva sorgere ad occidente del colle; ma è impossibile poter dire qualcosa di sicuro sulla sua ubicazione.

Tempio di Diana. Starebbe in relazione coll'elemento latino stabilitosi sul Celio, e precisamente ad oriente del colle, nel Celiolo. Il tempio fu eretto nell'anno 58 av. Cristo da Lucio Calpurnio Pisone, siccome si trae da Cicerone (*de har. resp.* 15, 32).

Tempio di Minerva Capta. Il culto di questa divinità fu introdotto da Falerii. *Minervium* è appellato il tempio nel noto passo Varroniano relativo alle processioni degli Argei (Jordan *Top.* II, 604). Pare che sorgesse nella parte nord-ovest del colle, in vicinanza dell'Anfiteatro Flavio.

Tempio di Ercole Vincitore. Se ne ha ricordo solo in una lapide, dedicata a questa divinità da Lucio Mummio, dopo la vittoria dell'Achaia (*C. I. L.* VI, 331). E siccome la detta lapide fu rinvenuta nel giardino già Campana, presso la piazza S. Giovanni in Laterano, si argomentò che in tale località doveva all' incirca essere esistito questo santuario. Ma può invece darsi, che la pietra sia stata qui trasportata per usarla come materiale da costruzione.

Tempio di Giove Reduce. Come ne insegna una iscrizione, rinvenuta vicino alla chiesa di

s. Maria della Navicella (*C. I. L.* VI, 428) sorgeva nel centro del castro dei Peregrini, e fu con ogni sorta di ornamenti abbellito da Domizio Basso, centurione dei Peregrini, al tempo di Severo Alessandro e di Giulia Mammea.

C. I. L. VI, 428; Becker *Handb.* I. 504; Hülsen *Nomenclator top.* p. 83.

Ma l'edificio sacro più importante della regione era il *Claudium* o *Templum divi Claudii*, i cui maestosi avanzi ammiransi, anche oggi, nella sporgenza del colle, che sovrasta l'Anfiteatro Flavio, dalla parte meridionale. Prima della costruzione del tempio, questa area era attraversata dalle arcuazioni dell'acquedotto che Nerone fece costruire per fornire l'acqua allo stagno o laghetto artificiale che era presso la *domus aurea*, nel luogo medesimo ove sorse poi il detto anfiteatro. L'acqua condottavi da Nerone era la Claudia.

Il tempio di Claudio, come sappiamo da Suetonio (*Vesp.* 9), fu cominciato da Agrippina; ma l'opera di questa imperatrice fu distrutta da Nerone per farvi appunto la mostra de' suoi archi celimontani. Questa mostra o ninfeo, trovavasi nel lato settentrionale del *Claudium*, dalla parte cioè del Colosseo, e secondo il Lanciani fu restaurata ed ornata dal prefetto della città, Flavio Filippo. Il ch. Gatti invece attribuisce i restauri fatti dal prefetto della città, non alla mostra dell'acqua Claudia, ma ad un ninfeo che

sorgeva nella Subura maggiore (cfr. *B. C.* 1887 pagg. 333-335.)

Il *Claudium* fu riedificato da Vespasiano, con straordinaria magnificenza, e le nuove opere distrussero, alla lor volta, le costruzioni neroniane, tranne la parte ove era il ricordato ninfeo, che con un sistema di scalinata fu congiunto alla platea superiore del tempio. Questo, con la sua cella ed i portici, occupava un'area rettangolare di circa 380,000 piedi quadrati. L'edificio innalzavasi su di un alto basamento, composto di due ordini di archi, costruiti con grossi blocchi di travertino lavorati a bugna, e della luce di circa m. 3. Di questi archi rimangono superbi avanzi a nord-est del rettangolo che costituisce oggi il convento e il giardino dei PP. Passionisti. A mezzodì il basamento o sostruzione del tempio è invece di opera laterizia, arcuata, e laterizia è pure ad oriente, lungo la via Claudia, e decorata da grandi absidi o nicchie, di bellissima architettura.

Sueton. *Vesp.* 9; Frontin, *Aq.* 20, 76; Aur. Vict. *Caes.* 9; *C. I. L.* VI, 1025, *a*; Becker *Handb.* I. 500; Lanciani *Acque* 152; *A. I.* 1882, 205; P. Germano *La Casa Celimontana dei SS. Giov. e Paolo*, pag. 19 sgg.

A contatto del tempio, dal lato orientale, alcuni topografi collocano il *Ludus Matutinus*, specie di stadio, contenente anche esedre e portici, servito per esercizii ginnastici di varia specie. Il catalogo regionario, *Curiosum*, sembra fare un sol edificio di questo ludo Matutino, e del ludo

Dacico; la *Notitia* invece registra il ludo Matutino e *Gallico.*

Hülsen, *Nomenclator top.* p. 76 tavv. II-III.

A sud del *Claudium* e dei Ludi ora menzionati, erano le *Castra Peregrina*, gli accampamenti cioè di un corpo di milizie, non italiche, che secondo l'opinione dei dotti, pare fosse istituito da Settimio Severo.

Dalla scoperta di alcune iscrizioni che nominano questi accampamenti, rilevasi che trovavansi nelle vicinanze della chiesa di s. Maria della Navicella, tra il clivo di Scauro (odierna via dei ss. Giovanni e Paolo) ed il ciglio del colle Celio, compreso ora nella villa Mattei-Hoffmann.

Ammian. Marcell. XVI, 12, 66; *C. I. L.* VI, 230, 231, 354, 428; Becker *Handb.* I, 503; *B. R.* III, 1, 491; *B. I.* 1851, 113; 1884, 21-29; Gilbert III, 199.

Nell'area di questa medesima villa era la sede della *quinta coorte dei Vigili* presso la porta Capena, che serviva ai bisogni delle limitrofe regioni urbane prima e seconda.

C. I. L. VI, 1057, 1058, 221, 222; *A. I.* 1858, 289-294; Jordan *Top.* I, I, 309; Gilbert III, 197.

Di singolare importanza, e per le vie che vi facevano capo e pei monumenti che vi sorgevano, era la parte della regione celimontana oggi rappresentata dalla piazza della Navicella

e sue vicinanze. Qui infatti convergevano le antichissime vie denominate *clivus Scauri* (via dei ss. Giovanni-Paolo) ed il *vicus capitis Africae* (via della Navicella). A questo principal centro della regione, giungevano le arcuazioni neroniane della Claudia, e qui si bipartiva il ramo che portava l'acqua al Palatino. Sul clivo di Scauro, nel punto attraversato dall'acquedotto della Marcia, fu eretto l'anno 10 d. C. l'elegante arco dai consoli Publio Cornelio Dolabella e Caio Giunio Silano, ancora oggi conservato.

L'altra via che abbiamo ricordata, il *vicus Capitis Africae*, correva in direzione nord-sud e probabilmente sull'andamento della via antichissima che metteva alla porta Querquetulana, sostituita poi dalla porta Metrovia. Il nome del vico, derivò da un edificio che sorgeva in un'area compresa tra lo stesso vico, le arcuazioni celimontane e il ludo Matutino.

Questo edificio, il cui nome verosimilmente derivò da qualche rappresentanza dell'Africa, forse scolpita in marmo, era destinato, come sagacemente congetturò e dimostrò il ch. prof. Gatti, alla scuola o collegio dei giovani paggi che, compiuta la loro educazione in questo collegio, entravano poi a far parte della corte imperiale, passando ad abitare nella fabbrica a loro destinata sul Palatino, e che è generalmente nota col nome di *domus Gelotiana*.

Nell'area suindicata si rinvennero infatti, in vari tempi, diverse memorie epigrafiche relative a questo collegio, con la menzione dei *paedagogi*

o istitutori dei giovani paggi che le iscrizioni nominano *vernae* o *pueri Caputafricenses.* Di questi monumenti epigrafici è notissima la grande base, ora nel museo Capitolino, che con la statua dell'imperatore Caracalla fu eretta l'anno 198 da ventiquattro pedagoghi del Capo d'Africa.

C. I. L. V, 1039, VI, 8982-8987; Becker *Handb.* I, 503; *B. R.* III, 1, 477; *A. I,* 1882, 191-220 tav. X; Gilbert III, 348; *M. A. L.* I p. 500.

Il *Macellum magnum,* ricordato dagli scrittori, dalle epigrafi e dai cataloghi regionarii, deve riconoscersi nella chiesa di s. Stefano Rotondo, sul qual singolare edificio varie furono le opinioni poste in campo dai dotti. Generalmente fu ritenuto cristiano, eretto nella seconda metà del secolo V dell'e. v., ed il libro pontificale ne attribuisce la dedicazione a papa Simplicio (468-482).

Recenti studii dei proff. H. Grisar e R. Lanciani hanno dimostrato, come la rotonda di s. Stefano sorga invece sopra un edificio dei tempi classici, il *macellum magnum,* di ugual tipo architettonico, vale a dire circolare, e che perito l'edificio, per ragioni a noi ignote, fu rifabbricato per uso civile, verso la fine del secolo IV.

Disertata poi questa parte della città in seguito alle devastazioni ed ai saccheggi di Alarico e di Genserico, e diminuito quindi il bisogno di un mercato celimontano, papa Simplicio, circa un secolo dopo, occupò l'edificio e lo converti in chiesa cristiana, dedicandola al protomartire

s. Stefano. L'abside adorna di mosaici, la chiusura delle sette porte, su otto che aprivansene nell'edificio civile anteriore, la trasformazione del cortile mistilineo orientale in altar maggiore e presbiterio, ed il vestibolo laterale, sono opere dovute a Teodoro I.

Dio Cass. LXI, 18; *C. I. L.* VI, 1648, 9183; Becker *Handb.* I, 502; Lanciani in *M. A. L.* I, 503-507 tav. II, figg. 1-2; De Rossi *La basilica di s. Stefano Rotondo*, etc. in *Studii e documenti di storia e diritto* 1886; *R. M.* 1892, 297 sgg.

Era a nord-est del *Macellum magnum*, in prossimità degli archi dell'acqua Claudia, la sontuosa dimora patrizia dei Valerii, abitata nei secoli terzo e quarto dai discendenti degli antichi Valerii Poplicoli. La *casa dei Valerii* fu ridotta in ruina dal fuoco, nella prima presa di Roma, per opera di Alarico, nell'a. 410.

Insigni scoperte, che attestarono della straordinaria ricchezza della dimora dei Valerii, avvennero negli anni 1554 e 1561, ed in questo ultimo anno specialmente, in seguito agli scavi fatti eseguire dal cardinale Ippolito d'Este, fu riconosciuto l'atrio della casa, quasi intatto, con diplomi onorari in bronzo, affissi alle colonne e basi di statue di quei nobili personaggi.

Nè pei medesimi scavi fu esaurita la ricchezza delle opere d'arte e dei cimelii sepolti sotto quelle rovine, poichè Sante Bartoli dà notizia di altre scoperte di statue e marmi dei buoni tempi imperiali, di busti degli Antonini, della singolare lucerna cristiana di bronzo, che nomina Valerio

Severo, oggi conservata nella RR. Galleria degli Uffizi a Firenze, e di altre rarità.

Infine, utensili di argento, cristiani, furono rinvenuti sul Celio, in questo stesso luogo, ai tempi di Benedetto XIV.

Distrutta, come dicemmo, la sontuosa residenza, nel 410, le superstiti mura furono in seguito trasformate in ospizio denominato *Xenodochium Valerii* ovvero *a Valeriis*, di cui è menzione già nelle epistole di Gregorio il Grande (IX, 28).

C. I. L. VI, 1684-94; De Rossi *La casa dei Valeri sul Celio*, etc. in *Studi e docum. di storia e diritto* 1886 p. 235 segg.; *Bull. Arch. Crist.* 1868, p- 35; 1886, 25; *B. C.* 1890, 288-292.

Dobbiamo ora parlare della parte più elevata della regione celimontana, che comprendeva il *Campo Celimontano, la casa dei Laterani* ed i vasti alloggiamenti degli *Equites singulares*, oltre a varî altri edifici di minore importanza.

La residenza avita dei Laterani sorse in quella parte del colle che oggi ancora conserva tale denominazione e precisamente ove fu poi innalzata la celebre basilica, sino dai tempi costantiniani.

Sotto il regno di Nerone era capo della famiglia e padrone della casa il console Plauzio Laterano, fatto uccidere da quell'imperatore, perchè coinvolto nella congiura dei Pisoni, siccome sappiamo da Tacito (*Ann.* XV, 49, 60). In seguito di ciò, la casa dei Laterani fu confiscata

e devoluta a favore del patrimonio imperiale. Settimio Severo restitui il Laterano ad uno dei discendenti della celebre famiglia, che pare fosse Tito Sestio Laterano, console nell'anno 197 (Aurelio Vittore *Epit.* c. 20). L'imperatore Costantino ne fece la sua residenza, facendovi costruire, ivi presso, la basilica, sugli inizî del secondo decennio del secolo IV.

Circa la topografia del luogo, avanti la costruzione della basilica e dell'annesso palazzo pontificio, molto fu dato conoscere in seguito ai lavori di restauro, compiuti in questi ultimi tempi, nell'abside della basilica stessa.

Giova premettere, come sino dall'anno 1853, un lastricato di antica via, a poligoni di lava basaltina, fosse stato scoperto proprio lungo l'asse della nave traversa della basilica. Questa via, che pare si dirigesse alla posterula che aprivasi nelle mura aurelianee, dietro il chiostro di s. Giovanni, ha grande importanza, come ora vedremo, per lo studio del gruppo delle fabbriche lateranensi. La casa dei Laterani, giusta le osservazioni dello Stevenson, era sulla destra di questa via, cioè ad occidente di essa. La casa, come provarono gli scavi del 1877, era costruita con opera laterizia, riferibile al II secolo inoltrato, dei tempi imperiali. I muri serbavano ancora gli intonachi dipinti, a fondi rossastri e gialli. Un grande cavedio, di forma triangolare, si riconobbe sotto l'abside della basilica e dietro di essa, con pavimento a mosaico bianco e nero, a disegni geometrici. Nel centro del cavedio era

una piscina o impluvio, circolare, incrostato di marmi. La casa dei Laterani di cui faceva parte ii cavedio ora menzionato, estendevasi sino alla odierna via della Ferratella, ad ovest del battistero costantiniano ove, nel 1873, si scoprirono tre sale di costruzione laterizia, che hanno stretta relazione con gli avanzi scoperti dietro l'abside della basilica.

Anche in questa parte, tra l'abside cioè e gli avanzi scoperti ad ovest del battistero, tornarono a luce, sino dalla fine del XVI secolo, alcune fistule acquarie col nome dei Laterani Sestio e Torquato. A sud, la patrizia dimora dei Laterani giungeva sino alle mura di Aureliano, ed a questo fianco della casa pare spettino le grandiose costruzioni che rimangono ancora dietro l'orto dei Penitenzieri, e delle quali si giovò Aureliano stesso, incorporandole nelle nuove fortificazioni della città.

Giovenale X, 18; Aur. Vitt. *epit.* 20; Lanciani *Acque* p. 213; *A. I.* 1877, 332-384; Becker *Handb.* I, 507; *B. R.* III, I, 469, 478, 506; Lanciani *Forma* tav. 37.

Stabilita pertanto l'ubicazione delle *egregiae Lateranorum aedes*, dobbiamo rivolgere l'attenzione agli edifici esistiti nella parte anteriore della basilica, tra la sua fronte cioè e la pubblica via scoperta sotto la nave traversale.

Nel tratto corrispondente tra la facciata della chiesa e le mura urbane, collocano i moderni scrittori il primitivo alloggiamento (*castra priora*) degli *Equites singulares*, diverso e distinto dal-

l'alloggiamento o quartiere principale di cui avremo occasione di dire tra breve. Tra questo alloggiamento e la via pubblica sarebbe stata, secondo una probabile congettura del ch. Stevenson, la casa degli *Annii*, ossia la *domus Veri*, situata, secondo la testimonianza di Capitolino (c. 1) sul colle Celio, attigua alla dimora dei Laterani. In questa stessa casa degli Annii, secondo riferisce lo stesso Capitolino, nacque e fu educato Marco Aurelio.

Alcuni scrittori sostennero che da questa casa provenga la famosa statua equestre di Marco Aurelio, che certamente fu sul Laterano sino dal secolo X e che solo nel 1538, a cura del pontefice Paolo III, fu fatta trasportare ed erigere nella piazza di Campidoglio.

A nord degli edifici lateranensi su ricordati era il *campus lateranensis*, ossia la piazza che aprivasi innanzi al patriarchio e della quale parlano a sazietà i documenti e le cronache del medio evo. Ma in origine il nome era quello di *Campus Caelemontanus*, che si volle da alcuni identificare con il *campus Martialis*, tanto più che nell'età di mezzo, presso il campo *Lateranus* o *Lateranensis* era anche una chiesa di s. Maria Imperatrice, detta in *Martio*.

Questo campo stendevasi sino alle arcuazioni celimontane dell'acquedotto neroniano, al di là del quale correva, parallelamente all'acquedotto, una via pubblica che raggiungeva la Labicana quasi incontro alla basilica Sessoriana. Tale via era fiancheggiata da sepolcri, diversi dei quali,

e precisamente nell'area della villa Wolkonsky-Campanari, furono scoperti in questi ultimi anni.

C. I. L. VI, 9475; Gilbert II, 96; III, 350; Lanciani *M. A. L.* I, 534-536; *Forma* tav. 37. *R. M.* 1892, 299.

Al di là dello stesso acquedotto, tra le vie Tasso ed Emanuele Filiberto, si scoprirono tra gli anni 1885-89, gli avanzi dell'alloggiamento principale (*castra nova*) degli *Equites singulares*, differente e distinto dall'altro che abbiamo veduto esistere presso la basilica lateranense e che fu il primo quartiere (*castra priora*) di tali milizie. Le *castra nova* tra la via Tasso ed Emanuele Filiberto, secondo hanno dimostrato le scoperte recenti, erano assai più vaste e furono fatte edificare dall'imperatore Settimio Severo, forse in seguito a un riorganamento generale di quel corpo di milizie.

C. I. L. VI, 31138-31187; *A. I.* 1885, 235-291; *N. S.* 1885, 524; 1886 12-21, 49-50; 1887, 139; 1891, 126-129; *B. C.* 1885, 137-156; 1886, 124-147; *R. M.* 1889, 279; 1892, 300.

Era nella regione seconda anche la *casa di Claudio Centumalo*, del tempo repubblicano, edificio così alto che fu fatto abbattere nella parte superiore, per volere degli Auguri.

Val. Mass. VIII, 2, 1; Cic. *de off.* III, 66; Becker *Handb.* I, 506.

Durante l'impero molti patrizii stabilirono la

loro residenza su questo medesimo colle. Oltre la dimora su ricordata dei Laterani e degli Annii, abbiamo ricordo anche della *casa dei Mamurra*, uno dei quali, partigiano di Cesare, fu il primo ad usare le incrostazioni marmoree nelle pareti.

Plin. XXXXI, 88; Becker *Handb.* I, 506; *B. R.* III, I, 467.

La *casa dei Vectiliani*, dove abitò Commodo negli ultimi anni di sua vita e dove fu ucciso.

Lampridio *Comm.* 16; Capitol. *Pertin.* 5; Becker *Handb.* I, 507; *B. R.* III, I, 468, 476; Jordan *Top.* II, 425.

Gli scavi eseguiti nell'anno 1890 nell'area ove sorge ora l'ospedale militare, già villa Casali, dettero luogo a varie scoperte, tra le quali meritano ricordo quelle di una *residenza dei dendrofori romani di Cibele* e *di Atti*, la cui sala principale era decorata con un pavimento a mosaico bianco e nero, con rappresentanza di alcuni animali che convergono verso una corona postá al centro del mosaico, soggetto che ha relazione appunto col culto frigio di Cibele e di Atti. Da un'iscrizione a mosaico, posta nello stesso pavimento, rilevasi attigua a questa sala essere stata una basilica che l'iscrizione dice denominata Ilariana, dal nome di Publicio Hilaro, quinquennale del collegio dei dendrofori e, come sappiamo anche dalle epigrafi trovate nello stesso luogo, facoltoso negoziante di perle, che forse a sue spese fece co-

struire quella basilica, (cfr. *B. C.* 1890 p. 18 segg. tavv. I, II).

Di altri edifizi, quali l'*Antrum Cyclopis*, la *domus Philippi*, la *Mica aurea*, si ha solo ricordo nei cataloghi regionari. Alla *mica aurea* si riferisce pure la *parva coenatio* di Domiziano, ricordata da Marziale (2, 59).

Prosper Aquit. Chronic. ad a, 94; Becker *Top.* p. 508, Richter, *Top.* p. 169 e sg.; Jordan *Top.* II. p. 32, 35, 544.

CAPITOLO XII.

Regione III. *(Isis et Serapis)*.

Questa regione, avanti la ripartizione augustea, fece parte della regione terza di Servio Tullio, l'Esquilina, e comprese precisamente le parti denominate *Oppius* e *Carinae*, e parte della *Subura*, non intesa nel senso ristretto, e che vedremo spettare alla regione IV; ma la *Subura* dei tempi antichissimi che comprendeva il Celio, tutta la vallata ove sorse poi l'Anfiteatro Flavio e la parte occidentale dell'Esquilino.

I confini della regione terza erano le mura serviane, tra le porte Celimontana ed Esquilina; e la linea oggi rappresentata dalle vie del Colosseo, dell'Agnello, dei Monti, in Selci, di San Martino ai Monti.

Il nome alla regione derivò dal tempio di Iside e Serapide che pare sorgesse sulla sinistra della Labicana, nell'area oggi compresa tra le vie Leopardi e Macchiavelli ed attraversata dalla via delle Sette Sale.

Se l'origine di questo santuario devesi riferire all'epoca di Caracalla, che altri simili templi

edificò, come sappiamo da Sparziano (*Carac.* 9) non conosciamo il nome che ebbe la regione prima del tempo degli Antonini. Secondo risulta dagli scavi del Ligorio e dell'Altemps e da notizie del Bartoli, il tempio era di forma rettangolare, con 12 colonne nei lati corti e 18 nei lunghi. L'area su cui ergevasi il santuario era lastricata con opera signina. Tra la località in cui dicemmo essere sorto il tempio, e la vicina chiesa dei SS. Pietro e Marcellino, avvennero infatti, in diversi tempi, scoperte di monumenti figurati ed iscrizioni relative al culto egizio.

Negli anni 1886 e 1887 si scoprirono, tra altre sculture, una testa di Giove Serapide, una statua di Iside, una testa di Iside, grande al vero. Nel 1889 tornò anche in luce una base con iscrizione che rammentava il dono fatto da Muciano, liberto e procuratore imperiale, ad Iside, detta *Lidia* ed *Educatrice*, di imposte della porta del tempio, forse di bronzo (*valvae*) e di una statuetta di Anubi.

Becker *Handb.* I, 505; *B. C.* 1887, 132-138; 1889, 37. *N. S.* 1888, 626; *R. M.* 1891, 125; Lanciani *Forma* tav 29.

Ad occidente del tempio di Iside e Serapide ed a breve distanza da quello, erano le sontuose *terme di Traiano*, i mirabili avanzi delle quali sino ad oggi sono stati comunemente attribuiti alle terme da Tito fatte costruire in questa medesima regione, presso il Colosseo.

Il dubbio se le terme, di cui sono notissimi gli avanzi per le ricche decorazioni e per gli affre-

schi che ancora vi si ammirano, fossero quelle di Tito o di Traiano, è stato ora dissipato dal ch. Lanciani, con l'esame di un disegno del Palladio, recentemente, in seguito agli scavi fatti intraprendere dall'on. Ministro Baccelli, tra l'anfiteatro Flavio e l'Esquilino Oppio. Quindi ora possiamo con sicurezza affermare, che le terme, comunemente dette di Tito, altro non sono che quelle di Traiano, dai cataloghi regionarii e dalle iscrizioni nominate separatamente.

Delle terme di Traiano abbiamo ricordo nelle iscrizioni e in un passo del *Liber pontificalis* (*Vita Simm.*) che dice le terme esser vicine alla chiesa di S. Martino ai Monti, presso la quale fu infatti scoperta, nel XVI secolo, la nota base in cui era ricordo di adornamenti fatti alle terme stesse, per cura di Giulio Felice Campaniano, prefetto della città.

Le grandi rovine di queste terme sono troppo note perchè dobbiamo ripeterne la descrizione. Costituiscono un immenso rettangolo che dalla Labicana giungeva sino al portico di Livia. A sud aprivasi, nel lato lungo del rettangolo, una grande abside, che si volle fosse servito da *cavea* per un teatro, e altre absidi minori negli altri lati. Il corpo centrale dell'edificio era destinato al frigidario, al tepidario, ed eranvi due vasti peristilii ed altri ambienti, come in tutte le terme. La disposizione generale di queste è assai somigliante a quella delle terme di Caracalla. Innumerevoli e pregevoli statue le decoravano, delle quali basterà ricordare il ce-

lebre gruppo del Laocoonte, quivi scoperto nel 1506, e di cui parla anche Plinio, come esistente, ai suoi dì, *in domo Titi* (*N. H.* XXXVI, 37). Plinio stesso designa come autori della pregevole scultura gli scultori Rodii *Agesander, Polydorus* e *Athenodorus.*

Gli stupendi affreschi di queste grotte o camere esquiline, come in addietro si disse, furono quelli che, col nome di *grotteschi*, vennero tanto in moda durante il Rinascimento, e che furono imitate da Raffaello e da' suoi scolari, specialmente nelle decorazioni delle logge vaticane e della villa Madama, disegnata per Giulio de' Medici, poi papa Clemente VII.

Pausan. X, 12, 4; Cass. Dio. LXIX, 4. *C. I. L.* VI, 1670, 8677, 8678 9797. Becker *Handb.* I, 688; *B. R.* III, 2, 221; Canina *Edif.*, IV tav. 202-204; Iordan, *F. U. R.*, pag. 42, Top. II, 524; *M. A. L.* I, 484; Lanciani *Forma* tavv. 23, 29; Gilbert, III, 297; *R. M.*, 1892, 302.

Quasi a contatto e ad occidente di queste terme erano quelle di Tito, le quali, secondo la testimonianza di Svetonio (*Tit.* 7) furono in breve spazio di tempo costruite da quell'imperatore, subito dopo la dedicazione del prossimo anfiteatro.

Avanzi delle *terme di Tito* furono scoperti nel 1895, in seguito ai ricordati scavi fatti intraprendere dall'on. Ministro Baccelli, a nord dell'anfiteatro e della via Labicana, lungo il margine sinistro della quale le terme cominciavano con un grande porticato. Questo è costituito da una serie di pilastri in buon laterizio, decorati da

mezze colonne, pure di mattoni, e collegati da arcuazioni oggi ruinate. Il porticato trovasi sopra una linea parallela all'asse maggiore dell'anfiteatro ed il suo punto medio corrisponde all'ingresso della estremità settentrionale dell'asse minore. È pure da notarsi, che le sue proporzioni architettoniche sono conformi ed analoghe a quelle dell'ordine inferiore dell'anfiteatro medesimo.

Le terme di Tito erano poste sulla sommità dell'Oppio, e dalla Labicana, che era al piano dell'anfiteatro, vi si ascendeva per una grande scalinata monumentale, appiè della quale estendevasi il portico inferiore sopra descritto. Del portico e della grande scala furono veduti gli avanzi dal Palladio, che li delineò nelle tavole V, VI dell'opera sulle terme dei Romani.

Alle terme era congiunta la stessa casa privata dell'imperatore Tito, nella quale, siccome si trae dal citato passo di Plinio, conservavasi il gruppo di Laocoonte. E la scoperta di questo gruppo tra le rovine delle terme traiane offre buon argomento per credere che, oltre a varii altri edificii, Traiano avesse occupato anche la casa di Tito per l'area occorrente alle nuove sue terme.

Mart. *de spect.* 2; *epigr.* III, 20, 36; Suet. *Tit,* 7; Dio Cass. LXVI, 25; *C. I. L.* VI, 9797; Becker *Handb.* I. 686; *B. R.* III, 2, 221; Gilbert III, 297; *B. C.* 1895, 110-115; Lanciani *Forma* tav. 29.

Le terme di Tito, e quelle di Traiano, furono

costruite sull'area e sugli avanzi della *domus aurea* la quale, come è ben noto, secondo il primo concetto di Nerone, fu talmente vasta, che dalle pendici nord del palatino, attraversando la Velia e la bassa valle tra il Palatino stesso e il Celio, giungeva fino all'Oppio, donde la casa stessa fu detta propriamente *Transitoria*.

Ma questa fu distrutta nel grande incendio dell'anno 65. L'imperatore ne fece costruire una seconda, di proporzioni minori; ma di tale lusso, da meritare, questa veramente, il titolo di casa aurea. Dalla fedele descrizione lasciataci da Svetonio rilevasi, che essa comprendeva un triplice portico di mille piedi, il quale ne formava come la fronte. Nel vestibolo eravi la colossale statua dell'imperatore, alta 120 piedi, ed innanzi stendevansi parchi, giardini, tra i quali era anche un vasto stagno o lago artificiale, circondato da edificii diversi.

La *domus aurea* innalzavasi sulla pendice dell'Oppio, e le sue rovine, orientate da nord a sud, veggonsi ancora in parte, a sud delle terme di Traiano, le quali sono invece orientate da est ad ovest. Le ricchezze, i tesori d'arte, le pregevoli decorazioni delle sale di questa residenza imperiale sono descritte da Suetonio e particolarmente da Plinio.

Plin. XXXIII, 54; XXXIV, 84; XXXV, 120; XXXVI, 37; Tac. *Ann.* XV, 39, 42; Martial. *de Spect.* 2; Suet. *Nero* 31; *Otho* 7; Dio Cass. LXV, 4. Becker *Handb.* I, 432; Gilbert III, 179; *R. M.* 1891, 289; Lanciani *Ancient Rome* 124-126; Middleton, *Ancient Rome* II, p. 151 segg. Lanciani *Forma* tav. 29.

Per l'uso di questa sua casa Nerone condusse l'acqua Claudia, mediante il nuovo acquedotto celimontano da noi descritto. L'acqua Claudia, dopo di aver fatto mostra a nord del tempio di Claudio, formava il lago o stagno, detto pure neroniano, che fu poi prosciugato sotto i Flavii, per erigere in quel luogo medesimo il celebre anfiteatro.

Provvedeva anche ai bisogni della casa aurea il vasto serbatoio d'acqua, volgarmente noto col nome di *Sette Sale* e che trovasi a nord-est delle terme traiane, tra le vie di S. Pietro in Vincoli e delle Sette Sale. La costruzione, simile a quella della *domus aurea*, e la stessa orientazione, fanno ritenere che questa piscina o serbatoio sia opera neroniana, servita quindi, ma non fatta appositamente per le terme traiane.

La morte improvvisa non permise a Nerone di compiere i lavori della *domus aurea*, per la continuazione dei quali Ottone ordinò, nel 69, anno del suo regno, che si spendessero cinquanta milioni di sesterzi.

Ma il monumento più ragguardevole, che diede maggior fama alla regione terza, fu *l'anfiteatro Flavio*, o *Colosseo*, cominciato a costruire da Vespasiano, nell'area ove era lo stagno neroniano; onde Marziale scrisse:

> *Hic ubi conspicui venerabilis amphiteatri*
> *Erigitur moles, stagna Neronis erant.*
> (*de Spec.* II, 5).

È incerto l'anno preciso in cui cominciarono

i lavori; ma dovettero essere, se non finiti, già a buon punto l'anno 80 dell'êra volg., essendosi allora inaugurato l'anfiteatro; ed in tale solenne occasione vi furono uccise, secondo riferisce Svetonio (*Tit.* 7) 5000 bestie feroci. L'immensa mole fu costruita in due periodi di tempo, al primo dei quali, riferibile al regno di Vespasiano, Tito e Domiziano, spettano i tre ordini delle arcuazioni esterne. La parte superiore, o quarto ordine, decorata a finestre rettangolari e pilastri corinzii rilevati sul muro esterno, da alcuni scrittori si ritiene costruita nella prima metà del III secolo, al tempo cioè di Severo Alessandro o di Gordiano III.

I recenti scavi dell'anno 1895 hanno provato, come tutto attorno all'anfiteatro girasse un lastricato di travertini, che costituiva una zona di sessanta piedi romani di lunghezza, equivalente a m. 17,60. Ove termina il lastricato, comincia il pavimento stradale, coi consueti poligoni di lava basaltina, assai largo, che costituiva una specie di piazzale attorno al monumento. La zona lastricata di travertini era legalmente delimitata da un'orlatura di grossi cippi terminali, pure di travertino, cinque dei quali furono trovati a posto, ad oriente dell'anfiteatro, incontro alle arcate XXIII, XXIV, XXV.

Sul lato rivolto all'anfiteatro i cippi recano incassature, in alto ed in basso, che forse servivano a tener ferme delle sbarre di ferro o di bronzo, mediante le quali venivasi a recingere completamente l'area adiacente all'anfiteatro.

Le notizie sulla costruzione, sulla storia e le vicende dell'insigne monumento sono così conosciute, che ci dispensiamo dal ripeterle.

Suet. *Vesp.* 9. *Tit.* 7; Mart. *de Spect.* II, 5; Pausan. V, 12, 4; Dio. Cass. LXVI, 25, LXXVIII, 25; Aur. Vitt. *de Caes.* 9, 7; Becker *Handb.* I, 681; *B. R.* III, I, 319-336; Canina *Edificii* IV tavv. 164-177; Jordan *Top.* II, 319; 328; *B. C.* 1880, 211-282; Gilbert III, 331; *B. C.* 1894, 312-324; Middleton. *Anc. Rome* II, p. 78 segg.

A nord, ed in stretta vicinanza delle terme di Traiano, erano i due seguenti ragguardevoli edificii della regione III.

Il *portico di Livia,* di cui abbiamo la rappresentanza nella stessa pianta capitolina, dalla quale risulta, che l'area occupata dal portico deve ricercarsi sull'altipiano compreso tra il lato nord-est delle terme di Traiano e la chiesa di S. Lucia in Selci.

La fronte del portico, dovuto alla munificenza di Livia moglie di Augusto, era a nord, lungo la via pubblica detta *clivus Suburanus* (odierna via di S. Lucia in Selci), dalla quale accedevasi al portico mediante una duplice e grande scalinata.

Ovid. *Art. Am.* I, 71; *Fast.* VI, 633; Strab. V, 360; Plinio XIV, 11; Suet. *Aug.* 29; Dio. Cass. LIV, 23; LV, 8; LXVIII 10; Jordan *F. U. R.* p. 36 tav. II. Becker *Handb.* I, 542; *B. R.* III, 2, 216; Jordan *Top.* II, 117; *B. C.* 1886, 270, 274; 1895, 111; *R. M.* 1889, 78; Lanciani *Forma* tav. 23.

L'altro edificio, cui accennammo, era la *Curia*

Athletarum, ad oriente ed a contatto con le terme di Traiano. L'edificio componevasi di una sala principale, terminata da abside, lunga m. 30, larga 10, circondata da ambienti minori, di pianta mistilinea, nella parte più vicina alle terme. Questo edificio fu occupato, sino dai tempi di Antonino Pio, da un *sinodo atletico greco*, che nelle iscrizioni è detto *sinodo degli Atleti di Ercole, vincitori coronati*. Codesto sinodo durò, trasformandosi, sin dopo il IV secolo.

B. C. 1891, p. 192.

Castra Misenatium. — Questo alloggiamento che le iscrizioni ed i cataloghi regionarii dicono essere stato in vicinanza delle terme di Tito, era destinato a sede del presidio di marina, distaccato a Roma dalla squadra di Miseno, e corrispondeva alle *castra Ravennatium* del presidio fornito dalla flotta di Ravenna. Sembra che l'edificio che costitui l'alloggiamento, e che devesi collocare a sud delle terme di Traiano, tra queste e la via Labicana, nei secoli posteriori avesse servito per abitazioni private, pur mantenendo la vetusta e classica denominazione.

Jordan *F. U. R.* tav. I; *C. I. L.* VI, 1091; *C. I. G.* 956, B. 15; *A. I.* 1862, 64; Jordan *Top.* II, 116; Gilbert III, 200 *B. C.* 1891, 192.

Proseguendo ad oriente, lungo la Labicana, era l'altro edificio ricordato dai cataloghi regio-

narii, il *summum choragium*, luogo in cui esercitavansi i coristi e dove tenevansi gli attrezzi per gli spettacoli.

C. I. L. VI, 776; Jordan *Top.* II, 117; *F. U. R.* tav. II. Lanciani *Forma* tav. 29.

Se dobbiamo credere trovati *in situ* due monumenti epigrafici (*C. I. L.* VI, 1197-1198), a est del *summum choragium* era l'abitazione privata ed il foro fatto costruire, circa l'anno 443, sotto Valentiniano III, da Petronio Massimo. Succedeva quindi, nell'area compresa tra la Labicana ed il tempio di Iside e Serapide, l'edificio denominato *Ludus magnus*, rappresentato, in parte, in un frammento della pianta capitolina.

Pare che fosse un'area di forma ovale, circondata da portici, destinata a speciali esercizi ginnastici.

Herodian. I, 16, 3; *C. I. L.* VI, 1645, 1647, 7659, 10164-10170; Canina *Edif.* IV, tav. 181; Gilbert III, 332; Jordan *F. U. R.* tav. I. Lanciani *Forma* tav. 29.

La terza regione augustea comprese la parte dell'Esquilino detta *Carinae*, che aveva il suo punto di maggiore elevazione nella località oggi occupata dalla chiesa di S. Pietro in Vincoli. Delle *Carinae*, sarà particolarmente detto parlando della regione V esquilina.

Un edificio, assai incerto, della regione III è la *Moneta*, forse destinato ad uso di zecca, che

i topografi collocano sulla destra della Labicana, ad oriente della basilica di S. Clemente.

C. I. L. VI, 42-44; Jordan *Top.* II, 115; Gilbert III, 185; Lanciani *Forma* tav. 29.

I cataloghi regionarii registrano infine un *lacus Pastorum*, la *schola Quaestorum et Caplatorum*, la *domus Bruti Praesentis*.

———— ————

CAPITOLO XIII.

Regione IV. *(Templum Pacis).*

È senza dubbio la più irregolare delle quattordici regioni augustee e di conseguenza è ben difficile determinarne esattamente i confini. Questi soglionsi così indicare: aggere serviano, tra le porte Esquilina e Viminale, Vie di S. Vito, di San Martino, di S. Lucia in Selce, della Subura, dei Monti, dell'Agnello, del Colosseo, Sacra Via, (dalla Meta Sudante al tempio del divo Giulio); Foro Transitorio, sino alla via dei Neofiti, via di S. Agata, antica via sino alla chiesa di S. Vitale; antica strada che da questa chiesa correva in direzione della porta Viminale.

Il nome fu dato alla regione al tempo dei Flavii, allorchè l'imperatore Vespasiano costruì il *Foro* ed il celebre *tempio della Pace*, dopo il trionfo giudaico e la presa di Gerusalemme. Il tempio, pregevole pei tesori che vi si contenevano, fu distrutto dal fuoco nell'incendio di Commodo, e pare fosse ricostruito sotto gli impera-

tori Severo e Caracalla. La dedicazione del santuario avvenne l'anno 75 dell'e. v.

Il foro della Pace trovavasi nell'area che fu poi occupata dalla immensa basilica costantiniana ed in parte a nord della chiesa dei SS. Cosma e Damiano. Del Foro e del celebre tempio oggi son perduti gli avanzi che vedevansi ancora nel XVI secolo.

Giuseppe Flavio (*Bell. Iud.* V, 5; VII, 5, 7) dà la descrizione dei tesori e delle opere d'arte contenute nel tempio, ove furono anche depositate le spoglie del celeberrimo santuario di Gerusalemme, tra le quali il famoso candelabro d'oro, le tavole della *prothesis* che vediamo rappresentate nei basso rilievi dell'arco di Tito, e vasi di argento e d'oro, rapiti poscia da Genserico e portati a Cartagine, donde Belisario li trasportò a Costantinopoli. Plinio ricorda inoltre un gruppo rappresentante il Nilo, con sedici putti, indicante i cubiti della inondazione di questo fiume, lavoro in basalte di color ferrigno; Pausania parla di una statua di Naucide trasportata da Argo; infine sappiamo esser ivi la pittura celebre di Protogene, rappresentante l'eroe Ialiso, ed altri capolavori.

Buona parte della raccolta di opere d'arte prese a Delfo ed in altre città greche, e da Nerone poste ad ornamento della sua *domus aurea*, furono da Vespasiano collocate nel tempio e nei portici circostanti il foro, nei quali fu pure istituita una pubblica biblioteca, o specie di accademia, ricordata da Gellio.

L'area mantenne il nome di foro della Pace almeno sino alla metà del secolo VI.

Sueton. *Vesp.* 9; Stazio IV, 3, 17; Giov. IX, 23; Martial. I, 2, 8; Gius. Flav. *Bell. Iud.* I, 7, 57; Plinio XII, 94; XXXIV 84; XXXV, 102, 109; XXXVI, 27, 58, 102; Pausan. VI, 9, 3; Dio Cass. LXVI, 15; LXXII, 24; Procop. *bell. Goth.* IV, 21; Becker 437; Gilbert III, 135.

Pel *Forum Pacis*, veggansi: Aurel. Vict. *Caes.* 9; Amm. Marc. XVI, 10, 14, Silv. Polem. 545.

Faceva parte del gruppo degli edifici vespasianei il *templum Sacrae Urbis*, oggi chiesa dei SS. Cosma e Diamiano, di forma rettangolare, orientato con l'asse del foro e dello stesso tempio della Pace, con muri di opera quadrata a blocchi di tufo, di cui rimane ancora le metà della parete orientale. La costruzione di questo edificio ebbe origine dal censo cominciato nel 73 e compiuto da Vespasiano l'anno 74, e dai grandi lavori edilizii eseguiti nel triennio 73-75, per riparare ai danni arrecati alla città dai grandi disastri neroniani e vitelliani. In tale occasione, come a suo luogo dicemmo, fu riveduto il catasto delle aree pubbliche e private, furono misurati e numerati i vici, le isole dei fabbricati, e si procedè ad un generale ordinamento delle tavole censuali, alla delineazione della pianta generale della città, e di piante particellari. E come la pianta (*forma urbis*) di Agrippa e di Augusto fu esposta al pubblico, nel portico di Vipsania Pola, così dobbiamo credere, secondo le dotte congetture del De Rossi e dello Jordan,

che Vespasiano avesse esposta la pianta della nuova città neroniano-vespasianea, nel suo foro della Pace. E compiutisi, l'anno 78, gli ultimi lavori con la *restituzione* degli edificii sacri, fu dedicato il monumento destinato a contenere le piante e l'archivio censuale, vale a dire il *templum sacrae Urbis.*

Questo pure fu risarcito da Severo e da Caracalla, perchè danneggiato nell'incendio commodiano dell'anno 191, unitamente al vicino foro della Pace. I restauri riconosconsi facilmente dal genere delle cortine in mattoni, di cui rimangono notevoli avanzi, e specialmente a nord, ove si vede la parete alla quale furono affisse le lastre marmoree della pianta generale della città.

Nel V secolo, a sud del *templum sacrae Urbis* fu edificato, sul margine della Via Sacra ed a contatto del tempio medesimo, un tempietto rotondo, dedicato primieramente al divo Romulo figlio di Massenzio, e poi a Costantino. Il gruppo di questi edificii fu occupato, l'anno 526, dal pontefice Felice IV che convertì il *templum sacrae Urbis* in basilica dei SS. Cosma e Damiano e l'eròo di Romulo divenne il vestibolo del nuovo tempio cristiano.

Il tempietto circolare mantiensi oggidì in buono stato di conservazione ed è degna di attenzione la bella porta ornata di stipiti elegantemente intagliati, appartenuti a più vetusto e nobile monumento, e di due belle colonne di porfido. La porta, a doppio battente, di bronzo massiccio, do-

vette pure esser presa da altro e più antico edificio, e può considerarsi come uno dei pochi campioni di simil genere di lavori in bronzo, del buon periodo delle arti.

C. I. L. VI, 935; Jordan *F. U. R.* p. 89; De Rossi *Piante* pag. 42-45; *B. C.* 1882, 26-54; Gilbert III, 187.

Tempio di Venere e Roma. — Fu innalzato sugli avanzi della casa aurea di Nerone, presso il confine della regione quarta, dall'imperatore Adriano: ne diede egli stesso il disegno. Il celebre architetto Apollodoro di Damasco, autore del magnifico gruppo di edificii componenti il Foro di Traiano, criticò il progetto di Adriano e perciò, al dire di Dione Cassio, fu condannato a morte da quell'imperatore. Ma è da mettersi in dubbio questa affermazione dello storico, e Adriano probabilmente diè ascolto ai consigli ed ai suggerimenti di Apollodoro.

Il grande dinào elevasi su di una colossale sostruzione, fra la Sacra Via, a sud, e la piazza circostante l'anfiteatro Flavio, ad oriente, nel qual lato era la fronte del tempio, cui salivasi mediante grandiose gradinate delle quali riconosconsi ancora gli avanzi.

Il tempio fu dedicato a Venere Felice ed a Roma Etèrna, ed ebbe due separate celle, l'una contraposta all'altra, decorate con straordinaria ricchezza di marmi, specialmente di porfido, i cui avanzi possono bene ancora ammirarsi nel giardino dell'ex convento di S. Francesca Ro-

mana. Il tempio fu compiuto da Antonino Pio, e restauri generali eseguiti al tempo di Massenzio, per essere stato danneggiato l'edificio da un incendio, furono terminati poi sotto il regno di Costantino.

I muri della duplice cella sono di laterizii del tempo adrianèo; i restauri massenziani e costantiniani possono riconoscersi dalla meno perfetta opera laterizia. Pare che il timpano del tempio, secondo il noto bassorilievo ora nel Museo Nazionale alle Terme Diocleziane, fosse ornato di sculture rappresentanti Marte, Rea Silvia, la lupa coi gemelli ed il pastore Faustolo.

Intorno alle celle correva un gigantesco peribolo con colonne di granito egiziano, grigio. L'immensa piattaforma su cui riposano il tempio ed il peribolo, fu ottenuta artificialmente mediante sostruzioni e specialmente col taglio della rupe tufacea della collinetta che formò l'antichissima Velia.

Dio Cass. LXIX, 4; LXXI, 31; Aurel. Vict. *Caes.* 40, *Vita Hadr.* 19; Becker *Handb.* I, 444; *B. R.* III, I, 299-318; Canina *Edif.* II, 51-56; Jordan *Top.* II, 505; *Melanges* 1882, 362-379; *R. M.* 1895, 248; Middleton, *Anc. Rome* II, p. 219 segg.

A destra di chi guarda la fronte del tempio, conservasi la grande base laterizia del *colosso di Nerone,* della statua cioè che dicemmo esser stata innalzata nel vestibolo della *domus aurea*; opera, secondo Plinio, di Zenodoro. Adriano le fece trasportare nel luogo ove oggi ancora ne rimane il basamento, servendosi, pel difficile la-

voro, dell'architetto Detriano o Demetriano che vi impiegò l'opera di 24 elefanti. Il colosso era di bronzo; dopo Nerone, in odio al tiranno, la statua fu cangiata in quella del Sole, con una gigantesca corona radiata in capo. L'imperatore Commodo sostituì alla testa di Nerone, già adattata a divinità solare, la propria effigie, pure con corona radiata, come è dimostrato da monete di Severo Alessandro e di Gordiano. Pare che nel VI secolo il colosso esistesse ancora, avendosene ricordo in Cassiodoro; ma forse nella presa della città, per opera di Totila, quel bronzo sarà stato fuso.

Sueton. *Nero*, 31; *Vespas.* 18; Plin. XXXIV, 7, 18; Mart. *de Spect.* 2, 1; *Epigr.* I, 71, 6; Dio Cass. LXVI, 15; LXXII, 22; *Vita Hadr.* 19; *Commod.* 17; Becker *Handb.* I, 220; Jordan *Top.* II, 119, 319, 510. Middleton, *Anc. Rome*, I, p. 381; II, p. 224.

Dall'altro lato del dinào di Adriano, in luogo simmetricamente corrispondente al colosso neroniano, era la grande fontana, nota col nome di *Meta Sudante,* formata di un bacino circolare, al centro del quale elevasi un grosso cono laterizio, forato nel mezzo pel passaggio della condottura che forniva l'acqua alla fontana. L'origine del monumento pare debbasi riportare al tempo dei Flavii, ossia a quello della costruzione delle prossime terme di Tito e dell'anfiteatro. Varie statue e gruppi marmorei decoravano questa fontana, il cui nome di *Meta Sudante,* derivato dalla forma a cono della parte centrale

e simile alle *metae* dei circhi, non trovasi ricordato se non nei Cataloghi regionari, il *Curiosum* e *la Notitia*, vale a dire alla metà del IV secolo dell'e. v.

Seneca *Epist.* 56; Becker *Handb.* 1, 530; *B. R.* III, I, 312; Canina *Edif.* IV. tavv. 237; Gilbert III, 276, 281; Middleton *Ancient Rome*, II, 80, 349.

A nord-ovest del tempio di Venere e Roma, tra questo ed il *templum Sacrae Urbis*, sorse nel periodo costantiniano, uno dei maggiori edificii che l'antica Roma abbia avuti, e i cui grandiosi avanzi fanno ancora maravigliare l'attonito visitatore.

L'edificio in parola è la *basilica di Costantino*, edificata parte sul foro e tempio della Pace, e parte sulla *domus aurea* neroniana. Fu per questa ragione che la basilica, sino ai tempi a noi vicini, fu volgarmente denominata *tempio della Pace.* Fu cominciata dall'imperatore Massenzio e condotta a termine da Costantino. Ha la forma di un quadrilatero, diviso in tre navate da quattro pilastri per parte, che nelle navi minori unisconsi per mezzo di tre gigantesche arcate, e nella navata maggiore collegansi per mezzo di una volta a crociera. Ai pilastri della sala principale, sia per maggior ornamento, sia per rinforzo, furono addossate grandi colonne marmoree scanalate, una delle quali, rimasta in piedi sino all'anno 1613, da Paolo V fu fatta trasportare ed erigere innanzi alla basilica di S. Maria Maggiore.

In origine, la basilica ebbe la fronte principale ad oriente, e pare, al dire del Canina, che allorchè fu dedicata all'imperatore Costantino, venisse trasformata, trasportandosene il prospetto nel lato meridionale, lungo la Sacra Via, presso la quale fu eretto anche un portico o vestibolo, di piccole proporzioni.

Tutta la costruzione è in mattoni, del genere usato nel periodo di Massenzio e di Costantino, e trova varii riscontri con quella delle terme di Diocleziano, edificate non molti anni prima. Il Nibby suppose, che tutto l'edificio fosse esternamente rivestito di stucco, a guisa di bugnato, di cui ravvisò avanzi nel lato orientale. Le volte erano decorate di lacunari di forma poligonale, pure ricoperti di stucco, forse policromo in origine.

Nella trasformazione dell'edificio, avvenuta, come dicemmo, sotto Costantino, fu aggiunta la grande abside occidentale, che venne a restringere notevolmente una pubblica via che, distaccandosi dalla Sacra Via e fiancheggiando il *templum sacrae Urbis*, andava a far capo alle *Carinae*. Per mantenere questa via, dagli architetti della basilica fu gettata una lunga volta, sulla quale fu poggiato l'angolo nord-ovest della basilica stessa. La via divenne così, in questo tratto, coperta o fornicata, e nell'età di mezzo ebbe la denominazione di *arco di latrone* o *del latrone*.

Becker *Handb.* I, 438-444; *B. R.* III, 1, 291-293; Canina *Edif.* II, tav. 129-132; Gilbert III, 256. *M. A. L.* I, 551. Nibby, *R. A.* II, p. 238 segg; Middleton, *Ancient Rome*, II, 224 segg.

La zona a nord del foro della Pace, del tempio di Venere e Roma e delle terme di Tito, comprendente la pendice sud-ovest dell'Oppio e parte della sottostante valle, dagli antichi denominata *Carinae*, fu comune alle limitrofi regioni augustee III e IV. Il punto culminante delle *Carinae*, è rappresentato dalla elevazione oggi occupata dalla chiesa di S. Pietro in Vincoli. Nella divisione serviana le *Carinae* appartennero alla regione II, Suburana. L'edifizio principale che ivi sorse è il *tempio della Tellure*, votato dal console P. Sempronius Sophus, l'anno 484 di Roma e dedicato poco tempo dopo. Ne è ricordo nei fasti anziati e prenestini, al dì 13 di dicembre. La sua ubicazione è nota, essendosene scoperta la cella, sino dall'anno 1825, sotto la torre medioevale dei Conti.

I muri della cella sono costruiti con blocchi quadrilateri di peperino, egregiamente squadrati. Gli scavi dello stesso anno, fecero conoscere, come l'area che circondava il tempio fosse lastricata con lastre di marmo bianco; si scoprirono pure i gradini del tempio stesso e varie colonne di granito, forse appartenenti al portico circostante.

Cicer. *de har. resp.* 31; *Phil.*I, 31; *ad Quint. fratr.* III, 1, 4; Livio II, 41, 12; Dionig. VIII, 79; Plin. XXXIV, 30; Appian. *Bell. civ.* II, 126; Plut. *Sulla* 9; Jordan *F. U. R.* p. 57. tav. I. Becker *Handb.* I, 524; Jordan *Top.* II, 381, 490; *B. C.* 1887, 247-250; 1892, 19-37; *R. M.* 1893, 299-302; Gilbert I, 192-195.

Era nelle vicinanze, e su di una strada che

dallo stesso tempio della Tellure traeva la denominazione, l'*edificio della Prefettura Urbana,* noto per varii ed importanti testi epigrafici, che comprendeva un portico per le affissioni di atti prefettizii, sale di archivio, ufficii per gli addetti alla prefettura, camere di udienza, i tribunali e l'aula nella quale il prefetto giudicava in materia civile e criminale.

B. C. 1892, 19-37; *R. M.* 1893, 298-302, *Rhein. Mus.* 1894, p. 629.

La zona a nord della Tellure, la convalle cioè tra il Quirinale, il Viminale e l'Esquilino-Oppio, costitui la *Subura,* col qual nome si intese, nei tempi antichissimi, la regione prima serviana che non comprese soltanto il Celio; ma parte della Sacra Via e la valle ove poi sorse l'anfiteatro Flavio e le *Carinae.* Più tardi, il nome rimase solo alla valle da noi indicata e compresa nella regione IV augustea.

Alla Subura discendevano, dalle alture esquiline, due principali strade, il *Vicus Patricii* (via Urbana) ed il *clivus Suburanus* (via di S. Lucia in Selci).

Per la Subura, cfr. Varrone *l. l.* V, 48; Festo 302, 309; Quint. *inst. or.* I, 7; Hor. *Epod.* V, 58; Suet. *Caes.* 46; Persio, V, 32; Gioven. XI, 5, 136; Marziale II, 17, 1; V. 22; VI, 66; VII, 31, 12; X, 94, 5; XI, 61, 3, 78; XII, 3, 9; *C. I. L.* VI, 1953, 9284, 9399, 9491, 9526; *B. C.* 1887, 163, Jordan *F. U. R.* tav. II, fr. 8. *Hermes,* IV, 233; Gilbert, I, 191-194; *R. M.* 1895, 167.

Il clivo Suburano segnava, in parte, il confine nord tra le regioni III e IV. Era alla sinistra di chi ascendeva l'Esquilino Cispio il celebre *santuario di Giunone Lucina*, fondato nell'anno 379 di Roma nel bosco sacro (*lucus*) già ivi esistente e consacrato alla stessa divinità. Come è stato confermato dalla scoperta di alcuni monumenti epigrafici, il tempio sorgeva nel Cispio, in prossimità del clivo Suburano, incontro alla chiesa di S. Lucia in Orphea, circa il luogo ove fu edificato poi il convento delle Filippine. In questa area si scoprì infatti la bella epigrafe, riferibile all'anno 713 di Roma, posta a ricordo di Quinto Pedio, questore urbano, che fece edificare un muro presso il tempio della dea. Ivi pure si rinvenne un'altro titolo, votivo, posto in onore di Giunone Lucina, da certa Bassa, per la salute del figlio Quinto Vitellio (*C. I. L.* VI, 358, 359).

Nel 1889, in occasione dei lavori della nuova strada tra la via Lanza e la Subura, incontro alla stessa chiesa di S. Lucia in Selci, scopritonsi resti di antichi muri costruiti con mattoncini di tufo, sopra uno dei quali tufi era un'iscrizione graffita, anteriore alla fine della repubblica, a ricordo della costruzione di quel muro, fatta a spese di un privato che, con tale dono, volle onorare Giunone Lucina nel giorno a lei sacro ed anniversario della dedicazione del santuario esquilino, il 1° cioè di marzo, come anche dai Fasti Prenestini ci era noto.

Presso questo tempio era il sesto sacello degli

Argei, distribuiti nella seconda regione di Servio Tullio, cioè la Esquilina.

Ovid. *Fast.* II, 433; III, 245; Varro *l. l.* V, 50; Dionig. IV, 15; Plin. XVI, 85; Becker *Handb.* I, 536; *B. R.* III, 2, 205; *B. C.* 1888, 394; 1889, 40; *R. M.* 1839, 281; *C. I. L.* VI, 358, 359. De Ruggiero *Diz. Ep.* fasc. 6, p. 182. Gilbert III, 357. Canina *I. T.* 149. Nibby II, p. 270 segg. Lanciani *Forma* tav. 23.

Il confine occidentale della IV regione fu segnato dalla grande strada di comunicazione tra il Foro romano ed i quartieri delle Carine, della Subura e della porta Esquilina. Questa strada, nella quale il ch. Lanciani sagacemente riconobbe l'*Argiletum*, dipartivasi dal Foro Romano, tra la Curia e la basilica Emilia, e nel primo tronco fu notevolmente trasformata da Domiziano e da Nerva, e ridotta a somiglianza di Foro, o meglio, di lunghissima strada, fiancheggiata da portici, per una lunghezza di circa 75 metri, con 40 di larghezza. E di qui la denominazione di *forum pervium* o *transitorium*. La via Argiletana continuava anche al di là di questo foro, giungendo alla Subura, alle radici dell' Esquilino.

Varro *L. L.* V, 157; Virgil. *Aen.* VIII, 350; Livio, I, 19, 2; Martial. I, 117, 3; II, 17; Festo 334; Jordan *Top.* I, 2, 351; *B. C.* 1890, 98-102; Lanciani *Forma* tav. 22.

Al Foro Transitorio riferisconsi due gruppi di edificii; il tempio di Minerva, ed il foro propriamente detto, vale a dire l'area e il suo recinto.

Il *tempio di Minerva*, donde anche il nome di

Foro Palladio, fu dedicato da Nerva nel 98 di Cr. e si mantenne sino all'anno 1606, nel quale fu fatto demolire dal pontefice Paolo V, per impiegarne i ricchi materiali nella costruzione della cappella dei Borghese in S. Maria Maggiore, e della mostra dell'acqua Traiana-Paola sul Gianicolo. In una veduta del Du Perac, e del Palladio, vedesi rappresentato il tempio, che conservava ancora quattro colonne corinzie, scanalate, sulla fronte e con l'iscrizione nell' epistilio, commemorante la costruzione del tempio, per opera di Nerva, insignito della potestà tribunicia per la terza volta, della imperatoria per la seconda e della consolare per la quarta. La distruzione del tempio si arrestò al piano delle basi delle colonne; la platea e lo stilobate esistono ancora sotto la casa che fa angolo sulle vie Alessandrina e della Croce Bianca.

C. I. L. VI, 955; Jordan *F. U. R.* p. 27, tav. XVII, fr. 116. *R. M.* 1889, 88; Gilbert III, 233; Lanciani *Forma* tav. 22.

Attorno all'area del foro correva un ricco porticato corinzio, marmoreo, con parete di fondo in opera quadrata, di peperino, del quale portico abbiamo un insigne avanzo nel frammento noto col nome *le Colonnacce.* Nell'intercolunio, vedesi scolpito, in elegante attico, la figura di Minerva con l'egida e l'elmo.

Il foro Transitorio toccava ad ovest quello di Augusto, e dietro la cella del tempio era un emiciclo o abside grandiosa, con la convessità ri-

volta al tempio medesimo, spettante a un edificio che probabilmente potrebbe essere la *porticus absidata,* registrata nei cataloghi regionarii tra i monumenti della IV regione augustea.

Jordan *Top.* II, 319; *M. A. L.* 530; Mem. dei Lincei XI (1883).

Di altri edificii che topograficamente fecero parte di questa medesima regione, diremo trattando di quelli della regione VIII, avendo maggiore relazione coll' intero gruppo di fabbriche componenti lo storico Foro romano.

CAPITOLO XIV.

Regione V. *(Esquiliae)*.

La regione esquilina, quinta augustea, e terza secondo la vetusta divisione serviana, è stata la più vasta delle regioni urbane, pur tenuto conto, che diverse parti delle alture esquiline fecero parte delle regioni terza e quarta.

Il nome, secondo alcuni scrittori, sarebbe derivato dalle piantagioni di eschii (*aesculus*) che nei tempi remotissimi rivestivano il colle. Ma i più rifiutano una simile ipotesi e giustamente espongono, che il nome sia derivato dall'essere l'Esquilino quasi il sobborgo (*es-quil-iae* contrapposto a *in-quil-inus*) della primitiva città latino-sabina, nel quale stabilivansi gli abitatori che sopravvenivano, dopo la completa occupazione del Quirinale fatta dal popolo sabino.

Varro *L. L.* V, 48; Ovid. *Fast.* III, 245; Becker *Handb.* I, 522; *B. R.* III, 1, 189, 202; Iordan, *Top.* I, 1, 183-185; Gilbert, I, 106-169.

I confini della regione quinta sono: mura ed

aggere serviano, dalla porta Celimontana alla Viminale; una via pubblica, tra la porta Viminale e la porta Chiusa del recinto di Aureliano, a sud del Castro Pretorio. Difficile riesce indicare, anche approssimativamente, il confine nord-est. Può in certo modo essere rappresentato da una linea che, partendo dalla porta Esquilina (Arco di Gallieno) giunga all'anfiteatro Castrense.

L'Esquilino suddividevasi nelle due alture principali Cispio ed Oppio. Questo, a sud, fu compreso particolarmente nella regione terza (Iside e Serapide). Il Cispio appartenne alla quarta, ed alla quinta l'Esquilino propriamente detto.

Abbiamo già accennato, come nella ripartizione di Servio Tullio Esquilina fosse stata denominata la terza regione. I vetusti sacrarii degli Argei, dallo stesso Servio ripartiti in sei, in ognuna delle quattro regioni, secondo il noto passo di Varrone erano due sul Cispio e quattro sull'Oppio.

Dei primi, l'uno era accanto al bosco sacro Petelio, l'altro presso il tempio di Giunone Lucina. Essendo questi sacrarii il luogo di riunione pel culto compitalicio, erano situati nei punti di confine, ossia nei quadrivii dei vecchi vici, o presso i confini delle regioni.

Quest' ultimo *compitum* ed antichissimo sacello degli Argei, fu infatti scoperto presso il tempio di Giunone Lucina, l'anno 1888, all'angolo della via S. Martino e dei Quattro Cantoni. Trattasi di una specie di ara, o suggesto, formato di massi rettangolari di tufo, al quale

fu posteriormente addossato — al tempo cioè della ripristinazione del culto compitalicio, fatta da Augusto — un cippo marmoreo con iscrizione sacra a Mercurio, dedicata l'anno di Roma 744. Il monumento è rivolto colla fronte a sud, e sorgeva nel mezzo di un'area pubblica, un crocicchio, formato dall antichissima via detta *clivus suburanus* (via di S. Lucia in Selci e di S. Martino) e dall'altra che può forse identificarsi col *vicus Mercurii Sobrii.*

I vasti scavi eseguiti venti anni or sono per la costruzione dei nuovi quartieri dell'Esquilino, hanno fatto conoscere sepolture antichissime appartenenti alle genti che stabilirono la loro sede in quella parte delle pendici esquiline, divenuta poi la Subura. Di tali tombe un notevole gruppo fu scoperto a nord-est della chiesa di S. Martino, tra le vie dello Statuto e delle Sette Sale. Altre, in diversi punti e persino sotto le fondazioni del muro serviano.

Compresa da Servio gran parte dell'Esquilino nella città, e recinta di aggere e di mura, al di là di queste naturalmente si stabilì la necropoli, la cui vastità ed importanza storica furono rivelate precipuamente dagli scavi eseguiti tra gli anni 1872-1876.

Le notevolissime scoperte furono divulgate ed illustrate nel *Bullettino della Comm. Archeol. Comunale,* di detti anni, nel *Bullettino* e negli *Annali dell' Istituto di Corrispondenza Archeologica.*

La vastissima necropoli estendevasi dal *cam-*

pus Viminalis sub aggere, sino ai pressi dell'anfiteatro Castrense, e, salvo rare eccezioni, era destinata alle infime classi dei cittadini. La necropoli o *campo esquilino*, come è anche detta dagli scrittori, può dividersi in due parti distinte: La prima costituì la zona dei *puticuli*, sepolture destinate alla gente più misera, e che gli scavi hanno fatto riconoscere poco al di fuori della porta Esquilina (arco di Gallieno) nei pressi dell'attuale piazza Vittorio Emanuele. Consistevano questi *puticuli* in serie di celle rettangolari, di varia grandezza, costruite con blocchi di pietra gabina, ed il cui fondo fu rinvenuto pieno di ossami, di ceneri e detriti organici, la cui decomposizione aveva annerito tutto il terreno circostante. In queste profonde e strette celle, donde il nome di *puticuli* i cadaveri dei miseri venivano gettati alla rinfusa. La misura interna di ciascuna cella non eccedeva i metri quattro su cinque, e lo spessore delle pareti era in media di m. 0,40. Le celle erano indipendenti le une dalle altre, cioè senza comunicazione interna.

Varro, *l. l.* V, 25 Festo, *Epit.* 216; Becker *Handb.* I, 555 *B. R.* III, 2, 206; *B. C.* 1874, 43-53; Gilbert, III, 313.

Attorno ai puticoli v'erano ipogei isolati, tra i quali è degno di ricordo quello del *collegio dei Tibicini*. Le sepolture più antiche erano grotte o ipogei scavati nella viva roccia del colle a profondità diverse, ma generalmente grandi. Di queste primitive sepolture si ebbero bellissimi

saggi nella grotta ipogea scoperta sotto la via Napoleone III, e nell'altra trovata al centro del viale principessa Margherita.

Il secondo sistema seguito nel seppellimento, pare fosse quello delle arche, di tufo giallastro, o monolitiche, o commesse di lastroni di tufo, della forma di piccole casse rettangolari ed incassate nel terreno vergine. Il maggior gruppo di tali sepolture tornò a luce nella zona tra la piazza Vittorio Emanuele, sino oltre i puticoli, e la piazza Manfredo Fanti. Notevolissimi sono gli oggetti della funebre suppellettile raccolti nelle tombe esquiline, i quali ci riportano al secolo settimo avanti l'êra volgare.

La necropoli esquilina, di tempi posteriori, si estese ad oriente, sino al luogo della Speranza Vecchia (Porta Maggiore) tra le vie Labicana e Prenestina. I più importanti monumenti quivi trovati furono quelli degli Arrunzii e degli Statilii.

Per la tutela dell'igiene pubblica e per altre ragioni facili a comprendersi, furono emanati speciali editti e decreti; uno di questi, prescrivente l'osservanza delle leggi di polizia, trovato l'anno 1875, si riferisce particolarmente a quella parte della necropoli esquilina che volgeva più dappresso al pago Montano.

A partire dal regno di Augusto l'infausta e malsana regione si venne man mano convertendo in giardini; e Mecenate, per invito di Augusto medesimo, fu il primo a dare l'esempio di così utile trasformazione, che ispirò al Veno-

sino i famosi versi:

> *Nunc licet Esquiliis habitare salubribus, atque*
> *Aggere in aprico spatiari, qua modo tristes*
> *Albis informem spectabant ossibus agrum.*
>
> (*Sat.* I, 8).

Per questo risanamento della regione, si cominciò col ricoprire i puticoli e le adiacenti aree, con uno strato di terra e di materiali, dello spessore di m. 5 circa, e questa artificiale elevazione fu fatta anche nelle zone occupate poi dal foro Esquilino e dal Macello Liviano. I sepolcri così coperti dall'enorme strato di terra di scarico, vennero col tempo a crollare; ma la religione delle tombe fu invero rispettata, come è confermato dai numerosi oggetti trovati entro le tombe stesse, i quali provano che violazione o profanazione non avvenne.

L'esempio dato da Mecenate trovò imitatori nei secoli seguenti, e sorsero così gli orti Lamiani, di Pallante, di Epafrodito, di Torquato, e quelli Calyclani, Tauriani e Liciniani.

Giardini Mecenaziani. — L'ubicazione di questi famosi giardini, è resa certa dalla nota testimonianza di Orazio, sopra riportata. Occuparono cioè la zona esquilina ove erano i puticoli ed il vicino aggere di Servio Tullio, tra la porta Esquilina e l'Oppio, dove sorsero in seguito le terme di Traiano.

Degli orti di Mecenate conviene distinguere due parti, i primitivi giardini cioè, ed i nuovi

(*horti novi*) aggiuntivi posteriormente. I primi dominavano l'Esquilino, verso le Carine e stavano presso la porta Esquilina, ma dentro le mura. La parte aggiunta, invece, si estese al di fuori della mura medesime. I giardini mecenaziani furono ereditati da Augusto, e pare che al tempo di Caligola già fossero incorporati coi limitrofi orti Lamiani, entrati anch'essi a far parte del patrimonio imperiale.

Un notevolissimo monumento dei giardini mecenaziani era la sala absidata, tornata a luce nel 1873-74, all'angolo delle vie Merulana e Leopardi. L'edificio taglia le mura serviane, in modo, che la sala medesima rimase parte dentro e parte fuori di esse. La costruzione è di bella opera reticolata, decorata all'interno di nicchie e di eleganti affreschi. Nella parte curva dell'abside girano sette gradini, a foggia di sedili. In origine la sala era coperta da volta. Circa la destinazione dell'edificio nulla sappiamo di positivo, nonostante le varie opinioni proposte da varii scrittori. Generalmente si volle che questa sala altro non fosse che un *auditorium* o sala da recitazioni. Il Mau credè di riconoscervi una specie di serra per la custodia di piante e fiori.

Varie opere d'arte furono scoperte nell'area degli orti mecenaziani, busti marmorei, frammenti architettonici, elegantemente ornati, e un singolare vaso di marmo greco, in forma di *rhyton*, servito ad uso di fonte, con bassorilievi esprimenti scene bacchiche; opera firmata dall'artefice ateniese Ponzio.

Horat. *Od.* III, 29, 10. *Sat.* I, 8, 14; Tacit. *Ann.* XV, 39; Suet. *Tib.* 15, *Nero* 32, 38; Dio Cass. IV, 7; Becker *Handb.* I, 540; *B. C.* 1874, 137, tavv. XVII-XVIII; Gilbert IV, 362.

Giardini Lamiani e Maiani. — Confinavano, ad oriente, con quelli di Mecenate e come sopra dicemmo, formavano con questi, già al tempo di Caligola, una sola proprietà imperiale. Occuparono la zona oggi determinata dalla piazza Vittorio Emanuele e dalle vie Machiavelli e Cairoli.

Val. Mass. IV, 4, 8; Suet. *Calig.* 58; *C. I. L.* VI, 8668, 8669; Becker *Handb.* I, 542 *B. C.* 1874, 226. Plin. *N. H.* XXXV, 51.

Giardini Epafrodiziani. — Dai commentari di Frontino sappiamo che gli *horti Epaphroditiani* erano presso la Speranza Vecchia (porta Maggiore). Furono così denominati da Epafrodito liberto di Nerone.

Front. *Aq.* II, 60; *B. C.* 1874, 53; Lanciani *Acque* 36, 37.

Confinarono con gli Epafrodiziani i *giardini Pallanziani,* così detti da Pallante, liberto di Claudio, e manomesso da Antonia, madre di quell'imperatore. Morto Pallante, questi giardini divennero proprietà di Nerone, e così passarono nel demanio imperiale. Trovavansi a nord della regione esquilina, tra la città propriamente detta e le arcuazioni della Marcia Tepula e Giulia. La odierna via di S. Bibiana pare segni la linea

di confine tra questi giardini e quelli di Epafrodito.

Frontin. *Aq.* I, 19, 20; Becker *Handb.* I, 550; Iordan *Top.* II, 128; *B. C.* 1874, 54; Lanciani *Acque* p. 37.

Frontino, descrivendo nel medesimo passo dei Commentarii, il corso degli acquedotti che facevano capo alla Speranza Vecchia, ricorda anche i *Giardini Torquaziani*, dei quali fu forse proprietario l'insigne personaggio Torquato Giunio Silano, ricordato da Tacito e fatto uccidere da Nerone, il quale confiscò quel possedimento.

Frontino *Aq.* I, 5; *B. C.* 1874, 54; Lanciani *Acque* p. 37.

Giardini Liciniani. — Compresero gli antichi *horti* di Epafrodito, di Torquato, ed occuparono, verso la fine del secolo III, quasi tutto il vasto triangolo tra le vie Labicana e Prenestina, alla quale epoca sono pure da riferire i begli avanzi del grandioso ninfeo, generalmente noto sotto il nome di Minerva Medica, e nell'età di mezzo, *le Galluzze*, che veggonsi tra la cinta ferroviaria ed il viale Principessa Margherita. La costruzione del ninfeo con ogni probabilità, devesi riferire all' imperatore Licinio Gallieno, che amando la dimora di questi suoi giardini, li adornò di monumenti varii.

Il ninfeo è di forma decagona, con nove grandi nicchie nella parte inferiore, alle quali corrispondono, superiormente, altrettante finestre arcuate. La volta rovinò in gran parte l'anno 1828.

Il ninfeo era internamente rivestito di marmi diversi e ricchissimi.

B. C. 1874 p. 55; Lanciani *Forma* Tav. 24.

Sempre a nord della regione, e ad occidente dei giardini Liciniani, erano i Calyclani, i Tauriani, ed i Vezziani, de' quali fu trovato sul luogo il ricordo, in cippi o termini di travertino, ed in condutture plumbee. La scoperta essendo avvenuta dietro la chiesa di S. Eusebio, tra le vie Principe Umberto e Principe Amedeo, è resa certa la ubicazione di questi giardini, dei quali, i Vezziani potrebbero aver ricevuta la denominazione dal celebre prefetto di Roma, Vezzio Agorio Pretestato, cui forse, nel IV secolo, appartennero anche gli antichi giardini Tauriani e Calyclani.

A sud est della regione, presso l'anfiteatro Castrense, erano i vasti *Giardini Variani*, appartenuti a Sesto Vario Marcello, padre di Elagabalo. Lampridio dice espressamente, che furono nella contrada detta *ad Spem Veterem*; e forse spettano alle fabbriche di cui Elagabalo ornò i suoi giardini, le belle rovine di opera laterizia, comunemente attribuite al tempio di Venere e di Cupidine sino dal Cinquecento. Le mura di Aureliano tagliarono parte dei giardini Variani, e nella zona che divenne intramuranea furon fatte notevoli scoperte di statue marmoree e di altri monumenti, nel secolo XVII, le quali provarono il lusso e la ricchezza di questa proprietà imperiale.

L'edificio sacro più ragguardevole della regione V era il *tempio di Minerva Medica,* al quale erroneamente come sopra dicemmo, si vollero dai più attribuire i grandiosi avanzi del ninfeo degli orti Liciniani.

Parte del tempio, alcune *favissae* cioè, ripiene di numerosi oggetti della stipa votiva, furono scoperte l'anno 1887, ed in seguito a questi trovamenti è ora certo che il tempio sorse nell'area tra la via Merulana e quella delle Sette Sale. Gli *ex voto* vi furono trovati in quantità ragguardevole entro una galleria sotterranea, presso la quale apparve un muro costruito a grandi parallelepipedi di tufo, orientato da est ad ovest, che probabilmente spettava ad un lato del santuario. Che la divinità salutare quivi venerata fosse appunto Minerva, fu provato da alcuni degli stessi oggetti recanti iscrizioni votive a quella Dea. Il culto di Minerva Medica, era già stabilito in Roma negli ultimi secoli della repubblica, ricordando Cicerone la credulità sciocca di coloro, che nelle malattie pretendevano di avere in sogno i suggerimenti di cura e la medicina da Esculapio, Serapide e Minerva. Da questo tempio traeva anche nome il luogo circostante dell' Esquilino, come ne fanno fede alcune epigrafi.

La situazione del tempio di Minerva Medica, sull'altura esquilina dell'Oppio, viene in certo modo a ribattere il *luco e tempio di Mefite* che erano sul Cispio; luoghi anticamente riguardati come insalubri, per la prossimità dei *puticuli* che funestavano molta parte dell'Esquilino.

Becker *Handb.* I, 558; *C. I. L* VI, 10133; *B. C.* 1887, 154; Richter *Top.* 184; *R. M.* 1889, 278; Gilbert III, 365.

Pel tempio di Mefite cfr. Varro *l. l.* V, 49; Festo 348; Iordan *Top.* II, 260; Gilbert I, 166; III, 62.

La zona estramuranea, innanzi alla porta Esquilina, costitui il *Forum Esquilinum* propriamente detto, a nord del quale era il *macellum Liviae*, che alcuni attribuiscono a Marco Livio Salinatore, censore nel 548 di Roma; altri invece a Livia, moglie di Augusto. Il macello era a sinistra di chi usciva dalla porta Esquilina, e nel medio evo infatti la chiesa di S. Vito ebbe la denominazione *in macello*, e secondo alcuni documenti, *iuxta macellum Liviae* fu detta la basilica Liberiana, ora S. Maria Maggiore.

Pel foro Esquilino cfr. Appiano *Bell. civ* I, 58, *C. I. L.* VI, 1662, 2223; 9179, 9180; Becker *Handb.* I, 544; Lanciani *Forma* Tav. 23.

Pel *macellum Liviae* cfr. *C. I. L.* VI, 1178; Iordan *Top.* II, 128. *M. A. L.* I, 531; Gilbert III, 238.

Altri monumenti principali della regione erano:

L'arco di Gallieno, sostituito alla porta Esquilina del recinto serviano, e dedicato anche all'imperatrice Salonina da M. Aurelio Vittore, prefetto della città, nel 262 di Cristo. In origine componevasi di tre fornici, tutti in travertino, decorati con pilastri corinzii; ma i due minori furono demoliti nel XVI secolo.

C. I. L. VI, 1106; Rossini *Archi trionf.* tav. 65, 66; Canina *Edif.* IV, tav. 256; Nibby *R. A.* I, 463 seg. Canina. *I. T.* p. 152.

Anfiteatro Castrense. — Porzione di questo anfiteatro, e precisamente la parte meridionale, fu inclusa da Aureliano nelle sue mura. Secondo fa credere la denominazione, servi pei giuochi delle milizie del campo pretorio.

Consta di due ordini di arcuazioni, di stile corinzio, il tutto costruito con mattoni; deve reputarsi opera del II secolo dell'impero. Quando il monumento fu incluso nelle mura urbane, furono chiusi gli archi esterni ed è quindi credibile, che sino da quel tempo l'anfiteatro rimanesse abbandonato, forse in gran parte abbattuto per profittare dei materiali nella costruzione delle nuove mura. L'ordine inferiore era ornato di mezze colonne laterizie, con eleganti capitelli corinzii; l'ordine superiore aveva pilastri pure di mattoni. Varii scavi furono eseguiti nell'interno dell'anfiteatro, ma ben poco se ne avvantaggiò la storia del monumento, per essere stato il terreno sconvolto in varie epoche.

Becker *Handb.* I, 552,683; *B. R.* III, 1,567 Canina *Edif.* IV. tavola 178,179; Jordan *Top.* II. 129.

Era a nord-est dell'anfiteatro il *palatium Sessorianum*, specie di tribunale o di corte di giustizia, la cui aula principale nel quarto secolo dell'e. v. fu trasformata, secondo la tradizione, da S. Elena nella basilica di S. Croce in Gerusalemme.

Plut. *Galba* 28: Becker *Hand.* I, 556; Jordan *Top.* II. 130; *A. I.* 1877,371; Gilbert III, 311; *M. A. L.* I,. 490-492 tav. II fig. 3.

A nord del Sessorio, e presso le arcuazioni neroniane, nell'area della già villa Conti, erano le terme di Elena (*thermae Helenianae*) ricordate in un monumento epigrafico ivi scoperto, e delle quali ha lasciato in parte la pianta il Palladio.

C. I. L. VI. 1136; *B. R.* III, 1, 519; Lanciani *Forma* tav. 31.

Basilica di Giunio Basso. — Fu costruita dalle fondamenta a cura di Giunio Basso, console ordinario nel 317 dell'e. v. Consisteva in una grande aula absidata, di forma rettangolare, con le pareti splendidamente decorate di intarsi di marmi finissimi. Due quadri, i soli superstiti, di tali intarsi marmorei, sono conservati nel Museo Capitolino.

La basilica di Giunio Basso fu in seguito trasformata in chiesa, dedicata a S. Andrea, che si conservò sino all'anno 1686, in cui fu barbaramente distrutta. Sorgeva nell'area occupata oggi dall'ospedale di S. Antonio, e propriamente a nord, presso la via Napoleone III.

B. C. 1893 pagg. 89-104.

Foro di Tauro. — Esistè nella zona nord esquilina, compresa tra la chiesa di S. Bibiana e la porta Tiburtina; la sua costruzione deve attribuirsi a un personaggio della famiglia degli Statilii Tauri, che sull'Esquilino possedeva anche i giardini appunto denominati tauriani. Dal Foro, forse fregiato nelle decorazioni architettoniche di teste taurine, la località adiacente prese il

nome di *regio caput tauri,* donde seguì che nell'età di mezzo anche la vicina porta di S. Lorenzo si disse *Taurina.*

B. C. 1890, 280-283.

Bagni di Nerazio Ceriale. — Furono scoperti l'anno 1874, nell'isola formata dalle vie Cavour, Manin, Farini e dalla piazza di S. Maria Maggiore.

Le terme erano riccamente adorne di sculture, tra le quali meritano ricordo alcune cariatidi di rosso antico, una statua colossale di Ercole, una statuetta di bambino scherzante con un cagnolino, oltre ad infiniti frammenti di colonne di giallo e di nero antico. Costruttore delle terme, come fu rivelato da una base scritta, fu Nerazio Ceriale, console ordinario del 358 dell'era volgare. Altre basi onorarie dovevano essere disposte da ambo i lati delle porte di ingresso alle terme, e destinate a sostenere statue di personaggi. Probabilmente attigua alle terme era l'abitazione urbana dei Nerazii, famiglia originaria di Sepino nel Sannio. L'edificio era costruito a diversi ripiani, sulla pendice del Cispio. Lo stile e il sistema generale delle costruzioni scoperte debbono ascriversi alla prima metà del IV secolo.

C. I. L. VI, 1744; *B. C.* 1874, 83-88; Lanciani *Forma* tav. 23.

Castra Fontanorum. — Fu questa la residenza o *schola* del collegio dei *Fullones* e dei *Fontani,*

ed era ornata di statue e di vasche come ne fanno fede le iscrizioni che a questo sodalizio si riferiscono. Nel 226 dell'e. v. i rappresentanti del sodalizio ebbero a sostenere una lite coi curatori delle acque, lite che si protrasse sino all'anno 244, nel quale ebbe termine con la vittoria del collegio dei fontani, i quali in riconoscenza dedicarono parecchie are votive alla Vittoria, a Diana, ad Ercole, a Minerva. Le *castra* dei fontani sorsero tra la odierna chiesa di S. Antonio e la via Mazzini.

Lanciani *Forma* tav. 23; *B. C.* 1876, 139.

Stazione della coorte seconda dei Vigili. — Dal luogo ove si rinvennero le memorie epigrafiche relative a questa stazione rilevasi che ebbe sede nell'area oggi compresa tra i viali Principe Eugenio, Conte Verde e la via Bixio, sulla destra della Labicana antica. Fecero probabilmente parte di questa stazione od escubitorio un ninfeo circolare, ornato di quattro grandi nicchie, ed un tetrastilo al quale accedevasi dalla stessa via Labicana. Questi edificii, descritti dal Ficoroni, tornarono in luce sotto il pontificato di Clemente XII.

C. I. L. VI, 414, 1059; *A. I.* 1858, 279-234; Iordan *Top.* I, 1, 308; Gilbert III, 196; Lanciani *Forma* tav. 24.

Fontana di Orfeo. — È il primo monumento registrato dai Cataloghi regionarii che lo appellano *lacus Orphei.* Evidentemente fu una pub-

blica fonte o ninfeo, così appellato da una statua del divino poeta. Il Lanciani identifica questo ninfeo, con quello noto nell'età di mezzo col nome di *trofei di Mario*, o *Cimbrum*, le cui rovine conservansi entro il giardino della piazza Vittorio Emanuele. L'acqua del ninfeo era fornita dall'acquedotto della Giulia.

Martial. X, 19, 4; Becker *Handb.* I, 558; *B. R.* III, 2, 198; Iordan *Top.* II, 127, 495; Lanciani *Forma* tav. 24.

CAPITOLO XV.

Regione VI. (*Alta Semita*).

La regione sesta, che comprese tutto l'altipiano del Quirinale ed il colle Viminale, sino al vico Patricio, tolse la denominazione dalla grande via (*Alta Semita*) che l'attraversava da est ad ovest, a partire dal colle Salutare fino all'aggere Serviano.

Nella ripartizione di Servio Tullio, la regione sesta Augustea formò la regione quarta, o *Collina.*

Sotto Augusto, il Quirinale fu invece ripartito fra le regioni VIII (pendici sud ovest) VII e la sesta, secondo già si è detto.

Il Quirinale è il colle che più degli altri ha cambiato di forma e di configurazione nei tempi antichi. È noto infatti l'ingente taglio fatto eseguire da Traiano, per aprire più ampia e comoda comunicazione tra i quartieri settentrionali e quelli meridionali della città. L'altezza raggiunta dal Quirinale nella parte che guarda il Capitolino è ancor oggi dimostrata dall'altezza della stessa colonna traiana, innalzata *ad declarandum quan-*

tae altitudinis mons et locus tantis operibus sit egestus. Tutto il resto del colle era costituito da tante cime, divise le une dalle altre da gole più o meno strette e profonde. Le sommità sparvero a mano a mano, o mediante tagli, o per colmature ingenti di terre. Lo stesso dicasi delle gole che, sia nell'età medioevale, sia in epoca più recente, furono riempite a tal segno, che oggi quasi non abbiamo indizio di sorta della profonda valle di Quirino, la quale dall'*Alta Semita* estendevasi fino alla odierna via Nazionale, ed il cui punto più depresso fu riconosciuto nel luogo ove ora sorge il palazzo della Banca d'Italia e presso la basilica di S. Vitale.

Le cime o sommità del Quirinale erano: Il *colle Salutare*, che traeva nome dal tempio della Salute, donde anche la denominazione di Salutare alla vicina porta che aprivasi nel recinto serviano;

Il *Tempio della Salute* fu dedicato nel 452 di Roma da Cajo Giunio Bubulco censore, essendo già stato votato da lui allorchè egli era console. Al tempo di Claudio fu danneggiato da un incendio, e non sappiamo se e quando fosse restaurato. Sorgeva in quella parte del colle ora occupata dal palazzo reale, e precisamente nell'angolo ove è il principale ingresso. Incontro al tempio era il *vicus salutaris* (odierna via della Consulta), che discendeva nella valle di Quirino.

Una iscrizione rinvenuta in questi ultimi anni, allorchè demolivasi il monastero delle Sacra-

mentate, ricorda il restauro di un' edicola di questo vico, fatto sotto l'edilità di Marco Agrippa.

Cic. *ad Attic.* IV, 1; XII, 45; Livio IX, 43, 25; X, I, 9; XXVIII, II. 4; Plin. XXXV, 19; Valer. Mass. VIII, 14, 6; Oros. IV, 4, 1; Becker *Handb.* I, 132, 578; Iordan *Top.* II, 121; *B. C.* 1872, 227; *Rhein. Mus.* 1894; 404; *N. S.* 1890, 82; *B. C.* 1890, 73; *C. I. L.* VI, 31270.

A nord del colle Salutare era il *colle Quirinale* propriamente detto, sul quale sorgeva il celebre santuario di Quirino. L'area del tempio trovavasi approssimativamente sulla sinistra dell'*Alta Semita* in quella parte del palazzo reale corrispondente incontro alla chiesa di S. Andrea ed alla nuova fabbrica del ministero della R. Casa. I calendarii antichi fissano la festa di Quirino *in colle* sotto date differenti, e cioè ai 17 di febbraio, ai 23 di agosto, ai 29 di giugno; con questa ultima accordasi anche Ovidio (*Fasti* VI, 788). Se tali indicazioni epigrafiche, osservano recenti scrittori, si riferiscano all'antico tempio la cui istituzione attribuivasi a Numa Pompilio, ovvero a quello fondato da Lucio Papirio Cursore, l'anno 641 di Roma e restaurato da Augusto, secondo è dichiarato nel monumento Ancyrano, oppure ad altri tempii che sorgevano sul Quirinale, è tuttora assai dubbio.

Cicero *De legib.* I, 1; *Mon. Ancyr.* IV, 6; Vitruv. III, 2, 7; VII, 914; Livio IV, 21, 9; X, 46, 7; XXVIII, 11, 4; Ovid. *Fast.* II, 509; VI, 787; Dionis. II, 63; Plin. VII, 123; XV, 120; Dio Cass. XLIII, 45; LIV, 19; Becker *Handb.* I, 569; Iordan *Top.* II, 267; *B. C.* 1889, 336-339; *R. M.* 1891, 119; *Rhein. Mus.* 1894, 405; Vissowa *Hermes* XXVI, 139.

Il colle Quirinale propriamente detto dall'indicato tempio di Quirino, estendevasi fino alla grande via odierna delle Quattro Fontane, ed oltre al terzo sacello vetustissimo degli Argei, conteneva anche il *Capitolium vetus*, come il Campidoglio vero e proprio, sede esso pure del culto di Giove, Giunone e Minerva. Anche il *Capitolium vetus* aveva grande importanza pubblica, come è provato da varii monumenti epigrafici, ed in ispecie dalle epigrafi dedicate a Roma ed al popolo romano da popoli dell'Asia, dopo la vittoria di Silla su Mitridate. Frammenti di tali iscrizioni furono trovate tanto sul Campidoglio, quanto sul *Capitolium* del Quirinale.

Il luogo del *Capitolium vetus* deve ricercarsi a nord del tempio di Quirino, tra questo, le mura serviane e la porta Quirinale.

Varro *l. l.* V, 158; Martial. V, 22; VI, 27; VII, 73; *C. I. L.* VI, 373, 374; Becker *Handb.* I, 577; *B. R.* III, 2, 374; Gilbert II, 84-87; III, 371; *B. C.* 1887, 251; 1889, 390; *Rhein. Mus.* 1894, 408.

L'ultima sommità meridionale costituì il *collis Latiaris* nel quale, secondo Varrone, era la sesta cappella o sacrario degli Argei, sul vico *Insteiano*, noto pel prodigio avvenutovi l'anno 214 di Roma, cioè di una copiosa quantità di acqua inaspettatamente sgorgata dal suolo, nel qual fenomeno deve riconoscersi una delle tante manifestazioni dell'attività vulcanica del suolo urbano.

Il colle Laziare è, secondo l'Hülsen, la sommità oggi occupata dalla piazza Magnanapoli,

dalla chiesa e convento dei SS. Domenico e Sisto e dalla villa Aldobrandini, in parte. Le estreme pendici del Quirinale, da questo versante, forse appartennero alla VIII, anzichè alla VI regione.

Tra il Laziare ed il Salutare era il colle *Sanquale*, così detto dal tempio antichissimo di Sanco o del dio Fidio, che sorgeva in prossimità del quinto sacrario degli Argei. Era anche poco discosto dalla porta Sanquale che da quel santuario prendeva il nome.

La tradizione ne attribuisce l'origine a Tito Tazio e Tarquinio il Superbo; ma fu dedicato solo nell'anno 288 di Roma. A questo santuario si riferiscono: una base dedicata a Semone Sanco dalla decuria dei *sacerdotes bidentales*, la quale aveva in custodia il tempio medesimo, ed alcune condotture di piombo, recanti il nome della stessa decuria. E poichè tanto la base, quanto le condotture tornarono a luce nell'orto di S. Silvestro — ora giardino della direzione del Genio Militare — viene comprovata l'ubicazione della *aedes dei Fidii* in quella parte del Quirinale che è compresa tra la villa Colonna, S. Silvestro e il Teatro Drammatico Nazionale.

Varro *l. l.* V, 52, 76; Liv. VIII, 20, 8; Ovid. *Fast.* VI, 213; Dionig. IX, 60; Festo *epit.* 345; Propert. IV, 9, 74; Plin. VIII, 194; *C. I. L.* VI, 568; *B. C.* 1881, 5; 1887, 9; *Rhein. Mus.* 1894, 409; De Ruggiero *Diz. Epigr.* I, pag. 177; Gilbert I, 275-280; Lanciani *Forma* tav. 22.

Tempio di Serapide. Secondo gli ultimi studii

del chiarissimo Hülsen, vanno attribuiti a questo santuario i noti avanzi esistenti nella villa Colonna, che dagli scrittori di topografia sono stati comunemente creduti appartenere al tempio del Sole, innalzato da Aureliano. Del tempio di Serapide ben poco ci è dato sapere, e secondo ogni probabilità fu istituito, come molti altri tempii di Iside e di Serapide, dall'imperatore Caracalla. Non poche iscrizioni votive a Serapide furono trovate in queste vicinanze. L'area sacra era circondata da semplice muro, con nicchia, privo di portici, e vi conducevano grandiose scalinate costruite essenzialmente allo scopo di avere una specie di salita coperta dal piano del Campo Marzio al ciglio del Quirinale.

C. I. L. VI, 570, 573; *C. I. G.* 1024; Becker *Handb.* I, 583; *B. R.* III, 2, 377; *B. C.* 1872, 227; 1894, 301; 1895, 54; *Rhein. Mus.* 1894, 394-396.

Terme di Costantino. Di queste vaste e sontuose terme rimasero cospicui avanzi sino al XVI secolo, e di essi hanno lasciato piante e disegni il Palladio e il Du Perac. Le terme estendevansi dal palazzo della Consulta alla via Nazionale ed erano limitate dalle antiche vie: *vicus lacus Fundani* (?) (via del Quirinale), e *vicus Salutaris* (via della Consulta). A nord, ove è ora il palazzo della Consulta, terminavano con una immensa abside, alla quale faceva riscontro un'altra minore, dalla parte di mezzogiorno. Appartennero alla decorazione di queste terme:

la grande statua di Costantino, ora situata nel portico della basilica lateranense, e le statue di Costantino stesso e di Costante che veggonsi nella balaustrata della piazza di Campidoglio. Erano pure nelle terme le colossali figure di eroi coi loro cavalli, che nel medio evo hanno dato il nome di *Monte Cavallo* a questa parte del Quirinale. I magnifici gruppi sono forse copie di bronzi originali, della scuola di Lisippo, eseguite a Roma nel primo o nel secondo secolo dell'impero. Generalmente credesi rappresentino Castore e Polluce, e i nomi di Fidia e di Prassitele, che leggonsi nelle basi, furono incisi in tempi posteriori, copiati però da quelle che si leggevano nel plinto delle statue e che furono incisi nel IV o V secolo, per autorità pubblica.

Aur. Vitt. *Caes.* 40; Becker *Handb.* I, 691; Canina *Edif.* IV. tav. 220-222; Iordan *Top.* II, 126; Gilbert III, 300; *Rhein. Mus.* 1894, 389-393; *C. I. L.* VI. 10038; *Hermes* XIV, 73.

L'altipiano del Quirinale, tra le terme di Costantino e quelle di Diocleziano, nel senso della lunghezza, e tra le vie Venti Settembre e via Nazionale, nel senso della larghezza, può dirsi non esser di molto cangiato, rispetto alla viabilità, da quello che oggi appare. Le antiche strade che recingevano questo trapezio erano: l'Alta Semita, corrispondente alla odierna via Venti Settembre, il *Vicus Longus*, ed un'antica via che, nella direzione dell'odierna via Torino, congiungeva l'Alta Semita con la strada che metteva

alla porta Viminale, forse il *Vicus portae Viminalis.*

L'area racchiusa da queste vie principali costituì, nei tempi dell'impero, un quartiere avente carattere eminentemente aristocratico.

A partire da ovest, sappiamo infatti e dagli scrittori e dalle scoperte avvenute specialmente in questi ultimi tempi, che vi erano le seguenti dimore patrizie:

La *casa di Betizio Perpetuo Arzygio, corrector* della Sicilia sotto Costantino (315-337), del qual personaggio fu trovata una base onoraria, innalzata forse proprio nel suo palazzo, l'anno 1888, dietro la chiesa di S. Andrea, a breve distanza dall'ara dell'incendio neroniano di cui tra pocô diremo.

N. S. 1888, 493; *Rhein. Mus.* 1894, 387.

A sud di questa di Arzygio, era la avita residenza della gente Pomponia, dalla quale uscì il celebre Pomponio Attico. Questa casa, che, come sappiamo da Cicerone, era situata sull'alto del Quirinale, tra il tempio della Salute e quello di Quirino, fu scoperta nel 1558, in buono stato di conservazione, con le tavole di patronato ancora affisse alle colonne dell'atrio.

Cic. *ad Att.* IV, 1; XII, 45, *de leg.* I, 1; Corn. Nip. *vita Attic.* 13; *C. I. L.* VI, 1492; *B. C.* 1889, 380; *Rhein. Mus.* 1894, 399, 403.

Casa di Emilia Paolina Asiatica. Se ne rico-

nobbero gli avanzi, in opera laterizia, della buona epoca imperiale, l'anno 1887, in occasione degli sterri pel prolungamento di via Genova, presso il palazzo dell'Esposizione di Belle Arti. La pertinenza della casa a Emilia Paolina Asiatica fu confermata dalle condotture per l'acqua, sulle quali era impresso il nome della illustre patrizia discendente dagli Emilii Pauli, congiunti in parentela coi Cornelii Scipioni, personaggi tutti di alto grado, nel primo secolo dell'impero.

Sul margine destro dell'*Alta Semita*, in prossimità dell'accennata casa di Arzygio, fu rinvenuta, l'anno 1888, costruendosi l'edificio pel ministero della R. Casa, l'*ara dell' incendio neroniano.*

L'insigne monumento era costituito da una grande ara di travertino, in origine rivestita di marmi, che si eleva dalla platea mediante due gradini i quali girano attorno all'ara stessa. Una scalinata metteva dalla platea al piano stradale dell'*Alta Semita.* L'area era delimitata da una serie di cippi, lungo il lato parallelo alla via pubblica.

Secondo ne insegnano due iscrizioni trovate, l'una nel XV secolo, l'altra sotto il pontificato di Urbano VIII, l' ara fu eretta in seguito a voti di annui sacrificii, fatti allo scopo di allontanare dalla città gl' incendi, come quello disastroso del tempo neroniano, che aveva atterrito la popolazione. Ma solo sotto Domiziano il voto fu sciolto. Il giorno prescelto per l'anniversaria celebrazione fu il 23 di agosto, perchè in cui

ricorrevano le feste di Vulcano, divinità del fuoco.

C. I. L. VI, 826; *B. C.* 1889, 331-335, tav. X; *R. M.* 1891, 116-118; 1894, 94-97. Lanciani *Forma* tav. 6.

Proseguendo lungo l'Alta Semita, sempre in direzione nord, era la casa dei Flavii, *ad malum Punicum*, nella quale, come è noto, nacque l'imperatore Domiziano. Questa nobile residenza fu scoperta nel XVI secolo e di essa parlano gli epigrafisti e i topografi di quel tempo. A questa casa spetta forse un'iscrizione, relativa appunto alla privata proprietà di Flavio Sabino, fratello maggiore di Vespasiano. Parte della casa fu da Domiziano trasformata in eróo o mausoleo, chiamato *Gentem Flaviam* nei cataloghi regionarii. In questo mausoleo furono sepolti Vespasiano, Tito, Giulia e Domiziano stesso.

La casa ed il mausoleo dei Flavii trovavansi in quella parte dell'altipiano del Quirinale, sulla sinistra dell'Alta Semita, oggi compresa tra le vie delle Quattro Fontane, Venti Settembre e la chiesa di S. Andrea.

Tacit. *Hist* III, 69; *C. I. L.* VI, 29788; *N. S.* 1893, 418; *B. C.* 1889, 383; *R. M.* 1891, 120; *Rhein. Museum* 1894, 399; Suet. *Domit.* 1, 5, 15, 17; Stazio *Silv.* IV, 3, 18; Martial. IX, 1, 8, 3, 12, 34, 7. Lanciani *Forma*, tav. 6.

Prossimo al tempio o mausoleo della Gente Flavia, nell'area ove sorge oggi il palazzo del Drago, era l'abitazione di Q. Valerio Vegeto, console nell'anno 91 dell'èra volgare, e nella

quale dimorò Valerio Marziale. Il poeta stesso, parlando della sua dimora, la dice collocata vicino alla *pila Tiburtina* — antica strada — ed al tempio di Quirino e alla casa dei Flavii.

Lanciani, *Acque*, pag. 226, n. 102; *B. C.* 1885, 11-17; 1889, 381; *Rhein. Mus.* 1894, 397.

I grandi lavori di scavo per la costruzione del palazzo del Ministero della Guerra fecero riconoscere, l'anno 1883, la casa di Vulcacio Rufino, come fu attestato dalla bella scoperta di una base onoraria a lui eretta dai Ravennati, nello stesso vestibolo della sua casa. Vulcacio Rufino era zio materno di Giuliano l'Apostata; esercitò le dignità di console ordinario e di prefetto del pretorio ed ebbe altre cariche elevate. Gli avanzi della casa erano in costruzione laterizia, con incrostazione di ricchi marmi e con pavimenti pure marmorei.

N. S. 1884, 190; *B. C.* 1884, 45; 1885, 17-22; *Rhein. Mus.* 1894, 385.

A nord della casa di Vulcacio Rufino era la sontuosa residenza dei Nummii, parte della quale fu scoperta sino dalla prima metà del XVII secolo, e parte negli anni 1884-85. La casa occupava l'area compresa tra il Ministero della Guerra, e la via Firenze. Varii dei Nummii coprirono cariche onorifiche, e tra essi notiamo Nummio Albino, console ordinario, Nummio Attidiano Tusco, che esercitò una magistratura

in Africa, Nummio Tusco prefetto della città e curatore delle acque. Di questi personaggi furono trovate epigrafi onorarie nell'area stessa della loro casa sul Quirinale.

C. I. L. VI, 1748; *B. C.* 1885, 5-10; 1886, 18-25; *Rhein. Mus.* 1894, 387.

Nella sinistra dell'Alta Semita, quasi incontro alla casa di Vulcacio Rufino, era quella di Alfenio Ceionio Giuliano Camenio (343-385).

L'ubicazione di questa residenza patrizia ci è data dalla base che sorreggeva la statua di Camenio, base rinvenuta nell'area della ex-villa Barberini, dirimpetto all'ingresso principale del palazzo della Guerra.

C. I. L. VI, 1975; *B. C.* 1884, 43; *Rhein. Mus.* 1894, 387.

Queste le principali case patrizie, di cui molte altre erano lungo l'Alta Semita, quasi fino alla porta Collina.

Ma i pubblici e privati edifici che sorsero nella vasta zona compresa tra l'aggere serviano, l'Alta Semita, le case dei Nummii e di Vulcacio Rufino e la via che metteva alla porta Viminale, sparvero sulla fine del secolo III, per dar luogo alla immensa fabbrica delle *terme di Diocleziano.*

Queste furono cominciate da Massimiano nel 302 dell'êra volgare, in onore di Diocleziano, e furono solennemente dedicate nel 305, sotto gli imperatori Costanzo Cloro e Galerio Massimiano.

Nella disposizione generale queste terme rassomigliano molto a quelle di Caracalla.

L'immensa sala, destinata ad uso di *tepidarium*, come è noto, fu ridotta da Michelangelo nella chiesa dei Certosini di S. Maria degli Angeli, sotto il pontificato di Pio IV (1559-66). Metteva nel tepidario una sala circolare, forse il *laconico*, ancora perfettamente conservata, e che forma oggi il vestibolo della chiesa predetta. Annesse alle terme erano anche due librerie, una greca ed una latina, e precisamente quelle istituite da Traiano nella sua basilica Ulpia.

Le terme, del pari che quelle di Tito e di Caracalla, erano racchiuse da un muraglione di perimetro, fuori del quale correvano pubbliche vie.

Nel lato sud del peribolo era la grande esedra, demolita l'anno 1888, che alcuni vogliono fosse servito da teatro, ed ai quattro angoli dello stesso peribolo erano quattro grandi sale circolari, coperte da vôlta, una delle quali fu cangiata in chiesa e dedicata a S. Bernardo. La seconda vedesi ad oriente dell'edificio che ora serve ad uso di Orfanotrofio femminile; la terza rimane ancora incontro alla R. Dogana; l'ultima fu demolita per spianare il piazzale della stazione ferroviaria. Tutta la costruzione fu eseguita in laterizii, e nelle volte fu adoperato il tufo per renderle più leggere. Della magnificenza di queste terme scrissero distesamente tutti i topografi, a partire dal XVI secolo; il Palladio ed altri ne rilevarono accuratamente la pianta.

La grande piscina, che alimentava di acqua le terme, fu distrutta in questi ultimi tempi, per la costruzione della stazione ferroviaria e per la formazione della circostante piazza.

La piscina era di forma trapezoidale, coperta da volte sostenute da quarantacinque pilastri quadrati. Di questa piscina, certamente la maggiore che fosse costruita in Roma, misurando 306 piedi antichi di lunghezza, conservasi una pianta del Ligorio, in un codice manoscritto della Bodleiana.

Vita Probi 2; *C. I. L.* VI, 1130, 1131, 31242; Becker *Handb.* I, 691; *B. R.* III, 2, 351-355; Canina *Edif.* IV, tavv. 215-219; Iordan *Top.* II, 524; Gilbert III, 299; Paulin *Réstauration des Thermes de Dioclétien* (Parigi 1890); *R. M.* 1891, 308, 311; *Rhein. Mus.* 1894, 388; Middleton *Anc. Rome* II, p. 177. Lanciani *Forma* tav. 10, 17; Nibby *R. A.* II, 799; Canina *I. T.* p. 192 Geymuller *Documents inédits sur les Thermes d'Agrippa, le Panthéon et les Thermes de Dioclétien* Lausanne MDCCCLXXXIII, pag. 39, figg. 9,10.

Fra la piscina delle Terme e la porta Viminale era la sede della *coorte III dei Vigili*.

L'ultimo grande edificio, a nord della regione, era il *Castro Pretorio*, stabilito permanentemente sotto l'impero di Tiberio, e che in quel tempo restava fuori della città.

Gran parte del recinto del campo fortificato rimane ancora, ed è visibile percorrendo la via delle Mura, essendo stato incorporato da Aureliano nella sua fortificazione.

Il campo, come tutti gli altri militari alloggiamenti dei romani, di cui abbiamo pure in

Italia un esempio conservatissimo in quello di Aosta, costituiva un immenso rettangolo, chiuso da mura, nel centro dei cui lati aprivansi quattro porte. La porta principale, o *praetoria*, corrispondeva, o quasi, all'attuale ingresso della caserma del Macao; la *porta decumana*, opposta alla *praetoria*, trovasi racchiusa nelle mura di Aureliano, ad oriente del campo. A sud era la *porta principalis dextra*, alla quale corrispondeva la *porta principalis sinistra*, nel lato corto opposto.

Le porte erano munite di due torri quadrate, nelle quali, a metà circa dell'altezza, aprivansi due finestre di forma allungata, con volta di laterizii.

Nell'interno del campo erano in origine varii edifici, decorati con marmi e con pavimenti a mosaico, figurati, un avanzo dei quali, scoperto in questi ultimi anni, trovasi ora esposto nel Museo Nazionale alle Terme di Diocleziano: vi è rappresentata una tigre domata da due uomini.

La caserma fu abbandonata al tempo di Costantino, e solo rimase, come tuttora, il nome al luogo.

Varie condotture di piombo, per la distribuzione dell'acqua, furono trovate in epoche differenti nell'interno del campo. Due condotture, col nome di Marco Opellio Severo Macrino Augusto e di Marco Opellio Severo Diadumeniano Cesare, tornarono in luce sino dal 1741 quasi nel centro del campo; altre fistole acquarie

si rinvennero negli scavi eseguiti verso l'angolo sud-ovest e recano i nomi di consoli degli anni 175, 203 e 223 dell'êra volgare.

Un arco onorario sembra fosse stato innalzato all'imperatore Gordiano nell'interno del campo, innanzi alla *porta praetoria.* Avanzi di questo arco furono scoperti, non però al posto, l'anno 1872.

Sueton. *Tit.* 37; *Nero* 48; Tacit. *Ann.* II, 4; *Hist.* III, 84; Front. *Aq.* 13; Giovenale X, 94; *C. I. L.* VI, 2256, 9277, 9993; Lanciani *Acque* pag. 226; *Forma* tav. 4, 11; Middleton *Anc. Rome* II, 233 sgg.; Becker *Handb.* I, 199; *B. R.* III, 2, 358; Canina *Edif.* II, tavv. 17-21; *B. C.* 1876, 178; Nibby *R. A.* I, 575.

I cataloghi regionarii includono nella regione VI anche gli *horti Sallustiani*, i quali occuparono l'area a nord della regione, tra l'Alta Semita e le mura di Aureliano, compresa la profonda valle tra il Quirinale ed il Pincio, presso la porta Collina. Questi giardini, come indica il nome, furono ordinati da Sallustio, con i denari che egli accumulò durante la sua amministrazione della Numidia. Dopo la morte dello storico quei beni pervennero al suo erede e successore Sallustio Crispo, e sotto il regno di Tiberio passarono in proprietà del demanio imperiale, e come tali trovansi poi sempre ricordati.

Tacit. *Ann.* III, 30; *Hist.* III, 82; Plinio VII, 75; Dio Cass. XLIII, 9; LXVI, 10; *Vita Aurel.* 49; *C. I. L.* VI, 8670-8672, 9005: *B. C.* 1896, 409: 1888, 3-11; Lanciani *Acque* pag. 224; Iordan *Top.* II, 123; *Mélanges* 1891, 167-170; *R. M.* 1889, 70-274; 1801, 313; Nibby *R. A.* II, 348; Gilbert III, 374.

Tra le varie fabbriche innalzate in questi sontuosi giardini abbiamo ricordo della stessa casa di Sallustio, delle terme e di un portico, che dalla lunghezza di mille piedi fu detto milliariense, e che fu riccamente ornato da Aureliano.

Vita Aurelian. 49; Gilbert III, 253; Lanciani *Forma* tav. 10.

La forma della valle tra il Pincio ed il Quirinale suggerì a varii scrittori di topografia l'idea che un circo sallustiano o di Flora, secondo anche fu detto, vi fosse stato fabbricato; e invero a questa ipotesi aggiunse non poca solidità la scoperta dell'obelisco, oggi eretto nella piazza della Trinità dei Monti, essendo noto che i Romani usarono innalzare gli obelischi nelle *spinae* dei circhi. Non crediamo che un vero e proprio circo sia esistito nei giardini sallustiani; bensì un edificio che, data la sua forma, ben si prestasse per la celebrazione di giuochi circensi, i quali furonvi infatti eseguiti sino dall'anno 551 di Roma, allorchè, come sappiamo da Livio, essendo inondata dalle acque del Tevere la pianura del Campo Marzio, doveronsi celebrare i giuochi apollinari nella convalle situata presso la porta Collina.

Era compreso pure nei giardini sallustiani il *tempio di Venere Erycina*, votato dal console Lucio Porcio Licino e dedicato l'anno di Roma 573. L'edificio rotondo perittero tornò a luce nel secolo XVI, in buono stato di conservazione, e fu disegnato dal Ligorio. Il Panvinio, che vide il

tempio, lo dice riccamente decorato, con colonne di marmo giallo nel peristilio, e di alabastro orientale nella cella.

È opinione del Lanciani, che il nome di Venere Erycina, dato al tempio, fosse mutato in quello di Venere Sallustiana, allorchè i circostanti giardini divennero proprietà demaniale, quando cioè il perimetro degli stessi giardini di Sallustio fu protratto sino a raggiungere il margine sinistro della via Salaria, sul quale margine trovavasi appunto il santuario di Venere. Varie memorie epigrafiche relative al santuario della Venere Erycina o Sallustiana ci sono note, nè mancano le memorie riferentisi ad ufficiali addetti alla amministrazione della splendida villa imperiale sallustiana.

Il tempio sorgeva, come si è detto, sul margine sinistro della Salaria vecchia uscente dalla porta Collina, e precisamente in quel punto che oggi forma angolo con le vie Sicilia e Basilicata.

C. I. L. VI, 122; *Ephem. Epigr.* IV, 869; *B. C.* 1885, 162; Becker *Handb.* I, 584; *B. C.* 1889, 3-11; *R. M.* 1889, 270-275; 1892, 32-80; *N. S.* 1882, 301; Gilbert III, 91.

Era prossimo al ricordato tempio quello della *Fortuna*, situato esso pure fuori la stessa porta serviana, a breve distanza e sulla sinistra della Salaria vetere. Nei calendarî il tempio è variamente appellato: *Fortunae publicae populi romani Quiritium, Fortunae primigeniae*, ed anco *Fortunae publicae primigeniae.* Da questo tempio, in cui forse la Fortuna era venerata sotto tre

differenti forme, toglieva nome il luogo detto *ad tres Fortunas*, che probabilmente altro non era che una pubblica via.

Vitruv. III, 2, 2; Livio XXIX, 36, 8; XXXIV, 53, 5; XLIII, 13, 5; Ovid. *Fast.* V, 729; Becker *Handb.* I, 579; *B. R.* III, 2, 377; *C. I. L.* 1^2, pagg. 315, 319, 335; Lanciani *Forma* tav. 10.

Tempio di Flora. Questo tempio è ricordato da Marziale che lo dice situato non lungi dal *Capitolium vetus*, e da Varrone, che pure lo dice prossimo al *Capitolium* e sul margine di un vico che al Capitolio stesso conduceva. Il tempio è pure registrato dal *Curiosum* e dalla *Notitia*, tra i monumenti della sesta regione. Molto probabilmente esso sorgeva nelle vicinanze immediate dell'attuale piazza Barberini; ed interposte tra il santuario ed il *Capitolium* erano, giusta la testimonianza di Vitruvio, (VII c. 9) le *apothecae* o *officinae minii*, ovvero le sedi dei fabbricatori e preparatori del minio.

Varro *l. l.* V. 158; Marzial. V, 22, 3; VI, 27, 1; *Rhein. Mus.* 1894, 407; *B. R.* III, 2, 375; Gilbert I, 287; III, 92, 372.

Nei cataloghi abbiamo ricordo infine di una *area Candidi*, di una località detta *Gallinae Albae* e *decem tabernae*, forse una specie di portico, che credesi corrispondesse ad oriente della chiesa di S. Agata, presso la via dei Serpenti.

CAPITOLO XVI.

Regione VII. *(Via Lata).*

La settima regione che comprese la pianura del Campo Marzio tra la Flaminia e le pendici del Campidoglio e del Quirinale, fu detta *via Lata* dalla larga via che costitui il principio della stessa Flaminia, e che dal Campidoglio giungeva, con tale denominazione, sino alle arcuazioni dell' acquedotto della Vergine (piazza Sciarra).

I cataloghi regionarii cominciano col ricordare in questa regione la *Coorte I dei Vigili.* La sede di questa coorte, presso la quale era anche il quartier generale del corpo dei vigili, trovavasi al confine delle regioni VII e VIII, e precisamente nell'area oggi occupata dal Palazzo Muti-Savorelli, poi Balestra, nella piazza dei SS. Apostoli.

Quivi infatti nel XVII secolo, fondandosi il detto palazzo, si rinvenne parte della caserma, con diverse stanze ed altri ambienti riccamente ornati di colonne, statue e piedestalli; nè man-

carono iscrizioni dedicate al Genio della coorte, a Gordiano, a Tranquillina, a Caracalla, a Giulio Costante, Costantino, Graziano e Valentiniano.

C. I. L. VI, 233, 1056, 1092; *A. I.* 1858, 267-278; Iordan *Top.* I, 1, 308; Gilbert III, 196.

Ad oriente del quartiere dei Vigili, e diviso da una pubblica via, era il *portico di Costantino,* di cui non abbiamo menzione in altre fonti topografiche. Quantunque prossimo alle terme erette dallo stesso Costantino sul Quirinale, come a suo luogo vedemmo, pure niuna relazione il portico ebbe con quelle.

Becker *Handb.* I, 597; *B. C.* 1887, 146; *M. A. L.* I, 474; Gilbert III, 252.

L'*Arcus novus*, registrato tra la coorte I dei vigili ed il *ninfeo di Giove,* era quello eretto all'imperatore Diocleziano, sulla via Lata, in prossimità dell'odierna chiesa di S. Maria in via Lata, del quale arco molti avanzi marmorei scoprironsi nel XVI secolo, tra i quali, secondo il Marliano (*Top.* p. 136 ed. 1534) erano frammenti con sculture di *trofei* e di *immagini trionfali* e l'iscrizione: *votis X. et. XX.* Questo frammento inscritto fu riconosciuto dal ch. Hülsen nella Villa Medici, ove tuttora esiste.

A nord e ad ovest delle arcuazioni dell'acqua Vergine estendevasi il vasto *Campus Agrippae*, concesso a pubblico uso dall'imperatore Augusto, e che in origine sembra fosse destinato ad uso

di passeggio, quindi abbellito di portici, tra i quali sono noti il *porticus Vipsania*, così detto dal nome del fondatore Marco Vipsanio Agrippa; e l'altro, che dal nome della sorella dello stesso Agrippa fu detto *porticus Polae.*

Pel *Campus Agrippae* cfr. Strabone V, 236; Dio Cass. LV, 8; Becker *Handb.* I, 585; *B. R.* III, 3, 112; *B. C.* 1892, 276.

Porticus Vipsania Tacit. *Hist.* I, 31; Marziale I, 108; IV, 18; Plutarc. *Galba* 25; Becker *Handb.* I, 597; *B. C.* 1887, 146; 1892, 272-279; Gilbert III, 246; Lanciani *Forma* tav. 15.

Porticus Polae cfr. Plin. III, 17; Dio Cass. LV, 8; *B. C.* 1887, 146; De Rossi *Piante* p. 34.

Il primo, di vaste proporzioni, occupava la parte occidentale del campo di Agrippa, ed era limitato, ad ovest, dalla via Flaminia, a sud da una pubblica via corrispondente con l'attuale via delle Muratte, a nord con altra via il cui selciato fu riconosciuto sotto la via di S. Claudio.

Di questo portico furono scoperti alcuni avanzi l'anno 1885, scavandosi per le fondamenta del palazzo Bocconi; e notevoli resti ancora se ne conservano, sotto l'area sterrata, ad est di piazza Colonna, ove sorgeva il palazzo Piombino.

I lavori cominciati da Agrippa furono portati a compimento dalla sorella di lui Vipsania Pola, la quale fece costruire nuovi viali con molti ornamenti, oltre il menzionato portico, da lei detto *porticus Polae,* che sorse a mezzodì del campo, presso le arcuazioni dell'acqua Vergine. Celebre è questo portico per esservi stata esposta, per ordine di Augusto, la grande carta cosmo-

grafica, frutto del lavoro dei *mensores totius orbis,* diretto dallo stesso Agrippa. Anzi lo Iordan sagacemente congetturò, che, oltre a tale carta, in questo medesimo portico, fosse stata dipinta e pubblicata la *forma urbis,* ossia la pianta della città, autentica ed officiale, rilevata dopo il generale riordinamento dei vici, e la formazione delle quattordici regioni ideata da Augusto.

Sotto l'impero di Aureliano una parte considerevole del campo di Agrippa venne occupata per erigervi il tempio del Sole e stabilirvi gli accampamenti delle coorti urbane.

Il *tempio del Sole,* che il Cronografo dell'anno 354 dice dedicato da Aureliano in *campo Agrippae,* occupò quella zona della pianura cistiberina, a destra della Flaminia, che estendesi dalla piazza di S. Silvestro, alla via Condotti. Il tempio, secondo rilevasi da un prezioso disegno del Palladio, scoperto dal Lanciani nella raccolta del duca di Burlington, aveva la forma di due grandi cortili, l'uno dei quali oblungo, con due absidi semicircolari, lungo m. 90,50, largo 42,70; l'altro rettangolare lungo m. 126, largo 86,38. L'Hülsen che in questo edificio, visto e misurato dal Palladio, riconobbe pel primo il tempio del Sole fatto erigere da Aureliano, notò come la disposizione e la forma del tempio corrispondesse perfettamente, tanto nella decorazione, quanto nella disposizione dei singoli edificii, al celeberrimo santuario di Giove Eliopolitano. Il grande cortile centrale era circondato da portici, come nel

recinto sacro di Eliopoli. In questi portici del tempio del Sole doveva essere depositato, come il biografo di Aureliano attesta (c. 48), il vino che lo stesso imperatore intendeva largire alla plebe.

Lo sbarco del vino fiscale facevasi alla località detta *ad Ciconias nixas*, donde poi, appositi facchini trasportavano i fusti del vino ai magazzini istituiti nei portici del tempio.

L'amministrazione del canone vinario fu stabilita presso il tempio del Sole, perchè, secondo congettura l'Hülsen, era in quella parte della regione VII, già molto tempo prima di Aureliano, l'altra amministrazione della regalia della carne suina, il cui mercato ebbe una importanza tutta speciale per la popolazione della capitale, negli ultimi tempi dell'impero.

Vita Aurel. 1, 10, 25. 28, 35, 39, 48; Tacit. 9; Aur. Vitt. *Caes.* 35; Becker *Handb.* I, 587; *B. R.* III, 2, 386-389; *R. M.* 1888, 98; *Rhein. Mus.* 1894, 393; *B. C.* 1895, 39-59; 1894, 297-302; 1895, 94-101.

I cataloghi regionarii registrano infatti il *forum suarium* nella regione di cui ora ci occupiamo, anzi l'ubicazione di tal foro fu generalmente stabilita dai topografi presso la chiesa di S. Croce dei Lucchesi, alle pendici del Quirinale, perchè la chiesa stessa era prima detta *S. Nicolai in Porcilibus,* appunto dalle stalle del foro Suario. Ma, oltre che la relazione fra *porcilia* e *suarium,* come giustamente osservò l' Hülsen, non è troppo stringente, la vera forma

del nome è invece quella di *S. Nicolai de Porcis* o *de Portiis*, ed appare piuttosto derivata dal nome di qualche famiglia romana dell'età di mezzo.

Il *forum Suarium* fu presso l'amministrazione della regalia dei vini fiscali, il che è quanto dire presso il tempio del Sole, e probabilmente ad oriente di questo, essendo la parte meridionale del campo di Agrippa occupata dai quartieri delle coorti urbane (*castra urbana*), i quali furono così prossimi al foro Suario, che al comandante di quelle milizie venne affidata anche la sorveglianza del mercato dei suini, siccome per alcune lapidi ci è manifesto.

Pel *forum Suarium* v. Polem. Silv. 545; *C. I. L.* VI, 1156, 3728, 9631; *B. R.* III, 3, 102; Gilbert III, 239; *B. C.* 1895, 48. Per le *Castra Urbana* cfr. Gilbert III, 199; *B. C.* 1895, 47.

Nulla sappiamo dei due templi *della Speranza* e *della Fortuna*, che i cataloghi regionarii chiamano *nuovi*, e nulla parimenti del monumento detto *equi Tiridatis*. Nel 1794, la fronte di un tempio, con parte del peristilio e della cella, fu scoperta, all'angolo delle vie del Corso e Condotti, siccome rilevasi dalla *Forma* edita dal Lanciani, tav. 8. Forse ad uno degli indicati tempii possono spettare gli avanzi tornati a luce nello scorso secolo.

Altri edificii, o luoghi della regione, erano l'*aedicula Capraria*, che l'Hülsen propone di porre in relazione col *vicus Capralicius*, nominato nel

secolo VIII, e che trovavasi nei pressi della Fontana di Trevi.

Luoghi sconosciuti sono altresì le *Mansuetae* ed il *lapis pertusus.* Forse questa ultima denominazione può indicare lo sbocco dell'acqua Vergine dall'interno del Pincio, sotto gli orti Lucullani.

La parte elevata, a nord-est della regione VII, fu occupata da ville e giardini sontuosi, di famiglie patrizie.

Dei giardini Largiani, menzionati nella *Notitia*, non abbiamo ricordo negli scrittori; ci sono invece noti i giardini degli Acilii e di Lucullo.

Gli *horti Aciliorum* occuparono quasi tutto il colle Pincio. Di questa splendida villa rimangono ancora cospicui avanzi, tra i quali primeggiano le ingenti sostruzioni destinate a sorreggere il piano del monte nei lati di levante e di tramontana. Diverse camere e gallerie si scoprirono nell'area di questi giardini, in differenti epoche, insieme con una vasta piscina, a sud-ovest, presso il casino Valadier, al confine con la Villa Medici. Lo stesso casino è piantato sulla piscina limaria. I varii ricettacoli constano di due parti: l'una scavata nel sasso vivo, che comprende una rete di gallerie intonacate, l'altra manufatta.

L'area oggi occupata dalla chiesa e dal convento della Trinità dei Monti, e dal vicino bosco o belvedere di Villa Medici, conservava ancora nel XVI secolo magnifici avanzi di costruzioni, con grandi scale e colonnati conducenti di ter-

razza in terrazza sino sull'alto del monte, ove era un edificio ottagonale di eccellente architettura, destinato ad uso di ninfeo.

Anche in antico come oggidì ascendevasi il colle dal piano antico, cioè quasi quello della odierna piazza di Spagna, mediante grandi scalinate divise in due tratti da un ripiano o terrazza corrispondente al viale alberato tra l'obelisco ed il cancello del Pincio. Per altra scalinata, a doppio rampante, raggiungevasi poi un grande emiciclo che nel XVI secolo ancora si conservava a sinistra del convento della Trinità.

I giardini degli Acilii Glabrioni, adorni di statue, di portici, di ninfei, di fontane, passarono poi in proprietà dei Pincii, donde il nome rimasto ancor oggi al luogo, e dai Pincii agli Anicii-Petronii, conservando sempre il carattere di possessione privata, sino agli ultimi tempi dell'impero.

C. I. L. VI, 623; Gilbert III, 377; *B. C.* 1891, 132-155; Lanciani *Forma* tavv. 1, 9.

Gli *Horti Lucullani* erano a sud-ovest della villa degli Acilii, nella zona ora attraversata dalla via Gregoriana, e si estendevano sull'alto del monte sino alla *Salaria vetus*. La topografia di questi giardini però non è ben certa. Quelli fondati da Lucullo ed abbelliti con insolita magnificenza da Valerio Asiatico, contenevano portici forniti di ricche biblioteche, oltre una sala, detta di Apollo, nella quale Cicerone

e Pompeo avevano seduto a banchetto. Il Canina attribuisce alle fabbriche lucullane, erette tra i giardini, alcuni resti di costruzione reticolata che formano il primo piano nelle case già dei Mignanelli, ed altri resti, di simile costruzione che dalla piazza Mignanelli giungono sino alla via Sistina, poi una camera con vôlta a cassettoni, sotto il palazzo Cugnoni Casalini, avanzi di costruzioni presso questo stesso palazzo ed altri infine presso il convento della Trinità dei Monti.

Varie altre scoperte di muri, di edificii e di sostruzioni delle terrazze o ripiani degli orti lucullani, avvennero in questi ultimi anni, nelle vie Gregoriana e due Macelli.

Tacit. *Ann.* XI, 32, 37; Front. *Aq.* 22; Plutarc. *Lucull.* 39; Becker *Handb.* I, 591; *B. R.* III, 2, 566; Gilbert III, 377; *B. C.* 1891, 153-155; Lanciani *Forma* tav. 9.

CAPITOLO XVII.

Regione VIII. *(Forum Romanum).*

La regione ottava comprese l'intero colle Capitolino, il *Forum romanum* o *magnum*, e i tre fori imperiali di Cesare, di Augusto e di Traiano.

Capitolium. — Con tal nome si intese il minore dei colli di Roma, situato tra il Campo Marzio, la valle del Velabro e il Quirinale. Il colle si compone di tre parti distinte: il Capitolium propriamente detto, ossia la vetta meridionale, l'*arx* o parte settentrionale, e l' insenatura intermedia alle due prominenze, generalmente detta *inter duos lucos.*

Incerta è l'etimologia del nome *Capitolium*, che la leggenda fa derivare dal capo umano rinvenuto nello scavare le fondamenta del tempio di Giove; ma invece la favola ebbe origine dal nome stesso di *Capitolium.* Lo Schwegler spiega *Capitolium* = *Capitulum*, come l'altura che è il capo, cioè la fortezza della città (*caput urbis*). Iordan invece suppose, che con la voce *Capitolium*

siasi voluto indicare « il monte per eccellenza » ed abbia ricevuto tale denominazione in seguito alla costruzione del tempio di Giove Ottimo Massimo, sede delle tre divinità protettrici dello Stato. Secondo lo stesso Iordan, gli altri nomi del colle, *Tarpeius* cioè e *Saturnius*, sono invenzioni degli stessi dotti dell'antichità.

La parola *Capitolium* ora indicò l'intero colle capitolino, ora il solo tempio di Giove. Ma la designazione di Capitolium fu sempre ed esclusivamente propria del sacro recinto che racchiudeva il tempio di Giove; nè gli scrittori l'adoperarono mai per indicare l'intero colle che, secondo scrive Dionigi (3, 69), un tempo fu nominato *Tarpeio*. Capitolium si disse la vetta su cui sorgeva il tempio, in opposizione alla sommità dell'arce. Basti rammentare il passo di Livio: *ne quis in arce aut in Capitolio habitaret*, cui corrisponde il μεταξὺ τῆς ἄκρας και τοῦ Καπιτωλίου di Strabone (5, 3 p. 230), l'*aedes Veiovis inter arcem et Capitolium* di Gellio (5, 12).

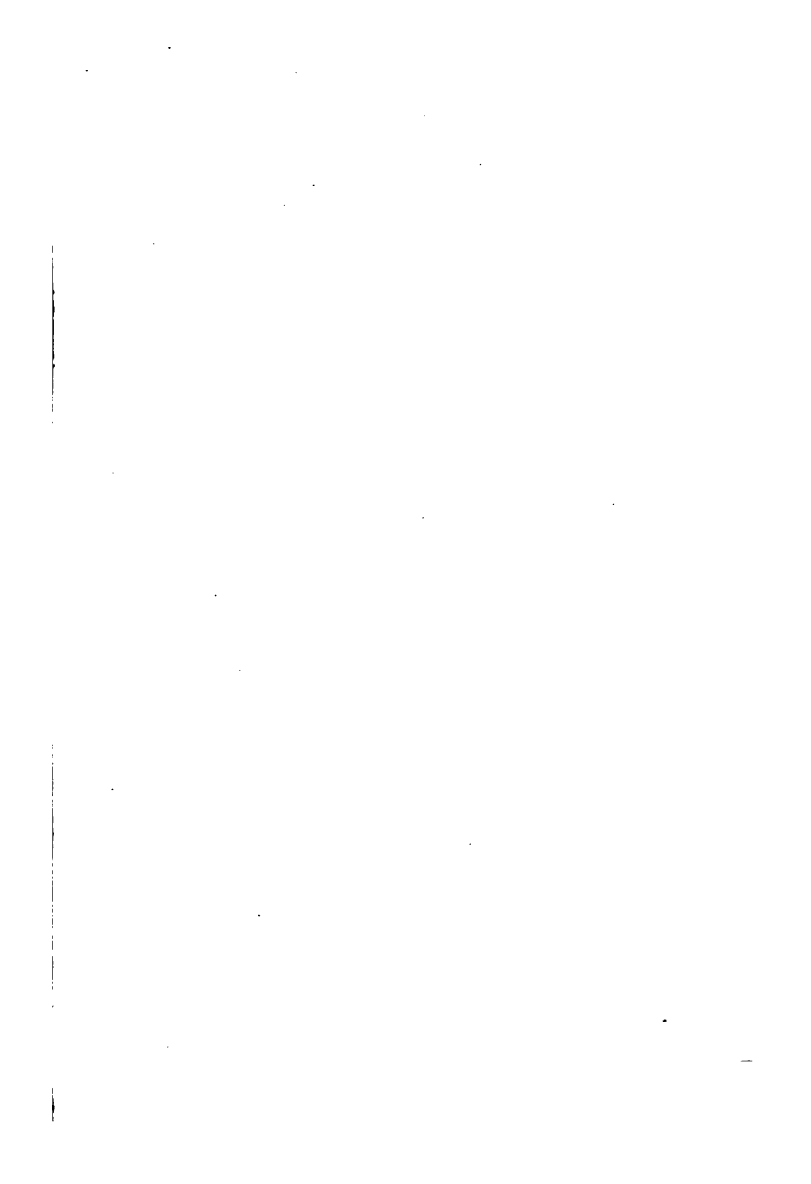
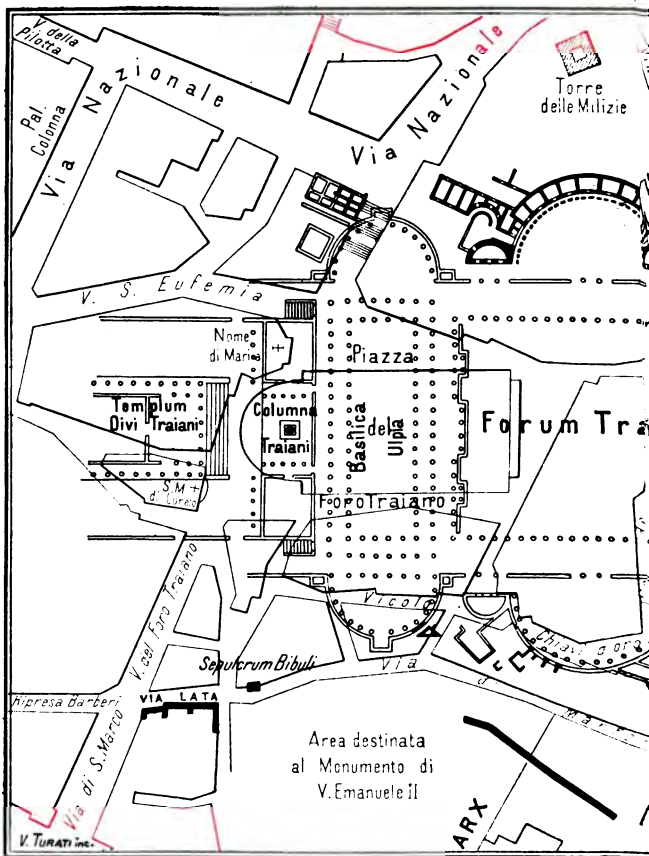
In origine il colle era fuori della città, e la tradizione vuole che nella parte meridionale (*Capitolium*) fosse esistita una colonizzazione distinta, una specie di città detta *Saturnia*, in origine forse latina, ed in seguito mista con un nuovo elemento. Col tempo la città del Palatino occupò questo lato sud del colle, come si inferisce dall'esser venuta in mano dei Sabini, abitanti il Quirinale, pel tradimento della Tarpeia. Romolo vi fondò il tempio di Giove Feretrio. Seguì dipoi il trattato di alleanza tra

lo stesso Romolo e Tito Tazio, e per effetto di tale trattato la città romulea del Palatino rimase in possesso del *Capitolium*, e la città sabina del Quirinale ritenne la parte nord, o l'*arx*, dove Tito Tazio ebbe la sua dimora. Segue pure, con qualche probabilità, che fino a quando non si formò la città del *Septimontium*, non trovandosi compreso tra i sette colli il Capitolino, tanto l'*arx* che il *Capitolium*, doverono rimanere annessi alla città del Quirinale.

Infatti, soltanto dopo che questa si annette al Septimontium e che sorge la nuova fase della città divisa in quattro regioni o tribù, si vede tutto il Capitolino compreso nel perimetro di quella. Esso però non fa parte delle tribù medesime, benchè più tardi sia cinto anch'esso dalle fortificazioni serviane. Questa esclusione dipende dal fatto, che nelle tribù non poteva essere compreso se non il suolo di proprietà privata, e quello del Capitolino invece, per la maggior parte, e almeno nei tempi più antichi, era pubblico, tanto per l'arce e il tempio di Giove con la grande area che lo circondava, quanto per appartenere il resto del colle a collegi sacri, ai quali fu tolto e venduto a privati, nei tempi di Silla.

Varro *l. l.* V, 41; Livio I, 55; Dionigi IV, 62; Iordan *Top.* I, 1, 80; I, 2, 7, 34-40; *Hermes* 1883, 114 segg.; Gilbert I, 246; II, 416, 434; III, 382; De Ruggiero *Dizion. Ep.* II, p. 88 segg.

Sull'*arx* cfr. Varro *l. l.* VI, 92; Livio IV, 18, 6; XXXIX, 15, 11; Macrob. *Saturn.* I, 16, 15; Festo *Epit.* 103; Iordan *Top.* I, 2, 102; Gilbert I, 267-270, 320-328; *N. S.* 1887, 113; 1889, 361; 1890, 215; *B. C.* 1887, 175, 220, 275; De Ruggiero *Diz. Epigr.* II pagg. 85-92.

V. della Pilotta
Via Nazionale
Pal. Colonna
Via Nazionale
Torre delle Milizie
V. S. Eufemia
Nome di Maria
Piazza
Templum Divi Traiani
Columna Traiani
Basilica
della Ulpia
Forum Tra
S.M. di Loreto
Foro Traiano
V. del Foro Traiano
Vicolo
Sepulcrum Bibuli
Via
Ripresa Barberi
VIA LATA
Via di S. Marco
Area destinata al Monumento di V. Emanuele II
ARX
V. Turati inc.

FORI IM

Il *clivus Capitolinus* era l'unica via carrozzabile che dal Foro conduceva sull'alto del colle. Cominciava nell'area centrale del Foro, innanzi al tempio di Saturno, e continuando lungo il lato occidentale dello stesso tempio voltava poi ad angolo retto, sostenuta da una sostruzione artificiale, e raggiungeva la parte meridionale del colle con la pendenza di metri 1, 11, essendo il piano del foro di m. 12 sul livello del Tevere e m. 30 l'insenatura del colle Capitolino.

Dalla insenatura il clivo si bipartiva, e una via conduceva all'*Arx*, l'altra al tempio di Giove. Forse in antico, come anche oggidì, una scalinata conduceva dalla insenatura all'Arce.

Liv. XLI, 2, 7; Plinio XIX, 23; Tacit. *Hist.* III, 71; Cicer. *pro Sest.* 28; *pro Mil.* 64; *Philip.* 2, 16, 19; Festo 344; Iordan *Top.* I, 2, 62, 78, 120; *Hermes,* 1883, 118 segg. 1884, 322; Gilbert I, 313-315; II 445-448.

Dalla vallata posta tra il colle ed il Tevere, ossia dal Foro Olitorio, conduceva alla sommità meridionale del Capitolino la grande scalinata conosciuta col nome di *Centum gradus.* Questa scala metteva direttamente alla rupe Tarpeia.

Tacit. *Hist.* III, 71; Iordan I, 2, 130; II, 459.

Un altro accesso a scalinata conduceva all'Arce, tra il tempio della Concordia ed il carcere Mamertino; e da essa distaccavansi, presso lo stesso carcere, le celebri *scalae Gemoniae.*

Val. Mass. VI, 3, 3; IX, 13; Plin. VIII, 146; Tacit. *Ann.*

IV, 14; VI, 4, 31; *Hist.* III, 74, 85; Sueton. *Tib.* 53, 61, 75; *Vitell.* 17; Dio Cass. LVIII, 1, 5, 11, 16; LXV, 21; Iordan *Top.* I, 2, 324; Richter *Hermes* 1883, 125.

Porta Pandana o Saturnia. — Pare sia stata la porta della città Saturnia, sul lato meridionale del colle. È difficile il determinare oggi quale clivo o via vi facesse capo. Il Jordan opina che fosse una porta secondaria la quale dal Capitolium dava accesso al posto, presso la rupe Tarpeia, nel quale avevano luogo le esecuzioni capitali.

Varro *l. l.* V, 42; Solino I, 13; Festo 363; Iordan *Top.* 1, 2, 122; Gilbert I, 258, 329-331.

Gli scrittori ricordano anche la *porta Stercoraria* che chiudeva un piccolo vicolo cieco o angiporto, nel quale annualmente, ai 15 di giugno, riponevansi le immondizie tolte dal tempio di Vesta. Sorgeva sul clivo Capitolino, e forse nel tratto che costeggiava il tempio di Saturno.

Festo 344; Iordan *Top.* I, 2, 63; Gilbert II, 316.

La sommità settentrionale del Capitolino fu occupata da remotissimo tempo dall'arce propriamente detta, la quale comprese nella sua area l'*auguraculum* ed alcuni templi. Oltre la fortificazione serviana, l'arce ebbe opere di difesa proprie e indipendenti; delle quali rimangono ancor oggi notevoli avanzi nel giardinetto-magazzino della Commissione Archeologica Co-

munale, ed altri resti apparvero di recente sull'alto del colle, a nord, in occasione dei lavori pel monumento a Vittorio Emanuele II.

Generalmente il nome di *Aracoeli*, che ancor oggi ritiene questa parte del Capitolino, si volle far derivare appunto da *arx,* arce. Oggi la questione è risoluta affatto, in seguito alla scoperta di una notevole iscrizione, riferibile all'anno 259 dell'e. v. avvenuta nel novembre del 1892, in occasione degli sterri pel monumento a Vittorio Emanuele. Alla profondità di m. 15 circa, dal piano stradale odierno, in mezzo a terra di scarico, fu trovato addossato alla viva roccia un piedestallo marmoreo, certamente precipitato dall' alto del colle, e recante un' iscrizione posta in onore di Flavia Epicharide, sacerdotessa *deae Virginis Caelestis,* divinità che l' epigrafe medesima designa *praesentissimum numen huius loci montis Tarpei* (cfr. *Notizie degli Scavi* 1892 p. 407).

Tale divinità, già nota per diverse iscrizioni, specialmente dell'Africa, e per alcuni passi dei classici, sappiamo esser stata Giunone che fu venerata anche sotto l'appellazione di *Iuno Caelestis*, di *Virgo Caelestis*, *Dea Caelestis* o semplicemente *Caelestis* (cfr. Roscher *Ausfürliches lexikon der griechischen und röm. mithologie* pagg. 612-615).

Ora il culto della Dea Celeste, su questa vetta capitolina, si accorda perfettamente con le memorie storiche e topografiche della località stessa. Infatti, il principal monumento dell'arce era il

famoso tempio di Giunone Moneta. E forse allorchè Romolo, vinti i Ceninensi, ne riportò trionfando le spoglie opime che depositò nel tempio di Giove Feretrio, da lui innalzato sul Capitolino, in quel tempo medesimo dovette dedicarsi un'ara sacra a Giunone, nella sommità settentrionale, ara che forse diede origine al tempio di Giunone Moneta, innalzato in appresso. Nasce quindi spontanea la congettura che l'antichissima *ara deae Caelestis,* o più semplicemente l'*ara Caelestis,* abbia dato il nome a questa parte del Capitolino, il qual nome con lievissima modificazione, ancor oggi perdura nella denominazione di Aracoeli, propria essenzialmente della chiesa fondata sugli avanzi del celebre santuario di Giunone.

Il *tempio di Giunone Moneta* fu votato da Camillo nell'anno 409 di Roma, e dedicato l'anno seguente. Il luogo in cui sorse era dapprima occupato dalla casa di Marco Manlio Capitolino, e dopo la morte di lui, fu decretato che nessun patrizio potesse più abitare sul Capitolino. Del tempio non rimangòno avanzi di sorta; solo gli si possono attribuire varii blocchi di travertino lavorati, e alcune cornici ed antefisse fittili, arcaiche, rinvenute a notevole profondità negli scavi pel monumento a Vittorio Emanuele.

Liv. VI, 20, 13; VII, 28, 4; Ovid. *Fast.* I, 638; VI, 183; Macrob. *Saturnal.* I, 12, 30; Iordan I, 2, 108-111; De Ruggiero *Diz. Epigr.* I, 182.

Nell'arce comprendevasi anche un *tempio*

della Concordia, che per distinguerlo da altri tempii dedicati alla medesima divinità e specialmente da quello prossimo, ai piedi del Capitolino, dicevasi appunto *in arce.* Fu votato dal pretore Lucio Manlio, nel 533 di Roma, nella Gallia, in seguito di una sedizione militare; e fu dedicato tre anni dopo.

Liv. XXII, 33, 7; XXIII, 21, 7; Becker *Handb.* I, 419; Iordan *Top.* I, 2, 112; *Hermes* IX, 288; *C. I. L.* I, 2 p. 309.

Un altro santuario, sacro all' *Onore* e *alla Virtù,* fu eretto da Mario con le prede di guerra dei Cimbri e dei Teutoni, probabilmente sulla china sud-est dell'arce, sotto l'*auguraculum.* Intendevasi con questo nome una piccola area scoperta, ove si lasciavan crescere le *verbenae* pei sacrificii e sulla quale sorgeva una casetta da cui i magistrati o gli auguri prendevano gli auspicii.

Varro *l. l.* VII, 8; Cicero *De offic.* III, 66; Festo *Epit.* 18; Iordan *Top.* I, 2, 104-106; Gilbert II, 453; III, 400.

Le due sommità del Capitolino formavano una specie di piccolo avvallamento o insenatura nel mezzo del colle medesimo, che dagli scrittori viene comunemente detta *Asylum* o *inter duos lucos,* cioè tra i due boschi sacri del *Capitolium* e dell'*Arx.* Il nome di Asilo pare sia derivato dall'aver Romolo dato ricetto, in questa insenatura, alle genti fuggite dai luoghi vicini.

Liv. I, 8; Dionigi II, 15; Ovid. *Fast.* III, 429; Strabone V, 230; Plutarc. *Rom.* 9; Dio. XLVII, 19; Vell. Paterc. I, 8, 5; Iordan *Top.* I, 2, 117 sg.; Gilbert I, 331; III, 401; Vitruv. IV, 8, 4.

Vuolsi che nei tempi antichissimi questo avvallamento fosse recinto da mura. Vi sorgeva il *tempio di Veiove* o *Vediove*, detto appunto *inter duos lucos*, che pare fosse già stato edificato nel 740 di Roma.

Tempio di Giove Ottimo Massimo. — L'edificio, progettato da Tarquinio Prisco, fu costruito da suo figlio il Superbo e dedicato da Marco Orazio Pulvillo, console suffetto dell'anno 245-509, alle idi di settembre.

Sorgeva in quella parte meridionale del Capitolino, che è oggi occupata dal palazzo Caffarelli. Il tempio si inalzava sopra un alto basamento quadrilatero. La fronte era ornata da un triplice ordine di colonne ed era rivolta a mezzogiorno; nei lati ricorreva un peristilio e la parte posteriore era costituita solamente dalla parete di fondo delle celle. Il santuario era diviso in tre distinti tempii, dei quali il medio, dedicato a Giove Ottimo Massimo, quello di sinistra, a Giunone Regina, il terzo, a Minerva. Unico tetto, a doppia pendenza, ricopriva la triplice cella. Gli scrittori dànno molti particolari di questo celeberrimo santuario, delle statue cicè, degli ornamenti e di altre particolarità. Da Plinio sappiamo che la statua del nume era di terracotta, opera dell'etrusco artefice Turiano da Fregene. Nell'anno 671 della città, vale a dire 426 anni dopo la dedicazione di Orazio Pulvillo, il tempio fu incendiato per frode e ridotto a rovina; i sospetti caddero su Papirio Carbone, sui consoli Scipione e Norbano e sullo stesso

Silla. Questi, durante la sua dittatura, ne intraprese la ricostruzione, facendo appositamente trasportare da Atene alcune delle colonne del tempio di Giove Olimpico. Morto Silla, i lavori continuarono sotto la direzione di Q. Lutazio Catulo, allora console (676-78) con senatuconsulto speciale che lo autorizzava a rimanere in carica col titolo di *Curator restituendi Capitolii* Augusto, come rilevasi dal Monumento Ancirano, restaurò nuovamente il tempio, nel 745.

Sotto Vespasiano si intraprese una nuova ricostruzione del santuario, danneggiato nel corso delle turbolenze Vitelliane, e i lavori furono affidati dall'imperatore a Lucio Vestinio. Vespasiano celebrò la dedicazione del tempio nell'824 di Roma. Lo spaventevole incendio dell'anno 80, sotto Tito, distrusse l'edificio per la quarta volta; esso fu rifabbricato da Domiziano e vi furono poste colonne di marmo pentelico. L'immensa platea, di vetusta costruzione, formata di blocchi di tufo cinereo, sulla quale posava il tempio, fu varie volte scoperta sulla sommità di Monte Caprino, sino dal 1865, nell'interno del giardino Caffarelli, e più recentemente, sotto lo stesso palazzo Caffarelli e nel giardinetto del Palazzo dei Conservatori. In quest'ultimo sito, ove è la nuova sala del Museo, corrisponde il limite orientale della platea. Essa era rinforzata da sostruzioni più o meno alte, essendo, come lo stesso Dionigi narra, la sommità del colle precipitosa, piena di sporgenze e in rapido declivio. Diamo per brevità la sola bibliografia dei più moderni

studii intorno all'importante monumento, i passi degli antichi autori trovandosi citati negli scritti medesimi e diligentemente raccolti e classificati dall'Hülsen nel suo *Nomenclator Topographicus* p. 82.

Iordan *F. U. R.* p. 35; *A. I.* 1876, 145 tav. XXX a; *Top.* I, 2, 8-36; 64-74; *Hermes* 1884, 322; 1887, 17; Lanciani in *B. C.* 1875 pagg. 165-189 tavv. XVI-XVIII. *R. M.* 1888. 150-155; 1889, 249-252; *Mélanges* 1889, 120-123; De Ruggiero *Diz. Epigraf,* I p. 181; Nibby *R. A.* I, 555; Middleton *Anc. Rome* I, 357 segg.

Il tempio era circondato da un'*area* sacra, sostruita nel 368 da un robusto muraglione di opera quadrata, che Livio chiama magnifico. Tale ingente sostruzione, come autorevoli monumenti epigrafici ne insegnano, fu compiuta o restaurata da Lutazio Catulo.

È difficile dire quale sia stata l'ampiezza dell'*area* che era racchiusa da mura. In quest'area medesima sorgevano diversi edificii sacri e varii monumenti. Ivi il collegio dei *Capitolini*, istituito nel 364, dopo l'incendio gallico, celebrava i suoi ludi; ivi riunivansi i comizii tributi ed il *concilium plebis,* e nei diversi edifizii che vi sorgevano venivano affisse le tavole relative a trattati internazionali, senatuconsulti, decreti, diplomi militari; vi avevano luogo, infine, riti sacri del collegio Arvalico, e vi si compivano solennità dei Ludi Secolari.

Intorno all'*area Capitolina* cfr. Liv. XXV, 3, 14; Gellio II, 10; Tac. *Hist.* III, 71; De Ruggiero *Diz. epigrafico* II, 86, 89; Iordan *Top.* I, 2, 37-40; *Hermes* 1883, 115-118; Gilbert III, 423 segg.; *B. C.* 1896. pagg- 187-189 tavv. IX-XIII.

Gli edifici sacri contenuti nell'area del *Capitolium* erano: il *tempio della Felicità*, ricordato nei fasti Anziati e negli Atti arvalici, ove è detto *Felicitas publica*. È però incerto se sorgesse entro l'area, ovvero in prossimità di quella, sul clivo capitolino.

Il *tempio del Genio pubblico, della Fausta Felicità e di Venere Vincitrice.* Di questo sacello, sacro alle tre mentovate divinità, è ricordo nei fasti Amiternini, ai 9 di ottobre. Era sul *Capitolium*, ma non nel recinto dell'area sacra. Forse è lo stesso sacello della *Venere Capitolina*, ricordato da Suetonio (*Calig.* 7; *Galba* 18).

Tempio di Giove Conservatore. — Fu eretto da Domiziano nel luogo ove sorgeva la casa del custode del tempio principale di Giove Ottimo Massimo.

Tempio di Opis. — Fu istituito da Lucio Metello, nel 637 della città, dopo il suo trionfo sui Dalmati. Non deve confondersi col sacello di *Opis Consivia*, che sorgeva presso la *Regia*, nel Foro.

Nell'area sorgevano inoltre numerose are, tra le quali principale doveva esser quella situata innanzi al grande tempio e dove sacrificavano i giovani dopo di avere indossata per la prima volta la toga virile. Eravi poi l'*Ara della Gente Giulia*, alla quale sacrificavano gli Arvali, ed è quindi ricordata negli Atti di quel Collegio. Varii diplomi militari, tra gli anni 60-71, ricordano pure questa ara come indicazione del luogo ove conservavansi i relativi documenti originali, l'ara di *Iupiter Pistor*, e quella di *Iupiter Soter*.

Le statue disseminate, come insegnano gli scrittori e i monumenti, in quantità notevole, nell'area del *Capitolium*, possono distinguersi in *statue di divinità* e di *personaggi storici.* Tra le prime ci sono note, dalle mentovate fonti topografiche, quelle di *Iupiter Victor*, *Iupiter Imperator*, *Iupiter Africus*, *Apollo*, *Bonus Eventus*, *Bona Fortuna*, *Ercole*, *Liber*, *Mars*, *Nemesis* ed altre.

Delle seconde ricorderemo che erano tanto numerose, da indurre Augusto a trasportarne gran parte nel Campo Marzio, per rendere l'area più libera, secondo è attestato da Suetonio (*Calig.* 34). Eranvi quelle dei re di Roma, di Tito Tazio, di Bruto, di Fabio Massimo, di Scipione Africano il vecchio, di Cecilio Metello, di Emilio Lepido, di Cesare, Claudio, Domiziano, Traiano, e di Aureliano.

Fuori dell'area capitolina, però in questa medesima parte del colle, circa il *clivus Capitolinus*, erano i tempii seguenti:

Di *Giove Feretrio*, il più antico edificio sacro del colle, fondato da Romolo dopo la vittoria sui Ceninensi. Fu ampliato da Anco Marcio e ricostruito da Augusto, pare nel 723 di Roma.

Liv. I, 10; IV, 20, 5; Dionigi II, 34; Corn. Nip. *Att.* 20; *Res Gestae* IV, 5; Festo *Epit.* 92, 189; Iordan *Top.* I, 2, 47; Gilbert I, 253; II, 225, III, 399.

Tempio di Giove Tonante. — Nella parte superiore del clivo capitolino, vicino all'ingresso dell'area sacra. Fu fondato da Augusto ed è ri-

cordato nei calendarii, negli atti arvalici ed in quelli dei ludi secolari.

Res Gestae, IV, 5; Sueton. *Aug.* 29, 91; Dio Cass. LIV, 1; Plinio XXXIV, 78, 79; XXXVI, 50; Iordan *Top.* I, 2, 47 segg.

Tempio della Mens. — Votato nella battaglia al Trasimeno, l'anno 537 di Roma, fu dedicato nel 539. Marco Emilio Scauro lo restaurò, dopo il suo trionfo sui Galli Carnici.

Cicer. *de nat. deor.* II, 61; Livio XXII, 10, 10; XXIII, 31, 9; Plutarc. *de fort. Rom.* 10; Iordan *Top.* I, 2, 42; Gilbert III, 101; *C. I. L.* I², p. 319.

Prossimo a questo era il *tempio di Venere Erycina,* votato da Q. Fabio Massimo dopo la battaglia al Trasimeno, due anni dopo che Tito Otacilio aveva votato quello della *Mens.*

Livio XXII, 10, 10; XXIII, 30, 13; Sueton. *Calig.* 7; Iordan *Top.* I, 2, 42.

Nel mezzo del colle, sulla pendice rivolta al Foro, era il *Tabularium*, edificio destinato a conservare gli archivi della città, e specialmente i documenti originali relativi a leggi, senatoconsulti e plebisciti. Il *tabularium* dovè rimontare ai primi tempi di Roma, ma la costruzione, di cui ci sono ancora conservati i mirabili avanzi che servono di fondamenta al palazzo Senatorio, spetta in gran parte ai lavori di ampliamento o di restauro intrapresi, per decreto del Senato, l'anno 652 di Roma da Q. Lutazio Catulo, come è attestato dalla grande iscrizione che ancora

vi si leggeva nel XV secolo, e dall' altra scoperta durante gli scavi del Canina, incisa sull' architrave di una delle porte a nord del *Tabularium*, prospettante il clivo moderno che discende all'arco di Settimio Severo. La sostruzione del Tabulario è stata riconosciuta quale opera di tempo anteriore alla costruzione del portico superiore, e forse doveva appartenere a più antiche opere di difesa del colle ed in relazione colla sostruzione del *Capitolium* propriamente detto. Iordan, considerando la relazione del *Tabularium* con l'erario di Saturno, congetturò che il Tabulario fosse stato ideato da Silla per supplire all' insufficienza dell'erario, non più capace di contenere tutte le tavole delle leggi, e gli atti pubblici su ricordati. Lo stesso Iordan confermò l' ipotesi, già messa in campo dal Nibby, che cioè il portico fosse destinato a porre in comunicazione il *Capitolium*, ossia il tempio di Giove Ottimo Massimo, con l'arce. Oltre ai due ingressi laterali, a nord e a sud, eravene un terzo, in basso alla sostruzione, dalla parte del Foro, al quale corrisponde una lunga e stretta scala che conduceva al piano superiore. Questo ingresso fu chiuso allorchè fu addossato alla sostruzione il tempio corinzio di Vespasiano.

C. I. L. I, 591, 592, VI, 916; Iordan *Top.* I, 2, 135-154; Nibby *R. A.* I, 551; Canina *I. T.* p. 289; Middleton *Anc. Rome* I, 365 segg.

Altri edificii pubblici del Capitolino erano: la

Curia Calabra, in cui raccoglievansi i *comitia calata* presieduti dal pontefice massimo; l'*aedes Thensarum* dove conservavansi le suppellettili che servivano per le pompe e processioni sacre; il *tribunal* degli imperatori Vespasiano, Tito e Domiziano.

Il Foro Romano.

È assolutamente impossibile, il determinare oggi l'ubicazione di tutti gl' innumerevoli monumenti del Foro Romano, dalle origini sino alla fine del periodo repubblicano, perchè scomparsi fin dall'antichità. Il foro, quale oggi lo vediamo, è costituito di monumenti dell'età imperiale, per la costruzione dei quali furono alterati o abbattuti gli edificii preesistenti.

I pochi monumenti superstiti sono così noti, che sarebbe fuori posto ripeterne qui la storia e le varie vicende. Ci limiteremo, quindi, a dare l'elenco di tutti i monumenti e degli edificii tanto dell'età repubblicana, quanto di quella imperiale, segnando con asterisco quelli di cui conservansi avanzi certi, ed accompagnandolo da cenni sommarii (1).

E per dare un' idea approssimativa del numero di edificii che già nel periodo della re-

(1) Le piante che accompagnano questa indicazione sono tolte da quelle edite dall'Hülsen *Das Forum Romanum rekonstruktion.* Roma, 1892.

pubblica e nella prima metà del I secolo dell'impero ricoprivano l'area del Foro, ricorderemo come al tempo di Vespasiano non siasi trovato altro spazio libero, per erigere il tempio di quell'imperatore, che una stretta zona di terreno alle falde del Capitolino, facendo servire pel muro della cella del nuovo tempio, la sostruzione del *Tabularium*, proprio nel punto ove aprivasi il terzo ingresso al Tabulario medesimo, che non ebbe così più comunicazione diretta col Foro.

Secondo la leggenda, il Foro ebbe origine dall'alleanza conchiusa tra i Latini della città quadrata del Palatino, ed i Sabini stanziati sul Capitolino; alleanza che seguì il combattimento così celebre pel ratto delle donne sabine. La valle del Foro era in quei tempi ricoperta, per la massima parte, dalle acque stagnanti del Velabro, alimentate dalle sorgenti che nella stessa valle del Foro scaturivano, quali il *Tullianum*, il fonte di Giuturna, e la sorgente del lago Curzio. Quindi, gli avvenimenti che la leggenda dice essersi svolti nella valle tra il Campidoglio e il Palatino, dobbiamo ritenere essere avvenuti nella parte nord, più elevata e quindi non ricoperta dalle acque.

Vie del Foro. — La *Sacra Via*. Circa l'origine del nome dato a questa strada nulla può dirsi con sicurezza, e presso gli antichi stessi varie furono le opinioni addotte in proposito. Festo crede che tal nome fosse derivato in seguito all'alleanza conchiusa tra Romolo e Tazio. La via

aveva principio al *sacellum Streniae* (presso l'attuale piazza del Colosseo) e seguiva quindi la elevazione appellata *Velia*, e nel punto ove raggiungeva la massima altimetria (arco di Tito), prendeva nome di *Summa Sacra Via*. Qui distaccavasi, sulla sinistra, un'altra strada che dirigevasi verso la porta Mugonia del Palatino. Dalla Velia la via dirigevasi verso la *Regia* piegando a destra, passava sotto l'arco Fabiano, ed entrava nel Foro propriamente detto, nel punto ove era l'arco di Augusto, tra il tempio dei Castori e quello del Divo Giulio. Correva quindi lungo il lato settentrionale della basilica Giulia, sino all'arco di Tiberio ove la Sacra Via incontrava il *Clivus Capitolinus*.

Gioverà ricordare, come la via che passa sotto l'arco di Settimio Severo e che molti ritennero fosse la Sacra Via, è invece dei tempi medioevali, ma trovasi sull'andamento dell'antica strada che dicemmo aver preso nome dal tempio di Giano che sorgeva allo sbocco della via Argiletana nel Foro.

Varro *l. l.* V, 47; Festo 290; Iordan *Top.* I, 2, 274-291; 415-420; Gilbert I, 214-220, 236-238, 300-333; Middleton *Anc. Rome* I, pag. 224 segg.

Pel *Sacellum Streniae* cfr. Varro *l. l.* V, 47; Becker *Handb.* 529; *B. R.* III, 2, 196 Gilbert I, 218; Pascal in *Rendiconti Lincei* 1896 pagg. 152, 153.

Clivo Capitolino. — Avea principio nel centro del Foro, innanzi al tempio di Saturno, e saliva il colle Capitolino, facendo capo all'*area* nel cui centro, come a suo luogo vedemmo, innalzavasi

il celebre tempio di Giove Ottimo Massimo. Corrispondevano sul clivo Capitolino, il tempio di Vespasiano ed il portico degli Dei Consenti.

Vicus Iugarius. — Era così denominato dalla vetta sud del Capitolino (*Iugum*) e correva alle pendici del colle, circa sull'andamento della odierna via della Consolazione. Poneva in comunicazione il Foro con la porta Carmentale del recinto serviano ed aveva anch'esso principio nel centro del Foro, innanzi al tempio di Saturno.

Fest. 290; Livio, XXIV, 47, 15; XXVII, 37, 14, XXXV, 21, 6; *C. I. L.* VI, 1632; Iordan *Top.* I, 2, 468; Gilbert I, 257-263; III, 416.

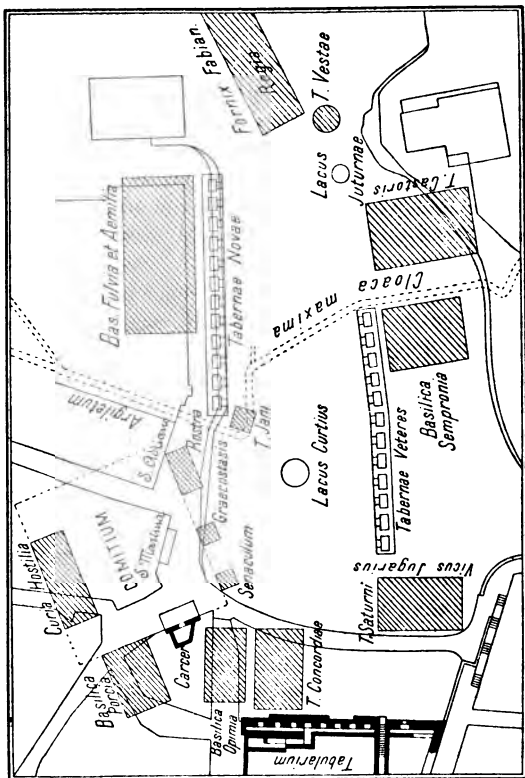
Vicus Tuscus. — Il nome fu originato dagli Etruschi che vennero a stabilirsi, dopo la vittoria dei Romani su Arunte figlio di Porsenna, presso Aricia. Il vico, come è ricordato anche da Dionigi d'Alicarnasso, era tra il Palatino e il Capitolino e poneva in comunicazione il Foro con il Circo Massimo. Seguiva quindi, a un dipresso, la attuale via di S. Teodoro. Oggi ne resta un primo tratto, tra la basilica Giulia ed il tempio dei Castori; ma il pavimento fu ricomposto ai tempi nostri. Era su questa via la *Statua di Vertumno,* divinità principale degli Etruschi che abitavano questo quartiere.

Plaut. *Curcul.* IV, 1, 21; Varro *l. l.* V, 46; Hor. *Satyr.* II, 3, 228; Propert. IV, 2, 49; Livio II, 14, 9; XXVII, 37, 15; XXXIII, 26, 9; Dionigi V, 36; Tacit. *Ann.* IV, 65; Festo 340, 355; Martial. XI, 27, 11; *C. I. L.* VI. 9976; XIV, 2433; *B. C.* 1891, 291; Iordan *Top.* I, 1, 273, 295; 2, 469; Gilbert II, 102; III, 416.

Monumenti nel lato nord del Foro.

Comitium. — Era uno spazio presso il Foro, inaugurato ed orientato, al pari dei più vetusti sacrarii. Nel comizio riunivasi il popolo, in origine, secondo la divisione aristocratica stabilita da Romolo, in tre tribù e trenta curie, donde la riunione ebbe nome di Comizii curiati.

Ma questi comizii curiati perdettero a poco a poco di importanza a cagione dei comizii centuriati che ebbero su quelli la prevalenza. Al cominciare dell'impero i comizii curiati furono aboliti da Tiberio, unitamente a quelli per tribù e per centurie, e tutti i diritti della plebe furono trasferiti al Senato. Il Comizio, che pur mantennesi anche sotto l'impero come luogo di riunione e di assemblee popolari, era, come dicemmo, presso il Foro, in luogo un po' più elevato, giacchè per andarvi occorreva montare dei gradini, ed era un'area scoperta, che coprivasi durante le assemblee popolari. Quivi il pretore aveva il suo tribunale e si svolgevano i processi. Circa l'ubicazione topografica del Comizio abbiamo indicazioni assai precise. La legge delle Dodici Tavole insegna, che il principio e la fine dei processi e degli affari pubblici erano indicati dalla levata e dal tramonto del sole; e Varrone scrisse che, in forza della legge Pletoria, gli affari cessavano allorchè l'araldo ne dava annunzio nel comizio. Secondo Plinio, che ri-

porta queste notizie desunte da vetusti docu-

FORO ROMANO AI TEMPI DELLA REPUBBLICA.

menti, l'araldo (*accensus*) dei consoli che an-

nunziava al popolo il momento del mezzodì, ponevasi innanzi alla Curia e guardando il sole annunziava il mezzodì allorchè l'astro trovavasi su di una linea passante tra i rostri e la Graecostasis. Ora, se l'araldo per osservare il mezzodì doveva porsi davanti alla Curia, questo edificio doveva naturalmente esser rivolto a sud, vale a dire doveva trovarsi a nord del Foro.

Recenti studii dell'Hülsen hanno fissata l'ubicazione del comizio in quella parte nord del Foro, corrispondente oggi dietro la chiesa di S. Martina.

Iordan *Top.* I, 2, 261, 318-322; Gilbert II, 70-74; III, 138; *R. M.* 1893, 79-94.

Abbiamo veduto come l'araldo dal comizio annunziasse il mezzodì stando innanzi alla Curia. Questa, che era la *Curia Hostilia,* doveva conseguentemente trovarsi dietro il comizio, con l'asse del quale, corrispondente alla linea meridiana, era anch'essa orientata. La *Curia Hostilia* deve quindi ricercarsi nella zona ora corrispondente dietro l'Accademia di S. Luca. La Curia, destinata per le Assemblee, fu fondata da Tullo Ostilio, ed essendo stata inaugurata con rito etrusco, fu anche detta tempio. Fu restaurata da Silla nel 673 di Roma, e da questo tempo prese anche il nome di *Cornelia,* della cui gente era appunto Silla. La Curia così rinnovata durò ben poco tempo, essendo stata consunta dal fuoco durante la sedizione che accompagnò i funerali di Publio Clodio, nel 708.

Varro *l. l.* V, 154; Cicer. *pro Milon.* 33; Dio Cass. XL, 49; Gellio XIV, 7, 7; Cic. *de fin.* V, 1; *C. I. L.* VI, 30207; Iordan *Top.* I, 2, 328-332; *Mem. dei Lincei* 1883, 3-5; Gilbert II, 72-74; *R. M.* 1893, 86-91.

Giulio Cesare fu incaricato della ricostruzione della Curia, ma i lavori furono condotti a termine da Augusto che la intitolò *Curia Giulia*, la adornò di opere d'arte e vi consacrò un' ara ed una statua della Vittoria, tolte di là solo nel 382, per decreto dell'imperatore Graziano, contro il quale si ribellò l'intero partito pagano alla cui testa era il noto prefetto della città, Lucio Aurelio Aviano Simmaco.

Res Gestae IV, 1; VI, 13; Plin. XXXV, 27, 131; Dio Cass. XLIV, 5; XLV, 17; LI, 22; *C. I. L.* VI, 877; Iordan *Top.* I, 2, 251; *Mem. dei Lincei* 1883; *R. M.* 1893, 279.

La *Curia Giulia occupò l'area della Chiesa di S. Adriano, ed ancora ne rimangono i muri laterizii perimetrali, accennanti a ristauri dei tempi di Diocleziano. Era annesso alla Curia il *Chalcidicum*, del quale poco ci è noto. Forse era una sala congiunta alla Curia, con portico. In stretto rapporto con la Curia Giulia era anche l'edificio detto **Secretarium Senatus*, la cui aula fu convertita nella chiesa di S. Martina. Quivi infatti, nell'abside che già fece parte dell'antico *Secretarium Senatus*, leggevasi ancora nel XVII secolo, la celebre iscrizione che rammentava i restauri fatti a l'edificio del Senato, nel 407 di Cristo, dal prefetto della città Flavio

Annio Eucario Epifanio, sotto il regno di Onorio e di Teodosio.

C. I. L. VI, 1718; Iordan *Top.* I, 2, 257; *Mem. dei Lincei* 1883, 14-21; *R. M.* 1893, 279.

All'angolo nord-ovest dell'area del comizio, ed in vicinanza della *Curia Hostilia*, era la *Basilica Porcia*, eretta nell'anno 184 av. Cristo da Marco Porcio Catone, dal quale prese la denominazione. Per essere vicina alla Curia Hostilia, bruciò anch'essa durante i funerali di Clodio. Sorgeva ad ovest del Carcere Mamertino.

Livio XXXIX, 44; Plut. *Caton. Magg.* 19; Iordan *Top.* I, 2, 344; Gilbert III, 210 segg.; *R. M.* 1893, 84, 91.

Vulcanale. — Fu in origine un luogo di riunione, del pari che il Comizio propriamente detto. Da Festo sappiamo che il Vulcanale era più elevato del comizio, e vi fu posta la *Statua di Orazio Coclite*, che prima era nello stesso Comizio. Nell'area del Vulcanale fu eretta una colonna con la statua di quell'auriga che fu ucciso dalla folgore, nel circo; ed eravi inoltre una *edicola della Concordia*, fatta di bronzo, e postavi a cura di Gneo Flavio.

A sud della vasta area del *Comitium*, erano gli edifici seguenti: il *Senaculum*, destinato alle riunioni del Senato e degli antichi *Seniores*. La *Graecostasis* ove ricevevansi gli ambasciatori e gl'inviati che le nazioni estere mandavano al Senato romano.

Pel *Senaculum* cfr. Varro *l. l.* V, 156; Festo 347; Valer. Mass. II, 2-6; Iordan *Top.* I, 2, 337; *R. M.* 1893, 87, 91.

Per la *Graecostasis* cfr. Iordan I, 2, 243; Richter *Rostra* 40-42; Gilbert III, 138; *R. M.* 1893, 87, 91.

Ad est della *Graecostasis* erano i *rostra*, specie di tribuna dalla quale gli oratori arringavano il popolo riunito nel Comizio. La tribuna era ornata degli speroni di cui erano fornite le navi da guerra dei nemici, donde il nome di *rostra.*

Questi rostri appartenevano alle navi prese agli Anziati nel 416 di Roma.

La tribuna era costituita da una piattaforma rettangolare i cui lati erano formati, internamente, con blocchi di tufo collegati con sbarre o grappe di legno tagliate a coda di rondine. Il piano della piattaforma era sostenuto da una serie di blocchi di travertino dei quali veggonsi ancora alcuni resti. Nel muro di fronte della piattaforma erano incastrati gli speroni delle navi su mentovate.

In seguito alla ricostruzione della Curia, cominciata, come dicemmo, da Giulio Cesare e compiuta da Augusto, la tribuna dei rostri fu spostata un poco e stabilita nel luogo ove oggi veggonsene le vestigia, presso l'arco di Settimio Severo, e presero quindi anche la denominazione di *Rostra Augusti.*

Varro *l. l.* V, 155; Livio IV, 17, 6; VIII, 14, 12; Diodor. XII, 26; Dionigi I, 87; Plin. VII, 212; XXXIV, 20, 25; Suet. *Aug.* 100; Dio. Cass. XLIII, 49; LVI, 34; LXXIV, 3; *Mon. Istit.* IX, tav. 47; Iordan *Top.* I, 2, 233, 314; Richter

Röm. Rednerbühne 8 segg.; *Iahrbuch der Inst.* 1889, 1-17; *R. M.* 1889, 238; 1893, 91; Gilbert II, 73; III, 154, 172.

Sempre nell'area del Comizio erano diverse statue di personaggi storici e varii monumenti onorarii. Tra i monumenti sacri va ricordato il *Fico ruminale*, a pie' del quale, la leggenda narra che la lupa avesse allattato i gemelli, fondatori di Roma.

Dionig. III, 71; Plinio XV, 77; Tacit. *Ann.* XIII, 58; Iordan *Top.* I, 2, 264, 357; *R. M.* 1893, 92.

Eravi altresì la *Statua di Marsia*, innanzi ai rostri, e con questo simulacro furono ornati altri fôri, simbolizzando Marsia la libertà dei cittadini.

Horat. *Satyr.* I, 6, 120; Plinio XXI, 8; Marzial. II, 64, 7. Servio *ad Aenead.* III, 20. *Monum. Istit.* IX, 47, 48; Iordan *Top.* I, 2, 265; Gilbert III, 155; *R. M.* 1892, 287.

Basilica Fulvia-Emilia. — Era divisa dalla Curia Giulia per mezzo dell'antichissima via detta *Argiletum*, che per la Subura metteva poi in comunicazione con l'Esquilino ed il Viminale. La basilica fu fondata dai consoli M. Emilio Lepido e M. Fulvio Nobiliore nel 574 di Roma, e fu più volte restaurata da personaggi della gente Emilia. Il luogo ove sorse questa basilica deve ricercarsi nel limite nord del Foro, nel tratto ora compreso tra la chiesa di S. Adriano ed il tempio di Antonino e Faustina (S. Lorenzo in Miranda). Sulla fronte di questa basilica Cornelio Silla aveva fatto costruire, secondo ne in-

forma Varrone (*L. L.* VI, 4), un orologio solare, specie di meridiana (*solarium*).

Iordan I, 2, 392; Gilbert III, 213, 221; *A. I.* 1884, 323-355; *R. M.* 1889, 242; 1893, 281.

Abbiamo dianzi accennato alla via dell'*Argiletum*, che poneva in comunicazione il Foro con la Subura. Ove questa grande via, sotto la quale correva la Cloaca Massima, sboccava nel Foro (infimo Argileto) era il tempio di Giano, le cui porte chiudevansi solo nel caso che Roma era in pace. La leggenda ne attribuisce la fondazione a Numa Pompilio, e vuolsi che si chiudesse solo dopo la prima guerra Punica e dopo la vittoria di Augusto ad Azio. Nel tempio veneravasi la statua di Giano Bifronte, opera di etrusco artefice. Sul principio del VII secolo di Roma il luogo circostante al tempio divenne la abituale residenza degli agenti di cambio, banchieri ed usurai, i quali all'uopo trovavano ricovero nei portici della vicina basilica Fulvia-Emilia, e nelle prossime *tabernae argentariae*. Questo santuario dava il nome ad una strada pubblica che correva da est ad ovest, parallelamente alla Sacra via, passando innanzi alla basilica Fulvia-Emilia.

Livio I, 49; Ovidio *Fast.* I, 257; Dio Cass. LXXIII, 13; Procop. *Bell. Goth.* I, 25; Iordan *Top.* I, 2, 344 segg.; *R. M.* 1895, 172-178.

Nelle vicinanze del tempio di Giano era il sacello detto *sacrum Cloacinae*, in cui venera-

vasi Venere Cloacina, edificio che, vedendosi rappresentato nella moneta di Lucio Mussidio Longo, devesi credere restaurato da quel triumviro monetale, o da qualche altro personaggio di quella famiglia.

Plaut. *Curcul.* IV, I, 9; Livio III, 48, 5; Plin. XV, 119; Iordan *Top.* I, 2, 398; *R. M.* 1893, 284.

Innanzi alla basilica Fulvia-Emilia erano le *tabernae* (*argentariae*) *novae*, vicine al *sacrum Cloacinae*, rammentate da Livio nel racconto della morte di Virginia, avvenuta appunto *prope Cloacinae ad tabernas quibus nunc Novis est nomen* (III, 48).

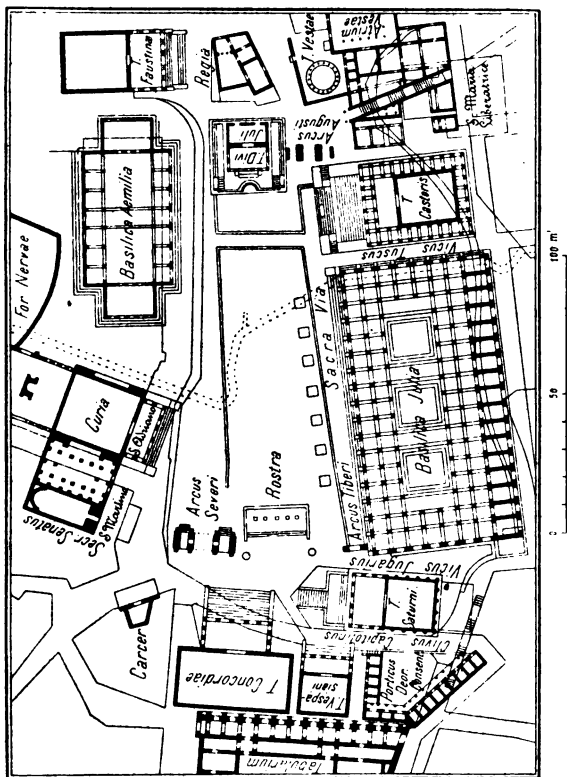
Le prime *tabernae* furono fondate sotto Tarquinio Prisco che circondò il Foro di portici e di botteghe; ma esse furono più volte ricostruite, e specialmente dopo i frequenti incendî, dovuti alla quantità del legno impiegato allora nelle costruzioni. Ne derivò, che molte di quelle *tabernae*, dopo la ricostruzione presero il nome di *novae*, e le prime costruite si dissero, per contrapposto, *veteres*. *Le tabernae veteres* trovavansi nella parte meridionale del Foro, e scomparvero in seguito alla edificazione della basilica Giulia.

Vedi i passi degli scrittori in Iordan: *Top.* I, 2, 379-381; Urlichs *Rhein. Mus.* 1857, 215 segg.; Gilbert III, 202 segg.

Monumenti nella parte occidentale del Foro.

**Carcere Tulliano.* — In origine nella località ove fu costruito il carcere v'era una cava di *tufo* (*latomiae*), nella quale sgorgava una fonte da cui sembra abbia tratto il nome lo stesso carcere, sapendosi da Festo che *tullius* significò anticamente getto d'acqua o fonte. Tito Livio (I, 33) narra come la costruzione del carcere fosse dovuta ad Anco Marzio, essendosi sotto di lui accresciuta la popolazione e divenuti in conseguenza più numerosi i delitti.

Il carcere componesi di due parti, l'inferiore, chiamata *Tullianum*, di forma circolare, scavata nel banco tufaceo del colle Capitolino, e che in origine pare non fosse altro che una conserva o serbatojo d'acqua. La parte superiore del *Tullianum* è costruita con blocchi di tufo bene squadrati e diligentemente congiunti tra loro. Quando vi si costituì il carcere fu tolta l'acqua mediante un condotto che la scaricava nella vicina cloaca Massima. Successivamente fu ingrandito il carcere costruendovisi sopra una seconda camera, a segmento di circolo, pure costruita con blocchi di tufo, il cui pavimento, in antico, era di m. 2,40 superiore al piano del Foro. Questa costruzione, come ne insegna l'iscrizione, ancora esistente, fu restaurata per decreto del Senato, nel 28 di Cristo, sotto il regno di Tiberio, dai consoli C. Vibio Rufino e M.

Cocceio Nerva. Maravigliosa per l'esattezza e

FORO ROMANO AI TEMPI DELL'IMPERO.

la fedeltà è la descrizione che del carcere ci

ha lasciato Sallustio nel cap. 55 della Catilinaria. Morirono nel Tulliano, Giugurta re di Numidia, Lentulo, Cetego, Catilina ed altri personaggi.

Varro *l. l.* V, 47, 150; Festo 264, 356; Sallust. *Catilin* 55: Livio XXIX, 22, 10; I, 33, 8; Valer. Mass. IX, 12; Plinio VII, 212; Ammian. Marcell. XXVIII, 1, 57; *C. I. L.* VI, 1539; Iordan *Top.* I, 1, 453; I, 2. 323 segg.; Cancellieri *Notizie del Carcere Tulliano* Roma MDCCLXXXVIII; Middleton *Anc. Rome* I pag. 151 segg.; Lanciani *Acque* pag. 23 segg. *Forma* tav. 22.

Era prossima al carcere la *colonna Maenia*, denominata da Caio Maenio che nel 416 di Roma, riportò una vittoria sui Latini.

Iordan *Top.* I, 2, 345; *R. M.* 1893, 84, 92.

Era anche in vicinanza immediata, a sud del carcere, la *Basilica Opimia.*

Varro *l. l.* V. 155; *C. I. L.* I, 1067, 1068; Iordan *Top.* I, 2, 338; Gilbert III, 214; *R. M.* 1893, 84, 91.

**Tempio della Concordia.* — A sud della basilica Opimia, ed a contatto colla sostruzione del Tabulario.

Il basamento fu scoperto dal Fea sul cominciare di questo secolo e possono ancora riconoscersi tracce dei gradini del pronao, e della cella.

Il tempio fu fondato da Camillo nel 388 di Roma, in memoria della pace avvenuta tra i patrizii ed i plebei. Tiberio lo restaurò con insolita magnificenza, nel 747 di Roma, in nome anche del suo fratello Druso e lo dedicò ai 16 di

gennajo del 763, col nome di *Concordia Augusta.* Il pronao, ricordato negli Atti Arvalici, pare fosse costruito l'anno 87, e dall'alto delle sue scale solevasi arringare il popolo radunato nel sottoposto Comizio. Anche il Senato vi si riunì spesse volte e gli Arvali vi si raccolsero in varie occasioni, quali quelle dell'indizione del sacrificio alla Dea Dia, per la cooptazione dei colleghi, e per l'elezione di un magister. Varie iscrizioni relative al tempio medesimo furon trovate tra le sue ruine, sul principio del presente secolo; e nel medio evo (secolo VIII), il viaggiatore anonimo di Einsielden potè osservare non solo maggiori vestigia del tempio, ma copiare anche la grande iscrizione sulla fronte, che diceva: *S. P. Q. R. aedem Concordiae vetustate collapsam in meliorem faciem opere et cultu splendidiore restituit.* Per dare un' idea della magnificenza e della ricchezza della decorazione di questo celebre santuario, basterà il rammentare lo stupendo frammento del cornicione esterno, ora conservato nel portico del Tabulario capitolino, in cui sono magistralmente scolpiti i simboli del sacrificio, quali l'*acerra* che conteneva l'incenso, il bucranio, l'aspergillo per l'acqua lustrale, il cultro o coltello sacrificale, la patera, il galericolo o copertura da capo pel sacerdote. Plinio narra diffusamente, in più luoghi, delle opere d'arte contenute nel tempio, tra le quali ricorderemo soltanto le statue di Apollo e di Giunone, opera dello scultore Batone, il gruppo di Latona, Apollo e Diana, di Eufranore; Escu-

lapio ed Igea, dovute allo scalpello di Nicerato; Marsia, pittura di Zeusi; un Bacco, dipinto da Nicia ateniese.

La cella di questo tempio poteva considerarsi come un museo di antiche opere della Grecia, tanto in pittura che in scultura, di gemme incise, e di lavori in oro ed in argento.

Plut. *Camill.* 42; Ovid. *Fast.* I, 637; Suet. *Tib.* 20; Dio Cass. LV, 8; LVI, 24; *C. I. L.* VI, 89-94, 3675; *F. U. R.* framm. 22; Canina *Edif.* II, tavv. 35-36; Dutert *le Forum* tav. XIV; Iordan *Top.* I, 2, 332 segg.; Middleton *Anc. Rome* I pag. 332 segg.; Lanciani *Forma* tav. 22.

Vicino a questo era il **Tempio di Vespasiano*, fondato da Domiziano e di cui è ricordo negli Atti Arvalici. L'iscrizione che conservavasi intera sulla fronte del tempio, nell'età di mezzo, copiata pure dall'anonimo di Einsielden, ci insegna che esso fu restaurato dagli imperatori Settimio Severo e Caracalla.

L'edificio, prostilo esastilo, di cui oggi rimane il basamento, parte della cella costruita con blocchi di travertino, e tre colonne della fronte con relativo architrave, era di ordine corinzio, di elegante stile architettonico. Nella parte laterale del fregio vedonsi scolpiti i soliti emblemi dei sacrificii, come in quello sopra ricordato della Concordia.

C. I. L. VI, 938; Iordan *Top.* I, 2, 192, 411.

**Portico degli Dei Consenti.* — Gli avanzi veggonsi all'angolo sud-ovest del Foro, alla voltata

che formava il clivo capitolino. Sono varie celle di opera laterizia, innanzi alle quali ricorre un grazioso portichetto di ordine composito, sorreggente un architrave sul quale leggesi una iscrizione che ci insegna, come nel 367 dell'èra cristiana, Vezzio Agorio Pretestato, prefetto della città, consacrò queste celle alle dodici divinità maggiori, collocandovi i loro simulacri, e ricostruì il portico. Le statue di queste divinità veneravansi presso il Foro molto tempo innanzi Pretestato, come sappiamo da Varrone, e probabilmente Agorio Pretestato, ardente difensore del politeismo, non fece altro che restituire al culto quelle statue alle quali ben poca venerazione doveva aversi al IV secolo, a causa della crescente influenza del cristianesimo.

Varro *r. r.* I, 1, 4; *C. I. L.* VI, 102; Iordan *Top.* I, 2, 367.

Lato occidentale del Foro. — **Tempio di Saturno.* — La leggenda narra che l'origine di questo tempio risale all'epoca di Ercole e dei suoi compagni venuti da Argo, i quali avrebbero eretto un'ara nel luogo appunto ove poi sorse il tempio la cui costruzione da alcuni è attribuita a Tullo Ostilio o a Tarquinio il Superbo.

La dedicazione sarebbe stata fatta dal dittatore T. Larzio, nel 253 di Roma, o dai consoli dell'anno 257. L. Munazio Planco avrebbe ricostruito il santuario nel 712. L'iscrizione incisa sulla fronte del monumento, pare si riferisca ad una riedificazione compiutasi tra il II e III se-

colo dell'impero, essendo stato il tempio distrutto da un incendio. Celebre fu questo edificio per la sua destinazione come tesoro ed archivio (*aerarium*). Pare che col tempo, il santuario fosse sottratto al culto e destinato solo ad uso di erario, al quale, per deficienza di spazio, si aggiunse anche un altro edificio nell'area che da Saturno stesso prendeva nome, e che per lo innanzi era occupata da mercanti. Con la costruzione del vicino Tabulario, avvenuta sulla fine della repubblica, vi fu trasportata gran parte dell'archivio contenuto nel tempio di Saturno.

Il tempio, quale oggi vedesi, è del III secolo dell'era volgare. Le colonne di ordine jonico, di granito rosso e bigio, fecero certamente parte di edificio più antico.

Livio II, 21, 1; XXII, 1, 19; XLI, 21, 12; Dionig. I, 34; VI, 1; Festo 322; Sueton. *Aug.* 29; Tacit. *Ann.* II, 41; Macrob. *Sat.* I, 8; *F. U. R.* framm. 22, 23, 30; *C. I. L.* VI, 930; X, 6087; Iordan *Top.* I, 2, 360, 363 segg.; Gilbert I, 246; III, 401 segg.

Erano vicini al tempio di Saturno: un *sacellum Ditis*, ricordato da Macrobio (*Saturn.* I, II) ed un tempietto sacro alla dea *Opis*, nel quale Giulio Cesare, l'anno 711 di Roma, lasciò il proprio tesoro, di circa 200 milioni di sesterzi, tolti poi da Antonio. Il tempio di Saturno sorgeva isolato tra il clivo Capitolino ed il Vico Iugario. Questo lo divideva dalla *Basilica Giulia*, la quale occupò gran parte del lato meridionale del Foro dove erano prima le *Tabernae veteres* e la *ba-*

silica Sempronia eretta nel 170 av. Cristo da Tiberio Sempronio Gracco, nel luogo ove sorgeva la casa di Cornelio Scipione Africano Maggiore.

Livio XLIV, 16; Iordan *Top.* I, 2, 384; Hülsen *Forum Rom.* 1892.

La **basilica Giulia*, di forma rettangolare, era costituita da una immensa aula, divisa in cinque navate longitudinali da sei file di pilastri e con due navi minori, trasversali, alle estremità. Come lo dice il nome, fu cominciata da Giulio Cesare nell'anno 54 av. Cristo, e compiuta da Augusto, come è dichiarato nell'iscrizione di Ancyra, preziosa copia del testamento di quell'imperatore La fronte della basilica era sulla Sacra Via, ed ornata di mezze colonne doriche, risaltanti su pilastri e sormontate da una serie di arcate. L'insigne edificio, dovuto come abbiamo detto, alla munificenza di Augusto, fu seriamente danneggiato dal fuoco sotto il regno di Carino e restaurato poi da Diocleziano tra il 303 e il 305 dell'êra nostra. Nuovi restauri ed abbellimenti furono fatti alla basilica l'anno 377, a cura di Gabinio Vezzio Probiano, prefetto della città, come ne fanno fede i piedestalli scoperti nell'area stessa del monumento. Tali piedestalli sostenevano statue fattevi ricollocare da Gabinio. Della grande fabbrica ben poco oggi rimane, poichè nel medio evo servì di cava di marmi e d'altri materiali.

Con la costruzione della basilica venne ad oc-

cuparsi parte del Vico Tusco, sotto il quale correva la Cloaca Massima, tanto che questa, come ancora vedesi, venne a passare sotto il lato orientale della basilica stessa. La parte centrale della basilica fu pavimentata con lastre di marmi varii, quali il pavonazzetto, il cipollino, il giallo antico, e l'africano; il resto del pavimento fu a lastre di marmo bianco, delle cave di Luni. La basilica, come tutti gli altri edificii di simil genere, servì pel dibattimento dei processi, e per la trattazione delle cause centumvirali, secondo sappiamo da una lettera di Plinio a Rufo.

Cicer. *ad Attic.* IV, 16; *Res Gestae* IV, 13; Marziale VI, 38, 6; Staz. *Silv.* I, 1, 29; Sueton *Aug.* 29; *Calig.* 37; Plin. *Epist.* VI. 33; Dio Cass. LVI, 27; *F. U. R.* framm. 20, 23; *C. I. L.* VI, 1658, 9709, 9711, 9712; *Ephem. Epigr.* IV, 858; *N. S.* 1883, 47; Iordan *Top.* I, 2, 385 segg.; Gilbert III, 221.

**Tempio dei Castori.* — Fu votato nel 258 di Roma, dal dittatore Aulo Postumio nella battaglia al lago Regillo, e dedicato dal figlio di lui nel 270, ai 27 di gennajo.

Il luogo in cui sorse dicesi essere stato quello ove, secondo la leggenda, era il fonte di Giuturna al quale i Dioscuri abbeverarono i cavalli dopo la battaglia. Un primo restauro ebbe il tempio nel 637 di Roma, da Lucio Cecilio Metello e fu in seguito abbellito negli anni 674, 679, 680. Sotto Tiberio fu completamente ricostruito e la nuova dedicazione avvenne nel 759. Non pochi danni arrecarono al santuario le costruzioni della prossima casa di Caligola, in guisa che Claudio

dovette farvi altri restauri continuati poi sotto Domiziano, il quale vi aggiunse una cappella sacra a Minerva. Nel tempio dei Castori si tenne giurisdizione durante l'età repubblicana; e tanto allora, quanto nei successivi tempi dell'impero, vi si adunò il Senato.

Vi fu parimenti costituito uno dei depositi monetarii del fisco, ed un ufficio di controllo dei pesi e delle misure. Il tempio, ottastilo perittero, sorgeva su di un alto podio, rivestito di blocchi di marmo pentelico, e decorato da elegantissima cornice, a livello del piano della cella, ed in basso terminato da ricca base a listelli e gole rovescie.

La fronte del tempio era sulla Sacra Via, alla quale discendevano dal pronao due scale laterali. Gli avanzi che rimangono del peristilio, cioè le tre colonne corinzie coll'architrave sovrapposto, di marmo pentelico, possono considerarsi come uno dei più perfetti esempii dell'architettura antica in Roma, del periodo augusteo. La cella era forse decorata di ricche colonne di verde antico, delle quali rimangono avanzi intorno al tempio medesimo; il pavimento era costituito da un fino mosaico, a rombi.

Nella parete di fondo della cella erano le statue dei Dioscuri, un piedestallo delle quali è ancora in parte conservato.

Livio II, 42; Ovid. *Fast.* I, 706; Dionigi VI, 13; Cic. *pro Scauro*, 46; *in Verr.* I, 154; Suet. *Tib.* 20; Dio Cass. LV, 27; Sueton. *Calig.* 22; *F. U. R.* fram. 20; *C. I. L.* VI, 363, 9177, 9872, 10024; Iordan I, 2, 369 segg.; Reber *Ruinen* 136-142; *R. M.* 1889, 245; Middleton *Anc. Rome* I pag. 277 segg. Tomassetti in *B. C.* 1890 pag. 209 segg.

Termina questo lato del Foro il noto gruppo del tempio e dell'atrio di Vesta.

**Tempio di Vesta.* — L'origine di questo famoso santuario rimonta ai tempi di Numa Pompilio che vi trasferì il culto della dea da Albalonga. Il santuario era di forma circolare per simbolizzare la rotondità della terra della quale Vesta era il simbolo, ed anche per ricordo delle prische abitazioni degli uomini, che erano, come è noto, capanne rotonde. Nell'interno e al centro del tempio non eravi l'immagine della dea, ma l'ara sacra sulla quale ardeva continuamente il fuoco, tenuto in custodia dalle Vergini Vestali. Il primitivo tempio fu distrutto dai Galli nel 390 di Roma, e le Vestali dovettero riparare a Caere. Il fuoco distrusse nuovamente il delubro nel 241; per la terza volta esso fu arso nell'incendio neroniano; un'ultima volta sotto il regno di Commodo, nel 191 di Cristo, e allora fu totalmente ricostruito da Settimio Severo. Oltre al fuoco sacro, custodivasi in questo tempio anche il *Palladium*, simbolo della sicurezza della città.

Tutti gli scrittori sono concordi nel collocare il tempio di Vesta alle pendici del Palatino e presso la Sacra Via. Ora, appunto nel Foro, sotto il Palatino, innanzi alla chiesa di S. Maria Liberatrice tornarono a luce, sino dal 1497, alcuni frammenti di iscrizioni relative alle Vestali ed altri se ne trovarono nel secolo seguente, in occasione degli scavi ivi eseguiti dal cardinal Farnese.

Negli scavi del 1870 apparve infatti, innanzi

alla chiesa di S. Maria Liberatrice, un basamento circolare che, tenuto conto delle indicazioni lasciate dagli antichi scrittori, fu subito riconosciuto appartenere al tempio di Vesta. Il nucleo di questo basamento è formato con blocchi di tufo, accuratamente squadrati.

In alcune monete romane, e segnatamente in una dell'imperatore Vespasiano, il tempio è rappresentato monóptero, vale a dire ad un solo ordine di colonne sorreggenti una cupola (*tholus*), innalzato su di un podio o basamento pure circolare, al quale spetta l'avanzo che oggi vedesi. Il tempio, quale fu ricostruito da Settimio Severo, può vedersi nella nota medaglia di Giulia Domna, ed a questa ricostruzione spettano gli avanzi delle colonne e dell'architrave che giacciono sparsi attorno al rudero circolare, dai quali rilevasi che il santuario fu di stile corinzio. Dalle colonne risulta anche che gl'intercolunnii erano chiusi da cancelli di bronzo.

Dionig. II, 66; Ovid. *Fast.* VI, 265; Festo 262; Plutarc. *Numa.* II; Livio *epit.* 19; Plin. VII, 141; Tacit *Ann.* XV, 41; Dio Cass. LXXII, 24; Herodian. I, 14, 4; Horat. *Sat.* I, 9, 18; Ovid. *Trist.* III, 1, 27; Iordan *Top.* I, 2, 293, 421, segg.; *Tempel der Vesta* 1886; *N. S.* 1883, 434-468; Middleton *Anc. Rome* I, 294 segg.; *R. M.* 1892, 285; 1893, 285; Auer., *Denkschr. d. Wiener. Akad.* 1888, 209 segg.; Gilbert I, 301 segg.; III, 405 segg.

Era a nord del tempio di Vesta la *Regia*, abitazione del pontefice Massimo, alla quale era congiunta l'altra del *rex sacrificulus.* Allorchè Augusto divenne pontefice, cedè la *Regia* alle

Vestali, poichè dovendo egli, in seguito a tale alta carica, abitare presso il tempio di Vesta, preferì invece costruirsi una nuova residenza sul Palatino e la divise in tre parti, delle quali, come sappiamo da Ovidio, una consacrò ad Apollo, l'altra a Vesta e la terza tenne per sè. (*Fast.* IV, v. 295). La *Regia* fu ricostruita da Domizio Calvino, poco tempo prima di Augusto, ed a questa ricostruzione dobbiamo riferire gli avanzi consistenti in muri formati da grossi blocchi di tufo.

Era altresì aggiunto alla *Regia* un tabulario o luogo ove erano incisi i *Fasti* ed altri principali documenti pubblici; un sacrario di Marte, un sacello della dea *Opis Consivia*, ricordato negli Atti arvalici, nel quale potevano entrare solo il pontefice Massimo e le vergini Vestali.

Festo 278; Obseq. 19; Dio Cass. XLVIII, 42; LIV, 27; Ovid. *trist*, III, 1, 28; *F, U. R.* fram. 21; Appian *bell. civ.* II, 148; Iordan *Top.* I, 2, 302 segg. 423; *R. M.* 1886, 94-98; *Archaeologia* 1887, 227 segg.; *R. M.* 1886, 99; *Iahrbuch d. Inst.* 1889, 228 segg.; *C. I. L.* I² pag. 5. Middleton *Anc. Rome*, I pag. 304.

*L'abitazione delle Vestali, (*atrium Vestae*) intieramente ricostruita da Settimio Severo sul cominciare del secolo III dell'êra nostra, fu scoperta negli anni 1883-84, essendo ministro della Pubblica Istruzione l'on. Guido Baccelli. Questa abitazione, come gli scavi fecero conoscere, componevasi di una vasta corte (*atrium*) di forma rettangolare, lunga 68 metri, larga 20. Ricorreva attorno alla corte un portico di ordine corinzio,

sul quale aprivansi le varie stanze. Al lato est era una vasta sala, in antico coperta da vôlta, alla quale salivasi mediante alcuni gradini.

In questa casa possono ben riconoscersi il *tablinum*, solito a trovarsi in tutte le case romane. Ai lati di esso sono tre camere per parte, appartenute probabilmente alle sei Vestali. Varie altre stanze aprivansi sui lati lunghi dell'atrio, nè mancano tracce delle scale che mettevano al piano superiore. Le colonne dell'ordine inferiore della corte erano di marmo cipollino, di breccia corallina quelle più piccole, nell'ordine superiore.

L'ingresso principale alla residenza, la *virginea domus* di Marziale (*Ep.* I, 71, 3) era a nord-est, vicino alla Regia ed al tempio di Vesta; lì presso era una piccola edicola restaurata, come ne insegna l'iscrizione, a spese pubbliche, sotto il regno di Traiano. L'edicola avea la fronte su di una piazzetta lastricata a larghe lastre di travertino, e sulla quale corrispondeva anche l'ingresso del vicino tempio di Vesta. Questa piazza non doveva essere pubblica, ma recinta da un muro congiungentesi all'atrio, di guisa che le Vestali potessero recarsi al tempio senza esser costrette ad uscire dalla loro abitazione.

Nel centro dell'atrio veggonsi le fondazioni di una sala o tempietto di forma ottagonale, nel quale qualche scrittore volle riconoscere il *Penus Vestae*, il luogo cioè ove custodivansi gli oggetti più sacri del culto di Vesta e nel quale era rigorosamente vietato agli uomini di entrare.

Gli avanzi scoperti mostrano all'evidenza che il piccolo edificio fu raso interamente al suolo.

Il portico circostante all'atrio era ornato dalle statue delle Vestali massime, collocate su grandi piedistalli marmorei nei quali erano incisi gli elogii delle Vestali medesime. Buon numero di questi piedistalli e delle statue furono scoperti nei fortunati scavi degli anni 1883-84, e possono ancora osservarsi nello stesso atrio, eccetto alcune statue, più pregevoli pel lavoro e per la esecuzione, che si giudicò opportuno trasportare in luogo protetto dalle intemperie e che furono quindi esposte nel Museo Nazionale alle Terme Diocleziane.

Dodici furono le statue scoperte, importantissime perchè fanno conoscere le fogge del vestire delle Vestali massime ed i loro attributi.

Le iscrizioni incise sui piedestalli riferisconsi alle seguenti Vestali: Pretestata Massima, Numisia Massimilla, Terenzia Flavola, Flavia Publicia, Celia Claudiana. Abolitosi il culto di Vesta e l'istituzione delle Vestali, in seguito al decreto di Teodosio, a la fine del secolo IV dell'êra cristiana, l'abitazione di esse fu occupata da privati che ne alterarono la disposizione e la forma, aprendo qua e là nuove finestre e nuovi ingressi, specialmente nella parte superiore, dal lato della *Nova via*, la quale divideva il *locus Vestae* dalle fabbriche del Palatino.

Ovid. *Fast.* VI, 263; Gell. I, 12, 9; Plin. *Epist.* VII, 19; Iordan *Top.* I. 2, 299-427; *Tempel der Vesta*, etc. p. 25-40; *N. S.* 1883, 468 segg. 480 segg.; Marucchi in *Dissert. del-*

l'*Acc. Pontif. di Arch.* 1890, 407 segg.; *R. M.* 1889, 215-247; 1891, 91; 1892, 287; Middleton *Anc. Rome* I pag. 307 segg. Lanciani *Forma* tav. 29.

L'*atrium Vestae* e la *Regia*, costituivano il lato nord-est del Foro propriamente detto, insieme al **tempio di Antonino e di Faustina*, i cui maravigliosi avanzi costituiscono, per la maggior parte, la moderna chiesa di S. Lorenzo in Miranda. In origine fu dedicato alla sola Faustina, nel 141 di Cr., ma vent'anni dopo fu pure consacrato al marito e vi fu allora aggiunta la prima linea dell'iscrizione monumentale che leggesi nell'epistilio del pronao. Questo tempio trovasi ricordato nei Fasti di un collegio che credesi dei sodali Antoniniani. Il tempio esastilo, prostilo, di ordine corinzio, ha il pronao o portico adorno di colossali colonne di marmo cipollino, sulle quali posa l'architrave di marmo bianco. Nei lati lunghi ricorre un'elegantissimo fregio marmoreo con rappresentanza di grifoni e di candelliere. La cella ha le pareti costruite con grossi blocchi di peperino e dal piano del foro vi si accedeva per una spaziosa scalinata, nel centro della quale vedesi una base, posteriormente aggiunta, destinata a sostenere una statua.

Vita *Pii* 6, 13; *C. I. L.* VI, 1005, 2001; Becker *Handb.* 357; Canina *Edif.* I, tavv. 23-25; Gilbert III. 127.

Monumenti situati nel mezzo del Foro.

Proprio nel centro del Foro, era in origine il *lago Curzio*, celebre per la leggenda del sabino

Mettio Curzio e di Quinto Curzio cavaliere romano. In seguito al prosciugamento della valle del Foro anche quel lago venne a sparire, e a memoria dei fatti ricordati dalla leggenda fu eretta in quel luogo un'ara della quale abbiamo ricordo in Ovidio (*Fast.* VI, 403). Stazio narra che ivi fu poi eretta la statua equestre di Domiziano, che fu certamente abbattuta dopo la morte dell'imperatore, la sua memoria essendo stata condannata per ordine del Senato; rimase il piedestallo, sul quale, secondo l'opinione dello Iordan, fu innalzata, in tempo posteriore, la statua dell'imperatore Costantino.

Plaut. *Curcul.* IV, 1, 16; Varr. *l. l.* V, 148; Livio I, 13, 5; VII, 6, 5; Ovid. *Fast* VI, 403; Plin. XV, 77; Sueton *Aug.* 57; *Galba* 20; Tacit. *Hist.* I, 41; Plut. *Galba* 27; Iordan *Top.* I, 2, 399; Hülsen *Forum Romanum* 1892.

Sulle statue equestri cfr. *C. I. L.* VI, 1141; Staz. *Silv.* I, 1, 29; Iordan *Top.* I, 2, 189.

Ai lati dei rostri erano altri due noti monumenti; *l'*Umbilicus*, a destra di chi guardava i rostri, una specie di piccola costruzione cilindrica, a guisa di colonna, in muratura, fasciata di laterizii e rivestita di sottili lastre di marmo, la quale segnava il punto centrale della città. Forse l'idea di determinare con questo monumento il centro di Roma, fu suggerita dal sacro *Omphalos*, che vedevasi nel tempio di Apollo Pizio, a Delfo. Il Becker suppose che la costruzione cilindrica dell' *Umbilicus*, fosse servita come di piedestallo ad una statua in bronzo, rappresentante il Genio del Popolo Romano.

Iordan I, 2, 245; Gilbert III, 174.

A sud dei rostri, in posizione simmetricamente corrispondente coll'*Umbilicus*, era il *Miliarium Aureum*, ossia la colonna in cui erano scritti i nomi e segnate le distanze delle principali città secondo le grandi linee delle strade consolari d'Italia. Il milliario aureo fu eretto da Augusto nel 734 di Roma, nel quale anno assunse, come è noto, la cura delle vie attorno alla città.

Plin. III, 66; Tacit. *Hist.* I, 27; Suet. *Oth.* 6; Plut. *Galba* 24; Dio Cass. LIV, 8; Iordan *Top.* I, 2, 245; Richter *Rostra* 35-37.

**Arco di Augusto*. — Sorgeva sulla Sacra Via, tra il tempio dei Castori e quello del divo Giulio, e fu eretto in onore di quell'imperatore in seguito alla vittoria di Azio, nel 724 di Roma. Le fondazioni di questo arco, a triplice passaggio, consistenti in grandi blocchi di travertino, furono scoperte dal Richter nel 1888. A questo medesimo arco forse si riferisce una grande iscrizione in marmo, scoperta tra gli anni 1540-50, relativa al quinto consolato ed alla settima salutazione imperatoria di Augusto (*C. I. L.* VI, 873).

Dio Cass. LI, 18; LIV, 8; Iordan *Top.* I, 2, 211; *Iahrbuch der Inst.* 1889, 151 segg.; *Ant. Denkmäler* I, tav. 27; *R. M.* 1889, 244; Lanciani *Forma* tav. 29.

Arco Fabiano. — Fu eretto in memoria della vittoria di Q. Fabio Massimo sugli Allobrogi, nel 633 di Roma, e in seguito venne restaurato dal nipote di lui, edile curule nel 698. L'arco ornato delle statue dei Fabii e dei loro antenati, coi

relativi elogii, sorgeva presso la Regia, tra questa ed il tempio di Antonino e Faustina, e veggonsene ancora degli avanzi consistenti nei cunei del fornice, in travertino e in blocchi di peperino che ne costituivano l'ossatura.

Cic. *pro Planc.* 17; *in Verr.* I, 7, 19; *de orat.* II, 267; *C. I. L.* VI, 1303, 1304: Iordan *Top.* I, 2, 209; De Rossi in *A. I.* 1859 pagg. 307-325; *N. S.* 1882. 222 segg.; Gilbert I, 310; III, 411.

Arco di Tiberio. — Fu eretto l'anno 16 di Cristo, allo sbocco della Sacra Via nel vico Iugario, presso l'angolo nord-ovest della basilica Giulia. Nel 1849 se ne rinvennero alcuni avanzi, ora in parte ricoperti dalla via moderna, e in parte visibili presso il portico dei Consenti.

Res Gestae 126; Tacit. *Ann.* II, 41; *C. I. L.* VI, 906; Iordan *Top.* I, 2, 212.

**Arco di Settimio Severo.* — L'epigrafe monumentale che vi si legge segna la data della costruzione, l'anno 203 di Cristo, e spiega le ragioni per le quali il Senato e il Popolo romano decretarono l'onore dell'arco trionfale a Severo ed a' suoi figli Caracalla e Geta, cioè per la vittoria sui Parti. Secondo vedesi in una moneta di Severo, l'arco era sormontato da un carro tirato da sei cavalli, nel quale era l'imperatore coronato da una Vittoria. Ai lati del carro erano le statue di Caracalla e di Geta, e quattro altre statue equestri erano agli angoli del monumento. L'arco è costruito con blocchi di marmo pentelico, ed ha il basamento

di travertino, rivestito di marmi. I bassorilievi di cui è adorno il monumento, sebbene siano lavori della decadenza dell'arte, pur nondimeno offrono grande interesse per le rappresentanze che riferisconsi alle guerre sostenute dai Romani nell'estremo oriente. Dal lato dell'arco rivolto al Foro sono rappresentate le vittorie nella Mesopotamia, l'assedio di Carrae, di Hatra sul Tigri, e la sottomissione di Abagaro re di Osrhoene. Nel lato prospiciente il Capitolino, è rappresentata la presa di Babilonia, l'assedio di Seleucia, di Ctesifonte e la disfatta di Artabane re dei Parti. Nei piedestalli delle colonne sono scolpite figure di prigionieri condotti da soldati romani. Interessante è il notare, come dopo la morte di Severo, poichè Caracalla ebbe fatto uccidere il fratello Geta, fu per ordine del Senato cancellato il nome di Geta che leggevasi nelle grandi iscrizioni dell'attico, e furonvi sostituite le parole *optimis fortissimisque principibus*. L'arco è di stile composito, ed ha i fornici riccamente ornati di cassettoncini con rosoni ed intagli di buon effetto decorativo.

C. I. L. VI, 1033; Rossini *Archi trionf.* tavv, 50-59; Iordan *Top.* I, 2, 213; Middleton *Anc. Rome* I, 343 segg.

**Tempio del Divo Giulio.* — Il luogo in cui doveva sorgere questo tempio, fu destinato dai Triumviri, l'anno 712 di Roma, nel punto cioè del Foro ove fu bruciato il cadavere di Cesare, e sebbene l'edificio fosse compiuto tra gli anni 717-720, pure non fu dedicato che l'anno 725, da

Augusto, dopo celebrato il trionfo di Azio. Il tempio aveva la fronte rivolta verso il Campidoglio, ed era di forma rettangolare, come risulta ancora dal nucleo di muratura spettante al basamento.

Sulla fronte vedesi una costruzione semicircolare nella quale devonsi riconoscere i nuovi rostri (*rostra ad Divi Iuli*) ornati coi rostri delle navi nemiche prese nella battaglia di Azio. In seguito alla costruzione dei rostri Giulii la primitiva tribuna venne a prendere la denominazione di *rostra vetera.* Il tempio doveva essere di notevole altezza, chiamandolo Ovidio *aedes excelsa*, e l'intercolunnio della facciata era *pycnostylos*, vale a dire di un diametro e mezzo; Vitruvio lo ricorda espressamente come esempio di tale stile. Di questo santuario abbiamo una rappresentanza in una medaglia di Adriano, nella quale vedesi l'imperatore medesimo in atto di parlare davanti il pronao del tempio che è rappresentato tetrastilo, cioè di quattro colonne sulla fronte.

Res Gestae IV, 2; Ovid. *Metam.* XV, 841; Vitruv. III, 2, 2; Plin. XXXV, 91; Staz. *Silv.* I, 1, 22; Dio Cass. XLVII, 18, 19; LI, 19, 22; Iordan *Top.* I, 2, 406 segg.; *Iahrbuch der Inst.* 1889, 137 segg; *Antik. Denkm.* I, tavv. 27-28.

Quanto ai *rostra ad Divi Iulii*, cfr. Suet. *Aug.* 100; Dio Cass. LI, 19; LIV, 35; LVI, 34; Iordan *Top.* I, 2, 407; *Iahrbuch der Inst.* 1899, 144.

Schola Xanthi. — Secondo è dichiarato dalle iscrizioni che a questo edificio riferisconsi, la *schola* tolse la denominazione da un certo *Xanthus*

che la fece restaurare, e servì di residenza agli *scribae librarii* ed ai *praecones aedilium curulium*. L'edificio, piccolo, ma sontuoso, tutto costruito di marmo, conservavasi ancora nel XVI secolo. Dalle epigrafi sappiamo inoltre, che la *schola* era decorata di sedili di bronzo, di statuette d'argento ed altri varii ornamenti. La posizione di tale edificio, secondo le belle ricerche del ch Hülsen, era nel centro del Foro, tra la basilica Giulia, il tempio di Saturno e i rostri.

C. I. L. VI, 103; Iordan *Top.* I, 2, 367; *R. M.* 1888, 208-232.

Colonna Duilia. — Fu innalzata in onore di Caio Duilio, nel 260 av. Cristo, presso i rostri, a ricordo della grande vittoria riportata dalla flotta romana su quella Cartaginese. Era ornata dei rostri delle navi tolte al nemico. Nel piedestallo che sosteneva la colonna era incisa l'epigrafe onoraria di Caio Duilio, la cui copia, fatta sull'originale durante il tempo imperiale, fu scoperta nel XVI secolo presso l'arco di Settimio Severo ed ora vedesi al piano terreno del palazzo dei Conservatori.

C. I. L, I, 195; VI, 1300; Plin. XXXIV, 20; Quint. *Instit.* I, 7, 12; Becker *Handb.* 433; *C. I. L.* I, p. 37-40; *R. M.* 1891, 90.

Numerosissime furono le statue e le colonne innalzate nel Foro a diversi personaggi, e sette basi di colonne, di forma cubica, possono ancora vedersi lungo la Sacra Via, incontro la basilica Giulia.

Notevole tra le colonne onorarie è quella di *Foca, l'unica che se ne conservi tuttora; fu eretta, come è dichiarato nella iscrizione incisa nel piedestallo, a quell'imperatore, per cura di Smaragdo, nel 608 di Cristo. La colonna è di stile corinzio e sorge su di un alto basamento quadrilatero, a guisa di scalinate, formato con blocchi rettangolari di tufo, tolti ad altre più antiche costruzioni. È opinione del Nichols, che questa colonna fosse in origine eretta ad altro personaggio, nel secolo quarto, e che Smaragdo non ne avesse alterata che la sola iscrizione.

C. I. L. VI, 1200; Iordan *Top.* I, 2, 246; Nichols *Archaeologia* 1890, pag. 183 segg.; *R. M.* 1891, 88; Middleton *Anc. Rome* I pag. 350.

Diremo ora brevemente dei *plutei marmorei, (*Anaglypha*) che vedonsi collocati su due zoccoli di travertino, a nord della colonna di Foca, nel luogo ove furono scoperti l'anno 1872.

Sopra le rappresentanze scolpite nei plutei, discussero a lungo varii scrittori, e la spiegazione più probabile è quella proposta dallo Henzen, il quale stimò dovervisi riconoscere la benefica istituzione fatta da Traiano a prò de' fanciulli poveri (*pueri et puellae alimentariae*) e l'abbruciamento delle liste arretrate dell'imposta detta *vigesima hereditatium*, ordinato dal medesimo principe. Nel rovescio dei plutei sono scolpiti gli animali del sacrificio detto dagli antichi *Suovetaurilia*, appunto perchè immolavansi un porco, una pecora ed un toro.

Ma l'importanza maggiore di questi bassorilievi consiste nella scenografia o veduta dei monumenti del Foro romano, la quale costituisce il fondo delle scene medesime.

Nella scena rivolta al tempio del Divo Giulio, vale a dire in quella in cui è rappresentato l'abbruciamento delle liste, vedonsi i monumenti del lato meridionale del Foro, i tempii di Vespasiano, di Saturno, la basilica Giulia. Incerto è l'arco che vedesi rappresentato tra i tempii. A sinistra sono scolpiti il fico ruminale e la statua di Marsia, gruppo simbolico esprimente il Comizio. La seconda scena offre, nel fondo, la basilica Giulia, cui succede lo spazio indicante il Vico Tusco. Il tempio corinzio che succede è senza dubbio quello dei Castori. Difficile a identificarsi è l'arco che chiude la scena a sinistra, e nel quale il Marucchi — la cui interpretazione abbiamo seguita — propone di riconoscere o l'arco Fabiano o quello di Augusto. Notevole è la rappresentazione della tribuna dei rostri sulla quale è collocato l'imperatore coi personaggi del suo seguito.

Circa l'originaria destinazione di questi plutei varie sono le opinioni degli scrittori. Per alcuni, servirono come decorazione del passaggio dal Foro al Comizio; altri scrissero che appartennero alla decorazione dei rostri, da questa tribuna appunto essendo proclamate le leggi di cui è ricordo nelle rappresentazioni dei plutei stessi.

Foro di Cesare.

La causa della costruzione di questo Foro fu l'ingrandimento del Foro primitivo, divenuto insufficiente pei bisogni dell'accresciuta popolazione. L'area prescelta da Cesare fu quella occupata in gran parte dal Comizio, vale a dire a nord-ovest del primitivo Foro, alle radici del Capitolino. Quest'area, oltre a pubblici edificii, conteneva anche numerose abitazioni private che Cesare fu costretto ad espropriare, pagando a tale uopo una somma ingente di sesterzii, pari a lire 1,343,750. Il Foro era di forma rettangolare, delimitato da un muraglione perimetrale, di grossi blocchi di tufo, con archi e trabeazioni pure di tufo, con chiavi centrali formate da pezzi di travertino. Lungo questo muro ricorrevano, all'interno, delle taberne ed un portico. La parte centrale del Foro era occupata dal celebre *Tempio di Venere Genitrice,* votato da Cesare nella battaglia di Pharsalus e dedicato nell'anno 708, dopo il suo trionfo. La cella di questo santuario, che come scrive Appiano, fu destinata anche a servire da tribunale, conteneva la statua di Venere, in bronzo, opera lodata del greco artefice Arcesilao. Il tempio è ricordato da Vitruvio quale esempio di tempio pycnostylo, e secondo è riferito da Plinio, contenne innumerevoli oggetti d'arte e tesori e sei dattilioteche. Tra le opere d'arte, oltre alla suddetta statua di Venere, vanno

ricordate le pitture rappresentanti Medea ed Aiace, opere di Timomaco acquistate dallo stesso Cesare per 80 talenti. Augusto vi collocò pure la celebre Venere Anadyomene, di Apelle, ed altri capilavori.

Nella fronte del tempio vedevasi la statua equestre di Giulio Cesare, di bronzo, ricordata da Suetonio e da Plinio. Rilevasi da un passo dell'iscrizione di Ancyra, che il Foro e il tempio di Venere rimasero incompiuti alla morte di Cesare e furono terminati da Augusto. Il Palladio che vide scoprire il tempio, ne ideò una ricostruzione in base ai diversi frammenti architettonici che tornarono in luce a' suoi dì, e da' suoi scritti rilevasi che il tempio sorgeva incontro a quello di Marte Ultore del contiguo Foro di Augusto, tra questo Foro stesso e la via di Marforio. Il fregio marmoreo era ornato di delfini e tridenti, per questo il Palladio lo chiamò «Tempio di Nettuno». Risulta anche dalla pianta palladiana, che il tempio era perittero, ottastilo, pycnostylo, di ordine corinzio.

Della precinzione del Foro Giulio sono visibili pochi avanzi, nella *via del Ghettarello*, ed in una piccola corte corrispondente nell'interno della casa al n. 29 della *via delle Marmorelle.*

Res Gestae IV, 12; Vitruv. III, 2, 2; Plin. XVI, 236; XXXV, 26, 156; XXXVI, 103; Reber 155-158; Iordan *Top.* I, 2, 436 segg.; Gilbert III, 225 segg.; Tacit. *Ann.* XVI, 27; Appian. *Bell. Civ.* II, 68, 102; Dio Cass. XLIII, 22; *C. I. L.* I² p. 323, 330; Nibby *R. A.* II, 147 segg.; Canina *I. T.* pagg. 248 segg.; Middleton *Anc. Rome* II, pagg. 2 segg.; Lanciani *Forma* tav. 22.

Foro di Augusto.

La costruzione di questo Foro, ideata da Augusto, avvenne per le ragioni medesime che consigliarono a Cesare la edificazione del suo, l'aumento cioè della popolazione, di guisa che i giudizii venivano ritardati, le cause non erano trattate con la prisca sollecitudine e mancava persino lo spazio necessario pei tribunali. Quindi la costruzione dei Fori di Cesare e di Augusto fu un necessario ingrandimento del Foro romano, che continuato da Domiziano fu compiuto da Traiano, come a suo luogo esporremo.

Il foro di Augusto fu dedicato l'anno 752 di Roma, con giuochi e spettacoli solenni dei quali Dione ci ha conservato ricordo. I limiti del Foro di Augusto corrispondono alle odierne vie di Campo Carleo, a nord, della Croce Bianca, a sud, di Tor de' Conti e del Priorato. L'area ove sorse il Foro era occupata da private abitazioni, che Augusto espropriò per una superficie rigorosamente necessaria per le nuove costruzioni del Foro stesso, come è dichiarato nella stessa inscrizione ancirana. E per togliere alla vista le vicine case edificate sulla pendice del Quirinale, gli architetti di Augusto idearono la costruzione del muraglione di perimetro, che ancora oggi conservasi e la cui irregolarità dimostra la cura posta nell'evitare qualsiasi altra espropriazione di suolo privato. Il muraglione è costruito con

blocchi di pietra gabina, concatenati con grappe di legno tagliate a code di rondine.

A metà circa dell'altezza vi aggetta una larga fascia o cornice ed un'altra di grossi modiglioni lo corona in alto. Il muraglione all'interno, era decorato da nicchie rettangolari, ricavate nel suo spessore, tra le quali alternavansi delle colonne, secondo risulta dalla scheda 790 di Antonio da Sangallo il giovane, conservata nella R. Galleria degli Uffizii, a Firenze. Il Foro formava nel suo insieme, un immenso rettangolo, nei cui lati lunghi erano due vasti emicicli, e conteneva i seguenti monumenti:

Tempio di Marte Ultore. — Fu votato nella battaglia di Philippi, per vendicare l'uccisione di Cesare, nel 712 di Roma e dedicato insieme al Foro quaranta anni dopo, cioè nel 752. Augusto medesimo, allora console per la decimaterza volta, consacrò il tempio insieme con Caninio Gallo, e decretò che in questo santuario dovessero adunarsi i membri della sua famiglia e il Senato in occasione di trionfi e che ivi i trionfatori dovessero dedicare a Marte lo scettro e la corona trionfali. Ai senatori stessi fu affidata la cura del tempio, non altrimenti ch'era stabilito per quello di Apollo e di Giove Capitolino. Della magnificenza e della ricchezza di questo tempio parlano quasi tutti gli scrittori. Plinio ricorda una statua di Apollo, di avorio, due quadri rappresentanti un trionfo ed una battaglia, che ne decoravano le pareti, quattro pitture di Apelle, rappresentanti Castore, Polluce, la Vittoria

ed Alessandro Magno trionfante dei nemici, e aggiunge che Claudio fece cancellare il volto di Alessandro, sostituendovi quello di Augusto.

Il muraglione di perimetro protesse il tempio dalla devastazione degli incendii, e gli avanzi che dell'insigne santuario ancora conservansi, dimostrano infatti chiaramente, trattarsi di una delle più belle opere dell'età augustea. Il tempio era ancora in ottimo stato di conservazione nel XVI secolo, e Sallustio Peruzzi ne lasciò una pregevole pianta, insieme con varii particolari, nella scheda n. 676, anch'essa conservata nella Galleria degli Uffizii. La cella era a forma di abside, internamente decorata da nicchie rettangolari contenenti statue, ed intorno vi correva un piccolo portico, di ordine corinzio, le cui colonne avevano capitelli di fine lavoro, in cui erano scolpiti cavalli alati. Il peristilio era di marmo lunense, di ordine corinzio, con ricco lacunare ornato di cassettoni e rosoni. Gli avanzi visibili dalla via Bonella, presso l'arco dei Pantani, spettano a parte del lato destro del peristilio e del muro della cella.

Il Foro di Augusto conteneva inoltre dei *portici*, ornati delle statue di personaggi che avevano meritato l'onore del trionfo, e sotto ogni statua era inciso l'elogio del personaggio rappresentato. Questi portici, situati uno per parte del tempio, seguivano l'andamento del muraglione di perimetro, e furono anch'essi disegnati e misurati nella mentovata scheda del Sangallo.

Archi di trionfo. — Ne fa menzione Tacito

(*Ann.* II, 64) scrivendo che sotto Tiberio, ai lati del tempio di Marte Ultore furono eretti due archi con le statue dei Cesari Germanico e Druso. Il monumento Ancyrano ricorda infine le *quadrighe,* collocate in onore di Augusto, nel suo Foro, e sotto le quali furono poste iscrizioni relative alla proclamazione di Augusto quale padre della Patria. Nelle basi di queste quadrighe, secondo l'opinione del Mommsen, dovevano essere anche incise le gesta di quell'imperatore, e le quadrighe medesime sono forse rappresentate in alcune monete di Augusto, con l' iscrizione *S. P. Q. R. parenti conservatori suo Caesari Augusto.*

Mon. Ancyr. IV, 21; V, 42; VI, 24; Ovid. *Fast.* V; 568; Suet. *Aug.* 21, 29, 31, 56; *Calig.* 24, 44; *Claud.* 13, 53; *Vitell.* 8; Plin. VII, 183; XVI, 191; XXII, 13; XXXV, 93; XXXVI, 102; Tacit. *Ann.* III, 18; IV, 15; XIII, 8; Pausan. VIII, 46, 1, 4; Marzial. VII, 51; *C. I. L* VI, 1386; Canina *Edif.* II, tavv. 96-102; Iordan *Top.* I, 2, 442 segg.: *Mem. dei Lincei*, 1884. pagg. 400-415; Gilbert III, 229 segg; *C. I. L.* I² pagg. 186-188; *R. M.* 1889, 247-249; 1891, 94-101; Middleton *Anc. Rome* II pag. 6 segg.; Lanciani *Forma* tav. 22.

Foro di Traiano.

Ragione precipua della colossale opera intrapresa da Traiano, fu di provvedere ad una più facile e comoda comunicazione tra il Campo Marzio ed i quartieri alti del Quirinale e dell'Esquilino. È noto, come prima dei lavori di Traiano, il Quirinale venisse quasi a toccare il Capitolino, lasciando solo l'angusta e difficile gola

nel punto ove corre la via di Marforio. Quindi, tra la parte bassa e quella alta della città, non eravi altro varco se non quello tra il Campidoglio ed il Tevere, ove era il Foro Olitorio. Traiano, per consiglio del suo architetto Apollodoro, tolse di mezzo tutta la parte sud-ovest del Quirinale, che più avvicinavasi al Capitolino, facendo trasportare, a quanto calcolasi, circa 3,000,000 di metri cubi di terra e di detriti di roccia. Stenteremmo a credere alla esecuzione di siffatto prodigioso lavoro, se non ne facesse fede la stessa colonna Traiana, innalzata a ricordo dell'opera traianea e a dimostrazione dell'altezza ivi raggiunta dal colle Quirinale.

Il Foro di Traiano costituiva un rettangolo, di colossali proporzioni, nei cui lati lunghi aprivansi due immensi emicicli, costruiti unicamente per ragioni estetiche, per mascherare cioè, con un partito architettonico, la sgradevole vista delle sassose ed erte pendici dei colli Capitolino e Quirinale, troncate dagli sterri eseguiti per la formazione dell'area del Foro stesso.

L'ingresso del Foro era a sud-est, presso il confine del Foro di Augusto, e vi sorgeva un *arco trionfale* i cui avanzi furono veduti scavare al tempo di Flaminio Vacca che ne ha lasciato ricordo nelle sue *Memorie.* Ciascun rilievo finiva con due candelliere terminanti in un'aquila. Secondo ogni probabilità appartiene quindi a questo arco la elegante aquila marmorea che vedesi nel portico della chiesa dei SS. Apostoli. Vi apparteneva forse anche una scultura rap-

presentante Decebalo incatenato e presentato a Traiano, secondo vedesi in un disegno del codice vaticano 3439 al foglio 84. Altri avanzi tornarono a luce nell'autunno del 1862, demolendosi la chiesetta di S. Maria a Campo Carleo. È opinione divulgata che l'arco di Costantino fosse stato eretto con gli avanzi di quello del Foro di Traiano; vedremo invece, più tardi, come gli insigni bassorilievi che lo adornano, avessero bensì appartenuto all'arco di Traiano; quello però eretto sulla via Appia nella I regione augustea.

Dall'arco entravasi in un'area di forma rettangolare, circondata da doppia fila di portici, ornati alla sommità di statue dorate di cavalli, trofei ed armi, con l'iscrizione ripetuta: *ex manubiis.* Sotto i portici erano i piedestalli con gli elogii dei diversi personaggi rappresentati dalle statue erette sui piedestalli; e durante il regno di Marco Aurelio vi furono aggiunte le statue dei capitani romani morti nella guerra coi Marcomanni. Ai due lati lunghi di questo peristilio si aprivano i grandi emicicli, contenenti un portico e camere diverse a più piani. L'emiciclo a sinistra è oggi occultato dalle isole di case poste tra il Foro stesso e la via delle Chiavi d'Oro. Quello a destra, noto volgarmente con la denominazione di *Bagni di Paolo Emilio,* è quasi del tutto scoperto ed in ottimo stato di conservazione. Le camere, che apronsi intorno all'emiciclo, hanno pavimenti a mosaico, pareti laterizie e porte ed architravi di travertino.

A nord del rettangolo del peristilio, era la *basilica Ulpia*, celebre per la magnificenza colla quale era stata costruita. È incerto se la basilica fosse di due o più piani, certo è, che nella forma era assai simile alla basilica Giulia, con l'aggiunta però di due grandi absidi nei lati est ed ovest. Tutta la costruzione era di marmo bianco pentelico e di Luni, le colonne interne erano di granito grigio e di marmo numidico (giallo antico) e di frigio (pavonazzetto). La copertura era di bronzo dorato, secondo è ricordato da Pausania. A nord della basilica ed in comunicazione con essa erano le due *biblioteche greca e latina*, delle quali parlano diversi autori, ricordando i pregevoli manoscritti e gli importanti documenti che eranvi stati raccolti, e specialmente i libri lintei che niuno poteva consultare senza il permesso del Prefetto, ed i libri elefantini, così detti perchè formati con laminette di avorio. Le biblioteche durarono in questo Foro sino al secolo V, nel quale furono trasportate nelle terme fatte erigere dall'imperatore Diocleziano nella VI regione.

Tra le biblioteche era un'area scoperta, circondata da un portico o colonnato, nel centro della quale sorge la celebre *colonna coclide*, eretta al doppio scopo di eternare le vittorie di Traiano sui popoli della Dacia, e di ricordare l'opera grandiosa compiuta da quell'imperatore col taglio di quella parte del colle Quirinale che fu poi occupata dall'intero Foro.

La colonna fu eretta, come ne attesta l'iscri-

zione, l'anno 114 di Cristo e componesi di un enorme piedistallo riccamente ornato di trofei e gruppi di armi daciche. A sud, sopra la porta, è il cartello, sorretto da due Vittorie, nel quale leggesi l'epigrafe dedicatoria. Ai quattro lati dell'attico, sopra la cornice della base, sono scolpite quattro aquile sorreggenti festoni di fiori. Il fusto della colonna è formato da 19 cilindri o tamburi, di marmo greco, nell'interno dei quali sono tagliati 184 gradini d'una scala circolare illuminata da 45 finestrelle rettangolari. Corona la colonna un enorme capitello di stile dorico, al disopra del quale è la base conica sulla quale fu innalzata la statua in bronzo dorato dell'imperatore Traiano. Nel 1588 Sisto V fece restaurare tutta la colonna, ponendovi sulla sommità la statua dell'apostolo S. Pietro, come oggi vedesi. I lavori di Sisto V, diretti dall'architetto Fontana, costarono 10,000 scudi romani.

Tutta la colonna è istoriata e le sculture, assai più fini ed eleganti di quelle della colonna di Marco Aurelio, rappresentano la storia della guerra dacica che terminò col trionfo delle armi romane e la sconfitta e la morte del re Decebalo. Le sole figure umane scolpite in questi bassorilievi sono più di 2500.

Sino dal principio di questo secolo si agitò la questione se i bassorilievi della colonna Traiana in antico fossero stati dipinti o no. Il Morey nel 1836 negò la policromia della colonna, basando i suoi giudizii sugli esperimenti e sull'autorità del chimico Peretti.

Sotto la base della colonna vedesi una cella ipogeica nella quale vuolsi fossero depositate le ceneri di Traiano, racchiuse entro un'urna d'oro.

Il Foro era terminato a nord dal *tempio di Traiano*, dedicato dall'imperatore Adriano. Era ottastilo e con un peribolo circondato da colonne. Di questo tempio tornarono a luce varii avanzi, in diversi tempi, sotto il palazzo già Imperiali, ora sede della R. Prefettura. Un lato del santuario fu scoperto sotto il palazzo Sacripanti, l'anno 1866. Il gruppo delle fabbriche di Traiano terminava sul principio dell'odierna piazza dei SS. Apostoli, ove era il confine delle regioni urbane VII ed VIII.

Dio Cass. LXIX, 4; Vitt. *Caes.* 13; *Vita Marci* 17, 21; Aureliano 39; Ammian. Marcell. XVI, 10, 15; Sidonio Apollinare II, 532; Richter-Grifi *Restauro del Foro Traiano*. Roma 1839; Canina *Edific.* II, tavv. III-125; Iordan *Top.* I, 2, 453 segg.; Gilbert III, 234; Nibby *R. A.* II pagg. 183-221; Canina *I. T.* pagg. 257-268; Middleton *Anc. Rome* II pagg. pagg. 24-38.

Per la *Colonna coclide* cfr. *C. I. L.* VI, 960; Dio Cass. LXVIII, 16; Eutrop. VIII, 4; Aur. Vitt. *Epitom.* 13; Ammian. Marcell. XVI, 10, 15; Canina *Edific.* tavv. 158-159; Froehner *Colonne de Traian* Parigi 1872; Percier *Restauration des monuments antiques* p. II.

Basilica Ulpia. — Pausan. V, 12, 6; X, 5, 8; *F. U. R.* framm. 25, 26; Canina *Edific.* II, tavv. 112-115; Iordan *Top.* I, 2, 459; Gilbert III, 235.

Arco di Traiano. — Dio Cass. LXVIII, 29; Iordan *Top.* I, 2, 457; *R. M.* 1889, 316.

Tempio di Traiano, *C. I. L.* VI, 966; *vita Hadrian.* 19; Iordan *Top.* I, 2, 464: Gilbert III, 126.

CAPITOLO XVIII.

Regione IX. *(Campus Martius).*

Del carattere fisico della pianura che dai colli Capitolino, Quirinale e Pincio distendesi sino al Tevere, già abbiamo detto a suo luogo. Non tutta la pianura però fu compresa nella nona regione augustea, chè la parte sottoposta ai colli Quirinale e Pincio fece parte della regione settima.

La prima menzione del Campo Marzio, fatta dagli storici, rannodasi alla espulsione dei Tarquinii. I loro beni, come è noto, furono conceduti alla plebe che li mise a ruba ed a sacco, ed il campo da essi posseduto fu dichiarato pubblico e consacrato a Marte, donde poi il nome di Marzio ad una gran parte della pianura. Alla stessa divinità fu innalzata un'ara che, dalle testimonianze degli storici risulta esser stata fuori la porta Fontinale, in quel tratto meridionale del Campo Marzio immediatamente fuori la città serviana, sotto il Campidoglio.

Non è improbabile, che nel tempo anteriore alla città serviana, il Campo Marzio abbia fatto parte della città latino-sabina del Quirinale: certo

è, che sotto Servio fu escluso dalla divisione in quattro tribù, dal pomerio e dalle mura. L'esclusione di questa pianura dalle quattro tribù serviane è la prova maggiore che allora quel suolo fosse di proprietà demaniale, meno qualche parte, come ad esempio i prati Flaminii ed Emiliani. La parte del Campo Marzio, di proprietà pubblica, aveva doppia destinazione, politica cioè e militare-ginnastica. Per questa servi specialmente la parte della pianura più vicina al Tevere; per quella, la parte più prossima alla città serviana e che contenne il recinto pei Comizii centuriati.

La regione IX confinava ad oriente con la via Lata (via del Corso), a sud con le mura di Servio, ad occidente col Tevere. Il confine settentrionale non può esattamente fissarsi; ma dobbiamo credere fosse a nord e non lungi dal Mausoleo di Augusto.

Dalla leggenda della Vestale Taracia, narrata da Plinio (*H. N.* XXXIV, 25) e da Gellio (7, 7, 1 segg.) pare, che una parte del Campo Marzio, in origine, fosse denominata *Campus Tiberinus*, nome certamente derivato dal vicino fiume.

La parte meridionale, fu detta, sino da remoti tempi, *prata Flaminia*, i quali prati furono ricordati come il luogo in cui, sotto i Decemviri, fu tenuta un'assemblea della plebe e dove si adunò una volta il Senato (Liv. III, 54, 63). Varrone chiama anch'egli tale zona della pianura cistiberina col nome di *Campus Flaminius*.

Il nome venne certo da una privata possessione dei Flaminii. Il Gilbert pretese invece, che

tal nome derivasse dall'aver quel campo fatto parte della dotazione di collegi sacri e specialmente di quello dei *flamines*.

In processo di tempo, il nome di Campo Marzio, non servi ad indicare tutta la pianura dalle colline al Tevere, ma solo uno spazio che, dopo i grandi edificii costruiti da Agrippa e da Augusto, rimase quasi un frammento dello storico campo, destinato a perpetuare il nome e la memoria della primitiva condizione della pianura. Tale spazio altro non è che l'ἄλλο πεδιόν di Strabone (V, 3), il *Campus Minor* di Catullo (LV, 3) e che Augusto medesimo determinò con una orlatura di grandi cippi di travertino. Uno di tali cippi fu scoperto sulla fine del XVI secolo, edificandosi il palazzo Serlupi, nella via del Seminario; vi era incisa l'epigrafe: *Id quod intra cippos ad Campum versus soli est Caesar Augustus redemptum a privato publicavit.*

Tale campo ristretto, deve aver corrisposto, presso a poco, a quella zona della pianura cistiberina alla quale, e nel medio ed anche ai tempi nostri, è rimasta la denominazione speciale di Campo Marzio, vale a dire a nord del gruppo delle fabbriche di Agrippa, a mezzodì delle quali aveva principio la parte del Campo la quale dalle proprietà dei Flaminii fu detta Campo Flaminio, o prati Flaminii, e più tardi *in Circo*, dopo cioè l'anno 533 di Roma, nel quale fu fatto erigere il Circo dal censore C. Flaminio.

Tale distinzione della pianura, *in Campo* ed

in Circo, mantennesi per lungo tempo anche nell'età imperiale, ed i calendarii distinguono sempre i monumenti della nona regione, secondo l'ubicazione loro, nella parte cioè nord (in Campo) od in quella meridionale (in Circo).

Una specie di sobborghi della città antichissima, nella pianura cistiberina, erano: *a*) *extra portam Carmentalem*, la zona cioè immediatamente sotto il Colle Capitolino, nella quale cominciò a svilupparsi, sino da remoti tempi, il borgo, la cui zona abitata, sino all'anno 700 non oltrepassò, verso nord, il Circo Flaminio; *b*) *in Aemilianis*, questa borgata, secondo l'Hülsen, deve collocarsi verso le radici dei colli Pincio e Quirinale; *c*) *extra portam Flumentanam*. Non può determinarsene il luogo; ma con ogni probabilità era nella parte bassa del Campo, presso il Tevere, fuori della porta omonima del recinto serviano, la qual zona di frequente veniva inondata dalle acque del fiume.

La trasformazione del Campo Marzio cominciò sotto Giulio Cesare, il quale nel 709 promulgò disposizioni, di non sappiamo quale preciso tenore, *de urbe augenda*, ed a lui devesi il disegno di di edificare nel Campo Marzio.

Cic. *Ad Att.* 13, 33, 4; Dio Cass. 43, 50.

Ma la morte non gli permise di porre in esecuzione quanto aveva concepito. Agrippa, e sopratutto Augusto ne raccolsero l'eredità e sotto di essi vediamo il Campo Marzio ricoprirsi, per vasto spazio, di numerosi e grandi edificii, generalmente di carattere pubblico.

I monumenti della nona regione augustea, possono dividersi nei seguenti gruppi:

1.° Foro Olitorio e monumenti circostanti.

2.° Portici di Ottavia e di Filippo.

3.° Edificii detti « in Circo Flaminio » vale a dire dentro, o nelle vicinanze del Circo medesimo.

4.° Teatro lapideo di Pompeo, con gli annessi portici e monumenti.

5.° Gruppo dei *Saepta*.

6.° Edificii agrippiani.

7.° Edificii augustei.

I. Foro olitorio e monumenti circostanti.

Forum Olitorium. — Questo Foro che servì di mercato delle erbe (*olera*) trovavasi tra la rupe Tarpeia ed il Tevere, in quell'area cioè oggi occupata dalla piazza Montanara e dalle sue vicinanze. Presso al Foro erano i portici Minucia e Frumentaria, ai quali possono forse attribuirsi alcuni avanzi in travertino, di ordine dorico, che veggonsi al disotto di alcune casipole, sul lato destro di via della Bufala. Altri resti veggonsene nella stessa piazza Montanara, lungo il lato sud. Il pavimento del Foro è commesso di lastroni di travertino e fu scoperto nel 1875, per la lunghezza di circa 90 metri, sino alla chiesa di S. Nicola in Carcere, e dove il lastricato ha fine, corre un muraglione di blocchi di peperino.

Il portico *Minucia Vetus* fu eretto l'anno 642 di Roma; quello Frumentario non si sa quando, e servirono probabilmente ambedue alla distribuzione del frumento. Nel medio evo questi portici furono detti *porticus Crinorum*, come rilevasi dall'itinerario noto col nome di *Ordo Benedicti.*

Varro *l. l.* V, 146; Dionig. XII, 4; *C. I. L.* VI, 29830; Becker *Handb.* 601; *B. C.* 1875, 173; Nibby *R. A.* II 27-35; Canina *I. T.* 348 segg.

Pel portico *Minucia* cfr. Cic. *Phil.* 2, 84; Velleio II, 8, 3; vita di *Comm.* 16; *C. I. L.* III, 249; V. 7783; VI, 1408, 1532, 1648, 10223; X, 7783; XIV, 3902; Becker *Handb.* 621; *Philologus* XXIX, 63; Canina *Edif.* II, 150.

Il lato occidentale del Foro Olitorio era occupato da tre piccoli tempii, veri gioielli di architettura, i quali formavano come tutto un gruppo. Non può con sicurezza stabilirsi a quali divinità fossero dedicati. Generalmente credonsi i tempii della Pietà, della Speranza e di Giunone.

Tempio della Pietà. — Fu fondato nel 573 di Roma da Manio Acilio Glabrione, pel voto da lui fatto allorchè vinse la battaglia delle Termopili, e dedicato dal figlio di costui dieci anni appresso. Contenevasi nel tempio una statua di Manio Acilio Glabrione, padre, la prima statua di metallo dorato e che dalla testimonianza di Valerio Massimo (II, 5, 1) pare fosse equestre. Questo tempio corrisponde all'odierna chiesa di S. Nicola in Carcere e fu scavato nel 1808 dall'architetto Giuseppe Valadier.

Il Nibby che assistè a questi scavi, riferisce

che il tempio, insieme alla gradinata, comprendeva un'area di 50 piedi di larghezza e 105 di lunghezza. Era formato da sei colonne di fronte ed undici di fianco, scanalate, di ordine ionico, di pietra gabina, detta anche peperino. Quindici gradini vi conducevano dall'area del Foro e tra questi si trovò un grande basamento per statua equestre, quella forse di M. Acilio, sopra ricordata.

Dell'antico tempio rimangono ancora, incastrate nei muri della chiesa di S. Nicola, due colonne della fronte, le ante o pilastri della cella, lo stipite della porta della cella stessa ed il pilastro angolare posteriore del lato sud. Il tempio fu fondato nell'area della casetta ove avvenne il ben noto episodio di amor filiale, della figlia cioè che, secondo alcuni scrittori, nutrì la madre del proprio latte, od il padre, secondo altri scrittori.

Il Nibby osserva come Plinio, nel passo in cui narra l'eroico esempio di amor filiale, aggiunge che il carcere ove la madre era stata rinchiusa e destinata a morir di fame, e che fu poi convertito nel tempio della Pietà, a' suoi di era stato cambiato di posto per dar luogo alla costruzione del teatro di Marcello.

Ma le parole di Plinio vanno intese in senso largo, e fanno comprendere, che vicino al teatro di Marcello era appunto il tempio della Pietà. Pare che il tempio fosse restaurato durante il regno di Adriano.

Liv. XL, 34, 4; Valer. Mass. II, 5, 1; IV, 5, 7; Festo 209; Plin. VII, 121; Dio Cass. XLIII, 49, Becker *Handb.* 602; *B. R.* III, 3, 12 segg.; Nibby *R.A.* II pag. 30 segg.

Nell'area del Foro, corrispondente dinanzi al tempio, sorgeva la *Columna lactaria*, presso la quale esponevansi i trovatelli, onde essere allattati, come scrive Festo alla voce *Lactaria.*

Tempio della Speranza. — Fu dedicato da M. Atilio Calatino, durante la prima guerra punica. Distrutto al tempo della seconda guerra punica, fu restaurato da appositi triumviri. Rovinato di nuovo, in seguito ad un incendio, fu riparato da Germanico. Il tempio sorgeva presso quello della Pietà, fuori la porta Carmentale nel recinto Serviano.

Spettano forse a questo sacello, gli avanzi di ordine dorico che veggonsi addossati al fianco della chiesa di S. Nicola, nel vicolo della Catena.

Cic. *de Nat. deor.* II, 23; *de legib.* II, 11, Livio XXI, 62, 4; XXIV, 47, 15; XXV, 7, 6; Tacit. *Ann.* II. 49; Becker *Handb.* 601; *B. R.* III, 3, 11.

Tempio di Giunone. — Sembra che l'appellativo speciale dato a Giunone, venerata in questo sacrario, fosse quello di Sospita.

Fu votato da Gneo Cornelio Cetego nel 557 di Roma e dedicato quattro anni appresso. Formava anche questo sacello un gruppo coi tempii su ricordati della Pietà e della Speranza, ed era di ordine ionico.

Cicer. *de divin.* I, 2, 4, 44, 99; Liv. XXXII, 30, 10; XXXIV, 53, 3: Becker *Handb.* 602; *B. R.* III, 3, 12; Gilbert III, 82, 90, 430.

Al gruppo del Foro Olitorio possono aggiungersi anche i monumenti seguenti:

Tempio di Apollo. — Questo insigne santuario, votato nel 321 (433 av. Cristo) e dedicato nell'anno 325 dal console Gneo Giulio, sorse nei *prati Flaminii*, nel punto medesimo ove già, sino dall'anno 305-449, esisteva un sacello (*Apollinar* o *Apollinis sacellum*). Era infatti costume, che quando il culto di alcun dio peregrino introducevasi in Roma, a lui si consacrasse uno spazio nel pomerio, ed in esso si costruisse prima un'ara, e dopo parecchi anni un tempio. I basamenti del tempio conservansi nei sotterranei del convento di S. Maria in Campitelli e della prossima locanda detta della « Catena ». Il basamento è costruito in opera quadrata, perfettissima.

Il santuario fu restaurato completamente da Sosio, console nel 722, e da lui il tempio prese la denominazione di Sosiano e forse vi lavorarono i due celebri architetti Sauro e Batraco. Di quattro statue di Apollo che veneravansi nel santuario, una era di legno di cedro, e forse la portò da Seleucia lo stesso Caio Sosio allorchè fu questore nella Siria. Altre due erano di Filisco e una di esse rappresentava il nume ignudo. La quarta era dovuta allo scalpello di Timarchide, e raffigurava Apollo Citaredo. Anche Latona aveva culto in questo tempio, come riferisce Plinio, e secondo è testimoniato dagli antichi Fasti (urbinati) in cui leggesi: *Apollini, Latonae ad theatrum Marcelli.* Ornavano il tempio anche le statue rappresentanti i figli di Niobe, le quali sino dal tempo di Plinio, erasi incerti se attribuire a Scopa od a Prassitele.

Il tempio di Apollo fu assai frequentato sino da remoti tempi, pei ludi, le cerimonie e le feste che alla divinità celebravansi in occasione di guerre o di pubbliche calamità. Secondo Livio (23, 11) qui fu deposta la corona d'oro che Fabio Pittore aveva portato in capo nel suo ritorno dalla legazione di Delfo. Nel 572 furono offerte ad Apollo delle statue d'oro, per placare lo sdegno divino e far così cessare una grande mortalità ch'era in Roma.

Il senato tenne spesso adunanza in questo tempio e cioè nel 658, per udire i legati del tiranno Nabide; nel 565, allorchè il proconsole Marco Fulvio parlò delle proprie imprese di Etolia e Cefallenia; nel 564, quando Lucio Emilio domandò il trionfo per la vittoria sopra Antioco; infine nel 577, allorchè i legati di Vito Sempronio annunziarono l'avvenuta soggezione dei Sardi.

Il tempio fu danneggiato dall'incendio dell'anno 80, sotto il regno di Tito; ma fortunatamente non arse, chè non trovasi registrato da Dione Cassio tra gli edificii che rimasero completamente distrutti dal fuoco.

Dopo la costruzione del vicino teatro di Marcello, il tempio fu generalmente indicato nei fasti e nei calendarii con le parole: *ad theatrum Marcelli.*

Cicer. *ad Quint. fratr.* II, 3; Livio III, 63, 7; IV, 25, 3, 29, 7; XXVII, 37, 11; XXXIV, 43. 2; XXXVII, 58, 3; XXXIX, 4, 1; XL, 51, 3; XLI, 17, 4; *Mon. Ancyr.* IV, 22; Plin. XIII, 11; XXXV, 99; XXXVI, 28, 34, 35; Plutar. *Sulla* 32; *C. I. L.* I² pag. 339; VI, 45; Becker *Handb.* 605; Iordan *Top.* II, 265; *B. C.* 1883, 188; 1893, 46-60; *B. I.* 1878, 218; De Ruggiero *Diz. Epigr.* I, pag. 174; Nibby *R. A.* II, 645 segg.

Teatro di Marcello. — L'insigne monumento, scampato alla distruzione, e che conservasi tuttora quasi nella sua integrità, fu fatto edificare da Augusto, a sue spese, in terreno acquistato in gran parte da privati, e fu da Augusto medesimo intitolato dal genero. Il teatro fu terminato l'anno 741 di Roma e dedicato, secondo Plinio, il 4 maggio del 743; il 27 aprile, secondo il calendario di Verrio Flacco. L'edificio soffrì nell'incendio neroniano, e fu restaurato da Vespasiano che ne riedificò la scena e dedicò nuovamente il teatro, celebrando in tale circostanza magnifici giuochi e spettacoli musicali, regalando cospicui doni agli artisti che vi presero parte, e cioè 400 sesterzi al tragico Apollinare, 200 ad ognuno dei citaredi Terpno e Diodoro, e varie somme ad altri artisti, nonchè corone d'oro. È probabile che l'edificio rimanesse danneggiato nel grande incendio dell'anno 80, che distrusse anche i vicini portici di Ottavia. Sotto Severo Alessandro fu nuovamente restaurato; credesi che si mantenesse in buono stato sino al cominciare del secolo V, nel qual tempo ancora serviva per gli spettacoli. Dopo la morte di Gregorio VII (1086) il teatro fu ridotto a fortilizio e racchiuso entro le case dei Pierleoni e nel 1099 vi fu ricoverato e vi morì Urbano II. I Pierleoni tennero il castello sino alla fine del XIII secolo, al qual periodo di tempo spettano, secondo il Nibby, le costruzioni di opera saracinesca che chiudono le arcuazioni della *cavea* del teatro, dalla parte che guarda

la piazza Montanara e la via dei Sugherari. Estinta la famiglia dei Pierleoni, il fortilizio passò, circa l'anno 1210, ai Savelli che furono sempre signori del teatro di Marcello sino al 1712, nel quale anno, estintasi quella nobile famiglia con la morte di Giulio Savelli, il teatro e le annesse fabbriche furono acquistate dai principi Orsini che ancora le possiedono.

La *cavea*, rivolta colla curva verso la piazza Montanara, è divisa in tre piani, di cui i due inferiori, ornati di arcate e di semicolonne di ordine dorico e ionico; mentre la parte superiore, oggi in gran parte guasta ed alterata dal palazzo che vi costruì sopra Baldassarre Peruzzi, consisteva in una parete massiccia, decorata da pilastri corinzii, della quale disposizione può dare una immagine la parte superiore dell'anfiteatro Flavio. Il proseguimento della decorazione esterna della *cavea* può vedersi tra le moderne casupole nella via del Teatro di Marcello, nel tratto compreso tra i numeri civici 4-25.

Dalle rovine del teatro si è formata la piccola altura oggi detta Monte Savello, occupata dalle nuove fabbriche del palazzo degli Orsini Ma tra le nuove costruzioni, e nei sotterranei del vecchio palazzo Savelli, conservansi tuttora i settori della cavea, costruiti in eccellente opera reticolata, con legamenti di blocchi squadrati, di tufo.

Della *scena*, rivolta verso il Tevere, e distrutta in gran parte ai tempi di Sisto V, può vedersi

un avanzo nella via di Monte Savello, presso il cancello d'ingresso della proprietà Orsini.

Vuolsi da ultimo ricordare, come del teatro di Marcello abbiamo la pianta intera in uno dei frammenti della *Forma Urbis*, affissi lungo lo scalone del Museo Capitolino.

Ephem. Epigr. VIII, 233; *Res. Gestae* 88; Sueton. *Vespas.* 19; Plinio VII, 121; VIII, 65; Plutarc. *Caes.* 44; Dio Cass. LIII, 30; *F. U. R.* pag. 23; *C. I. L.* VI, 9868, 10028; Becker *Handb.* 603; *B. R.* III, 3, 472; Canina *Edif.* IV, tavv. 159-163; Nibby *R. A.* II, 593-600; Canina *I. T.* 352 segg.; Middleton. *Anc. Rome* II, 66, 70-74, 197-199; *B. C.* 1886, 206; *N. S.* 1886, 159.

Teatro di Balbo. — Devesi la costruzione di questo poco conosciuto monumento al nipote del celebre Lucio Cornelio Balbo, uno dei più cari amici di Augusto. Secondo Dione, il teatro fu dedicato nel 741, allorchè Augusto tornò in Roma, reduce dai suoi viaggi e dalle spedizioni nelle Gallie, in Germania e nella Spagna. Sappiamo da Dione stesso, che quando il teatro fu dedicato, il Tevere era così straordinariamente gonfio che si dovè entrare nel teatro colle barche. Ai tempi di Severo Alessandro l'edificio ancora manteneva il nome del suo costruttore. Fu danneggiato nell'incendio avvenuto sotto il regno di Tito. Dalle notizie di Dione e da un passo di Vittore, che designa il teatro non lungi da quello di Marcello e di Pompeo, presso il Tevere, i topografi collocarono il teatro in quella gibbosità del suolo sulla quale è edificato il palazzo dei Cenci. E questa

opinione ricevè una conferma dalla scoperta, fatta dal Piranesi, di uno dei cunei sostenenti i gradini del teatro, sotto la chiesa di S. Tommaso a Cenci, nella via di S. Bartolommeo de' Vaccinari. Nel medio evo il teatro fu detto di Antonino, denominazione derivata dal vicino ponte oggi detto Sisto. Dal secolo XIV al XVIII si perdè ogni memoria del teatro per la sovrapposizione di fabbriche che ne nascosero ogni avanzo, e devesi al Piranesi l'avere, per il primo, dirette le ricerche dei dotti nel punto ove realmente sorse.

Plin. XXXVI, 60; Suet. *Aug.* 29; Dio. Cass. LIV, 25; LXVI, 24; Becker *Handb.* 678; *B. R.* III, 3, 60; Nibby *R. A.* II, 586 segg.; Canina *I. T.* pag. 367.

Crypta Balbi. — Congiunta al teatro, dal lato nord, era un portico coperto (*crypta*), i cui avanzi durarono sino al XVI secolo, così conservati che ne poterono rilevare piante e disegni Baldassare Peruzzi ed Antonio da Sangallo giuniore.

Sebastiano Serlio (*Archit.* III, pag. LVII, Venezia 1551) riproduce anch'egli la pianta di questo portico, che credè esser quello di Pompeo, e che il volgo chiamava *Cacabario*, dall'essersi stabiliti in quei pressi i negozianti e fabbricatori di caldai ed altri vasi di cucina, che in latino dicevansi *caccaba.*

Il portico componevasi di due piani, dei quali l'inferiore avea la particolarità di essere alquanto angusto e basso, donde forse la denominazione

di *crypta* che ne derivò all'edificio. Questo piano, come appare dai resti che se ne veggono tuttora presso la chiesuola di S. Maria in Cacabariis, era di ordine dorico, costruito con pilastri e semicolonne di travertino. Il piano superiore era di ordine corinzio e terminava con un grande coronamento di travertino. Il lato corto del portico aveva sei pilastri con semicolonne, e quindici ve ne erano nel lato maggiore. Al centro del portico eranvi cinque grandi aule, di forma circolare, con le due esterne munite di scale per accedere al piano superiore.

Nel medio evo fu indicato questo monumento come il *templum Craticulae,* denominazione evidentemente derivata dalla voce *Crypta,* di cui fecesi anche *Crypticula.*

Dalla pianta e dai disegni del Peruzzi rilevasi aver il portico occupata l'area compresa tra la piazza Giudea, la via Arenula, l'antica via dei Vaccinari e la via del Pianto.

La platea del portico era formata di lastroni di travertino e l'area pare fosse limitata da un muraglione di tufi. Avanzi della *Crypta* di Balbo, tornarono a luce in questi ultimi anni, scavandosi le fondamenta di alcune case prospettanti la nuova via Arenula.

Becker *Handb.* 621; Canina *Edif.* IV, tav. 143; Iordan *Top.* II, 534; *R. M.* 1892, 321; 1893, 318; Hülsen *Nomenclator topographicus,* Berlino 1896, tav. III; *M. A. L.* I p. 521, 522.

II. Portici di Ottavia e di Filippo.

L'area occupata dal celebre portico è oggi compresa tra la via di Pescheria, la piazza di Campitelli, il teatro di Marcello e quello di Balbo (Monte de' Cenci). In questa area medesima già era stato eretto, sino dal 606 di Roma, un tempio dedicato a Giove, a cura di Quinto Cecilio Metello, dopo il suo trionfo sulla Macedonia, ed architetto ne fu Ermodoro. Velleio Patercolo aggiunge, che fu il primo tempio marmoreo veduto a Roma. Cecilio Metello lo circondò di portici, nei quali restò incluso anche il vicino tempio di Giunone, votato da M. Emilio Lepido nel 567, e da lui, censore, dedicato nell'anno 575.

Questo gruppo monumentale dei portici di Metello e dei tempii di Giove e di Giunone, fu per intero ricostruito da Augusto, nel 721, non perchè le preesistenti fabbriche fossero state danneggiate da incendii o da terremoti; ma per accrescere vieppiù lo splendore della città. I nuovi portici augustei furono intitolati da Ottavia, sorella dell'imperatore.

Per far fronte alle spese della costruzione, Augusto si valse del bottino della guerra Dalmatica e affidò la direzione dei lavori agli architetti lacedemoni Sauro e Batraco. Le opere d'arte poste da Q. Metello ad ornamento del suo

portico, rimasero al loro posto anche dopo la ricostruzione di Augusto che vi aggiunse altri capolavori ed opere d'arte. Nel nuovo portico, oltre i due mentovati santuarii, trovavansi anche una *schola* e due biblioteche.

L'intero gruppo monumentale fu distrutto nell'anno 80 di Cristo e pare rimanesse in istato di rovina sino al tempo di Severo e Caracalla, dai quali il portico fu restaurato, come ne insegna l'iscrizione ancora esistente nei propilei.

Eccederemmo dal compito che ci siamo prefissi, se volessimo notare, pur di volo, tutte le insigni opere d'arte contenute nei templi di Giove e di Giunone, nelle biblioteche, nella *schola*, delle quali opere ragionano precipuamente Plinio e Dione.

Accedevasi al portico dai propilei, tra i quali fu costrutta, nel medio evo, la chiesa di S. Angelo di Pescheria. Nel centro del grande rettangolo formato dai portici e che a nord giungeva sino alla odierna piazza di Campitelli (donde l'appellativo di S. Maria *in Portico* alla chiesa) erano i tempii di Giove Statore, e di Giunone Regina.

Di questo rimangono: parte del basamento, la porta della cella, nelle cantine di una casa nella via di S. Angelo in Pescheria, ed incastrata nei muri della stessa casa vedesi anche una grandiosa colonna, elegante, di ordine corinzio.

Sui portici di Ottavia, cfr. Vell. Pat. I, 11, 3; II, 1, 2; Festo 178; Ovid. *Ar. Am.* I, 69; *Trist.* III, 1, 69; Suet. *Aug.* 29; Plinio XXXIV, 31; XXXV, 114, 139; XXXVI, 15, 22, 24, 28, 29,

34, 35, 42; Dio. Cass. XLIX, 43; LV, 8; LXVI, 24; *C. I. L.* VI, 1034, 2347; Becker *Handb.* 610; *B. R.* III, 3, 33, 465; Canina *Edif.* II, tavv. 137-142; Iordan *F. U. R.* p. 33; *R. M.* 1889, 265.

Per le *biblioteche* dei portici cfr. Ovid. *Trist.* III, 1, 69; Suet. *de gramm.* 21; Plut. *Marc.* 30; Dio. Cass. XLIX, 43; LXVI, 24; *C. I. L.* VI, 2347-2349, 4433-4435, 5192.

Pel tempio di Giove, cfr. Velleio I, 11, 3; Festo 363; Plin. XXXVI, 35, 40, 42, 43; *C. I. L.* I² pag. 252; VI, 8708.

Pel tempio di Giunone, cfr. Plinio XXXVI, 24, 42, 43; *F. U. R.* framm. 33; Iordan *F. U. R.* pag. 33; *N. S.* 1887, 133.

Portico di Filippo. — Ad occidente dei portici di Ottavia era il tempio di Ercole Musagete, (*Hercules Musarum*), fondato da M. Fulvio Nobiliore nell'anno 565 di Roma, dopo la vittoria da lui riportata sugli Etoli. Il tempio venne restaurato da Lucio Marcio Filippo, patrigno di Augusto, il quale lo recinse anche di un portico che da lui prese il nome di Filippo.

Può anche darsi che il portico fosse stato costruito da Augusto medesimo, in onore di Marcio Filippo. Il tempio di Ercole dovè sorgere non lungi dalla chiesa di S. Ambrogio, presso la quale fu infatti rinvenuta, nel 1869, l'importante epigrafe menzionante il console Marco Fulvio Nobiliore, fondatore del tempio stesso. Questa epigrafe doveva far parte della base di una delle statue delle Muse che lo stesso Fulvio portò da Ambracia e che vennero da lui collocate in questo tempio.

I portici circostanti, innalzati, come dicemmo, o da Marcio Filippo, o da Augusto, comprendevano lo spazio circoscritto tra la piazza delle

Tartarughe, la via della Reginella, la via di Pescheria, fin presso ai portici di Ottavia, e la piazza di S. Caterina de' Funari.

Ovid. *Art. Am.* III, 167; Plinio XXXV, 66, 144; Marzial. V, 49, 9; Becker *Handb.* 614; Canina *Edif.* II, tav. 142 segg.; *B. I.* 1896, 1; Iordan *F. U. R.* pag. 34.

Pel tempio di Ercole, cfr. Cicer. *pro Arch.* II, 27; Ovid. *Fast.* VI, 791; Plin. XXXV, 66; Sueton *Aug.* 29; Kluegmann *Comm. Mommsen.* 266; Gilbert II, 80, 88.

Portici di Gneo Ottavio. — Trovavansi nella parte più occidentale del Campo Marzio, presso il teatro di Pompeo. Tolsero il nome dal fondatore Gneo Ottavio, dopo il trionfo riportato su Perseo. Fu detto *Portico corinzio*, dall'ordine delle colonne ed anche questo fu restaurato da Augusto, come ne insegna il monumento anciran o.

Velleio II, 1, 2; Festo 178; Plinio XXXIV, 13; Dio. Cass. XLIX, 43; *Res Gestae* seconda edizione pag. 80; Becker *Handb.* 617; *B. R.* III, 3, 39.

III. Circo Flaminio e edificii circostanti.

Circo Flaminio. — Fu eretto da Caio Flaminio nell'anno 533 e destinato ai *ludi plebei e Taurii.* Le rovine di questo grande circo erano ancora visibili nel XVI secolo, e le testimonianze di varii scrittori, tra i quali il Fulvio e il Ligorio, fanno intendere, come l'area del circo, nel senso della lunghezza, fosse tra il palazzo Mattei, la via del Campidoglio, la piazza di S. Caterina

dei Funari e la via delle Botteghe Oscure. Questa trasse appunto il nome dalle arcuazioni o fornici che reggevano le gradinate del circo. Nella lunghezza del Circo, prima che si edificassero i palazzi dei Mattei ed il monastero e chiesa di S. Caterina, si fabbricavano le corde, donde il nome di Funari derivato alla contrada.

Varro. *l. l.* V, 154; Cicer. *ad Attic.* I, 14; *pro Sest.* 33; Livio *Epit.* 20; XXVII, 21; Val. Mass. I, 7, 4; Festo *Epit.* 89; Marzial. XII, 74, 2; Dio. Cass. LV, 10; Cassiod. *Chron. ad. a* 533; *F. U. R.* framm. 27; *C. I. L.* VI, 9713; Becker *Handb.* 667; Iordan *Top.* II, 383; *B. C.* 1873, 217; Middleton *Anc. Rome* II, 57, 58; Nibby *R. A.* I, 607-613; Canina *I. T.* 360 segg.; De Ruggiero *Diz. Epigr.* II, pagg. 240, 241.

Tempio di Bellona. — Intorno al Circo Flaminio sorgevano non meno di otto tempii, o sacelli, di cui abbiamo scarse notizie.

Essi sono: La *aedes Bellonae*, fondata da Appio Claudio Cieco.

Da alcune epigrafi rilevasi come il tempio fosse anche detto di *Bellona Pulvinense*, nome derivato dalla vicinanza del pulvinare del circo Flaminio. Il tempio fu votato nel 458 da Appio Claudio, in una battaglia contro gli Etruschi. Trovavasi fuori il pomerio della città, e vi si raccoglieva il Senato, specialmente quando trattavasi di ricevere ambasciatori di genti estere, o capitani che tornavano dalle guerre.

Livio X, 19, 17; XXVI, 21, 1; XXVIII, 9, 5, 38, 2; XXX, 21, 12, 40, 1; XXXI, 47, 7; XXXIII, 22, 1, 24, 5; XXXVI, 39, 5, XXXIX, 29, 4; XLI, 6, 5; XLII, 9, 2, 21, 6, 36, 3; Ovid. *Fast.* VI, 203; Dio. Cass. fr. 135; L, 4; LXXI, 33; Plin. XXXV, 12;

Becker 606, 722; Gilbert III, 74; Canina *I. T.* p. 363; Nibby *R. A.* II, 648; De Ruggiero *Diz. Epigr.* I, pag. 175; Hülsen *Nomenclator Top.* tav. III.

Può forse convenire al tempio di Bellona, il piantato di un tempio rettangolare, esastilo perittero, veduto e misurato da Antonio da Sangallo, al cui tempo rimanevano in piedi sei colonne della fronte, tre del fianco sinistro, ed un angolo della cella. Era, secondo la testimonianza sangalliana, costruito con pietra tufo, ricoperta di stucco. È oggi in parte occupato dalla chiesa di S. Nicolò a Cesarini. L'Hülsen invece lo crede situato più a sud, presso l'odierna piazza Paganica.

Colonna bellica. — Presso il tempio sorgeva la colonna bellica (*columna bellica*) oltre la quale il feziale scagliava la freccia, come simbolo del cominciamento di guerra.

Tempio di Castore e Polluce. — Ne è ricordo semplice nei fasti Amiternini, e lo nomina Vitruvio (IV, 4, 8, 4); ma se ne ignora l'ubicazione.

Becker 619; *B. R.* III, 3, 28; Gilbert III, 84.

Tempio di Diana. — Si trae solo da Livio (40, 52) che fu dedicato da M. Emilio Lepido, nell'anno 574 di Roma.

Templum Herculis Magni Custodis. — Fu fabbricato da Silla, come sappiamo da Ovidio e la festa della divinità celebravasi il 4 di giugno. Questo santuario è altresì ricordato nei fasti Venosini e Vallensi.

Forse gli si devono attribuire alcuni avanzi di un tempio rotondo, perittero, che veggonsi nel cortile del chiostro di S. Nicola a Cesarini, con colonne corinzie, scanalate, di tufo.

Ovidio *Fast.* VI, 209; Becker *Handb.* 618; *B. R.* III, 3, 27; Gilbert III, 80, 89.

T. di Marte. — È ricordato da Plinio (*H. N.* XXXVI, 26), da Corn. Nepote, presso Prisciano (VIII, 17). Fu eretto da Giunio Bruto Callaico.

T. di Nettuno. — Fu fondato, o restaurato da certo Gneo Domizio, siccome traesi da Plinio e ne è ricordo nei fasti amitermini, negli atti arvalici, ed in un titolo sepolcrale di Abascanto liberto imperiale, *aedituus aedis Neptuni quae est in Circo Flaminio.* Il Brunn volle attribuire a questo tempio il rudere esistente nella via degli Specchi, presso S. Salvatore in Campo.

B. C. 1873, 211; *A. I.* 1838; *C. I. L.* VI, 8423; Plin. XXXVI, 26; Becker *Handb.* 619; Brunn *Sitz Ber. der Bayr. Akad.* 1876, 344; Gilbert III, 89.

T. della Pietà. — Non è certo da confondere con quello, pure dedicato alla Pietà, da Marcio Cecilio Glabrione, che stava nel Foro Olitorio. Il nostro sacello è indicato nei fasti Amiternini *ad circum Flaminium;* ma niuna altra memoria se ne conserva.

T. di Vulcano. — È ricordato solo nei calendarii, e la festa della divinità cadeva ai 23 di agosto.

IV. Teatro e edificii pompeiani.

Il gruppo degli edificii pompeiani comprende il teatro, il tempio di Venere Vincitrice, ed i portici con l'*hecatostylum*. Possiamo pure comprendere in questo gruppo, il tempio della Fortuna Equestre, il portico delle Nazioni, l'arco di Tiberio, l'arco di Teodosio, il portico del Buon Evento.

Teatro di Pompeo e tempio di Venere Vincitrice. — Nell'anno 699 Roma ebbe il primo teatro solido (*lapideum, marmoreum*, come è detto anche ne' monumenti epigrafici) per opera del grande Pompeo, il quale per ischermirsi dalla infrazione del senatoconsulto promosso dal console Scipione Nasica, di non permettere cioè la costruzione in città, o fuori le mura, nel raggio di un miglio, di teatri stabili, pensò di edificare, in mezzo alla *cavea*, un tempio a Venere Vincitrice, in modo che i gradini della cavea venissero a formare due ampie scalinate che conducevano al tempio. Secondo Plutarco pare che Pompeo concepisse l'idea della costruzione di un grande teatro, assistendo all'agone in Mitilene.

Numerose notizie sulla costruzione del teatro, e sui grandi spettacoli che vi furon rappresentati, abbiamo in Dione, Plutarco, e mi dispenso dal ripeterle. Ai tempi di Tiberio, fu danneggiato da un incendio, circa l'anno 22 di Cristo,

ma quantunque quell'imperatore provvedesse ai restauri, lasciò i lavori incompiuti, e furono condotti a termine da Caligola e il teatro fu dedicato nuovamente da Claudio.

Narra Plinio, che Nerone fece dorare tutto l'edificio, in un sol giorno, per ricevervi Tiridate re dell'Armenia, e Dione aggiunge, che il giorno del solenne avvenimento fu appellato *giorno aureo.* Bruciò di nuovo nel tremendo incendio dell'anno 80, e da Tito e da Domiziano fu restaurato con tale magnificenza, che sotto Traiano e Severo Alessandro, il teatro conservavasi ancora in tutto il suo splendore.

La curva della *cavea* può tuttora vedersi sotto il palazzo Righetti, a Grotta Pinta, anzi lo stesso palazzo ha forma semicircolare per essere appunto fondato sui muri della *cavea.*

Il tempio di Venere Vincitrice è ricordato nei fasti Amiternini, in *theatro marmoreo*, e la festa della divinità ricorreva ai 12 di agosto. L'aggiunta in *theatro marmoreo*, che leggiamo nei suddetti fasti, fu messa forse per non confondere il tempio pompeiano, col sacello, pure dedicato a Venere Vincitrice, che gli stessi fasti indicano situato nel Campidoglio.

Il teatro di Pompeo bruciò, da ultimo, sotto Filippo e sotto Carino.

Mon. Ancyr. IV, 9; Velleio II, 48, 130; Plinio VIII, 20; XXXIII, 54; XXXIV, 40; XXXVI, 115; Tacit. *Ann.* III, 72; VI, 45; XIII, 54; XIV, 20; Sueton. *Aug.* 31; *Tiber.* 47; *Calig.* 21; *Claud.* 21; Gellio X, 1, 6; Plutarc. *Pomp.* 52; Dio. Cass. XXXIX, 38; L, 8; LX, 6; LX, 6; LXIII, 6; LXVI, 24; *F. U. R.*

framm. 30; Tertull. *de spect.* 10; Ammian Marcell. XVI, 10, 14; *C. I. L.* VI, 1191, VIII, 1439; Becker *Handb.* 675; *B. R.* III, 3, 40-42; Canina *Edif.* IV, tavv. 153 segg.; Iordan *F. U. R.* 22; Gilbert III, 325-327; Nibby *R. A.* II pag. 609 segg.; Middleton *Anc. Rome* II, 62, 65-69.

Portici di Pompeo. — Dietro la scena del teatro erano dei vasti portici, che Vitruvio dice costruiti per salvare gli spettatori in caso di pioggia improvvisa. Il termine, o lato minore orientale di questi portici, dalla scena del teatro giungeva sino all'odierna via di torre Argentina, e comprendeva l'area circoscritta tra la detta via di Torre Argentina, del Sudario, del Monte della Farina e dei Chiodaroli. Il muro di cinta, formato da blocchi di pietra gabina, coincideva con la fronte dell'odierno teatro Argentina, al di là del quale, e certo dopo una pubblica via, trovavansi immediatamente i due tempii già ricordati, di Ercole Custode e di Bellona.

L'area racchiusa dai portici era destinata a giardini e viali di passaggio, e tra le file delle colonne ricorrevano sale rettangolari ed altre con grandi nicchie, od absidi nella parete di fondo, come è dimostrato dai frammenti della pianta marmorea capitolina. In una di queste sale, conosciuta col nome di *Curia Pompei*, e contenente la statua di Pompeo, avvenne l'uccisione di Giulio Cesare.

Diocleziano e Massimiano, restaurarono il portico pompeiano, che dai due imperatori fu denominato anche pòrtico Giovio, ed Erculeo, essendo allora curatore delle opere pubbliche

Elio Elvio Dionisio, che fu prefetto di Roma nel 301 dell'e. v. Diocleziano ricostruì anche la scena dell'attiguo teatro, distrutta da un incendio.

C. I. L. VI, 255-256; Cic. *de Off.* II, 60; Vitruv. V, 9, 1; Ovidio *Art. Am.* III, 387; Propert. II, 32, 11; Plinio XXXV, 35; Marzial. II, 14, 9; Plut. *Brut.* 14; Dio. Cass. XLIV, 16; *A. I.* 1883, 11 segg.; *B. C.* 1893, 189-193.

L'*hecatostylon*, o portico dalle cento colonne, pure fatto erigere da Pompeo, era a nord-est dei mentovati portici, tra il gruppo degli edificii di Agrippa e le fabbriche pompeiane. Agli avanzi di questo monumento attribuì il De Rossi alcuni muraglioni di opera quadrata, di tufo, tornati a luce negli scavi per la grande fogna del Corso Vittorio Emanuele, e precisamente tra la via di S. Nicola ai Cesarini e la piazza del Gesù.

Marziale II, 14, 9; *F. U. R.* framm. 31, pag. 22; Becker 615; *B. R.* III, 3, 54; *B. C.* 1893, 189 segg.; Hülsen *Nomencl. topogr.* tav. III.

Portico delle Nazioni. — Sorgeva presso il teatro di Pompeo ed è incerto se fosse eretto o restaurato da Augusto. Fu così denominato da quattordici statue che lo decoravano, rappresentanti altrettanti popoli.

Serv. *ad Aen.* VIII, 721; Plin. XXXVI, 39, 41; Suetonio *Nero* 46; Becker *Handb.* 640; *B. R.* III, 3, 59.

Portico del Buon Evento. — Ammiano Marcellino parlando dei lavori compiuti sotto Valentiniano e Graziano, da Claudio, prefetto della

città nel 374, dice che fu costruito un grandioso portico che fu intitolato dal vicino tempio del Buon Evento.

Il Lanciani attribuisce a questo portico quattro enormi capitelli marmorei, trovati in epoche diverse, nelle vicinanze di via e piazza Capranica, via dei Sediari e del Melone. La vicinanza alle terme di Agrippa, la grandiosità dei capitelli e dei frammenti di cornicioni e di rocchi di colonne rinvenuti sino dal tempo di Pio IV sotto il palazzo della Valle, confermano tale congettura e può quindi stabilirsi l'ubicazione del portico del tempo di Valentiniano e Graziano.

Amm. Marcell. XXIX, 6, 17; *B. R.* III, 3, 120; *B. C.* 1891, 224-226.

Porticus Maximae. — Il nome di questi portici massimi, leggevasi nella iscrizione di un arco trionfale che sorgeva presso la chiesa di S. Celso in Banchi. I portici furono costruiti tra gli anni 379-383 di Cristo, dagli imperatori Graziano, Valentiniano e Teodosio. Fu questione tra gli scrittori di topografia, se le *porticus maximae* fossero un solo e speciale colonnato, ovvero tale denominazione si riferisse ai principali portici del Campo Marzio.

I tre imperatori costruirono realmente un portico che partendosi dall'*hecatostylon* pompeiano, giungeva sino al ponte Elio, ed aveva termine con l'*arco trionfale di Graziano, Teodosio e Valentiniano* sopra ricordato. Ma il lavoro dei tre Augusti non si limitò a questo primo tratto,

e giusta l'opinione dell'illustre De Rossi, furono riuniti, mediante bracci trasversali, l'uno all'altro, i portici di tutta la regione cistiberina, sino a quelli del foro Olitorio. La linea principale formata dal nuovo tratto presso il ponte Elio, dal portico pompeiano, da quello di Filippo e di Ottavia, fu quindi, e a ragione, detta *porticus maximae*, come ne fanno fede il titolo *in maximis*, dato nell'alto medio evo alle chiese di S. Ambrogio e di S. Salvatore, la prima delle quali eretta nei portici di Filippo, la seconda tra i fori Boario ed Olitorio.

C. I. L. VI, 1184; Becker *Handb.* 649; *A. I.* 1883, 20; Iordan *Top.* II, 413.

Arco di Tiberio. — Sappiamo soltanto da Suetonio (*Claud.* 11), che fu innalzato da Claudio presso il teatro di Pompeo e che sotto di esso passava la *via Tecta.*

Via Tecta. — Continuazione di quella che dalla porta Carmentale, appiè del Campidoglio, traversava tutto il Campo e terminava innanzi al ponte Elio. È dubbio se la *via fornicata*, che Livio pone nel Campo (22, 36), sia la medesima. L'ultimo tratto, dai portici pompeiani al Tevere, coincise con l'andamento dei portici Massimi.

Martial. III, 5, 5; VIII, 75, 2; Becker *Handb.* 513; Iordan *Top.* II, 378; Gilbert III, 378; De Ruggiero *Dizion. Epigr.* I, pag. 53.

Tempio della Fortuna Equestre. — Dice Vitruvio che stava presso il teatro di Pompeo

(*ad theatrum lapideum*). Fu votato nel 571 di Cristo, da Fulvio Flacco, in una battaglia contro i Cimbri e da lui dedicato sei anni dopo. Al tempo di Tiberio non esisteva più.

Vitruvio III, 3, 2; Liv. XL, 40, 10, 44, 9; XLII, 3, 1, 10, 5; Val. Mass. I, 1, 20; Tacit. *Ann.* III, 71; Becker *Handb.* 618; *B. R.* III, 3, 56.

V. Gruppo dei Saepta.

Saepta Iulia. — In origine era uno spazio recinto, di figura rettangolare, i cui lati lunghi erano suddivisi da corde o pali di legno, nel modo cioè come suddividonsi i recinti per le greggi, donde il nome di *ovilia* dato anche ai Septi. Eranvi tanti compartimenti quante erano le circoscrizioni elettorali, trenta cioè pei comizii curiati, trentacinque pei tributi, ottanta pei comizii centurati. Giulio Cesare ideò di edificare stabilmente, in marmo, l'edificio pei Comizii, circondandolo di portici, fissando per tale costruzione un'area di mille passi. Ma non riescì a compiere tale disegno ed i lavori dopo la sua morte furono proseguiti dal triumviro Marco Lepido che costruì il portico lungo la via Flaminia. Agrippa dedicò il vasto edificio nel 727 di Roma (27 av. Cristo) dandogli il nome di *Saepta Iulia*, in onore di Cesare. Nel 17 av. Cristo, il Senato si adunò nei nuovi Septi, come si trae dagli atti dei ludi secolari, ultimamente scoperti. Col tempo, essendosi tolta ai Comizii

la legislazione e l'elezione dei magistrati, venne sempre più a scemare l'importanza dei Septi che furono destinati a spettacoli gladiatorii ed a naumachie. Sotto Tito l'edificio fu danneggiato dal fuoco, e restaurato, servì anche di ritrovo ai venditori di tutte le merci più eleganti che si trovassero in Roma.

Sotto Adriano la fabbrica fu nuovamente restaurata. I Septi occupavano tutta l'area compresa tra l'odierna via del Caravita, a nord, e la via di S. Marco, a sud, la via Lata (il Corso) ad oriente, e ad occidente da una linea che partendo dalla fronte della chiesa di S. Ignazio, lungo la via della Gatta ed il fianco orientale della basilica di S. Marco, fa capo alla via di S. Marco.

Gli avanzi esistenti dell'immensa fabbrica spettano quasi esclusivamente al lungo portico che fiancheggiava la via Lata, e possono ancora, in parte, vedersi le arcuazioni sotto il palazzo Doria. Altri resti ne furono scoperti sotto il palazzo Simonetti, incontro a S. Marcello, sotto la chiesa di S. Maria in via Lata, sotto la piazza e palazzo di Venezia, e la basilica di S. Marco.

Cic. *ad. Att.* IV, 16; Plinio XXXVI, 29; Sueton. *Aug.* 43; Tib. 17; *Calig.* 18; *Claud.* 21; *Nero* 12; Marzial. I, 57, 2; II, 14, 5; IX, 59, 1; X, 80, 3; Front. *Aq.* I, 22; Dio. Cass. LIII, 23; LV, 8, 10; LVI, 1; LIX, 10; LXI, 19; *Ephem. Epigr.* VIII, pag. 248; Becker *Handb.* 632; Iordan *F. U. R.* p. 34; *M. A. L.* I, 470 segg.; *B. C.* 1893, 119 segg.; Lanciani *Forma* tav. 15.

Diribitorium. — Con tal nome indicarono gli

antichi il luogo nel quale, finita la votazione nei Septa, venivano trasportate le ciste con le tabelle, per cominciare l'operazione dello scrutinio, che i latini dissero *diribere*. Augusto assegnò alla commissione speciale, incaricata dello scrutinio, il luogo che perciò appunto fu detto *Diribitorium*. Era questo a contatto dei Septi, e molto si affaticarono gli scrittori di topografia per fissarne l'ubicazione e cercarne le vestigia.

Il ch. Hülsen, dopo di avere dimostrato, nella dotta sua monografia sui Septi, come le *Saepta Iulia* fossero state di due piani e non di uno come generalmente credevasi, sagacemente congetturò, che nel piano superiore doveva trovarsi l'ampia sala del *Diribitorium*, del qual nome classico rimase infatti traccia nelle denominazioni *Dibura*, *arcus Diburi*, *Diburium* date nel medio evo a certi siti, compresi appunto nell'area che abbiamo detto esser stata occupata dai Septi.

La sala del Diribitorium era larga cento piedi o poco meno, e trovavasi nella parte media del piano superiore del portico dei Septi.

Plinio XVI, 201; XXXIII, 31; XXXVI, 102; Hülsen in *B. C.* 1893, 136-141.

Villa pubblica. — Era un'area scoperta, circondata da portici, ad occidente dei Septi, tra questi ed il Circo Flaminio, località che credo corrispondere all'area in cui sorgono i palazzi Altieri, Grazioli e la chiesa del Gesù. Conferma tale opinione la vicinanza del tempio di Bellona

(S. Nicola a' Cesarini) dal quale, i senatori ivi riuniti, il 4 novembre del 672 di Roma, 82 av. Cristo, udirono le grida dei prigionieri Sanniti trucidati per ordine di Silla nella *Villa Publica*.

Fu costruita nel 317 di Roma, ampliata nel 560 e destinata specialmente alle operazioni relative al censo e alla leva. Era anche luogo designato pel ricevimento degli ambasciatori di popoli stranieri.

Liv. IV. 22, 7; XXX, 21, 12; XXXIII, 24, 5; XXXIV, 44, 5; Strab. V, 249; Val. Mass. IX, 2, 1; Gius. Fl. *bell. Iud.* VIII, 5, 4; Cic. *ad Att.* 16; Varro *de r. r.* III, 2; Becker *Handb.* 624; De Ruggiero *Diz. Epigr.* I, pag. 56.

Tempio di Minerva. — Secondo Plinio sarebbe stato innalzato da Pompeo Magno, il quale fece incidere sul frontone del tempio l'iscrizione ricordata dallo stesso Plinio (*H. N.* VII, 26 27). Secondo alcuni scrittori, la statua di Minerva, detta Giustiniani, ora nel Museo Vaticano, sarebbe stata collocata entro la cella di questo tempio. Fulvio che ne vide le rovine sul cominciare del secolo XVI, ne descrive la cella, riccamente ornata, esistente nel convento dei Domenicani, annesso alla chiesa di S. Maria sopra Minerva. (*Ant. Urb.* V, pag. LXXXIX). Il nome del tempio dovè essere quello di Minerva Campense, cambiato poi in quello di Minerva Calcidica, forse dopo i restauri di Domiziano, essendo il tempio stato distrutto nell'incendio dell'anno 80 di Cristo. Il Canina credè invece trattarsi di

due tempii distinti, l'uno dedicato a Minerva Calcidica, l'altro a Minerva Campense, così detta dalla località in cui sorse il santuario. La fronte del tempio era a nord e l'edificio sorgeva nel gruppo di fabbricati ora composto dal convento e chiesa della Minerva.

Becker *Handb.* 646; *B. R.* III, 3, 120; *B. C.* 1883, 6 segg. Nibby *R. A.* II, 680; Canina *I. T.* pag. 405; Lanciani *Forma* tav. 15.

Iseo e Serapeo. — Poche notizie hanno lasciato gli antichi scrittori su questo santuario della regione campense. Dopo l'attentato di Mundo contro Paolina, sembra che Tiberio facesse abbattere questo tempio, che sotto Nerone fu riedificato. Flavio Giuseppe narra come vi pernottassero Vespasiano e Tito, la vigilia del loro trionfo giudaico. Nell'anno 80 di Cristo bruciò e fu restaurato da Domiziano. Nuovi restauri avvennero sotto Severo Alessandro, come scrive Lampridio, nella vita di quell'imperatore. Gli ultimi lavori furono eseguiti sotto Diocleziano e Massimiano, e pare che il sacrario durasse nel suo splendore sino al V secolo.

Mirabili furono le scoperte avvenute nell'area dell'Iseo e Serapeo dal XII secolo sino ai nostri giorni. Accenneremo brevemente ai principali monumenti che decorarono l'Iseo, oggi conservati in Roma. L'obelisco capitolino, poi Matteiano, i leoni di basalte che già ornarono la fontana dell'acqua Felice, a S. Bernardo alle Terme, ed ora nel Museo Egizio del Vaticano;

l'altra coppia di leoni che ornarono la scalinata del Campidoglio, ora nel Museo Capitolino. Nel 1515, sotto Leone X, avvenne la scoperta delle celebri statue del Nilo e del Tevere, la prima esposta nel braccio nuovo (Museo Chiaramonti) in Vaticano, la seconda a Parigi. L'obelisco, scoperto nel 1665 ed innalzato poi dal Bernini nella piazza della Minerva. L'obelisco innalzato sotto Clemente XI nella piazza del Pantheon.

Nel 1858, sotto la proprietà Tranquilli, nella via di S. Ignazio si scoprì una sfinge di granito grigio, della regina *Hats'epu*, il frammento di statua del gran dignitario *Uahàbrā*, egregia scultura del periodo saitico, oggi nel Museo Egizio di Firenze, una sfinge di granito rosso, di lavoro tolemaico e colonne di granito bigio, con sculture rappresentanti cerimonie isiache, e l'ara isiaca, ora nel Museo Capitolino.

Nel 1883 nuove ricerche si fecero nell'area pubblica, dietro la tribuna della chiesa della Minerva, e da questi scavi si estrassero: l'obelisco di granito rosso, di Ramesse II, oggi innalzato nella piazza dei Cinquecento e dedicato ai valorosi caduti a Dogali. La sfinge del re Amasi, alcuni Cinocefali, un'ara e una colonna con la solita rappresentanza di una processione isiaca.

L'Iséo e Serapeo occupò l'area compresa tra la piazza di S. Macuto e la via del Seminario, a nord, la via di S. Ignazio ad oriente, ed il palazzo Altieri, a mezzodì. È difficile indicare il

confine occidentale. Il gruppo componevasi, secondo le ricerche del Lanciani: *a*) del duplice tempio di Iside e Serapide: *b*) di un'area sacra circondata da portici: *c*) di magazzini e delle abitazioni pei sacerdoti.

Il tempio era costruito secondo lo stile architettonico egizio; nei lati corti dovevano essere due propilei ornati con una o due coppie di obelischi. Seguiva un atrio, chiuso da portici, con un viale (*dromos*) adorno di statue di sfingi, cinocefali, leoni ed altre divinità egizie, scolpite in graniti orientali. Il sacrario doveva avere le pareti marmoree, ricoperte di bassorilievi e leggende geroglifiche. Nei lati lunghi dovevano aprirsi, secondo vedesi nel frammento della *Forma Urbis* (pianta capitolina) ingressi minori, uno dei quali, scambiato per un arco, fu detto *di Camigliano* nell'età di mezzo e durò sino alla fine del XVI secolo. Corrispondeva all'angolo delle vie di Piè di Marmo e di S. Ignazio (angolo sud-ovest del Collegio Romano).

Nota è la denominazione di *Cacco* dato alla chiesa di S. Stefano e luoghi circonvicini, da una statua di Cinocefalo, ivi trovata nel XV secolo, e dal popolo chiamata Macacco, donde l'attuale nome.

Ovidio *Art. Am.* I, 77; *Amor.* II, 13; Gioven. VI, 528; IX 22; Gius. Flav. *bell. Iud.* VII, 5, 4; Marziale II, 14, 7; Dio. Cass. LXVI, 24; *vita Alexand.* 26; *C. I. L.* VI, 344, 346; *C. I. G.* 961; 1031; Becker *Handb.* 645; *B. C.* 1883, 33-131; 1887, 377; 1890, 307-325; *R. M.* 1891, 125; Lanciani *Forma* tav. 15.

VI. Edificii agrippiani.

Questo gruppo di edificii occupava il centro della pianura del Campo Marzio, e particolarmente la parte più depressa ove stagnavano le acque che scendevano dai colli Pincio e Quirinale. Il punto della maggiore depressione è oggi rappresentato dalla contrada della Valle e Vallicella, come la denominazione stessa, mantenuta attraverso l'età di mezzo, ne fa esplicita testimonianza.

Quindi, prima che si cominciasse a edificare in questa parte del Campo Marzio, fu necessario eseguire opere di maggiore utilità pubblica, nè meno costose, le cloache cioè, alle quali Agrippa provvide nella famosa sua edilità dell'anno 721 di Roma; e questa è forse una delle maggiori glorie del grande ministro di Augusto. Dobbiamo credere che non meno di sei anni occorressero per il bonificamento di questa zona, se si tien conto che le opere furono cominciate, come dicemmo, nel 721 di Roma e che solo nel 727 fu fondato il Pantheon.

Le fabbriche di Agrippa occuparono il tratto del Campo tra il Tevere e la via Lata, a nord del Circo Flaminio e degli edificii pompeiani, sino alla linea del gruppo augusteo, la cui estensione dovremo più avanti indicare.

Pantheon. — Fu fondato, come ne insegna l'epigrafe incisa nell'epistilio, nel terzo consolato di

Agrippa, vale a dire l'anno di Roma 727. Il tempio fu sacro alla gente Giulia ed in origine dedicato alle divinità tutelari della medesima gente, a Marte e a Venere. Le vicende dell'insigne monumento, sono tanto note che basterà semplicemente accennarle.

Bruciò, con le attigue terme, nell'incendio avvenuto sotto Tito, l'anno 80 di Cristo e quasi subito fu restaurato da Domiziano. L'anno 110, regnando Traiano, fu rovinato da un fulmine e sotto Adriano fu restaurato, unitamente alle Terme, ai Septi, alla basilica di Nettuno. Altri lavori pare vi fossero fatti sotto Antonino Pio, secondo la testimonianza di Sparziano (c. 8). Nel 202, Settimio Severo e Caracalla restaurarono il Pantheon, *vetustate corruptum,* come attesta l'iscrizione dell'epistilio. In forza delle leggi di Onorio, probabilmente fu chiuso e destinato ad usi civili, nel 399. Bonifacio IV lo convertì al culto cristiano, dedicandolo solennemente l'anno 610.

Il tempio, miracolosamente scampato a rovine e distruzioni, è giunto sino ai dì nostri, quasi in istato di perfetta conservazione, mercè l'eccezionale solidità della sua costruzione e per essere divenuto, sino dal VII secolo, uno dei principali santuarii della cristianità. Senza l'opera di papa Bonifacio, il Pantheon, come quasi tutti gli altri monumenti dell'antica Roma, avrebbe somministrato laterizii e calce per le costruzioni della città medioevale.

Eppure, nonostante l'essere rimasto incolume

ed il conservarsi nella sua integrità, gravi questioni si agitarono sempre tra gli scienziati, intorno all'età della costruzione del tempio rotondo ed ai suoi particolari architettonici.

Scrive il Lanciani (*Notizie degli scavi*, 1881, p. 4 segg.): « Chi può determinare per esempio, quale sia la relazione cronologica ed architettonica che lega o dislega il portico al corpo rotondo, ed il corpo rotondo alle terme? Che cosa si sa di positivo intorno al laconico, fabbricato di un sol getto e contemporaneamente col Pantheon, ed intorno alle parti costruite o rifatte da Domiziano e da Adriano? Lascio in disparte le controversie, vecchie di due secoli e non mai risolute, intorno le cariatidi di Diogene Ateniese, i capitelli di bronzo siracusano, etc.) ».

Il Pantheon fu costruito da Agrippa, come l'iscrizione attesta solennemente, ed il negarlo sarebbe follia.

Se non che, gravi dubbii sulla età della costruzione del Pantheon, già erano stati mossi in questi ultimi anni, in seguito agli studii fatti nel 1885, dal ch. prof. Dressel sui bolli impressi nei laterizii del monumento, dai quali studii risultò che i muri del corpo rotondo non erano opera del primo secolo dell'impero, ma della età adrianea. Nell'estate del 1890 l'architetto H. Dell, dopo diligenti ricerche, giunse anch'egli alla conclusione che tutto l'edificio circolare del Pantheon è ricostruzione fatta sotto Adriano.

Ciò fu definitivamente provato in seguito alle ricerche intraprese su vasta scala nell'intero

edificio del Pantheon, dall'architetto Giorgio Chedanne, pensionato dell'Accademia di Francia, nell'inverno 1891-92, ricerche favorite ed estese per cura del Ministero della Pubblica Istruzione.

I bolli impressi nei mattoni bipedali, tolti in tale occasione dagli archi della cupola, dal tamburo sottostante e fino dalle fondamenta, dettero una data cronologica costante che ci riporta ai tempi di Adriano, contrariamente a quanto prima di allora si credeva. Ma la trasformazione del Pantheon, per opera di Adriano, fu completa o fu limitata al cambiamento della sola cella?

In altri termini, il pronao fu anch'esso ricostruito dalle fondamenta, o fu lasciato inalterato l'antico pronao del tempio di Agrippa?

Già era noto come il pronao, architettonicamente parlando, non abbia relazione alcuna col corpo rotondo, e non entrò certo nel piano originario dell'architetto che innalzò la mole laterizia, la quale è anzi addirittura distaccata dalla massa dell'avancorpo.

La insigne scoperta avvenuta sotto lo stesso pronao, ha facilitata la soluzione del grave problema, poichè si scoprì, a m. 3,80 sotto il piano attuale del Pantheon, una costruzione a blocchi di travertino, elegantemente lavorati a bugna all'esterno, accennante ad un edificio di forma rettangolare, forse un tempio. L'ossatura o nucleo della cella era di muratura di calce e pezzi di tufo.

Sarebbe impossibile il diffondersi ora su questo notevole rinvenimento, il quale, meglio che dalle

parole deve essere illustrato da piante e rilievi. Ma sulle dimensioni e sulla orientazione del tempio nulla potrà dirsi, se le ricerche non saranno condotte su più vasta scala.

Quello che intanto ci sembra potersi affermare si è, che la costruzione rettangolare riconosciuta al disotto del Pantheon adrianeo, altro non può essere che il tempio di Agrippa che pel primo innalzò edificii in questa parte del Campo Marzio; non potendosi ammettere che il Pantheon, quantunque ricostruito e con diversa forma ed orientazione, abbia cambiato di luogo.

Supposto quindi il Pantheon in forma di tempio rettangolare, sparisce ogni difficoltà per trovare il posto in cui stavano le cariatidi di Diogene, i capitelli di bronzo siracusano, etc.

Ma v'ha di più. Nei Fasti arvalici è menzione della proclamazione del solenne sacrificio in onore della Dea Dia che prima di esser fatta nel tempio della Concordia, avveniva *in Pantheo sub divo*, nel Pantheon, a cielo aperto, *contra orientem*, il che vuol dire, che il *magister* del collegio, pronunziava la formola sacra, stando colla persona volta ad oriente. Ora tutto ciò farebbe supporre che il primitivo tempio, il Pantheon di Agrippa, doveva avere la fronte rivolta ad oriente, alla quale orientazione trovasi corrispondere anche il vicino tempio di Nettuno (Poseidonion) fatto erigere da Agrippa.

Il Pantheon adrianeo invece, non è rettangolare, non è *sub divo*, giusta esigeva l'antico rito, ed ha la fronte a nord.

Quanto al pronao, quale oggi lo vediamo, incliniamo a crederlo di tempo posteriore ad Adriano, ed in relazione coi grandi restauri compiuti sotto Settimio Severo e Caracalla.

La difficoltà circa il nome di Agrippa, inciso nell'architrave, si scioglie facilmente, qualora si consideri, che anche Augusto ricostrui ben ottantadue templi senza farvi apporre il suo nome; ma solo quello dei primi edificatori; esempio imitato da altri imperatori e da Adriano stesso, il quale, come è attestato dal biografo, mai fece porre il proprio nome nei tempii da lui restaurati, se non in quello di Traiano (Sparz. 19).

Ma nulla, ripeto, può ancora dirsi di preciso, sino a che non siano pubblicati i documenti grafici, raccolti durante le ultime ricerche, poichè al punto in cui ora trovasi la questione, prima dell'archeologo deve pronunziarsi l'architetto.

Per la bibliografia relativa al Pantheon, rimandiamo il lettore a quella data dal Lanciani nella Memoria: il *Pantheon* e le *Terme di Agrippa*, inserita nelle *N. S.* 1881, pag. 255 segg.

Vegganṡi inoltre: *B. C.* 1892, 150-159; *N. S.* 1892, 88-90; *Revue des deux mondes* 1892, 562-581; *Preuss. Iahrb.* 1893, 203-224; *Archëol. Anzeiger* 1893, 1-5; Dell *Ztsch f. bild. Kunst* 1893, 273-278; *R. M.* 1893, 305-318; Geymuller *Documents inedits sur les Thermes d'Agrippa le Pantheon* etc. Lausanne MDCCCLXXXI, pagg. 12 segg. figg. 1-8; Lanciani *Forma* tav. 15.

Terme di Agrippa. — In principio Agrippa ideò di edificare, oltre al Pantheon, un sudatorio o laconico, che fu dedicato nel 729 di Roma. Le terme, nel vero senso della parola, non poterono

edificarsi se non dopo l'anno 735 (19 av. Cristo) poichè solo in quest'anno fu costruito l'acquedotto della Vergine, destinato a fornirle di acqua.

Delle terme può dirsi ciò che si è narrato del Pantheon. Bruciarono cioè nell' incendio dell'anno 80, e furono ricostruite da Adriano, *ab imis fundamentis*, come ne fanno prova tutti i bolli dei laterizii che si estraggono da qualunque muro di esse. Di queste seconde terme, abbiamo cospicui avanzi nella grande sala (frigidario) scoperta nel 1882 tra il Pantheon e la via della Palombella, in occasione dei grandi lavori per l'isolamento del Pantheon medesimo, eseguiti per cura dell'onor. prof. Guido Baccelli, allora ministro della Pubblica Istruzione. A restauri, o meglio, ad aggiunte posteriori ad Adriano, spetta il rudere volgarmente noto col nome di *Arco della Ciambella*, e che appartenne ad una sala circolare delle terme. In generale, in tutta l'area occupata dalle terme, dal Pantheon, e che giunge sino all'odierno Corso Vittorio Emanuele, esistono ancora sotto le case moernè, dei muri con decorazioni marmoree, veduti e studiati, con speciale predilezione, dagli architetti ed artisti del Rinascimento.

La questione principale è quella che concerne la relazione tra il Pantheon e le terme. Il Pantheon fece parte delle terme, ed ebbe con esse diretta comunicazione? Le ultimi indagini hanno dimostrato, in modo evidente, che la rotonda adrianea non ha comunicazione alcuna con le terme, e quindi si ha una ragione di più per

ritenere, che il Pantheon di Agrippa fu *tempio*, secondo il vero concetto religioso dei Romani.

Le primitive terme cederono il posto a quelle adrianee, al di sotto delle quali ne sono stati trovati alcuni resti, nelle stesse esplorazioni dell'inverno 1891-92. Notevole è una specie di bagno, di forma circolare, come gli avanzi agrippiani costruito di sola muratura di tufi e calce. La profondità di tali avanzi delle vecchie terme, sotto il piano delle fabbriche adrianee, corrisponde a quella degli avanzi del primitivo tempio, riconosciuto sotto il pronao.

Dell'acqua che alimentava le terme, già abbiamo detto nel paragrafo relativo all'acquedotto della Vergine.

Della piazza del Pantheon. — Dinanzi al tempio, aprivasi una vasta area, lastricata di travertino, la quale giungeva, a nord, sino alle odierne vie delle Coppelle e del Collegio Capranica; ad oriente e ad occidente coincideva quasi con la linea delle case che formano la piazza attuale. Recingeva l'area un porticato cui accedevasi mediante sei scalini, e del quale sono stati scoperti gli avanzi, in varii tempi, e specialmente nel 1871, allo sbocco della via dei Pastini. Tali avanzi furono giudicati restauri del tempo severiano.

Arco della Pietà. — Quasi nel centro dell'area lastricata sorgeva un arco trionfale, ricordato da Pier Sante Bartoli, e che la descrizione di Roma, nota col nome di *Mirabilia*, appella *arcus Pietatis.* L'arco era di marmo, e decorato

di rilievi rappresentanti provincie o nazioni in atto di supplicare un augusto conquistatore. L'illustre De' Rossi scrisse, che l'inerudita immaginazione degli uomini del medio evo, vide in quelle sculture rappresentata la famosa leggenda della *Pietà* di Traiano verso la vedovella, e da ciò il nome di *Arco della Pietà* al monumento. Ed è singolare come l'Alighieri ne abbia fatto il soggetto dell'unico episodio, della Commedia, nel quale si alluda ad un monumento da lui visto nella città eterna:

> Quivi era storiata l'alta gloria
> Del roman Prence, lo cui gran valore
> Mosse Gregorio alla sua gran vittoria.
> I' dico di Traiano imperatore:
> Ed una vedovella gli era al freno
> Di lacrime atteggiata e di dolore.
> Dintorno a lei parea calcato e pieno
> Di cavalieri e l'aquile dell'oro
> Sovr' essi in vista al vento si movieno.
> . . . .
> La miserella intra tutti costoro
> Parea dicer: Signor fammi vendetta
> Del mio figliuol ch' è morto, ond' io m' accoro.

Cosi Dante descrive il bassorilievo *dell'arcus Pietatis*, supponendolo raffigurato nel girone dei superbi.

In onore di quale trionfatore ed in che tempo sia stato eretto questo arco, non può dirsi in modo sicuro. Il Lanciani ha espresso la congettura che possa esser stato l'arco eretto ad Arcadio, Onorio e Teodosio, l'anno 405, per com-

memorare la vittoria di Stilicone su Radaguiso. L'epigrafe onoraria, relativa a tale avvenimento, fu difatti letta dall'anonimo di Einsielden, nel secolo ottavo, in un arco trionfale. (Cfr. Lanciani *Forma* tav. 15).

Stagno, Euripo e Giardini di Agrippa. — Prossimi alle terme erano i giardini (*horti*) popolati di sculture di greco scalpello, tra le quali ammiravasi il leone morente, opera di Lisippo, trasportata da Lampsaco.

Tra questi medesimi giardini, che dovevano trovarsi ad occidente del Pantheon e delle Terme, nella contrada che oggi è detta *della Valle*, era uno stagno, o laghetto alimentato da 460 quinarie dell'acqua Vergine. L'acqua sopravvanzante dello stagno era condotta al Tevere, mercè un canale a cielo aperto, che fu denominato l'Euripo. Questo canale fu scoperto negli anni 1886 e 1887, in occasione dei lavori per la costruzione della grande cloaca del Corso Vittorio Emanuele, tra la piazza della Chiesa Nuova, e la via del Pavone. Era di forma ovale, formato di opera signina, cocciopesto cioè e cemento, largo m. 3,50, profondo m. 1,20, e nei bordi erano delle grosse lastre di travertino.

Il Lanciani, che pel primo riconobbe in quel canale l'Euripo agrippiano, lo trovò costruito in suolo palustre ed instabile, mercè una gettata di calcestruzzo, larga almeno m. 8,60, profonda 2,80. La sezione dell'alveo è circolare, di m. 1,80 di raggio. Aveva leggera pendenza da sud a nord e dirigevasi verso la sponda del Tevere.

Tempio del Buon Evento. — Era vicino allo stagno agrippiano, e credesi avergli appartenuto quella costruzione solidissima, a blocchi di peperino, della buona epoca, riconosciuta da Emiliano Sarti, nel 1846, sotto la chiesa di S. Maria in Monterone.

Del portico che da questo tempio toglieva nome, pure dovuto alla munificenza di Marco Agrippa, già abbiamo discorso.

Per lo stagno agrippiano cfr. Ovidio *ex Ponto*, I, 8, 38; Tacit, *Ann.* XV, 37; Gilbert III, 293.

Per l'Euripo cfr. Lanciani in *M. A. L.* I, pagg. 547, 548.

Basilica di Nettuno (*Poseidonion*). — Spettano a questa basilica, o tempio di Nettuno, e precisamente al fianco settentrionale, le undici colonne corinzie, con sovrapposta trabeazione, esistenti in Piazza di Pietra, nella fronte del palazzo della Borsa e Camera di Commercio. La costruzione del *Poseidonion* è dovuta ad Agrippa, ma gli avanzi che dell'insigne monumento sono a noi pervenuti debbonsi attribuire all'età di Adriano, il quale oltre ad altri edificii distrutti dal grande incendio dell'anno 80, ricostruì anche il *Poseidonion*. Il tempio aveva la fronte ad oriente, e la scalinata che metteva al pronao fu scoperta nel 1880, in occasione dei lavori per la nuova sede della Borsa. I muri della cella sono a blocchi peperino, un tempo ricoperti di lastre marmoree.

Ricchissima era la decorazione del basamento o stilobate, composta di grandi piedestalli mar-

morei, ognuno dei quali reca scolpita la figura di una provincia romana. Tali piedestalli cadevano a piombo sotto le colonne del peristilio, e gli intercolunnii erano decorati da enormi lastroni, pure di marmo, ornati di trofei ed emblemi militari, a rilievo.

Tre di questi piedestalli, trovati al tempo di Paolo III, sono ora conservati nel Museo Nazionale di Napoli, ove passarono i marmi farnesiani. Altri se ne rinvennero sotto Innocenzo X, e trovansi ora nel cortile del palazzo dei Conservatori. Due, trovati sotto il pontificato di Alessandro VII, furono posti ad ornamento dello scalone del palazzo Chigi (ora Odescalchi) ai SS. Apostoli.

Tre nuovi piedestalli furono dissotterrati nel 1878, nell'angolo nord-ovest di piazza di Pietra e furono anch'essi depositati nel palazzo capitolino dei Conservatori.

Portico degli Argonauti. — Il tempio sorgeva nel centro di una piazze rettangolare, chiusa da un portico che dalle pitture che lo decoravano fu detto degli Argonauti. La parete di fondo del portico era in opera quadrata, di pietra gabina, liscia nell'interno e lavorata a grandi bugne nella parte esteriore. Se ne conservano notevoli avanzi sotto il palazzo Cini e la casa Grazioli (piazza di Pietra) e sotto la via dei Bergamaschi. Il peristilio, sontuosissimo, aveva colonne di giallo antico, scanalate, nei punti corrispondenti ai quattro ingressi del peribolo.

Dio. Cass. LIII, 27; LVI, 24; *Vita Hadriani* 19; Becker

Handb. 637; *B. R.* III, 3, 115; *B. C.* 1878, 10-27; 1882, 210; *N. S.* 1879, 68, 267, 314; 1880, 228; 1883, 81; Lanciani *Forma* tav. 15.

Pel portico degli Argonauti cfr. Marzial. II, 14, 6; III, 20, 11; XI, 1, 12; *A. I.* 1883, 9; *B. C.* 1878, 10 segg. tavv. IV, V; Lanciani *Forma* tav. 15.

Porticus Meleagri. — Dovea trovarsi accanto a quello degli Argonauti. È ricordato solo nei cataloghi regionarii.

Becker *Handb.* 650; *B. R.* III, 3, 116.

VII. Gruppo degli edificii augustei.

L'area prescelta da Augusto pel gruppo delle fabbriche delle quali, ad imitazione di Agrippa, volle decorare il Campo Marzio, è limitata oggi dalle vie di S. Lorenzo in Lucina, del Corso, dal Tevere e dalle mura di Aureliano.

Orologio solare. — Plinio, parlando degli obelischi, descrive questo orologio fatto costruire da Augusto, con la direzione del sommo matematico Novio. Consisteva in un'area lastricata, nel mezzo della quale era stato eretto un obelisco, fatto trasportare da Ierapoli, sormontato da una palla dorata con vertice, che serviva di gnomone. L'ombra proiettata dallo gnomone, indicava le ore ed il crescere dei giorni mediante linee di bronzo dorato, incastrate nel pavimento stesso. Questo lastricato, che da alcuni resti scoperti pare fosse di travertino, era limitato da triplice ordine di gradini. Agli angoli dell'area

in cui era la meridiana, erano rappresentate le figure dei quattro venti, una delle quali (Borea), fu scoperta presso la chiesa di S. Lorenzo in Lucina, nel XVI secolo.

Possiamo determinare lo spazio occupato dall'orologio, nella zona compresa tra le vie della Lupa, il Corso, la piazza Colonna e quella di s. Lorenzo in Lucina.

Obelisco di Monte Citorio. — L'obelisco pare che rimanesse in piedi sino al sacco dato alla città da Roberto Guiscardo, l'anno 1084: e probabilmente all'incendio suscitato nel Campo Marzio, per opera della fazione dello stesso Guiscardo, devonsi i danni prodotti all'obelisco che infatti fu trovato spezzato e calcinato in gran parte.

Il monolite fu veduto dall'Albertini, ai tempi di Giulio II, e da altri. Sisto V diè al Fontana l'incarico di estrarlo; ma quell'architetto lo trovò talmente guasto e rovinato che fu deciso di *lasciarlo stare* sul posto, secondo che scrisse il Vacca. Benedetto XIV, nel 1748, lo fece scavare, estrarre, e Pio VI, nel 1792, servendosi dell'opera dell'architetto Antinori, dopo averlo fatto restaurare col granito della colonna Antonina, lo fece erigere nella piazza di Monte Citorio.

Nella casa n. 2, al largo dell' Impresa, è affissa l'epigrafe che ricorda gli scavi eseguiti sotto Benedetto XIV e il luogo ove l'obelisco sorgeva.

Plinio XXXVI, 72; Ammian Marcell. XVII, 4, 12; *C. I. L.* VI, 702; Becker *Handb.* 638; Iordan *Top.* II, 182; Reber

262-264; Gilbert III, 194; Nibby *R. A.* II, 265-270; Canina *I. T.* pag. 420; Lanciani *Forma* tav. 8.

Ara Pacis Augustae. — Dalle parole dello stesso Augusto, nel suo resoconto ufficiale (*Res gestae*, ed. Mommsen II, 37) sappiamo che quest'ara, sacra alla Pace, fu innalzata il 4 di luglio dell'anno 23 av. Cristo, dopo il felice ritorno di quell'imperatore dalla Spagna e dalle Gallie, ed ogni anno i magistrati, le Vestali e i sacerdoti dovevano processionalmente recarsi a compiervi un sacrificio. L'ara, come ne insegnano i Fasti Amiternini ed Anziatini, fu dedicata il 30 gennaio dell'anno 9 av. Cristo, sotto il consolato di Nerone Druso e Quinzio Crispino.

Giusta la ricostruzione fattane dal ch. prof. Petersen, il monumento componevasi di un recinto quadrato, di m. 10,16 di lato, nel quale entravasi per una porta di ordine ionico, larga m. 2, 35. Il recinto, che raggiungeva l'altezza totale di m. 6, era esternamente decorato di stupendi bassorilievi rappresentanti due processioni sacrificali, le quali, muovendo dalle estremità, vanno ad incontrarsi verso la porta di ingresso del recinto.

Di questi bassorilievi rimangono cospicui avanzi nel vestibolo del palazzo Fiano, altri, dispersi da gran tempo, trovansi nella Villa Medici, nella Galleria degli Uffizii, a Firenze, una lastra è nel cortile di Belvedere al Vaticano, ed un ultimo frammento al Louvre, a Parigi.

Notevoli sono le figure dei personaggi rappresentati in queste processioni, tra i quali il ch.

Petersen ha riconosciuto l'imperatore Augusto con Lucio e Livia, Antonio e Livilla, Druso e Germanico, Giulia e Tiberio. Le processioni, sempre secondo gli studii del Petersen, sono rappresentate nel momento in cui recansi a compiere il sacrificio alla Pace. La parte interna del recinto era a semplice decorazione di pilastri, collegati da eleganti festoni pendenti da bucranî, di squisito disegno, come può osservarsi nei frammenti dianzi ricordati, del palazzo Fiano. Al centro del lato opposto all'ingresso, sembra fosse stata una nicchia, destinata per la statua della Pace, e nel bassorilievo, dietro a questo lato del recinto, campeggia nel mezzo la figura della dea *Tellus*, il cui tempio, come dicemmo, sorgeva nelle *Carinae*.

Innanzi alla statua della Pace doveva essere collocata l'ara sacrificale.

Mon. Ancyr. II, 36; Ovid. *Fast.* I, 709; Dio. Cass. LIV, 25, 35; *A. I.* 1881, 302-342; *C. I. L.* I² pagg. 320; *R. M.* 1894, 171-228; De Ruggero *Diz. Epigr.* I, pag. 605; Lanciani *Forma* tav. 8.

Mausoleo di Augusto. — Fu fatto costruire da Augusto per sè e per la gente Giulia, durante il suo sesto consolato, cioè l'anno 27 av. Cristo. Strabone descrive questo monumento come un gigantesco tamburo, o sostruzione circolare, rivestita di marmo bianco, sulla quale innalzavasi un tumulo di terra, con alberi sino alla sommità, sulla quale era posta una statua di bronzo dell'imperatore. Nella costruzione circolare, sotto il tumulo, erano le celle mor-

tuarie. Tutt'intorno erano dei boschi con ampii viali, che Augusto destinò ad uso della popolazione.

L'ingresso al Mausoleo era a sud, ed ai fianchi di esso erano stati eretti due obelischi, scoperti sino dall'anno 1519. Uno di essi fu scavato nel 1527, come attesta il Fulvio, ma lasciato in abbandono sul luogo della scoperta. Solo sotto Sisto V fu trasportato ed eretto dietro la tribuna della chiesa di S. Maria Maggiore, l'anno 1587, con la direzione dell'architetto Domenico Fontana. Il secondo obelisco rimase sotterra sino all'anno 1781, allorchè Pio VI lo fece innalzare, con architettura dell'Antinori, nella piazza del Quirinale, tra i due famosi colossi che hanno dato alla piazza il nome di Monte Cavallo.

Erano pure affisse all'ingresso del Mausoleo, delle tavole di bronzo, sulle quali era inciso il Resoconto ufficiale (*res gestae*) della vita di Augusto, quello stesso cioè delle pareti del *Caesareum* in Ancyra, e di quello di Apollonia, nell'Asia Minore.

Furono sepolti in questo mausoleo, Marcello, genero di Augusto, Agrippa, Agrippina, Ottavia, Druso seniore, ed altri personaggi della gente Giulia, sino cioè agli imperatori della gente Flavia, la quale prescelse per la propria sepoltura, un nuovo mausoleo, il *templum Flaviae gentis*, di cui dicemmo, parlando dei monumenti della sesta regione. Così rimase il mausoleo dei primi Cesari sino all'anno 409, in cui i Goti di Alarico, per l'avidità di trovarvi tesori, lo saccheggiarono e ne sconvolsero le urne.

Nel medio evo il monumento servì specialmente di fortilizio dei Colonnesi, pur mantenendosi, sino ai tempi moderni, alla contrada, il nome di *Augusta*, corrotto poi in *Agosta, Agusta, Aguste*, e *monte dell'Austa*. Anche la vicina chiesa ed ospedale sono tuttora detti di S. Giacomo *in Augusta*.

Parimenti dei boschi e giardini circostanti il mausoleo, durò a lungo il ricordo e ne abbiamo la conferma nel titolo della chiesetta di S. Maria *in porta paradisi*, presso la quale dovette essere l'ingresso alle *silvae* ed *ambulationes*; giacchè, come è noto, la voce *paradisum*, nell'età di mezzo, aveva significato di atrio, o di giardino.

Strabone V, 361; Virgilio *Aen.* VI, 873; Tacit. *Ann.* III, 4, 9; XVI, 6; Sueton. *Aug*, 100, 101; *Gaius.* 15; *Claud.* 1; *Nerone* 46; *Vespasiano* 23; Dio. Cass. LIII, 30; LVI, 32; LX, 35; LXIX, 23; LXXVIII, 24; Aurel. Vitt. *Epit.* 12; Am. Marcell. XVII, 4, 17; *C. I. L.* VI, 8686; Becker *Handb.* 639; *B. R.* III, 3, 77; 264; Canina *Edif.* IV, tavv. 283-285; Iordan *Top.* II, 435; *B. C.* 1831, 152 segg.; 1885, 89; Canina *I. T.* pag. 422 segg.; Nibby *R. A.* II, 520-532 Middleton *Anc. Rome* II, 282, 288-292; Hirschfeld *Sitzungsb. d. Berl. Akadem.* 1886, 1149; Lanciani *Forma* tav. 8.

Ustrino. — Narra Suetonio, che morto Augusto e dopo lette nel Foro le orazioni in sua lode da Tiberio e da Druso, il cadavere fu portato nel Campo Marzio ed ivi cremato. Il luogo del rogo, o l'ustrino dove eseguivansi le cremazioni dei cadaveri che dovevano essere tumulati nel vicino Mausoleo, fu casualmente scoperto l'anno 1777, nel punto corrispondente all'angolo tra la via degli Otto Cantoni ed il

Corso, quasi rimpetto a via della Croce. Tra gli oggetti recuperati furono il magnifico vaso di alabastro cotognino, oggi nel Museo del Vaticano, e sei cippi di travertino.

Strabone VI, 236; *C. I. L.* VI, 888-893; *B. R.* III, 3, 78; Canina *I. T.* p. 424; Lanciani *Forma* tav. 8.

Strabone dice che l'ustrino era costruito di marmo e circondato da cancellate di ferro, con alberi di pioppo nell'interno.

L'area rimasta libera tra il gruppo delle fabbriche di Agrippa e quelle di Augusto, andò man mano coprendosi di edificii, nell'età degli Antonini, meno quel tratto di Campo Marzio, destinato a perpetuare la memoria della vetusta condizione della pianura cistiberina, che fu da Augusto acquistato da privati e determinato da una orlatura di cippi, de' quali uno fu trovato nel 1592 costruendosi il palazzo Serlupi in via del Seminario (*C. I. L.* VI, 874). Gli edificii antoniniani formarono il seguente gruppo:

Basilica di Matidia e Marciana. — Trovasi ricordata nei cataloghi regionarii il *Curiosum* e la *Notitia*, e viene registrata tra la basilica di Nettuno, o *Poseidonion*, e la colonna coclide di Marco Aurelio. La prima memoria epigrafica su questo tempio fu scoperta l'anno 1636, e consisteva in un tubo di piombo per la distribuzione dell'acqua Vergine, sul quale era impressa la leggenda *templo Matidiae.* Con questi dati, e considerando che il monumento più vicino al luogo ove si rinvenne il tubo di piombo,

è quello nel vicolo *della spada d'Orlando*, il Lanciani giudicò doversi attribuire al tempio di Matidia e di Marciana le sei grandi colonne di marmo cipollino che in parte vedonsi nel suddetto vicolo. Matidia, suocera dell'imperatore Adriano, fu divinizzata il 21 dicembre dell'anno 119, ed a lei ed a Marciana Adriano innalzò questo tempio, che in gran parte ancora conservavasi nel XVI secolo e fu veduto e disegnato dal Peruzzi, e da Sangallo giuniore. Dalle schede di questi due architetti rilevasi che il tempio era esastilo nella fronte, perittero e decastilo nei fianchi. Il tempio era inoltre orientato come il vicino *Poseidonion*, vale a dire aveva la fronte ad oriente, dalla parte della via Lata.

Polem. Silvio 545; Gilbert III, 127; *B. C.* 1883, 6-16; Lanciani *Forma* tav. 15.

Colonna del Divo Marco. — L'insigne monumento, tuttora esistente nella piazza che da esso ha tolto il nome, è troppo noto, perchè se ne debba qui discorrere. La colonna fu innalzata in onore di Marco Aurelio, dopo le sue vittorie sui Quadi e Sarmati.

L'altezza della colonna, base e capitello compresi, è di m. 29,601 e siccome il piede antico romano è uguale a m. 0,295, così ne risulta che la colonna è *centenaria* precisa. Il concetto costruttivo di questa colonna (scrive l'arch. Calderini) non può dirsi originale, ma del tutto derivato dall'esempio anteriore della colonna Traiana che assai la somiglia. È costituita di gran-

dissimi massi di marmo di Luni, con scala interna a chiocciola, ricavata tutta di taglio nei blocchi monolitici. Tutto il monumento componesi di ventisette colossali sovrapposizioni di massi e di trenta blocchi di marmo.

La porta antica è rivolta verso la via Flaminia e la soglia trovasi m. 2,65 al disotto dell'attuale livello della piazza Colonna.

Fino al pontificato di Sisto V, la colonna insisteva sul suo basamento in parte fregiato di maestosi ornamenti, in parte ridotto greggio e smussato, forse per effetto della reazione del cristianesimo.

Il Fontana, architetto di Sisto V, rivestì le parti rustiche del piedestallo antico e stabilì la linea di base di questo col nuovo livello delle strade che sino da allora sormontavano di circa 3 metri il lastricato dell'antica piazza e della via Flaminia. La forma artistica dell'antico basamento trovasi in alcune incisioni del seicento, nei disegni del Piranesi e nei dipinti della vôlta della biblioteca vaticana. In generale, la colonna non fu costruita secondo le norme consuete tenute dagli antichi, il cui tipo vedesi scrupolosamente mantenuto nella colonna di Traiano. L'autore della colonna di Marco Aurelio, che si è mostrato invece più decoratore che architetto, si liberò francamente dalla schiavitù delle solite proporzioni e volle raggiungere altrimenti il bilancio della massa decorativa.

Notevole fu la scoperta, avvenuta nel 1777, nel lato ovest di piazza Colonna, degli avanzi della

casetta di Adrasto, custode della stessa colonna centenaria.

Aur. Vitt. *Caes.* 16; *Epit.* 16; *C. I. L.* VI, 1585; Becker *Handb.* 646; *B. R.* III, 3, 140; Canina *Edif.* IV, tavv. 260-263; Nibby *R. A.* II, 635-645; Petersen in *Iahrbuch des Arch. Inst.* 1896 pagg. 2-18. *C I. L.* VI, 1585; Petersen, Domaszewski, Calderini: *Die Marcus-Säule.* München 1896.

Colonna di Antonino Pio. — Sorgeva ove è ora la chiesa interna dei PP. della Missione. Era di granito rosso, e fu sterrata tra il 1703 ed il 1704, scoprendosene anche il basamento. Dopo non lievi fatiche e spese la colonna fu estratta dal cavo nel settembre del 1705 e depositata nella piazza di Monte Citorio, ove rimase per lunghi anni, sino a che, nel 1746, fu gravemente danneggiata da un incendio ed i pezzi rimasti buoni servirono per restaurare l'obelisco eretto da papa Pio VI nella medesima piazza, come già avemmo occasione di dire.

La colonna di granito posava su di uno stupendo basamento di marmo bianco, ornato di bassorilievi rappresentanti l'apoteosi di Antonino e di Faustina e le *decursiones funebres.*

La colonna, che doveva reggere sulla sommità la statua dell'imperatore Antonino, fu eretta a cura dei figli adottivi Marco Aurelio e Lucio Vero, come ne insegna la iscrizione incisa sulla fronte della base stessa e fu innalzata nel luogo medesimo ove la pira funebre aveva consumato gli avanzi di Antonino. Questo *ustrinum* fu infatti scoperto, presso la colonna, nel passato secolo, mentre si scavavano le fondamenta pel convento

dei PP. della Missione. Componevasi di due recinti quadrangolari in travertino, il secondo dei quali, o interno, racchiudeva il rogo (*bustum*). Il monumento era poi recinto da cancellate in ferro o in bronzo, come nell'ustrino di Augusto.

C. I. L. VI, 1004; Becker *Handb.* 647; *B. R.* III, 3, 140; *R. M.* 1889, 41 segg.; Lanciani *Forma* tav. 15.

Arco di Adriano. — Fu innalzato sulla via Lata, presso *l'ara Pacis Augustae*, allo sbocco della odierna via della Vite, ove una lapide ricorda ancora la demolizione di questo arco, avvenuta l'anno 1662, sotto il pontificato di Alessandro VII.

Due bassorilievi che ornavano l'arco furono trasportati nel palazzo dei Conservatori in Campidoglio, ove oggi si trovano incastrati nei muri del vestibolo che precede le sale del Museo. In quello a sinistra è rappresentata l'apoteosi di un'imperatrice. Nell'imperatore deve riconoscersi la figura di Adriano, e non già, come prima credevasi, di Antonino Pio o di Marco Aurelio, e quindi l'imperatrice qui rappresentata sarebbe o Plotina, moglie di Traiano, madre di Adriano, morta nel 129 di Cristo, divinizzata sotto Adriano, o Sabina, moglie di Adriano, che ricevè i medesimi onori divini verso l'anno 136.

Il bassorilievo, a destra, rappresenta un imperatore in atto di proclamare un decreto. La testa dell'imperatore è scultura moderna. Il bassorilievo precedente induce a credere che anche qui sia rappresentato Adriano.

Varii dotti avevano supposto che questo bassorilievo rappresentasse l'imperatore Marco Aurelio in atto di proclamare l'apoteosi di Antonino Pio. Ma la critica odierna esclude tale interpretazione.

Nel medio evo l'arco fu detto di *Trofoli* o dei *Trofei*, ed anche di *Tripoli*, ed in seguito alla dimora di ambasciatori portoghesi, nell'attiguo palazzo Ottoboni (Fiano), fu pure detto *Arco di Portogallo.*

Rossini *Archi trionf.* 47-49; Iordan *Top.* II, 415; Gilbert III, 191; *B. C.* 1891, 18 segg. *R. M.* 1892, 315; 1893, 304; Lanciani *Forma* tav. 8; Helbig *Guide dans les Musées* etc. nn. 549, 550; *B. C.* 1896 pagg. 239-246.

Terme Neroniane-Alessandrine. — Furono costruite da Nerone, presso quelle di Agrippa e l'imperatore Alessandro Severo le risarcì ed ampliò, e per esse condusse in città l'acqua che dal suo nome fu detta Alessandrina. Queste terme occuparono lo spazio oggi compreso tra le piazze Navona, della Rotonda, e di S. Eustachio, sino alla via di S. Agostino. Notevoli avanzi delle terme rimasero visibili sino al passato secolo, e di essi lasciarono piante e memorie il Palladio ed il Sangallo. La chiesuola od oratorio incorporato nel palazzo Madama, ora del Senato, mantiene ancora la denominazione di S. Salvatore *in thermis*, per essere stato edificato sulle rovine delle terme Alessandrine. Spettano a queste terme quattro colonne di granito bigio, scoperte nel XVI secolo nella piazza di S. Luigi de' Francesi, e tre vasche o

tazze, di grandi dimensioni, rinvenute sotto Pio IV, presso la chiesa di S. Eustachio. Sul principio del XVII secolo la fabbrica del palazzo Giustiniani coprì buona parte delle terme e vuolsi che in tale circostanza tornassero a luce molti oggetti di scultura che ornarono la rinomata galleria fondata dal marchese Vincenzo Giustiniani. All'angolo del detto palazzo con la piazza di S. Luigi dei Francesi fu trovata la colonna di granito rosso, posta da Urbano VIII a sostegno dell'angolo orientale del pronao del Pantheon, ed altre due furono dalla stessa località tolte, sotto Alessandro VII, pure pei restauri del pronao del Pantheon. Colonne simili giacciono tuttora sotto il palazzo dei marchesi Patrizi e la chiesa di S. Luigi.

Una sala per bagni caldi, con sottoposto ipocausto, e tubi di piombo recanti impresso il nome di Nerone, furono trovati l'anno 1786, scavandosi le fondamenta della casa che fa cantone tra la piazza della Rotonda e la via dei Crescenzi.

Tacit. *Ann.* XIV, 47; Sueton. *Nerone* 12; Marziale II, 48; 8; III, 25; VII, 34, 5; XII, 83, 5; Staz. *Silv.* I, 5, 62; Aurel. Vitt. *Epit.* 5; Cassio d. *var.* II, 39; *C. I. L.* VI, 3052, 8676, 9797; *Vita Severi* 24, 25; Aurel. Vitt. *Caes.* 24; Becker *Handb.* 684; *B. R.* III, 3, 131 segg. *N. S.* 1881, 270 segg.; Nibby *R. A.* II, 766 segg.; Canina *I. T.* pagg. 390 segg.; Middleton *Anc. Rome* II, 332, 348; Lanciani *Forma* tav. 15.

La parte occidentale del Campo Marzio, quella cioè tra le costruzioni di Agrippa, di Augusto ed il Tevere, era da antichissimo tempo stata destinata per spettacoli di corse, ginnastici ed

altre esercitazioni corporali di ogni specie. Data questa destinazione, noi troviamo infatti che i principali edificii che sorgevano in questa parte della regione cistiberina, erano:

Il *Trigarium*, vale a dire un luogo ove si addestravano i cavalli, corrispondente a quello che noi chiamiamo maneggio o cavallerizza. Dove fosse questo spazio o campo, libero da costruzioni e da edificii, destinato forse anche a giuochi equestri, fu con precisione indicato dalla scoperta del cippo della terminazione delle rive del Tevere, fatta sotto Claudio.

Questo cippo riferivasi propriamente alla terminazione del tratto di riva compreso tra il *Trigarium* ed il ponte di Agrippa. Ora sapendosi che la terminazione procedeva *recto rigore*, cioè a seconda della corrente del fiume, abbiamo nel cippo (termine *a quo*) il luogo preciso del Trigario, che doveva estendersi dai pressi del ponte S. Angelo, sino alla odierna chiesuola di S. Biagio della Pagnotta, dietro la quale, sulla riva del fiume, il suddetto cippo tornò a luce.

N. S. 1887, 323; *B. C.* 1887, 306; *C. I. L.* VI, 31545; 8461; *B. R.* III, 3, 75; Gilbert III, 146; *M. A. L.* I, 547; De Ruggiero *Diz. Epigr.* p. 54.

Stadio di Domiziano. — Suetonio lo dice edificato da Domiziano; e da Lampridio sappiamo che fu ricostruito da Severo Alessandro che lo congiunse alle sue terme. Di questo stadio, la cui ampiezza ci è ancora testimoniata dalla piazza Navona, esistono varii avanzi delle gradinate, sotto le case che prospettano nella detta

piazza, e che, nel lato nord, rivelano essere fondate sulla parte curvilinea dello stadio o circo, opposta al lato dei *carceres*. Gli avanzi delle gradinate erano in parte ancora visibili nei secoli XV e XVI, e di essi lasciarono disegni il Bramante, Sangallo il Gobbo, e memorie diverse Flaminio Vacca ed il Bianconi.

Nell'ottobre 1868, eseguendosi i lavori pel rinnovamento della piazza, si scoprirono due ambulacri del circo. L'area circostante doveva essere lastricata in travertino, come si rilevò da avanzi di tale pavimento tornati a luce, nel giugno 1878, nella via della Cuccagna.

Dio. Cass. LXXVIII, 25; *Vit Elagab.* 26; *Sev. Alex.* 24; Amm. Marcell. XVI, 10, 14; Becker *Handb.* 670; *B. R.* III, 3, 70; Canina *Edif.* IV, tav. 193; *I. T.* pag. 221; Lanciani *Forma* tav. 15.

Stabula IIII factionum. — La sede delle *stalle* o *scuderie* delle quattro fazioni, *albata*, *prasina*, *veneta* e *russata*, così denominate dal diverso colore delle tuniche indossate dagli aurighi circensi, era, come è noto, anche in quel punto del Campo Marzio, oggi compreso tra le piazze di Campo dei Fiori e Navona, in prossimità del palazzo della Cancelleria e della chiesa di S. Lorenzo in Damaso, la quale appunto nel medio evo fu anche appellata *in prasino.*

Tacit. *Hist.* II, 94; Sueton *Calig.* 55; Dio. Cass. LIX, 14; *C. I. L.* VI, 10044, 10058; *B. C.* 1887, 10. *M A. L.* I, p. 545.

Altri edificii di questa parte della nona regione erano:

L'Odeo. — Fu eretto da Domiziano e proba-

bilmente restaurato da Traiano. Incerti furono gli scrittori di topografia circa il luogo preciso ove questo edificio sorgeva. Alcuni pensarono che fosse congiunto allo stadio costruito dallo stesso Domiziano, e precisamente nel lato sud, dietro i *carceres*. Altri ne fissarono l'ubicazione a Monte Giordano, la forma e gibbosità del quale luogo vorrebbersi appunto derivate dalle ruine sottostanti dell'Odeo.

Sueton. *Domiz.* 5; Amn. Marcell. XVI, 10, 14; Becker *Handb.* 646, 679; *B. R.* III, 3, 75.

Tarentum. — Era una località assai depressa e quindi perennemente allagata dalle acque di ruscelli che, o superficialmente, o con maggiore probabilità, sotterraneamente solcavano il fondo della valle tra il Tevere ed i colli Quirinale e Pincio, e che formavano altresì la palude maggiore, ossia la Caprea.

Il luogo del *Tarentum* vuolsi anche identificare col *campus ignifer*, così detto per esserne uscito fuori del fuoco o dei vapori ignei, prodotti dalla natura vulcanica del suolo laziale. In questa località, secondo sappiamo da Festo, era stata eretta un'ara dedicata a Dite e Proserpina.

Del *Tarentum* conosciamo ora il luogo preciso, in seguito alla importante e recente scoperta degli Atti dei ludi secolari, e degli avanzi della stessa ara di Dite e di Proserpina. La località palustre del *Tarentum* era nella zona del Campo Marzio, oggi rappresentata dalla piazza della Chiesa Nuova (Vallicella) e sue adiacenze. Gli avanzi dell'ara furono scoperti

sotto l'attuale Corso Vittorio Emanuele, nel tratto compreso tra la piazzetta Cesarini e la via del Pavone. Circondavano l'ara tre grandi recinti di blocchi di peperino, bugnati, con porte di comunicazione, ornate di stipiti ed architravi marmorei. Conduceva all'ara, di cui si rinvenne il grande pulvino destro, lungo m. 3,92, una gradinata di tre scalini.

A nord i tre recinti non proseguivano, ma si arrestavano ad un muraglione, dietro il quale scorreva il canale dell'Euripo, di cui già abbiamo detto, a proposito delle costruzioni Campensi di Agrippa.

Livio *Epit.* 49; Festo 329, 350; Ovidio *Fast.* I, 501; Val. Mass. II, 4, 5; Stazio *Silv.* IV, 1, 38; Marzial. IV, 1, 8; X, 63, 3; Serv. *ad Aen.* VIII, 63; *Ephem. Epigr.* VIII, 253 segg.; Becker *Handb.* 628; *B. R.* III, 3, 5; *M. A. L.* I, p. 540 segg. II, 643 segg.; *B. C.* 1887, 276; *N. S.* 1887, 180; *R. M.* 1891, 127; De Ruggiero *Diz. Epigr.* p. 54.

Ciconiae o *ad Ciconias nixas*, era un luogo sulla sponda del Tevere, ne' pressi dell'attuale piazza Nicosia, e che toglieva, molto probabilmente, la denominazione da un'insegna rappresentante delle cicogne, o da un simulacro con tali animali, affrontati. Da un'iscrizione dei bassi tempi imperiali, sappiamo che alle Cicogne era uno sbarco, specialmente pei vini che provenivano dalle regioni dei Lucani e dei Bruttii, e che, come si trae dalla medesima epigrafe, veniva poi trasportato e depositato nei portici circostanti al tempio del Sole, nella regione settima.

C. I. L. VI, 1785; Gilbert I, 290; III, 378; *C. I. L.* I² pag. 332; *B. C.* 1895 39-59, 94-101.

CAPITOLO XIX.

Regione X *(Palatium)*.

I più vetusti monumenti del Palatino, secondo la tradizione, erano il tempio della Vittoria e il Lupercale, anteriori alla fondazione della città. Il *tempio della Vittoria* ebbe origine da un'ara o cappella stabilita da Evandro, e da essa prese nome la via che dall'alto del colle discendeva verso la porta Romanula, ossia del fiume (*clivus Victoriae*). Il sacello primitivo fu ricostruito dalle fondamenta l'anno 460 di Roma, dal console Lucio Postumio. Niuna memoria abbiamo poi di questo santuario, che indubbiamente deve essere stato ricostruito nell'età imperiale. E questa ricostruzione, o restauro,. il Lanciani crede debbasi attribuire od a Germanico, o ad altro imperatore che assunse tale titolo, di guisa che il tempio venne a prendere nei bassi tempi, la denominazione di *Victoria Germaniciana* che nei Cataloghi costantiniani figura come uno dei monumenti della regione X.

Il tempio vuolsi scoperto tra gli anni 1725-1728, in quella parte del colle che guarda gli orti

Farnesiani. Ma disgraziatamente, questa vaga indicazione del Bianchini, non serve per stabilire il sito preciso in cui il tempio sorgeva. Si trovarono in detti anni, delle colonne marmoree, ed un frammento del frontone dello stesso tempio, con parte dell'iscrizione dedicatoria dalla quale rilevasi, come il tempio della Vittoria fu, o restaurato, o adornato da Augusto. E ciò fu anche attestato dai varii frammenti marmorei di architravi, fregi e capitelli squisitamente intagliati ed ornati di delfini, tridenti, vittorie e trofei.

Livio X, 39, 9; XXIX, 14, 14; Dionig. I, 32; *C. I. L.* VI, 3733; 31060; Becker *Handb.* 232; *B. C.*, 1883, 206-212; *R. M.* 1895, 23, 269.

Il *Lupercale*, ossia il vetusto antro sacro a Fauno Luperco (il dio Pane dei Romani), trovavasi alle pendici del Palatino, verso il Velabro, all'angolo tra questo e la valle Murcia (S. Anastasia). L'antro era ricoperto da folta boscaglia, e dentro vi scaturivano, dal vivo sasso, alcune sorgenti di acqua.

All'ingresso della spelonca era il famoso *fico Ruminale*, sotto il quale l'acqua avea depositato il canestro contenente Romolo e Remo; albero che secondo la leggenda, per effetto di un prodigio dell'augure Atto Navio, si traslocò spontaneamente nel Comizio, ai tempi di Tarquinio Prisco. E qui fu perciò dedicato il noto simulacro di bronzo, rappresentante la lupa in atto di allattare i gemelli.

Era pure presso il Lupercale un bosco sacro

(*lucus*) nel quale era un'ara consacrata al dio Pane, sulla quale i Romani sacrificavano nel mese di febbraio.

Al genio topico di questo *lucus*, secondo una felice congettura del ch. prof. Pascal, devesi ritenere consacrata l'ara restituita, per decreto del Senato, da C. Sestio Calvino e che rinvenuta nell'angolo sud-ovest del Palatino, cioè in prossimità del Lupercale, ancora vi si ammira. È infatti noto, scrive il prof. Pascal, che anche quando un bosco o un luogo era consacrato ad una divinità, vi si adorava però distintamente ed in forma d'ignoto nume (*sei deo, sei deivae*), il Genio topico. E la formola della consacrazione di un bosco era appunto, *si deus, si dea es, quoium illud sacrum est*, etc.

Cic. *fam.* VII, 26; *Mon. Ancyr.* IV, 2; *C. I. L.* VI, 912[6]; Dionig. I, 32, 79; Ovidio *Fast.* II, 411; Serv. *ad Aen.* VIII, 90; Becker *Handb.* 418; Lanciani *Acque* pag. 21; Pascal in *B. C.* 1894 pag. 188-202.

Sull'alto del Germalo era la capanna di Faustolo (*tugurium Faustuli*) ove Romolo e Remo, secondo la tradizione, furono allevati. Questa capanna fu forse la stessa cosa con la *casa Romuli*, che in memoria del fondatore della città, sebbene rinnovata o ricostruita diverse volte, pure mantennesi sino ai tempi costantiniani, trovandosi registrata e nel *Curiosum* e nella *Notitia*. Alcuni scrittori distinguono la *casa Romuli* dal *tugurium Faustuli* e il Iordan opinò, che mentre questo rappresentava la capanna

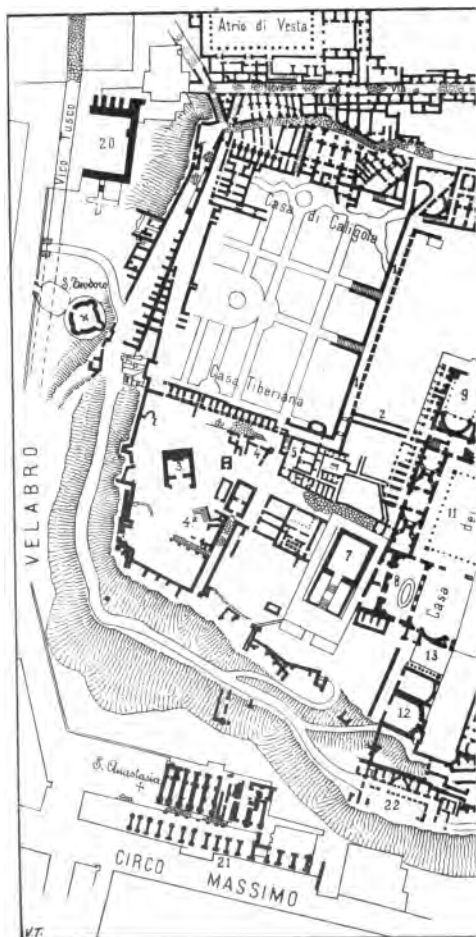
del nutritore di Romolo e l'abitazione del fondatore della città, nel Palatino; la *casa Romuli*, che Vitruvio pone nel Capitolino, fosse invece stata l'edicola sacra al culto di lui divenuto eroe e semi-dio.

Solin. I, 21; Conon. *Narr.* 48; De Rossi *Piante* pag. 5 Iordan *Top.* I, 1, 156; Gilbert I, 47; III, 427.

Nell'*area Palatina*, situata nel centro del colle, sorgeva il singolare e vetusto monumento appellato *Roma quadrata.* Era una specie di ara, in origine ornata di semplici pietre squadrate, eretta sul ciglio di una fossa di forma circolare, denominata *mundus*, solita a scavarsi nel centro della città che volevasi edificare, nel punto di intersecazione delle linee del *cardo* e del *decumanus*, e dentro vi si gettavano le primizie delle biade e dei frutti e ciascun nuovo colono vi buttava un pugno della sua terra nativa. Mediante il primo rito esprimevasi il voto che la nuova città fosse per godere abbondanza; col secondo denotavasi che i nuovi coloni avrebbero trovato nella futura città l'antica patria da loro abbandonata.

Il monumento detto *Roma Quadrata*, trovavasi dunque sull'alto del colle e nel centro di esso, in mezzo ad una specie di piazza chiamata *area palatina* che col volger del tempo venne ad esser racchiusa dal tempio di Apollo e dalla casa di Augusto. La denominazione del monumento derivò forse dalla forma quadrata, data all'ara, a ricordo della forma della primitiva

PIANTA DEGLI SC

DEGLI SCAVI DEL PALATINO.

città, che era quadrangolare, secondo il tipo che dicemmo forse derivato dalle vetuste stazioni italiche.

Festo 258; *Ephem. Epigr.* VIII, pag. 283; Becker *Handb.* 107, 427; Gilbert I, 99; *B. C.* 1893, 1883, 186; *R. M.* 1890, 76; 1892, 293; 1894, 12; Richter *Top.* 28; Lanciani-Visconti *Guida del Palatino* pag. 21 segg.

È a credere che l'ara, col progredir del tempo, pur mantenendo inalterata la forma, venisse abbellita sino a divenire, nell'età imperiale, un'ara marmorea, ornata di sculture rappresentanti soggetti che si riferivano alle origini ed alla fondazione della città. Di un consimile monumento può dare una giusta idea la stupenda ara marmorea rinvenuta, nel 1880, nel foro di Ostia, innanzi al teatro, ove quei coloni la eressero a memoria del natale di Roma. Le rappresentanze del monumento ostiense sono: Marte e Venere, le divinità cioè dalle quali, come è noto, si volle avesse tratto origine la gente Giulia; la lupa allattante i gemelli; il fiume Tevere, Faustolo.

La rappresentanza dell'ara palatina crediamo sia anche riprodotta nel notevole mosaico marmoreo, scoperto nel territorio di Marino, ed illustrato dal ch. Tomassetti (cfr. *R. M.* 1886, pagg. 3-17).

L'ara palatina fu sempre tenuta dai Romani in somma venerazione anche nei tempi inoltrati dell'impero, e noi sappiamo dai commentarii dei Ludi secolari, celebrati sotto Settimio Severo, nel 204 di Cristo, che una delle distribuzioni dei

suffimenta che venivano fatte al popolo, avvenne ad *Romam Quadratam*, ossia all'ara palatina che sorgeva innanzi al celeberrimo tempio di Apollo (Cfr. *I Commentarii dei ludi secolari* etc. nei *Monumenti Antichi* 1891, pagg. 602-671; *Ephem. Epigr.* VIII pagg. 226-315).

Al fondatore della città devesi anche il *tempio di Giove Statore*, votato nella guerra contro i Sabini. Sappiamo da Vitruvio, che il tempio era esastilo perittero, con undici colonne nei lati lunghi. Fu riedificato da M. Attilio Regolo, dopo la guerra sannitica, l'anno 458 di Roma. Servì diverse volte come luogo di riunione del Senato e bruciò nell'incendio neroniano. Il tempio sorgeva presso la porta Mugonia e la Sacra Via. Comunemente è indicato quale avanzo delle fondamenta del tempio, una costruzione, a nord della casa dei Flavi (cfr. tav. n. 6), a blocchi di tufo, in due dei quali sono incisi i nomi di Diocle e Filocrate, probabilmente operai che presero parte ai lavori. Ma il tempio doveva sorgere assai più vicino alla Sacra via, all'incirca nel punto, ove ora sorge l'arco di Tito.

Liv. I, 12, 6, 41, 4; X, 37, 15; Dionig. II, 50; Plut. *Cic.* 16; Cic. *Catil.* I, 11, 33; II, 12; Ovidio *Trist.* III, 1, 31; Becker *Handb.* 112; *A. I.* 1849, 371; Benndorf Schoene *Lateran.* pag. 233; *Hermes* XX, 1885, 425; Visconti-Lanciani *Guida del Palatino* pag. 24, 111 segg.; Middleton *Anc. Rome* I, p. 167; Lanciani *Forma* tav. 29.

Presso il tempio di Giove Statore era la *casa di Tarquinio Prisco*, dirimpetto alla quale vedevasi la statua equestre della vergine Clelia.

Nella Velia era pure il *tempio degli Dei Penati*, ricostruito da Augusto, come è dichiarato nel monumento Ancyrano.

Iordan *Top.* I, 2, 416; Gilbert II, 81 segg.

Alle pendici del colle, sulla linea del pomerio della primitiva città, erano le *Curiae Veteres*, cioè quelle tra le trenta curie istituite da Romolo, le quali, secondo aveva fatto conoscere il rito augurale, non poterono trasferirsi in altro luogo. Ne rimasero quindi sette sul Palatino, e furono perciò appunto denominate Curie vecchie, a differenza delle altre ricostruite in altro luogo ed ampliate, secondo richiedeva il maggiore numero dei cittadini. Incerto è il sito delle *Curiae Veteres* che la maggior parte dei topografi colloca sulle pendici orientali del Palatino, presso l'angolo che fronteggia l'anfiteatro Flavio. Da esse traeva nome il *vicus Curiarum*, annoverato tra i vici della X regione della base capitolina.

Varro. *l. l.* V, 155; Tacit. *Ann.* XII, 24; Becker *Handb.* 100; Gilbert I, 208 segg.

Fra i tempi ed i sacelli più notabili sono altresì da ricordare: il tempio e l'ara della dea *Febris*, il sacello della dea *Viriplaca*, il sacello e l'ara di *Aius Locutius*, innalzato sulla pendice del colle sovrastante il tempio ed il luco di Vesta, nel sito ove, nel silenzio della notte, erasi udita la voce misteriosa che ammoniva della venuta dei Galli; i tempii della Gran Madre (*templum Magnae Matris*) e di *Giove Vincitore*.

Al tempio della Gran Madre, la Cibele dei Greci, spettano i notevoli avanzi costituenti un tempio rettangolare, di cui rimangono i muri della cella e di parte del pronao, costruiti di opera incerta, dell età repubblicana (nn. 3, 4ª). Le dimensioni del tempio sono considerevoli, secondo è provato non solo dagli indicati avanzi, ma ancora dai numerosi frammenti delle colonne, del timpano e dell'architrave, scolpiti in pietra gabina (peperino) ed in origine rivestiti di stucco, giusta il costume di quel tempo, trovati nelle vicinanze. Accedevasi al tempio per una grandiosa scalinata di tufo rossastro, le cui fondamenta sono di piccole pietre quadre di cappellaccio e della quale rimangono pure notevoli avanzi.

In questo tempio, orientato da nord a sud, varii scrittori vollero riconoscere l'*Auguratorium*, ricordato dalla *Notitia*. Noi incliniamo a crederlo il tempio della Gran Madre o di Cibele, pur non sapendo come conciliare il passo dell'iscrizione Ancyrana che attribuisce ad Augusto la ricostruzione del santuario; mentre, come abbiamo detto, gli avanzi che ne rimangono hanno il carattere spiccato delle costruzioni dell'età repubblicana.

Il tempio fu votato nel 550 di Roma e dedicato nel 563. Distrutto nel 756 da un incendio, fu riedificato da Augusto. Vi si venerava l'idolo della dea, portato a Roma da Pessinunte, durante la seconda guerra punica. Tale idolo consisteva in una pietra silicea, di colore oscuro, che credevasi caduta dal cielo, la quale era stata inca-

strata, invece del volto, in una statua d'argento rappresentante la dea. La statua marmorea che vedesi all'ingresso del tempio, e rappresentante una figura muliebre, sedente, scoperta nel 1872 sui gradini innanzi al tempio, può forse rappresentare la stessa dea Cibele.

Cic. *de harusp. respons.* 24; Valer. Mass. I, 8, 11; Ovid. *Fast.* III, 347; *Mon. Ancyr.* IV, 8; Marzial. VII, 73; Dio. Cass. LV, 12; *Vita Claudi* 4; Becker *Handb.* 421; Visconti-Lanciani *Guida del Palatino* pag. 134; *Hermes* 1885, 418, segg.; *A. I.* 1884, 189 segg.; *R. M.* 1894, 242; 1895, 3-28.

Tempio di Giove Vincitore. — Tale denominazione è generalmente attribuita a quel tempio di cui esiste quasi l'intero piantato sul ciglio occidentale del colle, prospiciente la valle Murcia ed il Circo Massimo. (n. 7). Dagli avanzi risulta che il tempio è stato più volte ricostruito. Al primitivo edificio spettano l'opera quadrata, di blocchi di tufo, ricoperta da muratura di opera incerta e laterizia che dai bolli fu giudicata eseguita al tempo degli Antonini. Un'ampia gradinata conduceva alla cella, e sull'alto della medesima, nel pronao, vedesi ora collocata una base circolare marmorea, con una iscrizione commemorante le vittorie riportate da Domizio Calvino, celebre capitano di Giulio Cesare, che nella giornata di Farsaglia ebbe il comando del centro dell'esercito romano. Sappiamo da Dione (XLVIII, 42) che col bottino (*manubiae*) fatto da Calvino nella Spagna, erano stati eseguiti notevoli restauri ed abbellimenti alla Regia, presso il tempio di Vesta. Questa base non ha però che

vedere col cosidetto tempio di Giove Vincitore essendo stata trovata, l'anno 1868, a nord della casa dei Flavii, nell'area palatina.

Il tempio di Giove Vincitore, ricordato tra gli edificii sacri della regione X, dalla *Notitia*, sarebbe stato innalzato in memoria del trionfo riportato dai Romani sui Sanniti, nell'anno 459 di Roma.

Liv. X, 29, 14; Visconti-Lanciani *Guida del Palatino* 130; Gilbert III, 427.

Prima che le vaste abitazioni imperiali avessero occupato, un po' alla volta, l'intero colle palatino, vi sorgevano numerose dimore di patrizii e di uomini illustri, dei quali, sia a cagione della ridente postura e della veduta che dal colle godesi, o della vicinanza del Foro, era divenuto il quartiere prediletto, massimamente nell'ultimo secolo della repubblica.

Abbiamo memoria delle seguenti case: di Gneo Ottavio, console nel 589 di Roma, demolita poi da Emilio Scauro, nel 695, per ingrandire la propria, e posseduta poi, circa la metà del primo secolo dell'impero, da Cecina Largo. Di Quinto Lutazio Catulo, il vincitore dei Cimbri, il quale vi eresse anche un portico che adornò delle spoglie dei nemici. Cicerone abitò sul Palatino, nella casa originariamente costruita da Livio Druso, indi passata a Crasso, dal quale il principe degli oratori l'acquistò a carissimo prezzo. Questa casa era vicina al portico di Catulo e alla casa del tribuno Clodio. Cicerone

stesso scrisse della sua casa: *in conspectu totius urbis domus est mea.* Abitarono anche sul Palatino, Quinto Ortensio, Catilina e l'oratore Lucio Crasso, la cui elegante dimora, valutata un sei milioni di sesterzii, aveva l'atrio adorno di colonne di marmo imezio, per lo innanzi mai veduto in Roma. Per tale lusso, Crasso fu motteggiato da Marco Bruto, l'uccisore di Cesare, col soprannome di *Venere Palatina.*

Ma di questi privati edificii, e dei pubblici sopra ricordati, tanto sacri, che civili, quasi niente sopravanza, a cagione delle molteplici e successive trasformazioni cui andò soggetto l'intero colle, e dei monumenti palatini può asseverarsi, senza tema di errare, che abbiano cangiato di decennio in decennio. E delle stesse fabbriche imperiali niuna ve n'ha che possa farsi risalire al primo secolo. Ed anche il voler giudicare dell'età di un edificio dal metodo della costruzione, non è, in generale, buona regola, sapendosi esser stato costume dei Romani di servirsi, per nuove fabbriche, delle fondamenta di fabbriche anteriori, impiegandone anche i materiali. Ed a questo proposito osservò il Richter, come le stesse costruzioni, generalmente ritenute di età remotissima, che veggonsi presso l'angolo sud-ovest del Palatino, presso il tempio della Gran Madre ed in alcune delle quali si volle persino ravvisare la capanna di Romolo, il tugurio di Faustolo od il quinto Sacrario degli Argei, altro non siano che una mescolanza di costruzioni, più o meno antiche, l'una sovrapposta

all'altra, alcune delle quali relativamente recenti, mentre altre, specie quegli avanzi con blocchi che portano delle lettere o contrassegni di scalpellino, presentano indizii di alta antichità (1).

Alcuni scavi eseguiti nell'estate del 1896, tra la Casa di Livia ed il tempio della Gran Madre, hanno rivelata l'esistenza di una cisterna (n. 4) costruita con materiale di tufo cenerognolo proveniente dalle stesse latomie palatine. Questa cisterna è anteriore alle grandi costruzioni arcaiche del colle, essendo stata troncata a metà da un muraglione a grossi blocchi di tufo giallastro, spettante al piantato di un grande tempio. Forse al coronamento di questo santuario appartengono alcuni frammenti di lastre fittili, dipinte, di stile arcaico, e di arte maravigliosa. (Cfr. *Notizie* 1896, pag. 261; *Rendiconti R. Accad. Lincei*, agosto 1896).

Augusto fu il primo ad erigere maestosi edificii sul colle Palatino ove era nato, nel luogo detto ad *Capita bubula*. Tale località è incerta; ma sapendosi da Servio che quell'imperatore era nato presso le Curie Vecchie, deve supporsi che il luogo *Capita bubula*, fosse verso l'angolo nord-est del colle, ove dicemmo esser state le dette Curie.

Secondo lasciò scritto Suetonio, Augusto dapprima abitò presso il Foro Romano, sopra le scale Anularie, in una casa stata già dell'oratore

(1) Cfr. *A. I.* 1834 pag. 189 segg.

Calvo. Sembra che passasse ad abitare sul Palatino dopo la battaglia di Azio, allorchè con la vittoria su Marco Antonio erasi assicurata la signoria dell'impero, e pose stanza nella casa di Ortensio, assai modesta, come dallo stesso Suetonio sappiamo, e che aveva portici con colonne di pietra albana, senza fregi marmorei e senza pavimenti di lusso.

In seguito Augusto, durante la sua assenza da Roma, aveva fatto acquistare una vasta zona di terreno, in prossimità della casa di Ortensio da lui abitata, destinandola ad uso pubblico, allo scopo di farvi erigere nuove e maestose fabbriche, e tra gli edificii privati che furono in tale occasione espropriati era la casa di Catilina.

Il gruppo degli edificii augustei comprendeva: il tempio di Apollo, le biblioteche, il tempio di Vesta e il palazzo imperiale.

E prima di dire partitamente di questi singoli monumenti è necessario il dichiararne l'ubicazione.

Dell'intero gruppo quasi nulla oggi rimane, chè anche il palazzo, per quella parte che è visibile, fu, come vedremo, riedificato dalle fondamenta, al tempo dei Flavii. Quindi, quello che con certezza può dirsi si è, che l'area espropriata per le costruzioni augustee, comprendeva quasi tutta la parte sud-est del Palatino, dalla Velia al Circo Massimo, in lunghezza. A sud era il palazzo imperiale, ed a nord di questo, quasi nel centro del colle, il celebre tempio di

Apcllo, coi portici, i propilei, e la famosa biblioteca Palatina. Il ch. Hülsen collocherebbe invece il tempio, più a nord, nell'area oggi occupata dalla vigna Barberini. Non possiamo però accettare tale sua congettura, perchè la località prescelta dall'Hülsen esce fuori del recinto della città palatina, mentre è noto che innanzi al tempio di Apollo era la celebre ara della *Roma Quadrata*, o *Mundus*, innalzata nel *centro* della città romulea, nel punto cioè di intersecazione del *cardo* e del *decumanus*.

Il *tempio di Apollo* fu votato da Augusto medesimo prima della battaglia di Azio, e cominciato a costruire nel 718 di Roma, al termine della guerra contro Sesto Pompeo. La dedicazione ebbe luogo l'anno 726 di Roma, in forma solenne. La denominazione ufficiale del santuario sembra che sia stata quella di Apollo Palatino, sebbene nei Cataloghi regionarii il tempio sia detto *aedes Apollinis Rhamnusii.*

Il tempio sorgeva nel mezzo di un sontuosissimo portico, con colonne di marmo giallo e gli spazii degli intercolunnii erano occupati dalle statue delle Danaidi, siccome rilevasi dai noti versi di Properzio che fu presente alla dedicazione del santuario.

Questo era ottastilo perittero, interamente costruito con blocchi di marmo lunense ed il frontone era ornato di figure di marmo pario, scolpite dai greci artefici Bupalo ed Antermo. Coronava il vertice del timpano, la quadriga del Sole, in bronzo dorato.

Sappiamo dallo stesso Properzio, che la porta del santuario era di avorio, istoriata con bassorilievi rappresentanti la cacciata dei Galli da Delfo, e l'esterminio dei Niobidi. Nella cella era la statua di Apollo liricine, con Latona e le Muse. Sotto il piedestallo del nume, Augusto fece riporre, entro ricca custodia dorata, i famosi libri sibillini, che furono poi a stento salvati nell'incendio dell'anno 363 di Roma, descritto da Ammiano Marcellino.

Vitruv. III, 34; Propert. II, 20; Virgil. *Aen.* VIII 704; Ovidio *Met.* XIII, 715; *Fast.* IV, 951; Sueton. *Aug.* 29; *Ner.* 25; Tacit. *Hist.* I, 27; III, 65; Plinio XXXIV, 14; XXXV, 24; 25, 32, 100; XXXVI, 13; XXXVII, 11; Dio. Cass. XLIX, 15; LIII, 1; LV, 12; Amm. Marcell. XXXIII, 3, 3; 6, 24; *Ephem. Epigr.* VIII; *Mon. Ancyr.* IV, 1, 24; Becker *Handb.* 425; *B. C.* 1883, 185 segg.; *R. M.* 1890, 76 segg.; Middleton *Anc. Rome* I, p. 185.

Biblioteca Palatina. — Abbiamo accennato che trovavasi tra il tempio di Apollo ed il palazzo imperiale, e la località corrisponde all'incirca col moderno gruppo di edificii di S. Bonaventura. La biblioteca era come distinta in due parti, la biblioteca greca cioè e la latina, ed abbiamo ricordo, nelle iscrizioni, del personale addetto a questa biblioteca, e dipendente da un capo che dicevasi procuratore.

Nella sala principale ammiravasi una colossale statua di bronzo, rappresentante Augusto sotto le sembianze di Apollo; e le pareti erano adorne di medaglioni ritraenti i più reputati scrittori greci e latini.

Ovid. *Trist.* III, 1, 63; Orazio *Epist.* I, 7; 17; Sueton. *Aug.* 29; Plin. VII, 210; XXXV, 9; Tacit. *Ann.* II, 37, 83; Dio. Cass. LIII, 1; Plin. *Epist.* I, 1, 13; *C. I. L.* VI. 5183-5191, 5884; *B. C.* 1883, 192 segg.; *Gazete Archeologique* 1838, 152 segg.; *Melanges* 1889, 199 segg.; Gilbert III, 109; Ihm *Centralblatt für Bibliothekswesen* 1893, 516.

Il gruppo delle fabbriche augustee era terminato, a sud, dal ricordato palazzo imperiale, che dalla biblioteca giungeva sino alle pendici del colle sovrastanti al Circo Massimo; occupava cioè l'area nota col nome di Villa Mills, oggidì proprietà demaniale, in parte occupata dal Monastero della Visitazione.

Negli scavi eseguiti per cura dell'abate Rancoureuil, nel 1777, nella villa Spada, poi Mills, si scoprì una parte della *domus Augustana*, e ne fu rilevata la pianta, sebbene inesattamente, da Benedetto Mori, inserita poi dal Guattani nei suoi *Monumenti inediti.* Tale pianta fa vedere un atrio, sostenuto da colonne e pilastri, intorno al quale erano disposte delle sale, varie per forma e dimensioni. Segue all'atrio un peristilio circondato da un portico con colonne di ordine ionico, ai lati del quale corrispondevano nobili aule, riccamente ornate di marmi peregrini.

In occasione degli scavi eseguiti l'anno 1893 nello stadio palatino, fu aperta una comunicazione tra lo stadio e la casa augustana, e possono quindi oggi agevolmente visitarsi le belle stanze situate a nord del peristilio anzidetto.

Ma quanto rimane di questa casa imperiale, non è da riferirsi ad Augusto. I tubi di piombo per la distribuzione dell'acqua, scoperti sino

dal passato secolo, e nei quali ripetevasi il nome dell'imperatore Domiziano, l'opera laterizia onde è costruito l'edificio, i bolli impressi nei tegoloni, e lo stile di alcune sculture ci riportano agli ultimi decennii del primo secolo dell'impero. Indubbiamente dunque il palazzo augustano, fu dalle fondamenta riedificato dai Flavii e segnatamente da Domiziano, quando questi condusse a termine il nuovo palazzo imperiale, fabbricato ad occidente, e di cui a suo luogo diremo. La casa di Augusto componevasi di due piani, e la scala che li metteva in comunicazione, scoperta negli scavi del 1893, era a due grandi rampe, e tutta rivestita di marmi colorati.

È poi da ricordare come il Senato avesse decretato, ad onore di quell'imperatore, che si piantassero due lauri dinanzi alla porta della sua casa, ponendovisi anche una corona di quercia; i primi come simboli delle vittorie ottenute; la corona, pei cittadini salvati dalla morte.

La fronte del palazzo doveva essere a nord, sull'area palatina, cui giungevasi da una strada che dipartivasi dalla Sacra Via, seguendo l'andamento della odierna via di S. Bonaventura, secondo ogni probabilità il *vicus Apollinis* ricordato nella base capitolina (n. 19). Allo sbocco del vico nell'area palatina era forse l'arco di cui è ricordo in Plinio (*H. N.* XXXVI, 4, 10) innalzato in onore di Caio Ottavio, padre di Augusto, e decorato di un gruppo rappresentante una quadriga con Apollo e Diana, lodata opera di Lisia.

Presso alla sua casa Augusto dedicò, ai 28 di aprile dell'anno 742 di Roma, un sacello ed un'ara a Vesta, dopo di essere stato elevato alla dignità di pontefice massimo; ed in tale occasione fece dono alle Vestali della vetusta Regia, ricostruita nel 728 di Roma da Domizio Calvino. La ripartizione del gruppo delle fabbriche augustee, è con tutta precisione indicata da Ovidio coi noti versi:

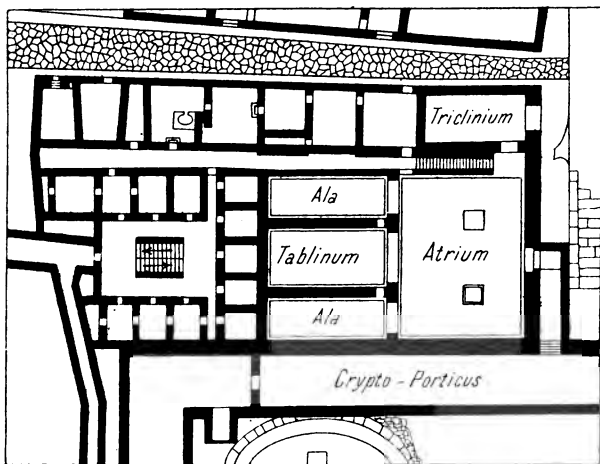
> *Phoebus habet partem, Vestae pars altera cessit:*
> *quod superest illis tertius ipse tenet.*
>
> (*Fasti*, IV, 949).

Circa le vicende di questi edificii è da ricordare, che essi rimasero danneggiati nell'incendio neroniano, e per ventura furono risparmiate dalle fiamme le opere d'arte del tempio di Apollo e della biblioteca. Altri danni arrecò l'incendio avvenuto sotto Commodo.

La completa distruzione fu cagionata dal tremendo incendio del 19 marzo dell'anno 363 di Cristo, dal quale, a stento, come rilevasi da Ammiano (XXIII, 3) furono salvati i libri Sibillini. Il tempio di Apollo bruciò interamente nella notte dai 18 ai 19 di detto mese, essendo allora prefetto della città Aproniano.

Sulla *domus Augustana* cfr. Lanciani *Acque* 234; 153, 154; Visconti-Lanciani *Guida del Palatino* 98 segg.; *Gazete Archeologique* 1888, 145-147; Richter *Top.* 107; *R. M.* 1889, 1&5 segg.; 1894, 3-36; Middleton *Anc. Rome* I, p. 183-190.

Incerti si è sulla denominazione di quella ele-

gante dimora che trovasi tra il creduto tempio di Giove Vincitore e quello della Gran Madre. Generalmente quelle rovine, costruite in eccellente opera reticolata, con angoli e archi di piccoli blocchi rettangolari di tufo, credonsi aver appartenuto alla casa di Livia; altri invece la

CASA DI LIVIA.

credettero la casa paterna di Tiberio, passata poi a Germanico, e conosciuta poi sotto quest' ultimo nome (n. 5). L'ingresso della casa è sul grande criptoportico che pone in comunicazione questa casa di Livia, con quelle di Tiberio, di Caligola e dei Flavii (nn. 1, 2).

E curioso è l'osservare, come questo edificio, attraverso i varii periodi dell'età imperiale, venisse studiosamente e con ogni cura rispettato e conservato tra i circostanti e sovrastanti edificii; mentre non pochi templi, sacelli ed altri monumenti furono, senza alcun ritegno, demoliti per dar luogo alle costruzioni imperiali di tempo posteriore.

Il basso livello cui trovasi la casa, e l'esser come sepolta in mezzo a tutte le circostanti costruzioni, possono, sino ad un certo punto, spiegare come la casa di Livia abbia potuto sfuggire, quasi intatta, ai varii incendii ed all'ultima ruina dei palazzi imperiali.

Un breve vestibolo, a piano inclinato, conduce nell'atrio, in origine interamente coperto dal tetto, e quindi senza impluvio. L'avanzo di muratura a sinistra, nel mezzo dell'atrio, era destinata a sorreggere una statua, alla quale doveva corrispondere una seconda nell'opposto lato. In fondo all'atrio, apronsi tre spaziose aule, notissime per gli stupendi affreschi che conservano.

La prima a sinistra ha le pareti a fondo rosso, scompartite da colonnine dipinte, in quel genere che, tornato di moda durante il Rinascimento, fu da questi luoghi di scavo, detto grottesco. Nei riquadri superiori vedonsi figure di genii alati, seduti su vilucchi e calici di fiori. Lo zoccolo è dipinto ad imitazione di marmi.

Il tablino, o sala centrale, era decorato di tre grandi quadri a fresco, dei quali due soli ri-

mangono. Quello nella parete di fondo rappresenta il gigante Polifemo, immerso nel mare, in atto di rivolgersi a Galatea che solca le acque seduta su di un ippocampo. Presso Galatea sono dipinte due Nereidi, l'una delle quali pare indicare alla dea l'uccisione di Aci, compiuta dal gigante.

Il principale quadro, a destra, offre una rappresentanza della favola d'Io, amata da Giove ed insidiata da Giunone. Io siede ai piedi di una colonna sulla quale è un simulacro di Giunone. Argo, armato di lancia e spada, contempla la fanciulla datagli in custodia. Dall'altra parte vedesi avanzare Mercurio, mandato da Giove ad addormentare ed a recidere il capo ad Argo.

I quadretti in alto rappresentano scene di sacrificii di iniziazione. Notevole è il quadro che offre un gruppo di case fiancheggianti una pubblica via. Una donna sta per entrare in una porta alla quale ha battuto, come è dato di rilevare da altre figure che affacciansi ai balconi superiori.

La terza sala, la migliore, a parer nostro, per la vaghezza di colorito e la eleganza degli affreschi, ha le pareti dipinte di bianco, ad imitazione del marmo, intramezzate da svelte colonnine corinzie dalle quali pendono dei festoni di frutta e di fiori. In alto ricorre un fregio, a fondo giallo, contenente una serie di paesaggi animati da numerose figurine di uomini e di animali, disegnate con maravigliosa vivacità.

La sala che dà sull'atrio, e generalmente cre-

duta il triclinio della casa, ha le pareti dipinte a fondo rosso, con riquadrature contenenti pitture fantastiche, purtroppo oggi assai deperite. Una stretta scala, lungo il lato meridionale dell'atrio, conduce al piano superiore della casa, di cui ora restano undici stanze, non grandi, disposte attorno ad un vano di maggiori dimensioni ed altre sei camere, alcune delle quali probabilmente servite ad uso di bagni, allineate lungo la pubblica via di cui rimangono gli avanzi del lastricato coi consueti poligoni di lava basaltina.

Visconti-Lanciani *Guida del Palatino* 121 segg.; Mau *Gesch. der Wandmalerei*, 167-174; 196-205; Middleton *Anc. Rome* I, 3, 53, 100, 163, 175-183.

Casa Tiberiana. — L'area di questa casa era circoscritta dal clivo della Vittoria, a nord e ad est, dall'area palatina a sud-est, dalla descritta casa di Livia e dal tempio della Gran Madre a sud e ovest. Oggi la detta area è quasi interamente ricoperta dai giardini Farnesiani, e della casa non ne rimangono visibili che delle sostruzioni lungo il lato del clivo della Vittoria, e la serie di celle che apronsi lungo la via che correva presso il lato occidentale, dietro il tempio della Gran Madre. Lungo il lato meridionale corre il bellissimo *criptoportico* che dalla casa di Livia giunge sino alle costruzioni di Caligola. Due ampie scale conducevano da questo criptoportico al piano superiore della casa tiberiana. In questa stessa casa, siccome si ha da Tacito,

sedeva a cena Vitellio, mentre vedevasi, incontro, ardere il Campidoglio, pel fuoco postovi dai suoi partigiani combattenti contro Flavio Sabino.

Tacito. *Hist.*, I, 27; III, 85; Suet. *Ottone*, 6; Plut. *Galba*, 24; *Vita Ant. Pii*, 10; *Veri*, 6; *C. I. L.*, VI, 8623-8655; Visconti Lanciani, *Guida del Palatino*, 135-137; Gilbert, III, 183; Lanciani, *Forma*, tav. 29.

Di una *biblioteca tiberiana*, istituita in questa medesima residenza imperiale, si hanno poche notizie da Aulo Gellio (XIII, 20,1) e da Vopisco (*Prob.*, 2).

Casa di Caligola. — Le costruzioni di Caligola altro non furono se non un'aggiunta o ingrandimento della casa Tiberiana, nel lato nord-est e particolarmente all'angolo del Palatino sovrastante l'atrio di Vesta. E come il colle da questo lato discendeva ripido verso la valle del Foro, fu necessario costruire quelle imponenti sostruzioni arcuate che veggonsi nel suddetto angolo del colle, e sotto le quali passa il clivo della Vittoria. Diverse scale, alcune grandiose, altre strette, ponevano in comunicazione i varii piani in cui erano suddivise le sostruzioni, ed ove erano una infinità di camere di varia dimensione e forma, delle quali sarebbe vano il voler precisare l'uso. Gli ambienti posti ai due livelli delle sostruzioni, della Nova via cioè, e del clivo della Vittoria, forse servirono ad uso di botteghe.

La fronte della casa tiberiana ingrandita da Caligola, era dalla parte del Foro, sapendosi da Suetonio, che il prossimo tempio dei Castori di-

venne il vestibolo di quella residenza imperiale, come anche dicemmo parlando di questo santuario.

È notissimo poi quel passo di Suetonio, relativo al ponte col quale Caligola volle unire il Palatino al Campidoglio e che fece passare sul tempio di Augusto e sulla basilica Giulia (*Calig.* 21, 22).

Quanto al *tempio di Augusto*, alcuni moderni scrittori credono di riconoscerlo in quella grandiosa costruzione rettangolare, in laterizio, con legamenti ed archi di scarico pure di mattoni, che sorge isolata alle falde del Palatino, quasi dietro la chiesa di S. Maria Liberatrice (n. 20).

Di tale rovina, nota nel XVI secolo col nome di tempio di Giove Statore, conservasi un disegno di Pirro Ligorio, dal quale rilevasi come quell'aula era ancora, in detto secolo, internamente decorata di marmi e di colonne corinzie. Certo si è, che i resti di quella grandiosa costruzione non s'addicono in verun modo ad un tempio; a meno che, per ragioni a noi ignote, non lo si fosse costruito con regole architettoniche del tutto diverse da quelle solite ad usarsi nelle edificazioni dei santuarii romani. A giudicare però dalla costruzione, noi incliniamo a credere che queste grandi ruine di opera laterizia altro non siano che la prosecuzione della casa di Caligola, la quale doveva avere la fronte sul vico Tusco.

Il tempio fu decretato dal Senato dopo la morte di Augusto, ed eretto da Livia e da Ti-

berio, probabilmente a spese dello Stato e fu dedicato da Caligola. Danneggiato nell'incendio neroniano, fu riedificato da Antonino Pio, nel 159 dell'è. v.

Suet., *Tib.*, 47; *Calig.*, 21, 22; Tacito. *Ann.*, VI, 45; Dio. Cass., LVI, 46; LVII, 10; LIX, 7; *C. I. L.*. VI, 4222, 8704; Visconti-Lanciani, *Guida del Palatino*, 39; Middleton, *Anc. Rom.* I, pag. 275; Lanciani, *Forma*, tav. 29.

Quanto alle costruzioni neroniane è memoria solo della *domus transitoria* che dal Palatino giungeva sino alle pendici esquiline; ma appena compiuta rimase distrutta dal famoso incendio dell'anno 65 di Cr. e sostituita con una nuova residenza imperiale, la *domus aurea*, che non si estese al Palatino, ma, come a suo luogo dichiarammo, cominciava dalla Velia, nel punto ove poi da Adriano fu innalzato il tempio di Venere e Roma.

La maggior parte delle fabbriche palatine, sinora ricordate, fu distrutta nel ricordato incendio, ed il vero ricostruttore della residenza imperiale fu Domiziano, alla cui età, come già è stato riconosciuto, devono indubbiamente attribuirsi le parti più antiche del palazzo imperiale del Palatino.

Le opere di Domiziano furono: la nuova residenza imperiale; lo stadio, senza tener conto dei varii restauri compiuti a edificii del medesimo colle e segnatamente alla casa di Augusto la quale fu incorporata alle nuove fabbriche.

L'area prescelta pel palazzo domizianeo, fu quella intermedia al gruppo degli edificii au-

gustei ed alla casa tiberiana, l'unica cioè sgombra da edificii, che in quel tempo non presentava una superficie piana; ma una depressione, o piccola valle, che distingueva l'elevazione del Palatino propriamente detto, dall'altra del Germalo.

Fu quindi giuocoforza fondare il nuovo palazzo su di una immensa platea artificiale, sorretta, in parte, mediante muraglioni appositamente costruiti, ma per la maggior parte dai muri delle preesistenti fabbriche, innalzate in quell'avallamento del colle e che vennero ad essere troncate sino al livello della platea.

Di queste costruzioni, anteriori all'edificazione della casa domizianea, rimaste sepolte in seguito alla formazione della grande platea, abbiamo un notevole esempio in quelle camere sotterranee corrispondenti quasi nel centro del peristilio del palazzo, e conosciute sotto la erronea denominazione di *bagni di Livia.* L'opera laterizia delle pareti e le tracce delle decorazioni dei soffitti possono convenire agli ultimi anni della repubblica od al principio dell'impero.

La prima camera è ornata di rosoni a fondo giallo-oro, la seconda, di riquadrature a fondo turchino, con gruppi di figurine assai danneggiate dall'umidità. La porta e le finestre di questa casa privata veggonsi chiuse dai muri di sostruzione della platea dei Flavii.

Altri cospicui avanzi, di opera quadrata a blocchi di tufo, veggonsi a sud del palazzo, e spettano a grandioso edificio dell'età repubblicana, costruito nell'intermonzio palatino della cui

profondità può, in questo punto, aversi una sufficiente idea. Alcuni vollero riconoscere in questi muraglioni, parte delle opere costruite dai Flavii per la formazione della platea; ma la magnificenza e regolarità della costruzione, le porte, le finestre che vi si vedono aperte, vietano di attribuire quelle opere a semplici sostruzioni.

Le sontuose fabbriche domizianee cominciaronsi a scoprire con gli scavi che, sotto la direzione del celebre Francesco Bianchini, furono eseguiti per ordine di Francesco I, duca di Parma e Piacenza, dal 1720 al 1726, e dei quali abbiamo ricordo nella iscrizione tuttora affissa nella parete di fondo della grande aula.

La fronte del palazzo guardava nord-ovest, sull'area palatina e vi si giungeva dalla Sacra Via, pel vico di Apollo, da altri creduto invece il clivo palatino. Davano sul portico che ornava la detta fronte, due grandi e nobili aule, la basilica cioè (n. 9) e la sala del trono od aula regia (n. 10) cui era prossimo un larario.

La sala regia era destinata alle udienze imperiali, ed ai pubblici e solenni ricevimenti; e qui doveva trovarsi il seggio imperiale, o l'*augustale solium* come è chiamato dalla *Cronaca Cassinese,* laddove è descritta l'incoronazione dell'imperatore Eraclio. L'aula era nobilmente decorata da sedici colonne corinzie, di marmo frigio e numidico, con elegantissimi capitelli e basi. In otto nicchie, anch'esse decorate di colonnine, contenevansi colossali statue di basalte, due delle quali, rappresentanti Ercole e

Bacco, sono ora nel R. Museo di Parma. La porta principale dell'aula, che dà sull'atrio, era fiancheggiata da due superbe colonne di giallo antico, che sappiamo esser state vendute, nel passato secolo, per 2000 zecchini. La soglia, monolitica, di marmo greco, servì per sostenere la mensa dell'altar maggiore nella chiesa del Pantheon. Varii altri frammenti architettonici furono trasportati a Napoli.

A destra dell'aula regia è la basilica, *consistorium*, che serviva per la trattazione delle cause o per tenervi consigli ed adunanze. Vi si vede ancora il podio, o tribunale, situato nella parte della sala terminata da abside, e diviso dal rimanente dell'aula da una balaustrata o transenna marmorea. Lungo i lati della sala ricorreva un doppio ordine di portici sostenuti da colonne marmoree corinzie. Dall'opposto lato era il larario, o santuario domestico, come fu provato dalla scoperta ivi fatta, di un'ara marmorea in cui si ravvisavano ancora le tracce del fuoco.

Occupava il centro del palazzo un immenso peristilio (n. 11) della superficie di circa 3000 metri quadrati, in origine decorato di colonne scanalate di portasanta e di rivestiture marmoree di bellissimi marmi orientali. Conservansi ora soltanto delle tracce di un plinto o zoccolo di marmo numidico (giallo antico). Varie sale sono disposte attorno al peristilio, notevoli per la varietà delle forme. Uno di tali ambienti, fu ridotto in elegante ninfeo, completamente rive-

stito di lastre marmoree di alabastro orientale, nel pavimento, e decorato di magnifiche colonne scanalate, di marmo giallo-brecciato, di cui conservasi qualche tronco. Nel mezzo della sala era una graziosa fontana, con bacino di forma elittica, decorata di due ordini di piccole nicchie. Anche la fontana era rivestita di candido marmo. Le acque zampillanti e le rare piante che ornavano il ninfeo potevano essere vedute, mediante tre grandi finestre, dalle persone sedute a mensa nella vicina sala tricliniare, della cui sontuosa decorazione fanno fede i frammenti di colonne di granito e sopratutto il nobilissimo pavimento dell'abside, commesso a lastrine di porfido, di serpentino, di giallo numidico, di pavonazzetto, in guisa da formare diverse figure geometriche. Altre sale veggonsi a sud-ovest del triclinio e comunemente sono note col nome di accademia e di libreria del palazzo dei Flavii (nn. 12, 13).

Sueton. *Domiz.*, 14; Plut., *Poplic.*, 15; Marziale, I, 70; VII, 56; VIII, 36, 39. 60; IX. 13, 79; X, 71; XII, 15; Staz., I, 1, 24; IV, 2, 18; Visconti-Lanciani *Guida del Palatino*, 101 e segg.; *Gazette Archeologique*, 1888, 157-163; 211-215; Gilbert, III, 180; De Rossi, *Piante*, p. 123-129; *R. M.*, 1894, p. 18-28; Middleton, *Anc. Rome*, I, p. 199 segg.; Lanciani, *Forma*, tav. 29.

Abbiamo già ricordato, come contemporaneamente alla residenza imperiale ora descritta, Domiziano avesse ricostruita anche la casa di Augusto, che venne congiunta con le nuove fabbriche. A fianco della casa di Augusto, lo stesso Domiziano fece costruire un vasto e magnifico

stadio o ippodromo secondo altri, destinato agli esercizii ginnastici, alle corse ed a simili giuochi. Lo stadio, interamente scoperto tra gli anni 1892-93, corre parallelamente al lato orientale della casa augustana, ed era chiuso da muri di eccellente opera laterizia, e per mezzo di varii passaggi era posto in comunicazione con la casa di Augusto, nel cui lato doveva in origine trovarsi la loggia imperiale, da Settimio Severo poi, come più sotto dimostreremo, ricostruita al centro del lato opposto dello stadio medesimo.

Del primitivo stadio domizianeo ben poco avanza, e cioè la sola parte inferiore dei muri di perimetro, essendo stato prima modificato in gran parte, con l'aggiunta di portici e di altre opere, dall'imperatore Adriano, e quasi per intero ricostruito da Settimio Severo, dopo la distruzione di gran parte dei monumenti del Palatino e del Foro, avvenuta in seguito all'incendio dell'anno 191 di Cr.

Visconti-Lanciani, *Guida del Palatino,* 86-92; *Melanges,* 1889, 184, segg.; Sturm *das Kaiserl. Stadium auf dem Palatin; R. M.,* 1894, 16 segg.; *Jarbuch des Inst.,* 1895, 129-143; *R. M.* 1894, 16 segg.; *M. A. L.,* tomo V, 17-84.

Settimio Severo intraprese non solo il restauro di tutti gli edificii danneggiati dal fuoco, ma volle anche aggiungere una nuova residenza imperiale, ad oriente del Palatino, la quale fabbrica aveva come prospetto, dalla parte della via Appia, il Settizonio.

Il palazzo severiano occupò tutto l'angolo sud-est del colle, sino al Circo Massimo. Gli avanzi

che ne rimangono presso lo stadio (n. 15) spettano alle terme della nuova reggia, come è chiaramente indicato dagli ipocausti, dalle numerose condutture per la distribuzione dell'acqua, dagli spechi di un interno acquedotto e da serbatoi rivestiti di spesso intonaco di opera signina.

Questa parte della casa severiana è costruita sopra gli avanzi di fabbriche adrianee che veggonsi a più basso livello. Spetta parimenti alle costruzioni di Settimio Severo, quel maestoso portico a doppio ordine, corrispondente sul Circo Massimo (n. 16) volgarmente noto col nome di *Settizonio Severiano*, mentre in quei grandi loggiati non debbono riconoscersi se non opere di sostruzioni gigantesche, erette allo scopo di ampliare e protrarre verso la valle del Circo, la superficie del colle per estendere maggiormente la casa imperiale; nell'istessa guisa che vedemmo essersi fatto da Caligola nell'angolo nord del Palatino medesimo.

Ai nuovi edifizii severiani fu coordinato lo stadio, cui venne aggiunta la grande esedra nel mezzo del lato orientale (n. 14), e questa infatti, non ha l'asse corrispondente alle linee architettoniche originali dello stadio; ma è disposta secondo la orientazione del nuovo palazzo di Settimio Severo. Ai lavori severiani, nello stadio palatino, oltre la ricordata esedra debbonsi aggiungere: la costruzione del secondo portico e la sontuosa decorazione marmorea di cui fanno testimonianza gli avanzi scoperti negli ultimi scavi degli anni 1892-93.

Il gruppo delle fabbriche severiane aveva principio a sud del colle, con un maestoso ed imponente edificio denominato *Septizonium*, specie di portico a varî piani, della lunghezza di circa 96 metri, e con altrettante vaste esedre, eretto non lungi dalla cavea del Circo Massimo, allo scopo, secondo è riferito da Sparziano, di offrire alla vista di tutti coloro che venivano dalla via Appia, uno splendido monumento che attestasse la grandiosa magnificenza della città.

Le esedre erano ornate di fontane salienti e sull'epistilio del primo piano era incisa l'iscrizione monumentale dalla quale potè rilevarsi, che l'edificio fu dedicato da Settimio Severo e da Caracalla nell'anno 203 di Cr. Le colonne dei varii ordini erano di marmo giallo, di africano e di granito.

Una parte del sontuoso monumento fu distrutta sino dal XIII secolo; le ultime distruzioni avvennero nel XVI secolo, sotto il pontificato di Sisto V.

C. I. L, VI, 1032; Sparziano, *Sev.*, 21; Jordan, *F. U. R.*, p. 37 segg., Visconti-Lanciani, *Guida del Palatino*, p. 86 segg.; B. C., 1888, 269-298; Huelsen, *Das Septizonium des Severus*, Berlino 1886; Middleton, *Ancient Rome* pagg. 215-219.

Rimane ora a parlare della nobile casa palatina, costruita sulla pendice del colle prospiciente il Circo Massimo, ed alla quale comunemente si dà il nome di *domus Gelotiana*, di quella abitazione privata cioè, che da Suetonio (*Cal.* 18) si ha esser stata incorporata col pa-

lazzo imperiale (n. 22). Nel secondo o terzo secolo dell'impero questa casa servì di dimora dei giovani paggi che, dopo di aver compiuta la loro educazione nel collegio (paedagogium) situato come vedemmo nel Celio, sul vico del *Caput Africae,* avevano ottenuto stabile collocamento negli ufficii della corte palatina.

La casa è edificata sulla linea della antichissima fortificazione del colle, ed a nord, le costruzioni imperiali hanno per fondamento le stesse mura della città primitiva. Rimangono ora soltanto poche camere, coperte in origine da vôlte e con le pareti rivestite di spesso intonaco, sul quale leggonsi importanti iscrizioni, graffite dagli stessi paggi che vi segnarono il loro nome e vollero ricordare l'educazione compiuta nel pedagogio imperiale.

Celebre tra questi graffiti è quello ora conservato nel Museo Kircheriano, in cui è rappresentato un uomo in croce, con testa asinina, ed a sinistra una figura umana, rivolta verso l'immagine crocifissa, e sotto leggesi, a caratteri greci: *Alessameno adora Iddio.* Il graffito fu certamente tracciato da qualche compagno di Alessameno, che intese farsi beffe di lui perchè professava la religione cristiana.

Innanzi alle camere contenenti i graffiti, veggonsi dei moderni pilastri laterizii, costruiti per murarvi alcuni pezzi di trabeazione quivi trovati durante gli scavi degli anni 1857 e 1869. Ma tali avanzi marmorei non spettano al portico che circondava l'atrio di questa casa e proven-

gono da fabbriche esistite nel piano superiore del monte.

B. I., 1863, 72; 1867, 113; Visconti-Lanciani, *Guida del Palatino*, p. 78, segg.; *B. C.*, 1893, 249; 1894, 92; *A. I.*, 1882, 191; Middleton, *Anc. Rome*, I, p. 208 e segg.; Lanciani, *Forma*, tav. 29.

La casa aveva la fronte su di una pubblica via che la divideva da altra maggiore e più nobile dimora patrizia, anch'essa probabilmente incorporata nelle proprietà imperiali del Palatino, e di cui i magnifici avanzi si riconobbero l'anno 1892, entro la proprietà Loreti, sulla via dei Cerchi al n. 45. Fu scoperto l'atrio con parte delle camere che lo circondavano, il tablino ed una vasta sala, a destra di questo, le cui pareti sono ricoperte da importanti e belle pitture a fresco.

Questa sala, secondo è indicato dai soggetti delle pitture parietarie, era il triclinio della casa, e le scene rappresentano, infatti, servi e ministri del convito, in varii atteggiamenti. La costruzione dell'edificio, a giudicare dalla struttura murale, deve riferirsi all'età severiana.

N. S., 1892, p. 44, segg.; *R. M.* 1893, 289.

CAPITOLO XX.

Regione XI. *(Circus Maximus)*.

È questa la più piccola delle regioni augustee, e comprendeva l'antichissima valle Murcia, la valle cioè che separa il Palatino dall'Aventino, e la zona in origine occupata dalle paludi del Velabro, dalla porta Trigemina alla Flumentana, del recinto di Servio. Il confine nord-nord-est, può essere indicato da una linea condotta dalle falde dal Campidoglio, al Palatino e passante per la moderna piazza della Consolazione e la via dei Cerchi.

Prima delle opere di bonifica e di prosciugamento erano in questa zona i due bacini medio e meridionale (stagni del Velabro maggiore e Velabro minore) nel primo de'quali raccoglievansi le acque delle valli esquilina (SS. Pietro e Marcellino), celimontana (gola del Capo d'Africa) della bassura del Colosseo e della valle di Egeria (Ferratella), e della valle Murcia (Circo Massimo). Emissario di queste acque era il rivo Nodinus (?) che raccoglieva anche le acque di Mercurio, di Apolline, delle Camene, della Pi-

scina Pubblica. Il bacino medio, o Velabro minore, riceveva le acque della valle dei vici Longo e Patricio, del clivo Suburano, allacciate dal fiumicello *Spinon* (?) sostituito poi dalla Cloaca Massima.

In conseguenza, la regione XI ebbe la particolarità di essere come il centro del sistema di fognatura della città.

La popolazione che vi abitava era generalmente dedita al piccolo commercio e alle industrie e perciò, tranne alcuni tempii, non contenne monumenti ed edificii pubblici importanti.

Nel breve tratto di pianura che dalla pendice settentrionale dell'Aventino (porta Trigemina) si distende, lungo il Tevere, sino alla porta Flumentana, fu sino da tempi remotissimi localizzata la leggenda di Ercole, di Evandro e di Caco.

Un'ara sacra ad Evandro, e l'antro di Caco erano infatti nella stessa pendice aventinese. Un tempio, famosissimo nell'antichità, ed un'ara dedicata ad Ercole erano nei limiti della Regione undecima.

Gran parte di questa era occupata dal *Foro Boario*, stabilito sino dal secolo V di Roma e che, secondo è detto da Festo, derivò la etimologia dal mercato dei buoi che ivi tenevasi e perciò ad ornamento vi fu, più tardi, collocato nel mezzo un bue di bronzo, celebre opera di Mirone, trasportata a Roma da Egina, dopo la guerra Acaica.

Il Foro Boario comprendeva lo spazio tra

l'arco di Giano ed il tempio della Madre Matuta, nel senso della lunghezza, ed in larghezza tra il tempio cosidetto della Fortuna Virile e la basilica di S. Maria in Cosmedin.

Iordan *Top.* I, 2, 474 segg.; Gilbert I, 74-80; III, 433 segg.

Monumento principale del Foro era il ricordato *tempio di Ercole Invitto o Vincitore*, di cui ignorasi il fondatore ed il tempo della costruzione.

Alcuni scrittori ne riferirebbero la edificazione al tempo di Lucio Mummio, dal quale, come è noto, fu votato un tempio ad Ercole Vincitore, durante la guerra che ebbe termine con la distruzione di Corinto, nell'anno 608 di Roma. Ma contro questa opinione sta il fatto, che Livio (X, 23) ricorda il tempio di Ercole, narrando avvenimenti che all'anno 456 della città si riferiscono.

Il santuario bruciò nell'incendio neroniano e restaurato subito dopo, durò sino ai più bassi tempi. Era di forma circolare ed ancora vedevasi nel XV secolo, e fu in gran parte demolito al tempo del pontefice Sisto IV. In quell'occasione tornarono a luce varie iscrizioni dedicate a Ercole e la famosa statua della stessa divinità, in bronzo dorato, che ora primeggia in una sala del Museo nel palazzo dei Conservatori. Del tempio è conservato un disegno in una scheda di Baldassarre Peruzzi, la quale fa parte della ben nota raccolta di Fulvio Orsini, esistente nella biblioteca vaticana (Cod. 3439).

L'edificio, quale apparisce dal ricordato disegno del Peruzzi, era di ordine dorico, coperto da bassa cupola, esternamente formata a gradinate concentriche. Il muro della cella ricorda quello del vicino tempio volgarmente detto di Vesta.

Livio X, 23, 3; Diodoro Tacit, *Ann.* XV, 41; Plin. X, 79; XXXV, 19; Festo 242; Solin. I, 10; *C. I. L.* VI, 312-319; *A. I.* 1854, 28-39; Iordan *Top.* I, 2, 476 segg.; Gilbert I, 72; III, 433; Hülsen *Il Foro Boario*, etc. in *Dissert. della Pontif. Accad. di Archeol.* Serie II, tom. VI, p. 241 segg.

Vicino al tempio era l'*Ara Massima*, pure sacra ad Ercole, e dalla più lontana età, sino al cader dell'impero, denominata massima per antonomasia. Per istituzione dello stesso Ercole vi si celebrava un annuo sacrificio, con rito tradizionale, ed il diritto di celebrarlo era, secondo la leggenda, riserbato in origine alla famiglia dei Potizii, ma il censore Appio Claudio avendo indotto i Potizii a confidare l'arcano di quel sacrificio ai servi pubblici, a questi ne fu affidata la cura; onde avvenne, sempre secondo la leggenda, che i Potizii furono estinti per l'ira del nume. Altri accennano che la cura del rito sarebbe rimasta presso i Pinarii.

La facoltà di immolare e consumare la vittima era riservata al pretore urbano, il quale, in questa occasione, dedicava donarii con iscrizioni, di cui un notevole numero è stato sinora scoperto, e riferisconsi agli anni che corsero tra il declinare del secondo ed il cominciare del quarto secolo dell'êra cristiana.

A quest'ara stessa dedicavasi la decima dai trionfatori e dai privati. Il monumento rimase danneggiato, unitamente al vicino tempio rotondo, nell'incendio neroniano, e fu subito ricostruito, certamente nelle dimensioni e sul tipo della primitiva ara.

È anche a ricordarsi, che l'Ara Massima di Ercole, fu per la sua importanza religiosa racchiusa entro i limiti del celebre pomerio della Roma quadrata, come da Tacito è attestato (*Ann.* XV, 41); anzi fu il punto onde mosse il solco che descrisse il primitivo pomerio urbano.

Ovid. *Fast.* I, 576; Dionigi I, 40; Tacit. *Ann.* XII, 24; XV, 41; *C. I. L.* VI, 315; *A. I.* 1854, 28 segg.; Iordan *Top.* I, 2, 491; *R. M.* 1892, 294; De Ruggiero *Diz. Epigr.* I, p. 605.

Un secondo tempio, dedicato alla stessa divinità, sorgeva tra l'Aventino ed il Foro Boario, quello cioè di Ercole Invitto, alla porta Trigemina. La leggenda narra che fu fondato da Ercole stesso, presso l'ara di *Iupiter Inventor.* Pare che fosse stato restaurato sotto il regno di Antonino Pio.

Altro principale e vetusto monumento, che rannodavasi alle origini della città, era a sud del Foro Boario, nella valle Murcia, cioè l'*ara di Conso*, eretta dopo la pace conchiusa tra i Romani ed i Sabini. Vi si celebravano le feste dette *Consualia*, ed in quei giorni l'ara veniva scoperta, essendo di solito sempre ricoperta da un tumulo di terra.

Coll'andare del tempo l'ara rimase dimenticata

e da un passo di Tertulliano pare che fosse stata scavata ai suoi dì, nel luogo corrispondente alle prime mete del Circo Massimo (*de spect.* 5).

Varro, *l. l.* VI, 20; Tacit. *Ann.* XII, 24; Plut. *Rom.* 14; Tertall. *de spectac.* 5; Iordan in *Ephem. Epigr.* III, pag. 63; Gilbert I, 72; *C. I. L.* I² pag. 326; De Ruggiero *Diz. Epigr.* I, pag. 603.

Circo Massimo. — È così chiamato tanto negli scrittori, quanto nelle iscrizioni, per antonomasia, essendo il più vasto e grandioso dei circhi e nell'istesso tempo il più antico. Occupò tutta la valle Murcia tra il Palatino e l'Aventino, così denominata da un'ara della *dea Murcia;* e sapendosi essere il circo opera dei Tarquinii, iniziata dal primo e compiuta dal secondo, se ne deduce, che già prima dell'età repubblicana, la palude del Velabro Maggiore doveva esser stata del tutto prosciugata. Nel 424 di Roma furono costruiti i *carceres*, come è attestato da Livio. Non sappiamo se in quell'anno siano state ricostruite nuove carceri di legno, ovvero, come è probabile, siano state fatte le nuove in muratura, essendo per lo innanzi di legno. Altre opere furono eseguite nel 580 di Roma, a cura dei censori. Giulio Cesare ricostruì ed abbellì in gran parte il circo, facendovi scavare attorno, nei lati lunghi, e nel lato degli stalli, un canale largo circa m. 3, per raccogliere le acque di filtrazione della valle. Dionigi d'Alicarnasso (III, 68) ci ha lasciato una bella descrizione del Circo, quale era dopo i lavori di Cesare. Rilevasi dalla

stessa descrizione che l'edificio era a tre piani, di cui solo l'inferiore era di pietra e gli altri di legno. E ciò spiega gli incendî ai quali andò soggetto, tanto più che vi sorgevano attorno le taberne della bassa popolazione, di cui, come abbiamo detto, era frequente questa regione. Un primo incendio avvenne l'anno 723 di Roma, ed Augusto provvide subito ai restauri necessarii, facendovi aggiungere una loggia (pulvinare) per la famiglia imperiale. Sulla spina, lo stesso Augusto fece pure innalzare un obelisco, da lui fatto portare da Eliopoli, ed è quello che ora sorge nella piazza del Popolo. Sotto Tiberio il Circo fu di nuovo incendiato, rimanendo guasto specialmente nella parte rivolta all'Aventino. Claudio lo restaurò, impiegandovi il marmo, invece del tufo, nella parte delle carceri e sostituì le mete di legno con altre di bronzo dorato. Nuovi danni patì nell'incendio neroniano ed in un altro avvenuto sotto Domiziano; ed i restauri ebbero termine sotto Traiano tra gli anni 100 e 104 di Cristo. Dei lavori traianei è ricordo in alcune medaglie di quell'imperatore; ed un'iscrizione (*C. I. L.* VI, 955) rammenta l'ingrandimento dei posti per gli spettatori. Ruinò sotto Antonino Pio, sepellendo tra le macerie 1112 persone; e consimile, ma maggiore disastro, avvenne sotto Diocleziano e Massimiano, nel quale, secondo gli scrittori, sarebbero periti ben 13,000 spettatori. Ma certamente tale cifra deve essere accolta con riserva. Ultimi restauri sembra siano stati quelli eseguiti sotto Costantino, il quale divisò

di ornare la spina del Circo con un secondo obelisco, seguendo l'esempio dato da Augusto. Ma il suo divisamento non ebbe seguito, e solo sotto il regno di Costanzo l'obelisco giunse a Roma da Alessandria, ove da Tebe avevalo fatto trasportare Costantino, pel Nilo. Ammiano Marcellino (XVII, 4, 8), che ha lasciato una accurata descrizione del trasporto di questo gigantesco monolite, ci fa sapere che fu sbarcato al Vicus Alexandri (bivio del Ponticello) sulla via Ostiense, donde strisciando su curuli e mosso da argani, fu portato al Circo, facendolo passare pel clivo della Piscina pubblica. Nel 1587 fu dissotterrato per ordine di Sisto V, e sotto la direzione di Matteo da Castello fu innalzato nella piazza di S. Giovanni in Laterano, ove oggi lo si ammira.

Il circo, al tempo di Cesare, conteneva 15,000 spettatori, ed i posti aumentarono successivamente sino a 250,000, quali erano al tempo di Plinio. Secondo la *Notitia*, nel secolo IV il circo avrebbe contenuto circa 485,000 spettatori.

Il circo, lungo quasi tutta la valle Murcia, cominciava all'odierno bivio delle vie di S. Gregorio e di porta S. Paolo ove era la *cavea*, indicata dalla curva che formano e la via de' Cerchi e le case che la fiancheggiano. Anzi presso la Moletta esistono avanzi delle arcuazioni che sorreggevano le gradinate. I *carceres*, nel lato nord-ovest, corrispondevano dietro la basilica medioevale di S. Maria in Cosmedin.

La larghezza è determinata dalla via dei Cerchi, sotto la quale sono le gradinate del lato

settentrionale, e dalla estrema pendice del colle Aventino.

Pare che gli ingressi principali fossero ornati con archi trionfali, uno dei quali sarebbe l'*Arco di Tito*, innalzato l'anno 81 di Cristo per la sottomissione dei Giudei e la presa di Gerusalemme. Era ancora in piedi nel medio evo e ne fu copiata l'iscrizione dedicatoria dall'anonimo di Einsielden, nel secolo VIII.

Erano presso il Circo, i seguenti tempi, dei quali nè esistono avanzi, nè può esattamente indicarsi l'ubicazione.

Tempio del Sole e della Luna, che Tacito chiama vetusto santuario (XV, 74) *apud Circum.*

Tacit. *Ann.* XV, 74; Tertull. *de spectac.* 8; Becker *Handb.* 419; Gilbert II, 250.

Tempio di Summano, la cui festa ricorreva ai dì 20 giugno, come rilevasi dai Fasti Venosini. Fu edificato nell'anno 476 di Roma, al tempo della guerra di Pirro.

Ovid. *Fast.* VI, 725; Plinio XXIX, 57; Becker *Handb.* 473 segg.

Tempio di Venere. — È incerto a quale tempio di Venere alludano i Fasti Vallensi, indicando il 19 agosto quale giorno in cui ricorreva la festa della dedicazione, tre essendo i santuarii dedicati a Venere, nelle vicinanze del Circo Massimo. Il primo è quello di Venere Murcia; il secondo, di Venere Ossequente, fu fondato da Quinto Fabio Gurges nel 459 ed un terzo, dedi-

cato a Venere Verticordia, fu fondato nel 640 di Roma.

Liv. X, 31, 9; XXXIX, 37, 1; Festo 265; Plin. XVIII, 29; *C. I. L.* I² pag. 325; Becker *Handb.* 472.

Altri edificii sacri della regione erano:

Tempio di Cerere e Proserpina, detto più propriamente nelle fonti: *Aedes Cereris, Liberi, Liberaeque* (Cerere Bacco e Proserpina). Fu votato dal dittatore Aulo Postumio, nel 258 di Roma, per effetto di un oracolo dei libri Sibillini, e votato tre anni dopo dal console Spurio Cassio. Del tempio, che sorgeva a contatto dei chiusi (*carceres*) del circo, rimangono alcuni avanzi nell'interno della chiesa di S. Maria in Cosmedin. Secondo Vitruvio era di stile tuscanico, areostilo e col timpano adorno di statue in terracotta e bronzo dorato. Plinio lasciò scritto, che fu il primo tempio ornato di opere di greci artisti, e ricorda le pitture murali di Damofilo, di Gorgaso, e la celebre pittura rappresentante Bacco (*Liber Pater*) dovuta al pennello di Aristide e portata a Roma da Lucio Mummio.

Il santuario fu in gran parte ricostruito sotto Augusto e dedicato da Tiberio nel 17 di Cristo. A questa ricostruzione spettano forse le belle colonne scanalate che veggonsi murate nelle pareti della chiesa. I muri della cella erano costruiti con grossi blocchi di peperino, rivestiti di marmi.

Il tempio di Cerere, quale dea che soprassedeva all'annona, ha stretta relazione topografica

con il vicino gruppo di edificii spettanti all'amministrazione annonaria.

Dionig. VI, 94; Vitruv. III, 3, 5; Strab. VIII 381, Tacit. *Ann.* II, 49; Plin. XXXV, 154; Dio Cass. L, 10; Becker *Handb.* 471; Gilbert II, 242, 253; Hülsen *Foro Boario* etc. pag. 231 segg.

Tempio di Mercurio. — Fu dedicato l'anno 258 di Roma e sorse vicino al Circo Massimo, come sappiamo da Ovidio. Alcuni topografi ne vollero stabilire l'ubicazione sulla pendice dell'Aventino, sovrastante al Circo. Ma probabilmente deve porsi in relazione con l'*Aqua Mercurii* che sgorga dal Celio e si scarica nella cloaca Massima, incontro a S. Giorgio in Velabro.

Liv. II, 21, 7, 27, 5; Ovid. *Fast.* V, 669; Becker *Handb.* 470; Gilbert III, 251.

Tempio della Madre Matuta. — La leggenda lo dice fondato da Servio Tullio, e ricostruito da Camillo nell'anno 358 di Roma, in ringraziamento della presa di Veio. Nel 541 rimase danneggiato da un incendio e fu restaurato l'anno seguente. Il tempio, che volgarmente viene detto di Vesta, sorge su di un basamento di blocchi di tufo, e componesi di un peristilio circolare con colonne di marmo bianco, di ordine corinzio. La cella è rivestita pure di blocchi di marmo. Il santuario, che può riguardarsi come uno dei gioielli dell'architettura romana deve, come il Pantheon, la sua conservazione all'esser stato convertito in tempio cristiano.

In questo tempio che sorge sulla riva del Te-

vere in prossimità dello sbocco della cloaca Massima, l'Hülsen crede invece di riconoscere il tempio di Portuno.

Liv. V, 19, 6; XXIV, 47, 15; XXV, 7, 6; XLI, 28, 8; Ovid. *Fast.* VI, 481; Iordan, *Top.* I, 2, 484; Hülsen op. cit. pag. 268 segg.

Vicino è l'elegante edificio rettangolare, dalla maggior parte dei topografi ritenuto quale *tempio della Fortuna*, e comunemente noto con la denominazione di tempio della *Fortuna Virile.* Fu dedicato da Servio; bruciò, insieme a quello della Madre Matuta, l'anno 539 di Roma e fu ricostruito nel 540 dai triumviri appositamente eletti per decreto del Senato. L'importanza, o meglio, il pregio di questo santuario è quello di non esser stato più ricostruito dalla indicata epoca; di guisa che abbiamo uno dei migliori esempii di edificii sacri dell'età repubblicana. Lo stile della costruzione è ellenico e notasi la mancanza di marmi essendo costruito quasi tutto in tufo (muri della cella) e in travertino (le quattro colonne agli angoli della cella e le basi delle colonne). L'edificio, che innalzasi su di un alto basamento o podio, è di stile ionico, prostilo, tetrastilo; terminato in alto da un'elegante cornice decorata con ornati di foglie e di teste leonine dalle quali smaltivasi l'acqua che cadeva sul tetto. Il tempio, convertito in chiesa cristiana dedicata a s. Maria Egiziaca, fu scavato nel 1830, sotto la direzione del Nibby, sino al piano della via antica. Nel 1718 venne

in parte demolito per costruire il vicino ospizio degli Armeni ed i materiali furono impiegati per risarcire la facciata di S. Maria in Cosmedin.

Alcuni scrittori vollero riconoscere in questo santuario, il *tempio di Portuno*, che nei Calendarii è indicato *ad pontem Aemilium*, e la cui festa celebravasi ai 17 di agosto; l'Hülsen lo crede il tempio della Madre Matuta.

Livio XXIV, 47, 15; XXV, 7, 6; XXXIII, 27, 4; Dionig. IV, 27; Iordan *Top*. I, 2, 484.

Innanzi a questo santuario fu eretto un arco a Lucio Stertinio.

Livio XXXIII, 27.

Arco di Giano. — Il nome non deriva dalla divinità, ma dalla forma stessa del monumento, onde lo si disse *Arco di Giano quadrifronte*. Fu eretto a decorazione dell'ingresso settentrionale del Foro Boario, forse nell'età costantiniana. I materiali, segnatamente i marmi scolpiti, provengono da diversi e più antichi monumenti. Notevole è la volta a crociera che lo ricopre, che secondo il Middleton costituisce un prototipo delle volte archiacute, o gotiche, usate poi nell'età di mezzo. Nei secoli XII e XIII l'arco fu ridotto a torrione dai Frangipani, i quali ne chiusero i fornici ed alzaronvi una cortina di mattoni alla sommità, demolita poi l'anno 1829. A questo uso fattone nel medio evo devesi la conservazione del monumento, la cui costruzione

i Cataloghi regionarii attribuiscono all'imperatore Costantino.

Arco di Settimio Severo. — Sorge vicino all'anzidetto arco e fu dedicato all'imperatore ed alla sua famiglia dagli *argentarii et negotiantes boarii*, l'anno 204 di Cristo. I bassorilievi che l'adornano, rappresentanti scene di sacrificio e soldati romani conducenti dei prigionieri, sono di arte scadente e di cattiva esecuzione. Nel secolo XII fu eretto vicino all'arco il campanile di S. Giorgio, che ne nascose i bassorilievi del lato meridionale.

Come nell'arco di Settimio Severo, nel Foro, anche in questo fu cancellato il nome di Geta, dopo che la sua memoria fu dannata per ordine del senato.

C. I. L. VI, 1035; Iordan *Top.* I, 2, 470.

Colla denominazione di *XII portae*, registrata dai regionarii tra i monumenti della regione undecima, devesi intendere un vico che traeva nome dai dodici ingressi ai chiusi o carceri del Circo Massimo. E sapendosi che queste erano dietro il tempio di Cerere, se ne deduce che il vico delle dodici porte doveva dividere quel tempio dal Circo, facendo forse capo al vico Tusco, a nord, ed al clivo Publicio, a sud.

Plinio III, 67; Iordan *Top.* II, 88.

L'*Hercules Olivarius* e l'*Apollo Caelispex* nominati dai regionarii tra la porta Trigemina ed il Velabrum, erano statue decorative del Foro

Boario. Della seconda nulla sappiamo; ma della prima è tornata recentemente a luce, presso il tempio della Madre Matuta, parte della iscrizione, incisa su di un lastrone marmoreo, dalla cui lunghezza argomentasi che il nume doveva essere rappresentato in statua giacente.

Il cognome di Olivario, deve certamente essere derivato dal mercato delle olive che facevasi in questa località, come per simile ragione pare che fosse denominato l'*Elefantus Herbarius* che stava nella regione VIII.

L'iscrizione ci fa inoltre sapere, che la statua era una copia dell'originale di Scopa Minore, la quale dobbiamo credere eseguita nel II o III secolo dell'impero.

N. S. 1895 pag. 458 sg.

CAPITOLO XXI.

Regione XII. (*Piscina publica*).

La regione XII, quasi tutta fuori delle mura serviane, aveva per confini: ad ovest, l'antichissima via che poneva in comunicazione la valle Murcia, presso la porta Capena, con la porta RauduscuIana, alla quale successe poi la Ostiense. Il primo tratto di quella via, rappresentato oggi dalla via di Porta S. Paolo, era denominato *vicus Piscinae publicae*, al secondo può forse convenire la denominazione di *vicus portae Rauduscuianae*. A nord il confine era formato dall'Appia, sino alla località circa ove è l'antica chiesa dei SS. Nereo ed Achilleo, cioè sino al limite del vasto sepolcreto che distendevasi per lungo tratto alla destra dall'Appia e del quale sono noti varii monumenti, in ispecie i sepolcri di età repubblicana, dai quali si trassero gli importanti vasi inscritti, noti col nome di *olle di S. Cesario*.

Quindi, la duodecima regione augustea aveva termine prima della biforcazione dell'Appia e della Latina ed il confine est può essere rappre-

sentato da una linea che dalla chiesa suddetta giunge alla porta Ardeatina; mentre quello meridionale è segnato dalle mura di Aureliano. La regione includeva così quella collinetta le cui sommità sono indicate dalle chiese di s. Balbina e di s. Saba, e che da taluni scrittori vien designata col nome di *pseudo aventino.*

Caratteristica dalla regione è l'essere poverissima di pubblici monumenti, e riesce difficile il trovare la ragione di un tal fatto.

Il nome provenne da una vasta piscina di cui ignorasi l'autore ed il tempo della costruzione; ma che, secondo le indagini del Lanciani, dovette essere fondata prima della introduzione dell'acqua Appia. Il sito della piscina deve ricercarsi in quella bassura compresa tra la via di porta s. Sebastiano, ad est, le mure serviane a nord ed ovest, e la via di s. Balbina a sud. Dell'antichità della piscina publica, oltre all'aver dato il nome alla XII regione augustea, fanno anche fede le parole di Festo (s. v.) *nomen manet, ipsa non extat.* La piscina publica era alimentata da sorgenti locali, al culto delle quali riferisconsi parecchie iscrizioni relative agli anni 69-166 di Cr. e contenenti liste di ufficiali (magistri et ministri) di un collegio intitolato dalle sorgenti medesime, tre delle quali sono ricordate nei titoli medesimi, e cioè una fonte Palatina, Lolliana e Scauriana. È noto infatti che questa zona urbana è ancora ricca di sorgenti e di acque di filtrazione.

Cic. *ad Quint. Fratr.* III, 7, 1; Livio XXIII, 32, 4; Festo

213; Amm. Marcell. XVII, 4, 14; Becker *Handb.* 520; Iordan *Top.* II, 106, 321; Lanciani *Acque* p. 22.

L'unico monumento sacro era il *tempio della Bona dea*, che sorgeva ad oriente della elevazione di s. Balbina, la quale nell'età remotissima era detta *saxum*. Così spiegasi il nome di *Bona dea subsaxana*, data a questo tempio dalla Notitia.

Il sacrario fu eretto dalla vestale Claudia e restaurato da Livia e quindi ricostruito dall'imperatore Adriano.

Cic. *pro domo*, 53; Ovid. *Fast.* V, 148; Sparz. *Hadr.* 19; Becker *Handb* 454, 520; Iordan *Top.* II, 109.

I cataloghi registrano altresì, tra i monumenti, una *Fortuna mammosa* ed *Iside Athenodoria.* Ma questi altro non sono che vici della regione i quali traevano nome da edicole compitali, in una delle quali veneravasi la Fortuna rappresentata col tipo della Diana Efesina (mammosa), e nella seconda doveva forse essere collocata una statua di Iside, copia di quella celebre scolpita da Atenodoro, donde l'appellativo di Atenodoria data alla divinità.

Terme Antoniniane. L'area prescelta dall'imperatore Caracalla per le sue terme era, per lo innanzi, occupata da edificii e case private, le quali, per dar luogo alle grandi costruzioni antoniniane, non furono demolite sino alle fondamenta, ma troncate ad una determinata altezza, come in varii punti dagli scavi fu dimostrato.

Ricorderemo, a questo proposito, alcuni avanzi dei giardini di Asinio Pollione ed un edificio dell'età adrianea, troncato e in parte sepolto sotto il lato sud-ovest delle terme, ed il cui piano è notevolmente più basso dell'area delle terme medesime. Queste furono cominciate sotto Settimio Severo; ma la costruzione se ne deve specialmente a Caracalla. Elagabalo e Severo Alessandro ne curarono il completamento. Quindi il periodo di tempo impiegato pei lavori può comprendersi tra gli anni 206-235 di Cr. Nel primo decennio del secolo VI furono restaurate da Teodorico, come risulta dai bolli impressi sui laterizii, recanti il nome di questo imperatore.

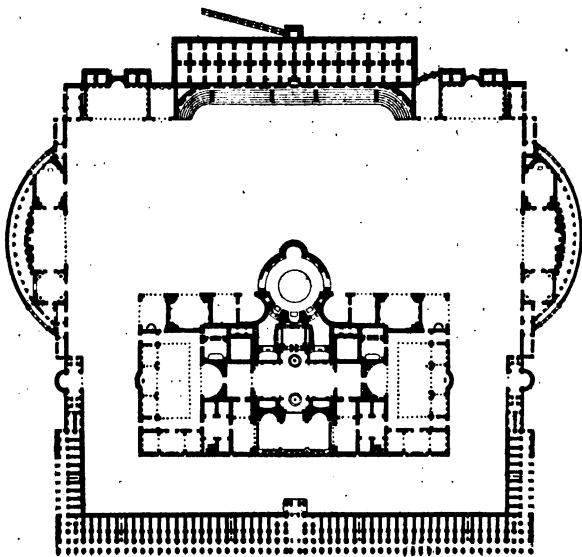
Le terme compongonsi di due grandi parti distinte, di un corpo centrale cioè, di forma rettangolare, racchiuso in un immenso peribolo quadrilatero.

Il corpo centrale comprende il frigidario o vasta sala da nuoto, il tepidario, due spaziose aule circondate da portici, destinate a giuochi ginnastici, due sale per bagni caldi, ed una spaziosa aula circolare, forse il calidario od il laconico. Eranvi poi numerose altre sale minori, per differenti usi, comunicanti con le varie parti dell'edificio. Diverse scale, conducevano al piano superiore, oggi quasi del tutto caduto.

Al disotto della parte centrale, è un piano sotterraneo, ove erano gli appartamenti destinati ai custodi ed alle altre persone impiegate nei varii servigi delle terme.

Quivi erano anche le fornaci (ipocausti) dalle

quali generavasi il calorico che con apposite tubulature veniva trasmesso al laconico ed alle altre sale pei bagni caldi.

Il peribolo era ornato nel lato nord, ove era

TERME ANTONINIANE.

l'ingresso principale delle terme, da una fila di piccole camere, coperte a vôlta, innanzi alle quali correva un portico. Questo e le camere proseguivano nei lati est ed ovest del peribolo, sinó alla metà circa dei lati medesimi, dove

avea principio un vasto emiciclo, in cui contenevansi altre sale di forma rettangolare e mistilinea. Il lato meridionale differiva del tutto dagli altri. Il centro era occupato da un'enorme piscina composta di sessantaquattro camere chiuse da vôlta, disposte in due file e in due piani, l'uno sovrapposto all'altro. La piscina era alimentata dall'acquedotto Antoniniano, già da noi descritto a suo luogo, che attraversava l'Appia sull'arco detto di Druso, presso la porta s. Sebastiano.

La piscina era nascosta, nella parte interna, da ampie gradinate dalle quali assistevasi ai giuochi che si facevano nello stadio, formato lungo lo stesso lato meridionale.

Tutto il restante spazio libero, tra il peribolo ed il corpo centrale delle terme, era stato ridotto a giardini, con ampii viali per passeggio.

Riesce impossibile il voler dire, anche brevemente, della ricchezza e magnificenza con cui furono costruite queste terme, e delle inumerevoli opere d'arte che le adornarono. Basti il dire, che per tutta l'età di mezzo le grandiose costruzioni antoniniane formarono una cava inesauribile d'oggetti d'arte, di materiali da costruzione, di marmi per calce.

Gli scavi compiuti tra queste rovine sono infiniti e quasi tutti ebbero esito fortunatissimo. Celebri specialmente sono quelli fatti eseguire da Paolo III, che, non pago delle insigni sculture rinvenutevi, tra le quali il celebre gruppo del Museo di Napoli, noto sotto il nome di *toro*

Farnese, fece distaccare dai muri anche i mattoni che impiegò nella costruzione del palazzo Farnese.

I pavimenti delle sale erano tutti a mosaici, differenti per disegni e per la policromia. Molti erano figurati ed alcuni possono vedersi nei Musei del Vaticano e del Laterano. Ricorderemo lo stupendo e grandioso mosaico, oggi nel Museo lateranense, trovato nel 1824, negli scavi del conte Velo, nell'abside del peristilio orientale, e rappresentante diversi atleti venuti in fama sotto Caracalla. Venti di questi atleti sono in piedi, di altri venti sono rappresentati solo i busti. I primi hanno in mano le palme e le corone da essi guadagnate. Veggonsi i pugillatori coi *cesti*, due discoboli, e gettatori di lance. Dal tipo, quegli atleti giudicansi di origine barbarica e la loro espressione è feroce e bestiale. L'arte con cui il mosaico venne eseguito è del decadimento, iniziatosi dopo l'età di Adriano.

Le pareti delle sale termali erano rivestite di lastre di bei marmi, svariati, e ricche erano pure le colonne, quasi tutte monolitiche, di porfido, di granito grigio e rosso, e di magnifico alabastro egiziano. L'ultima delle grandi colonne di granito grigio, rimossa dalle terme l'anno 1563, fu con ingenti spese trasportata a Firenze ed eretta, sette anni appresso, nel centro della piazza di s. Trinita.

Tra le sculture, oltre il gruppo del toro Farnese, opera di Apollonio e Taurisco, scultori della scuola di Rodi, ricorderemo anche la stu-

penda statua di Ercole, scolpita da Glicone ateniese, anch'essa ora nel museo di Napoli. Fra gli ornamenti delle terme erano pure le colossali vasche (*labra*) di porfido, una delle quali è ora nel Museo Vaticano, l'altra nel Museo di Napoli; e le due di granito, poste, sotto Paolo III, a decorazione della piazza che apresi innanzi al palazzo Farnese.

Sparz. *Sev.* 21; *Carac*, 9; *Elag.* 17; *Aless.* 25; Aurel. Vitt. *Caes.* 21; *C. I. L.* VI, 794; 1170-1173, 9232; Blouet *Restaur. des thermes d'Antonin Caracalla* 1823; Canina *Edif.* IV, tavv. 207-215; *N. S.* 1878, 346; 1879, 15, 40, 114, 141, 314; 1881, 57, 89; *R. M.* 1893, 294; Nibby *R. A.* II pagg. 777-793; Middleton *Anc. Rome* II, 158 seg.

Lo spazio interposto fra le terme e la via Appia, fu da Caracalla ridotto a strada, denominata *Via Nova*, di tale larghezza da essere paragonata da Sparziano (*Car.* 9) alle più belle piazze della città, alla quale venne a formare un grande e maestoso accesso, come da Aurelio Vittore è espressamente dichiarato. È da ricordarsi a questo proposito, che non essendovi ancora la cinta di Aureliano, l'ingresso della città, da questo lato, era più a nord, cioè presso il luogo della antica porta Capena.

Dicemmo che la XII regione era la più scarsa di monumenti pubblici; all'opposto, varii erano i palazzi e gli edificii privati. Di questi i Cataloghi nominano in prima la *domus Cilonis.*

Il sito dove sorgeva questa casa fu riconosciuto presso la chiesa di s. Balbina, nel 1859, in seguito alla scoperta di una fistula acquaria

di piombo, recante impresso il nome di Lucio Fabio Cilone prefetto della città, console negli anni 193 e 204, e conosciuto nella storia di quei tempi come educatore e benefattore dell'imperatore Caracalla. Fu anche protettore di Macrino e per due volte prefetto della città, come è attestato da varii monumenti epigrafici che ricordano altre cariche dallo stesso personaggio sostenute, e gli onori raggiunti.

Come prefetto della città è anche ricordato nel rescritto imperiale dato al prefetto della IV coorte dei vigili, come più sotto diremo. A questa casa erano forse annessi i giardini, appellati *horti Celoniae Fabiae* in un frammento della grande pianta capitolina.

Iordan *F. U. R.* p. 43 framm. 43; *B. I.* 1859, 164; Lanciani *Acque* p. 236, Iordan *Top.* II, 109.

Domus Cornificiae. Con questa denominazione indicano i Cataloghi la residenza di Annia Cornificia Faustina, moglie di M. Ummidio Quadrato, console nell'anno 167 di Cr. e sorella minore dell'imperatore Marco Aurelio. La casa era sul vico della Piscina pubblica, e ne fu scoperta una parte nel secolo passato, trovandosi tra le rovine anche dei tubi per condottura di acqua con la menzione del nome della proprietaria e di Ummidio Quadrato.

Altri avanzi della casa tornarono a luce nel 1887, quando costruivasi il nuovo viale di porta s. Paolo. Le scoperte avvennero sul lato sud del viale, a metà di distanza tra gli sbocchi

delle vie di s. Balbina e di s. Saba. Si riconobbero in tale occasione quattro sale, assai vaste, con pavimenti a mosaico monocromo, o bianco e nero, altri a mattoncelli a spiga (*opus spicatum*). Sotto il casino Maciocchi è notevole una bella sala absidata, lunga m. 7,83, lunga 3,87, con pareti di eccellente cortina, tracce di affreschi e con pavimento a mosaico assai fine, bianco e nero. La sala è attraversata diagonalmente dallo speco, ivi profondo, dall'acqua Appia.

B. C. 1891, 210-216.

Attigua alla casa della sorella di M. Aurelio, e forse formante un solo corpo di fabbrica, era la *casa degli Ummidii.*

Casa privata di Adriano. Secondo la indicazione datane dal *Curiosum* e dalla *Notitia* sarebbe stata vicina alla *domus Cornificiae,* e certamente doveva avere l'ingresso sul classico vico della Piscina pubblica. Fu questa la casa abitata da Adriano prima di salire all'impero e nella quale visse pure Marco Aurelio, dopo di essere stato adottato dall'imperatore Antonino Pio.

B. I. 1859, 15; Iordan *Top.* II, 108.

Presso la chiesa di s. Saba, era la *stazione della IV coorte dei Vigili,* come fu provato dalla scoperta, avvenuta nel XV secolo, di un singolare monumento epigrafico, il rescritto cioè di Settimio Severo e Caracalla, diretto a Giunio Rufino prefetto dei Vigili (205 di Cr.).

Questa coorte, oltre l'Aventino, sembra che dovesse vigilare anche la prossima regione undecima (Circo Massimo).

C. I. L. VI, 219, 220, 643, 1055; *A. I.* 1858, 285-289; Iordan *Top.* I, 1, 309.

Gli altri edificii della regione XII, menzionati dai Cataloghi, sono quasi del tutto sconosciuti. Sono questi: l'*Area Radicaria*, di cui è indizio in un frammento della pianta capitolina, e forse fu una piazza limitrofa alla via Nova, sul confine delle regioni I e XII.

Septem domus Parthorum. Queste case, formanti probabilmente un solo edificio, sono ricordate da Aurelio Vittore (*Epit.* c. 20). La costruzione risale ai tempi di Settimio Severo e Caracalla.

CAPITOLO XXII.

Regione XIII. *(Aventinus)*.

La leggenda ricorda il colle Aventino al tempo delle origini della città, essendo stati presi su di esso gli auspicii per decidere ove la città doveva essere fondata. Remo avrebbe preso gli auspicii in quella parte del colle detta poi da lui *Remuria*, sulla sommità che la tradizione storica appella *saxum sacrum*.

Sempre secondo la leggenda, l'Aventino sarebbe stato aggiunto alla città al tempo di Anco Marcio, allorchè questo re, vinte e distrutte le città di Politorium, Tellenae, Ficana e Medullia, ne trasportò gli abitanti sul colle Aventino.

Nell'età repubblicana l'Aventino fu una principale sede o quartiere abitato dalla plebe, e ciò in seguito ad un plebiscito dell'anno 297 di R. che concedeva ai plebei l'area dal colle medesimo, per lo innanzi disabitato, in gran parte boschivo e di proprietà pubblica.

Perciò appunto venne escluso dalle tribù della città serviana. L'Aventino fu cinto di mura ai tempi di Servio Tullio, ed i moderni critici a

lui, e non ad Anco Marcio, attribuiscono l'aggiunzione di questo colle alla città.

Della fortificazione serviana, che ancora conservasi sul colle e delle porte che vi si aprivano, già abbiamo detto a suo luogo.

Una principale strada, il *clivus Publicius*, attraversava quasi tutto il colle, in direzione da nord a sud, dalla porta Trigemina alla Raudusculana e fu detta così dal nome dei due fratelli Lucio e Marco Publicio Malleolo, edili, che sul principio del secolo VI di R. la lastricarono e ne resero meno erta la salita. Altra via principale conduceva dal sud (Porta Raudusculana?) alla metà orientale del colle, discendendo poi nella valle del Circo Massimo. La comunicazione tra l'Aventino ed il Tevere appellavasi *Scalae Cassi.*

L'Aventino, quantunque compreso nelle mura della città Serviana, pure rimase fuori del pomerio urbano sino al tempo dell'imperatore Claudio. Varie ragioni furono addotte per giustificare questa esclusione dell'Aventino dal pomerio, e gli antichi stessi non seppero determinarne la causa e prevalse la credenza che ciò fosse per motivo religioso, vale a dire degli auspicii che vi furono presi da Remo. Il Niebuhr, pel primo, opinò doversi ciò attribuire alla erezione del tempio di Diana, che essendo santuario comune dei Romani e dei Latini, rendeva l'Aventino quasi un territorio internazionale. La esclusione dal pomerio pare abbia avuto rapporto con la esclusione dell'Aventino dalle quattro tribù

urbane nelle quali Servio Tullio divise la città, e che comprendevano il suolo della città in quanto era abitato e tenuto in proprietà quiritaria dei privati, di guisa che venivano ad essere escluse dalla città quelle parti, che essendo di dominio pubblico, appartenevano allo Stato. Ed abbiamo veduto infatti come appunto l'Aventino non fosse abitato e posseduto da privati se non relativamente tardi.

Un *pago aventinese* è ricordato in una iscrizione lanuvina del tempo di Augusto, il qual pago, secondo alcuni scrittori, non sarebbe altro che un avanzo religioso e comunale dell'antica città indipendente dell'Aventino, la quale perdè la sua autonomia e divenne un semplice distretto allorchè il colle fu annesso alla città serviana. Per ispiegare l'origine di questo e di altri *pagi*, quali il Gianicolese ed il Capitolino, è da ricordare, come la città così detta del *Septimontium*, fosse suddivisa in quartieri, o *montes*, mentre la circostante campagna era distinta in distretti o *pagi*, che avevano scopo puramente sacro e religioso. Ora, formatasi la città serviana, l'Aventino, benchè incluso tra le nuove mura, ma escluso dalle tribù urbane, conservò il suo ordinamento sacro con propri *magistri*. I *pagi* ed i *montes*, formarono sino agli ultimi tempi della repubblica una suddivisione sacra di tutta la città, e *montani paganive* fu il nome che servì a denotare gli abitanti dell' intera città racchiusa dalle mura serviane.

Abbiamo dianzi accennato come l'Aventino

non fosse compreso nel pomerio sino al tempo di Claudio. Ma dei cippi terminali del pomerio, rispetto a questo colle, non ne conosciamo alcuno.

Colla grande divisione della città fatta da Augusto l'anno 747, l'Aventino costitui la regione XIII, la quale non comprese però l'intero colle, poichè la parte orientale fece parte della regione XII. Appartenne bensi alla decimaterza regione la pianura subaventinese (oggi del Testaccio); il che forse spiega perchè l'imperatore Claudio avesse incluso l'Aventino nel pomerio, annettendolo così alla città dal lato religioso, come Augusto avevalo annesso da quello amministrativo.

Cfr. Becker *Handb.* 447; *B. R.* I, 635; III, 1, 398-424; Gilbert I, 144-257; III, 439-446; De Ruggiero *Diz. Epigr.* I pagg. 770-776.

Scarsi sono gli avanzi che oggi restano dei varii edifizii pubblici e privati dell'Aventino e di quelli che sorsero nella pianura che distendesi tra il colle ed il Tevere.

Tra i monumenti più vetusti che riferisconsi al periodo leggendario della città, devesi in prima ricordare l'*ara di Evandro* che sorgeva presso il Tevere, e vicino alla porta Trigemina. Non lungi era l'*antro di Caco*. In questa medesima parte era l'altra ara sacra ad *Iupiter Inventor*, che la tradizione dice eretta dallo stesso Ercole. Nulla pure di preciso può dirsi dell'ara *Iovis Elicii* eretta da Numa, dell'*Armilustrium*, località dell'Aventino che tolse la de-

nominazione dalla festa che ai 19 di ottobre celebravasi in onore di Marte, nel qual giorno riponevansi i sacri *ancilia* come segno della cessazione della guerra. Da questo luogo dell'Aventino tolse indubbiamente il nome una strada della XIII regione, cioè il *Vicus Armilustri* ricordato nella base capitolina ed in un'altra iscrizione urbana (*C. I. L.* VI, 802; *B. I.* 1870, 88).

Era presso l'Armilustrium il *Lauretum*, località forse così appellata dalle piante di lauro che vi germogliavano, e nella quale, secondo Varrone e Dionigi, fu ucciso e sepolto Tito Tazio. Anche i vici *Loreti maioris* e *minoris*, annoverati nella base capitolina tra le vie di questa regione, devono porsi in relazione topografica con la vetusta selva di lauri dianzi mentovata.

Fra i tempii, il primo e di maggiore importanza era senza dubbio il *tempio di Diana*, fondato, secondo la tradizione, da Servio Tullio, come santuario comune alla lega dei Romani coi Latini. La festa celebravasi ai 13 di agosto, come rilevasi dagli antichi calendarii.

Era in questo santuario, presso l'ara della dea, una colonna di bronzo, sulla quale era incisa la *lex aedis*, vale a dire l'ordinamento costitutivo, o statuto del tempio, promulgato nel momento stesso della sua fondazione. Questa legge, una delle più antiche di tal genere, vedevasi ancora al tempo di Dionigi D'Alicarnasso, e su di essa furono redatte altre leggi consimili, quali quelle di Narbo e Salonae. Sotto Augusto il tempio fu totalmente restaurato ed arricchito da Lucio

Cornificio, di guisa che Suetonio (*Aug.* 29) scrisse che il tempio era addirittura stato costruito (*extructum*) da Cornificio, dal quale il santuario prese il nome di *aedes Dianae Cornificiae*, come dalle lapidi e da un frammento della stessa pianta capitolina possiamo rilevare.

In questo frammento, il tempio è rappresentato diptero ottastilo, collocato nel centro di una vasta area sacra, circondata da portici a doppia fila di colonne.

Il santuario sorgeva sul clivo Publicio, nella località circa ove è oggi la chiesa di s. Prisca, vale a dire nel centro dell'Aventino propriamente detto.

Livio I, 45; Dionig. IV, 26; Sueton. *Aug.* 29; Marzial. VI, 64, 12; Becker *Handb.* 450; *B. C.* 1891, 210 segg. Elter *de Forma U. R.* I. 9, 10; De Ruggiero *Diz. Epigr.* I p. 149 e seguenti.

Era vicino, anzi a contatto dell'area sacra a Diana, il *tempio di Minerva*, pure rappresentato nel frammento della pianta Capitolina sopra ricordato. Trovasene menzione nei calendari al 19 aprile ed al 21 di marzo, e la prima data, secondo rilevasi dai Fasti Prenestini, è quella della dedicazione. Sappiamo soltanto che esisteva già al tempo della guerra d'Annibale e che fu restaurato, o meglio, ricostruito da Augusto, come è dichiarato nella iscrizione Ancirana.

Mon. Ancyr. IV, 6; Ovid. *Fast.* VI, 722; *F. U. R.* frammento 2; Iordan *Top.* II, 101; Gilbert II, 233-235.

Tempio di Giunone Regina. — Fu dedicato

da Camillo dopo la distruzione di Veij, e restaurato da Augusto unitamente al tempio di Minerva. Dal passo di Livio, in cui descrive una processione sacra che vi aveva luogo, risulta che il santuario sorgeva presso il clivo Publicio. I topografi lo collocano nella sommità aventinese ora occupata dalla chiesa di s. Sabina. Nel 536 di R. le donne romane vi dedicarono una statua di bronzo della dea.

Liv. XXVII, 37; V, 22; *Mon. Ancyr.* IV, 6; *C. I. L.* VI, 364, 365; Becker *Handb.* 452; Gilbert III, 77, 444.

Tempio di Giove Dolicheno. — Da alcune iscrizioni, ricordanti il nume eliopolitano, trovate a S. Alessio, risulta che in questo punto dell'Aventino dovè sorgere il tempio di Giove, che la *Notitia* ricorda col nome di *Dolocenum*.

Nel 1892, eseguendosi degli scavi per la costruzione del Lazzaretto municipale, apparvero vestigia di un edificio di uso pubblico, costruito con blocchi di tufo giallo, un muro del quale, parallelo all'asse di s. Alessio, raggiungeva metri 18,73 di lunghezza e nel punto ove questo muro era traversato, ad angolo retto, da altro muro, fu trovata una colonna di pietra, intonacata, ritta su di un cuscino di travertino. A questa costruzione fa riscontro l'altra, pure vetusta, a blocchi di pietra, trovata ivi presso sino dal passato secolo. Questi avanzi spettano indubbiamente al tempio di Giove Dolicheno, edificio sontuoso, al quale erano annesse delle *scholae*, sale di riunione e per spettacoli, portici etc.

Sembra però, che per questo santuario di Giove gli antichi si fossero serviti di un pubblico edificio, di tempo ben più vetusto, poichè la costruzione di opera quadrata, di cui abbiamo ora fatto ricordo, non potrebbe in verun modo attribuirsi all'epoca imperiale nella quale fu importato il culto di Giove Dolicheno.

C. I. L. VI, 366, 403-413; *B. C.* 1893, 223 segg.; *A. I.* 1859, 281.

Ben poco sappiamo del *tempio di Giove Libero* o Libertà, che fu restaurato da Augusto, unitamente a quelli di Minerva e di Giunone Regina.

Liv. XXIV, 16, 19; Becker *Handb.* 457; Iordan *F. U. R*, 28.

Tempio di Vortumno. — È probabilmente quello che fu votato da Marco Fulvio Flacco nel 490 di R. Se ne fa ricordo nei Fasti Amiternini ai 13 di agosto; nel calendario Vallense è dichiarato che sorgeva sul vico del Laureto maggiore.

Festo 209; Iordan *Progr. Regiomont.* 1879; *C. I. L.* I[2] p. 325; Gilbert II, 234 segg.

Terme Deciane. — Alcuni scrittori vollero che queste terme traessero nome dalla casa dei Decii sull'Aventino. Altri, concordemente, le attribuirono all'imperatore Decio, per la testimonianza di Eutropio (IX, 4). Da Cassiodoro (*Chron.*) rilevasi che furono edificate nel 252 di C. e che dall'imperatore Decio furono chiamate *Deciane.* Se ne ignora però il sito nel quale furono erette.

Di queste stesse terme è menzione in una bulla o collare di servo fuggitivo, trovato l'anno 1884 presso Tolentino, e da quel monumento rilevasi pure, come presso le terme fosse la casa del patrizio Potito, personaggio del secolo IV dell'êra v. che il De Rossi credè di identificare col Potito che fu vicario della città tra il 379 e il 381.

B. C. 1887, 266; Becker *Handb.* 691; Iordan *Top.* II, 104.

Terme Suriane o di Sura. Sono ricordate dai cataloghi ragionarii, il *Curiosum* e la *Notitia*, come vicine alle terme di Decio; ma anche di queste ignorasi il sito, e solo sappiamo, che furono denominate da Licinio Sura, in onore del quale sarebbero state edificate dall'imperatore Traiano (Aurel. Vict. *Caes.* 13). Marziale attesta che ivi era anche la casa dello stesso Licinio Sura.

Privata Traiani. — Con tal nome, registrato nei Regionarii, intendesi la casa abitata da Traiano prima di essere imperatore.

La pianura che dalle falde dell'Aventino si distende sino al Tevere ed alle mura di Aureliano, e da Augusto compresa nella XIII regione, ebbe per la città somma importanza sino dai tempi più remoti, essendo qui stato — fuori la porta Trigemina — lo scalo delle navi frumentarie che giungevano cariche di grano dalla Sicilia, dalla Sardegna, dalle coste dell'Asia e dell'Africa; delle navi che dalla Spagna recavano l'olio, derrate alimentari e merci transmarine.

L'anno 512 di Roma, Marco Emilio Lepido e Lucio Emilio Paolo costruirono l'*emporium* ed un portico che dagli stessi edili fu detto Emilio, restaurato poi nel 580, in occasione che l'area dell'emporio fu lastricata di pietre, aggiungendovisi delle gradinate per comunicare più facilmente con la riva del fiume.

Col crescere della popolazione ed aumentando il commercio, al vecchio emporio furono aggiunti nuovi magazzini, portici, *horrea*, di guisa che nell'età imperiale l'intero tratto, lungo il Tevere, dalla pianura subaventinese, sino alle pendici del Capitolino — ove erano il *forum olitorium*, ed i portici Minucii Vetere e Frumentario, destinati alla gratuita distribuzione del grano — fu interamente ricoperto da edificii d'ogni maniera, appartenenti alla azienda frumentaria ed alimentaria di Roma, la quale era sotto l'alta sorveglianza del prefetto della città.

Da lui dipendeva il prefetto dell'annona, la cui sede urbana, (*statio annonae urbis Romae*) trovavasi al centro dei varii magazzini ed orrei, e precisamente ne' pressi della basilica di S. Maria in Cosmedin, secondo fu provato da scoperte topografiche quivi avvenute.

A. I. 1885, 223-224; *B. C.* 1889, 358.

E quando non vi fu più spazio libero per nuovi magazzini di deposito dei generi, sopratutto annorarii, se ne edificarono altri sulla opposta riva del Tevere.

Anche in questa parte del Trastevere trova-

ronsi continui strati di rottami di anfore e di vasi di piccola dimensione, i quali confermano vieppiù l'istituzione di orrei e di altri magazzini, pure sulla sponda destra del fiume.

Ma i veri magazzini rimasero sempre nella pianura sottostante all'Aventino, tra le porte Trigemina ed Ostiense. La primitiva via Ostiense, uscente dalla porta Trigemina del recinto serviano, attraversava la pianura non rasentando l'Aventino, come la via posteriore rimasta in uso sino a questi ultimi anni; ma tenendosi più vicina al Tevere, sino all'Emporio; passava quindi dietro a questo, e piegava poi a sinistra, in direzione del Testaccio, non ancora formatosi. Come di solito, la via era fiancheggiata da monumenti sepolcrali, tra i quali ricorderemo l'insigne tomba del console Sergio Sulpicio Galba della quale dovremo occuparci più innanzi, ed il sepolcro dei Rusticeli, scoperto sino dall'anno 1686 sotto il monte Testaccio. La via piegava quindi leggermente a sud, sino alla primitiva porta ostiense, che era 45 m. a valle del sepolcro di C. Cestio. Questa porta del recinto aureliano fu chiusa quando fu costruita la vicina porta di Onorio.

La più antica prefettura dell'Annona, quella di L. Minucio, risalirebbe agli anni 314-315 di R. e ad un Minucio fu eretto, sino da tempo antichissimo, un monumento onorario, per la cura avuta dell'annona della città. La colonna era composta di pietre cilindriche di mole per macinare il grano, quali veggonsi nel sepolcro di

Eurisace, fuori la porta Maggiore. Nel 562, come abbiamo sopra ricordato, fu costruito dai due Emilii un portico e l'Emporio. Questo componevasi di una vasta area, di forma rettangolare, circondata da grandi muri di opera incerta, dei quali veggonsi tuttora gli avanzi.

Nel 579, i censori Fulvio Flacco e Postumio Albino costruirono una gradinata che dalla piazza dell'Emporio scendeva sino al fiume; rifatta in seguito da P. Barronio Barba edile curule.

Nell'Emporio, come il nome stesso lo indica, scaricavansi le merci, le vettovaglie di qualsiasi genere che giungevano da ogni parte del mondo romano al porto di Ostia, donde poi, caricate su zattere, o altri legni minori, risalivano il Tevere. Attorno all'emporio erano i varii magazzini ove le vettovaglie, le merci venivano poi depositate. Tra questi magazzini ebbero la principale importanza quelli destinati alla custodia del frumento, tra i quali i cataloghi regionarii fanno espresso ricordo di quelli Aniciani e Galbiani, ed è pure menzione, negli scrittori, degli orrei Sulpicii.

Liv. XXXV, 10, 12; XLI, 27. 8; Becker *Handb.* 464; *A. I.* 1870, 106; *B. I.* 1872, 134; *Triplice omaggio alla Santità di Papa Pio IX, offerto dalle tre romane Accademie* 1867, pagg. 37-46; *B. C.* 1886, 34.

Gli orrei Sulpicii erano i più antichi e costruiti in un fondo di proprietà della ricca gente Sulpicia dalla quale trassero nome. Questa proprietà dei Sulpicii, nella pianura sottostante al-

l'Aventino, è stata confermata dalla scoperta del monumento sepolcrale di Sergio Sulpicio Galba, console nell'anno 646 di R. Il sepolcro era sul margine sinistro della primitiva via Ostiense, ed era per metà sepolto da celle orrearie costruite nel primo secolo dell'impero. In progresso di tempo gli orrei Sulpicii, invece di esser denominati dal gentilizio della gente che li possedeva, tolsero nome dal cognome di quella gente stessa, e furono detti Galbanî, e questa appellazione durò per tutta l'età imperiale.

Gli orrei consistevano in una grande area, recinta da tutti i lati, circondata da un portico comunicante con le varie *cellae* destinate al deposito delle derrate. Le fabbriche Galbane, di cui estesi avanzi tornarono a luce in occasione dei lavori pel nuovo quartiere del Testaccio, si riconobbero distinte in tre grandi rettangoli, con portico e celle circostanti, quali appunto veggonsi tracciate nella stessa pianta marmorea capitolina.

Cohors era detta la parte principale e sostanziale degli orrei, ed ognuna delle tre coorti aveva a servizio una speciale compagnia di servi (*Galbienses*) materialmente distinti secondo la coorte alla quale erano addetti. Così spiegansi i Galbienses de *cohorte prima, secunda, tertia,* che troviamo ricordati in parecchie iscrizioni.

L'imperatore Galba, discendente anch'egli dalla gente Sulpicia, restaurò e forse accrebbe di nuovi edificii i vetusti orrei Sulpicii, destinandovi parte della propria casa.

C. I. L. VI, 236, 338, 8680, 9801; *Ephem. Epigr.* IV, 723[a]; *A. I.* 1885, 223-234; *B. I.* 1885, 131; *B. C.* 1883, 51-53; *R. M.* 1886, 42; Iordan, *Top.* II, 104; *B. C.* 1885, 112; *R. M.* 1886, 65; Lanciani *Forma* Tav. 40.

Dalle tante fabbriche orrearie della pianura subaventina, derivò nel medio evo la denominazione di *Horrea* a questa stessa regione e le chiese e i monasteri che quivi sorgevano erano tutti denominati *in horreis*, come *in marmorata* appellavansi quelle che furono erette tra i ruderi dell'emporio, divenuto coll'andar del tempo un magazzino esclusivamente destinato alla custodia dei marmi che vi erano sbarcati.

In relazione colle fabbriche orrearie erano anche la *porticus fabaria* ed il *forum pistorium* dei quali è menzione nei cataloghi regionarii, e il *vicus frumentarius*, ricordato nella base capitolina.

La vicinanza delle *horrea* e di tutti gli altri magazzini di derrate, sopra accennati, determinarono la formazione della strana e curiosa collina artificiale, nota col nome di *monte Testaccio*, che innalzasi sulla circostante pianura per ben 50 metri. Il materiale di cui componesi è formato da rottami di vasi cretacei, donde il nome di Testaccio (testaceo). L'area occupata dalla collinetta, forse in origine depressa e sgombra da edificii, fu prescelta per lo scarico dei frantumi di anfore e di altri recipienti fittili nei quali portavansi il vino, l'olio, ed i cereali all'Emporio, per depositarli nei vicini magazzini. La formazione del Testaccio è quindi

l'opera di successivi scarichi, eseguiti durante un lungo periodo di anni. Quando questo scarico abbia cominciato non sappiamo, sebbene il Dressel, autore di pregiati scritti su questa collina, supponga che le sue origini non oltrepassino i primi decenni dell'impero, quando con le esigenze della capitale, le relazioni commerciali crebbero in modo straordinario. Le testimonianze epigrafiche più antiche, sinora trovate, cioè i bolli impressi sui manichi e sul ventre delle anfore, segnano l'anno 144 di C. e le più recenti si riferiscono al 251.

Lo scarico fu cominciato presso la via ostiense primitiva, sul margine della quale era il monumento sepolcrale dei Rusticeli che fu rispettato, sino a che, accumulandosi sempre più gli strati dei rottami e dilatandosi lo scarico, la nascente collina si avvicinò fin presso il monumento che finì per esserne completamente investito e ricoperto.

Secondo il Dressel ciò dovette avvenire, presso a poco, nella seconda metà del secolo II dell'impero.

A. I. 1878, pagg. 119-192; *A. I.* 1885, 223-2 4; *B. C.* 1892, pagine 48-53; Lanciani *Forma* tav. 44.

Piramide di Caio Cestio. — Fu innalzata nei primi anni del secolo I di C. in onore di C. Cestio pretore, tribuno della plebe e settemviro degli Epuloni, e la forma piramidale data al monumento non è improbabile abbia relazione colla conquista dell'Egitto per opera di Augusto,

dopo la quale cominciò l'introduzione in Roma di idee artistiche e religiose proprie degli Egizii. La piramide, eretta in 330 giorni, come è detto nella iscrizione incisa nel lato prospiciente la via ostiense, a cura di Ponzio Mela, erede, e di Pothus liberto, è costruita con blocchi di marmo bianco e racchiude nell'interno la cella sepolcrale nella quale, entro ricco sarcofago, furono depositate le ceneri di Cestio. I muri e la volta della cella sono decorati di stucchi e dipinti, ora però assai deperiti.

Negli scavi del 1663, eseguiti attorno al monumento, si rinvennero anche due basi destinate a sorreggere statue di bronzo dorate; che l'iscrizione, incisa sulle basi medesime, insegna esser state innalzate a cura degli eredi di C. Cestio, M. Valerio Messalla Corvino, Rutilio Lupo, Giunio Silano, Ponzio Mela, col danaro ricavato dalla vendita dei drappi d'oro appartenenti al defunto e che per disposizione di legge non potevano chiudersi nel sepolcro, essendo prescritti certi limiti alla eccessiva sontuosità dei funerali.

Piranesi *Ant. di Roma*, III. tav. 40; Canina *Edif.* IV, tav. 280; Iordan *Top.* I, 1, 370; II, 430; Nibby *R. A.* II, 534, segg., Lanciani *Forma* tav. 44.

CAPITOLO XXIII.

Regione XIV (*Transtiberim*).

La regione decimaquarta comprendeva tutta la pianura che distendesi tra il Tevere e le pendici dei colli Gianicolo e Vaticano che ne formavano la linea occidentale di confine, come il corso del fiume, dal tempio della Forte Fortuna al mausoleo di Adriano, ne rappresentava il confine orientale.

Carattere particolare della regione transtiberina era la grande insalubrità, causata dall'abbondanza delle acque gianicolensi, emergenti dagli strati pliocenici, delle quali abbiamo già ricordato, a suo luogo, l'acqua *ad fontis aras,* la Corsiniana, quelle presso la porta Settiminiana; le quali acque venivano a formare degli stagni nelle parti più depresse della regione. Non sembra che in questa parte della città, si fosse provveduto, sino da remoti tempi, a bonificare il suolo mediante opere di drenaggio, o con la costruzione di cloache, come erasi fatto nella parte cistiberina, tanto che nell'età repubblicana, per proteggere dalle acque stagnanti

la via Aurelia, che dalla vetta del Gianicolo discendeva al ponte Emilio, si dovè costruire un viadotto, al duplice scopo di tenere la via ad alto livello, e di lasciar sotto libero il corso alle acque che impaludàvano. Tracce di questo viadotto, di antichissima costruzione, in opera quadrata di tufo, furono scoperte, nel 1889, nella piazza di S. Crisogono, in occasione dei lavori pel collettore alla destra del fiume. E questa insalubrità della regione pare durasse anche nei tempi dell'impero, venendo chiamato *infamis* il colle Vaticano, appunto a cagione dell'aria corrotta dai miasmi e dalla esalazione degli stagni.

Una seconda particolarità della regione riguarda la sua popolazione, non tanto per essere numericamente maggiore di quella delle altre regioni urbane, quanto per esser stata composta di gente di infima condizione; e vi avevano i loro quartieri, i mugnai, i vasai, i fornaciai, i conciatori di pelli, i fabbricanti di mobili di legno di cedro ed altri di cui è ricordo nei monumenti epigrafici.

Nei tempi antichissimi il Trastevere era protetto da una linea di fortificazioni e dall'arce Gianicolense, le quali opere gli scrittori attribuiscono ad Anco Marcio. Ma di queste mura o fortificazioni primitive non esiste oggi vestigio alcuno. Le mura di Aureliano sono invece ben conservate ed inclusero quella parte media della regione che, a guisa di triangolo, ha per base la sponda del fiume, nel tratto compreso tra le porte

Settimiana e Portuense, e la sommità del Gianicolo per vertice, ove aprivasi la porta Aurelia.

Dei due colli della regione, il Gianicolo, secondo la leggenda, fu così denominato da Giano ed è fama vi fosse stato sepolto Numa Pompilio.

Liv., XL, 29; Dionig. II, 76; Valer. Mass. I, 1, 12; Festo, 173; Plut., *Numa.*, 22; Becker, *Hand.*, 656.

Dalla specialità dei depositi di sabbia di un bel colore giallo, il colle fu detto Monte Aureo nell'età di mezzo, donde derivò *Montorio.* E la zona immediatamente sottoposta al Gianicolo, dalla parte di oriente, fu sino dai tempi antichi denominata *Mica aurea*, dal fulvo colore della sabbia locale, ed uguale denominazione fu data agli edifici dedicati ai SS. Cosimo e Damiano, come rilevasi dall'itinerario dell'anonimo Einsiedlense (*B. C.*, 1889, 392, segg.).

Il Vaticano, il cui nome, secondo gli antichi etimologi, derivò dai vaticinii, è anch'esso, per la formazione geologica, uguale al Gianicolo, composto cioè di un sabbione siliceo-calcare, di colore giallastro e di banchi di marna turchiniccia, ottima per argilla figulinaria, e della quale si servirono di preferenza gli stessi antichi, onde è che sono ricordati da Marziale i *cadi vaticani* e da Giovenale le vaticane *patellae.* Ed anche oggi tale uso, continua, in ispecie per le costruzioni di laterizii.

Alla età antichissima si riferisce un centro

abitato che dal prossimo colle tolse la denominazione di *pago Gianicolense,* e che dal luogo in cui ne furono ritrovate le memorie scritte, rilevasi esser stato stabilito nella parte meridionale della regione, tra il Gianicolo ed il Tevere. A questo pago, le cui memorie (*C. I. L.* VI, 2219-2220) tornarono a luce l'anno 1861, costruendosi l'edificio destinato a manifattura dei Tabacchi, abbiamo già accennato parlando del pago Aventinese.

Di edificii sacri della regione decimoquarta, i cataloghi registrano il solo *tempio della Forte Fortuna.*

Ma veramente, due tempii di uguale nome esistevano nel Trastevere, e dai calendari antichi sappiamo esser sorti l'uno al primo, l'altro al sesto miglio della via Portuense.

Di quello al primo miglio, compreso nell'area dei giardini di Cesare e fondato da Servio Tullio, furono trovati gli avanzi l'anno 1861, quando costruivasi la stazione della ferrovia di Civitavecchia, nella vigna Costa. Il tempio, di forma rettangolare, esastilo, sorgeva su di una robusta platea di calcestruzzo, lunga m. 20,50, larga m. 12,75. I muri della cella erano dello spessore di m. 1,60. Si rinvennero altresì tre grandi pezzi dell'architrave marmoreo del pronao.

Varr., *l. l.*, VI, 17; Ovid., *Fast.*, VI, 775; Tacit., *Ann.* II, 41; Plut., *Brut.*, 20; *De fort. Rom.* 5; Becker, *Handb.*, 479, 655; *B, C.*, 1884, 27; *A. I.* 1860, 415; Gilbert., II, 393; III, 450; *C. I. L.*, I², p. 320,

L'altro tempio della Forte Fortuna, al sesto

miglio della via, fu fondato l'anno 461 di R. dal console Spurio Carvilio Massimo e trovavasi presso la residenza o collegio degli Arvali.

La zona compresa tra le colline dette di *Monteverde* — prosecuzione del Gianicolo — ed il Tevere, immediatamente fuori la porta Portuense, contenne i celebri *giardini di Cesare*, da lui lasciati, per testamento, al popolo romano, siccome sappiamo da Tacito (*Ann.*, II, 41). I giardini possono dividersi in tre zone, e cioè la parte superiore o spianata dei colli, le pendici e la pianura dalle falde dei colli medesimi al margine destro della via Portuense.

Descrivere il lusso e la magnificenza di questo pubblico suburbano, dalla cui sommità *septem dominos videre montes et totam licet aestimare Romam*, e ripetere gli insigni trovamenti di oggetti d'arte che vi furono fatti dal secolo XVI ai nostri giorni, sarebbe cosa vana. Le maggiori scoperte avvennero nella vigna già dei Padri della Missione, ora quasi tutta occupata dai fabbricati e dal piazzale della nuova stazione ferroviaria di Trastevere. Nel XVI secolo grande parte della vigna era di proprietà del medico Francesco da Norcia e vi fu trovato il famoso Meleagro del Museo Vaticano. Nel 1822 tornarono a luce un mosaico finissimo, a riquadri, ove sono effigiate maschere sceniche, frutta, pesci, fiori; una statua di Diana, altra di Nettuno e nel 1825, a mezza costa del monte, si scoprirono tra alcune sostruzioni, una cerva di marmo nero o bigio, una statua di Esculapio.

Di non minore importanza furono le scoperte avvenute nel quinquennio 1858-62, nel qual periodo di tempo tornarono a luce gli avanzi sopradescritti del tempio della Forte Fortuna.

Della feracità del suolo, in fatto di antichi monumenti, fanno ancora fede gli ultimi scavi eseguiti nel 1884, a mezza costa del colle. Si rinvennero avanzi di costruzioni reticolate, di età augustea, ed una sala assai vasta, di tipo basilicale, divisa in tre navi da due file di colonne scanalate, di marmo bigio, decorata di nicchie. Il pavimento era commesso di marmi pregevoli, quali l'alabastro rosa, il fior di persico, la porta santa. Notevole fu la scoperta, avvenuta tra queste rovine, di un busto di marmo pentelico, rappresentante Anacreonte, il lirico, come è dichiarato dalla greca iscrizione incisa sul listello sottostante al busto. Questo appartenne ad un'erma, ed altri fusti di ermi furono trovati precedentemente in questo luogo, recanti i nomi di Licurgo, di Erodoto, di Carneade. Ed è noto infatti, come gli ermi marmorei fossero comunemente posti nei viali e nelle spalliere verdeggianti dei giardini, tanto pubblici, che privati.

Coll'andare del tempo, la zona inferiore, o parte pianeggiante dei giardini di Cesare, prossima alla via Portuense, fu occupata da tombe e sepolcreti, e fu specialmente prescelta per erigervi tempii ed altri edificii, sacri a divinità orientali ed in special modo al Sole. Un tempio di Belo fu riconosciuto sino dall'anno 1859 e vi si rinvenne un'ara con iscrizioni greco-palmirene.

Varie poi sono le iscrizioni ricuperate in differenti epoche in questa località, sacre al Sole o commemoranti sacerdoti del Sole; dalle quali anche rilevasi come tale gruppo di edificii sacri, erasi costituito in questa zona dei giardini di Cesare già prima del regno di Adriano.

Tacit., *Ann.*, II, 41; Horaz., *Sat.*, I, 9, 18; Plut., *Brut.*, 20; Dio Cass., XLIV, 35; *A. I.*, 1860, 415, segg.; *B. C.*, 1884; 25-30; 1887, 90-96.

Vicino ai predetti giardini, anzi in immediata vicinanza, era il bosco dei Cesari (*nemus Caesarum,* così denominato dai Cesari Caio e Lucio) nel quale l'imperatore Augusto fece scavare un gigantesco bacino o lago artificiale (*naumachia*) che, secondo è detto nello stesso monumento Ancyrano, aveva 1800 piedi di lunghezza e 1200 in larghezza. La naumachia fu inaugurata con solenni e grandiosi spettacoli, dallo stesso Augusto, che vi fece rappresentare anche una battaglia navale alla quale parteciparono trenta navi rostrate, e diverse triremi e quadriremi. La naumachia occupava tutta l'area oggi compresa tra il quartiere di S. Cosimato e la chiesa di S. Francesco a Ripa. Il fondo del lago era formato da un immenso pavimento a mosaico bianco e nero, con figure di Tritoni, Nereidi e mostri marini. Avanzi di tale pavimento tornarono a luce sino dal XVII secolo, sotto lo stradone di S. Francesco a Ripa; indi, nel 1873, presso la via Luciano Manara ed ultimamente, presso l'ospizio di S. Cosimato. Le precinzioni attorno alla nau-

machia erano di travertino e ad esse riferisconsi dei grandi pilastri, a blocchi di travertino, veduti a tempo di Innocenzo X presso il monastero di S. Cecilia, ed una enorme quantità di simili blocchi scoperti nell'orto di S. Francesco a Ripa e nelle vicinanze. La naumachia era alimentata dall'acquedotto Alsietino, della capacità di 400 quinarie, al quale scopo sappiamo da Frontino esser stato costruito, ed aver avuto termine, dopo la naumachia stessa, al bosco dei Cesari.

Nerone fece costruire nei dintorni della naumachia luoghi di ricreamento e di sollazzo; sotto Tito furonvi dati altri spettacoli, nella circostanza della dedicazione dell'anfiteatro Flavio.

Mon. Ancy., IV, 44; Tacit., *Ann.*, XIV, 15; Sueton., *Aug.*, 43; *C. I. L.*, VI, 31566; *N. S.*, 1887, 186; *R. M.*, 1889, 289; Jordan, *Top.*, II, 328, 430.

L'edificio più importante della regione era il celebre *circo di Nerone*, costruito nel mezzo della valle vaticana, ove erano i *giardini di Agrippina.* Fu principiato da Caligola e terminato da Nerone e chiamato *Gaianum* nei regionari, dal nome di Caiano dato alla località in cui esercitavasi alla corsa la fazione Prasina, altamente preferita da Caligola alle altre fazioni circensi.

Notevoli avanzi furono scoperti nei secoli XVI e XVII, allorchè preparavansi le fondazioni della basilica di S. Pietro, e fu allora notato, come tutto il lato sinistro della vecchia basilica costantiniana fosse stato fondato sulle precinzioni di sinistra del circo medesimo. Questo era della

lunghezza, all'incirca, dell'attuale tempio vaticano, la cavea avea la curva rivolta ad oriente e coincideva con l'atrio della basilica e i *carceres* corrispondevano alla linea dell'abside ove è la cattedra di S. Pietro.

Nel mezzo della spina sorgeva l'obelisco eretto poi da Sisto V, l'anno 1586, nella piazza di S. Pietro. Del luogo ove era questo obelisco è ricordo in una lapide che vedesi all'esterno della basilica, presso l'edificio della sacrestia.

L'obelisco, secondo lasciò scritto Plinio, fu portato a Roma su di una immensa nave che aveva per albero un abete colossale, e che lasciata ad Ostia, servì poi per costruire l'antemurale del porto di Traiano. L'obelisco, come dicono le iscrizioni che vi sono incise alla base, fu dedicato ad Augusto ed a Tiberio.

Nerone stesso, vestito da auriga, guidava i carri in questo circo, compiacendosi degli applausi che partivano dal popolo da lui invitato a godere di tali spettacoli, e fu qui che lo stesso tiranno fece perire, l'anno 65, gran numero di cristiani, dati in pasto alle belve, o arsi facendoli servire di fiaccole durante la notte, ed altri furonvi crocifissi.

Presso la cavea del circo, ad est, era un edificio denominato nei cataloghi *Frigianum*, luogo principale del culto della frigia *Magna Mater*, ossia Cibele.

Infatti nel XVII secolo, scavandosi le fondamenta per la facciata della basilica Vaticana, tornarono a luce diversi ed importanti monu-

menti epigrafici relativi ai sacrificii detti taurobolii, proprii del culto frigio. Le iscrizioni ricordano, oltre Cibele (Magna Mater, Mater deum magna Idea), Mitra, Ecate, il Liber Pater, Ati. Tali titoli votivi furono posti da chiari personaggi del secolo IV di Cr.

Plin., XVI, 40; XXXVI, 11; Sueton., *Calig.*, 54; *Claud.*, 21; *Nero*, 22; Tacit., *Ann.*, XVI, 14; Dio Cass.. LIX, 14; *Vita Elagab.*, 23; Becker, *Handb.*, 671; Canina, *Edif.*, IV, tav. 190; Jordan, *Top.*, II, 429; Letaroully, *Le Vatican*, I, tav. 1-4; Lanciani *Christian and Pagan Rome*, p. 127 segg.; *B. C.* 1896 p. 248 segg.

Al lato nord del circo, e parallelamente ad esso, correva una pubblica via (*via Cornelia?*) fiancheggiata da tombe, alcune delle quali ritrovaronsi nel XVI secolo, in seguito ai lavori per la nuova confessione della basilica. Erano anche su questa via — che seguiva l'andamento della odierna via di Borgo Nuovo — il Mausoleo di Adriano, e due altri nobili e sontuosi monumenti sepolcrali noti, nei passati secoli, coi nomi di *Meta di Borgo*, e di *Terebinto Neroniano*. La *Meta* era un sepolcro di forma piramidale che sorgeva di fianco alla chiesa di S. Maria in Traspontina e fu fatto demolire da papa Alessandro VI per aprire la via che mena alla basilica vaticana. Coll'autorità di Acrone, scaliaste di Orazio, tale tomba fu creduta appartenere a Scipione Africano; altri la dissero sepolcro di Marco Aurelio, ed una leggenda dell'età di mezzo lo diceva di Romolo. Era vicino a questo l'altro sepolcro, detto *Terebinto*, di forma anch'esso piramidale,

cui fu dato tal nome, nel medio evo, da un albero (*terebinthus*) che vi cresceva alla sommità. Cosi appunto vediamo rappresentato questo monumento, insieme alla *Meta,* nei celebri bassorilievi del Filarete, che ornano la porta principale della basilica vaticana.

Mausoleo di Adriano. — Lo splendido monumento fu cominciato dallo stesso Adriano, secondo è attestato da Sparziano (*Hadr.* 19) circa l'anno 130 di Cr. e fu compiuto e dedicato ad Adriano ed a Sabina, l'anno 139, dall'imperatore Antonino Pio.

In questo Mausoleo furono sepolti, oltre Adriano e Sabina, Lucio Elio Cesare, Antonino Pio Augusto, Faustina, e M. Aurelio Fulvo Antonino, M. Galerio Aurelio Antonino ed Aurelia Fadilla, figli di Antonino Pio; Lucio Vero e Commodo; T. Aurelio Antonino, T. Elio Aurelio, e Domizia Faustina figli di Marco Aurelio.

Il Mausoleo componevasi di due parti distinte, cioè di un enorme basamento quadrato, le cui dimensioni sono oggi rappresentate dalla fortificazione costruitavi sopra, al tempo di Alessandro VI, da Antonio da Sangallo. I lati di tale basamento erano rivestiti di blocchi di marmo bianco, lavorati a bugna, sui quali risaltavano dei pilastri corinzi, ed in alto ricorreva un ricco fregio di bucranii e festoni alternati, di elegante lavoro, un frammento del quale, trovato l'anno 1892, ammirasi nel Museo Nazionale alle Terme Dioclezianе.

Nei blocchi a bugne piane erano incise le iscrizioni relative ai varii personaggi degli An-

tonini le cui ceneri erano state depositate nel Mausoleo. Tali iscrizioni rimasero sino all'anno 1578, allorchè da Gregorio XIII furono fatti levare i marmi del basamento per impiegarli nella fabbrica della sua cappella, in S. Pietro.

Sull'anzidetto basamento elevavasi il corpo cilindrico del Mausoleo, di cui oggi non rimane che il nucleo, o l'ossatura, mentre in antico era rivestito di pregevoli marmi e circondato da un doppio ordine di colonnato.

Attorno al Mausoleo era un recinto costituito da una cancellata di bronzo, riccamente decorata con pavoni di bronzo dorato, di cui ha lasciato memoria il Mallio. I cancelli erano fissati su di un muro di blocchi di peperino, i cui avanzi furono trovati nel 1892, in occasione dei lavori per l'ampliamento del ponte S. Angelo.

Sull'asse di questo, opera dello stesso Adriano, corrispondevano gli ingressi del Mausoleo, il primo dei quali aprivasi nel recinto formato dai cancelli, ed era a triplice passaggio, di cui quello centrale, largo m. 2,40 e i due secondarii m. 2,10 ciascuno. Da un incastro, tagliato nella soglia, potè rilevarsi, come questo ingresso venisse chiuso da una cancellata scorrevole.

La distanza di questo primo ingresso da quello interno, che aprivasi sul medesimo asse, nel basamento quadrato, era di circa m. 16. Da questo secondo, o interno, ornato nel fondo da un nicchione ove doveva essere una statua colossale di Adriano, aveva principio una magnifica rampa elicoidale, a pareti laterizie, rivestite un tempo

di lastre marmoree e con pavimento a mosaico, la quale dolcemente salendo e percorrendo tutto il giro del corpo cilindrico, terminava alla camera sepolcrale situata nel centro del Mausoleo. Questa camera è costruita accuratamente, con grandi blocchi di peperino e travertino e fu già rivestita di pregevoli marmi orientali, con pavimento di mosaico finissimo. Nel centro era l'urna di porfido contenente le ceneri di Adriano e di Sabina. Di questo sarcofago oggi rimane soltanto il magnifico coperchio che forma il fonte battesimale nella basilica Vaticana, e nell'età di mezzo servì di tomba dell'imperatore Ottone II (983). Il corpo del sarcofago fu invece adoperato per il sepolcro di Innocenzo II (1143); ma andò distrutto nell'incendio che rovinò la basilica Lateranense, nel XIV secolo.

L'interno del Mausoleo è oggidì guasto ed alterato dalle molteplici e successive costruzioni fattevi nel medio evo, specialmente sotto il pontificato di Alessandro VI, ed anco nei secoli XVI e XVII. Di tutte queste opere può trovarsi una dotta ed accurata illustrazione nell'interessante monografia: *Il Castel S. Angelo*, pubblicata da Mariano Borgatti, capitano del Genio.

Le statue e gli altri ornamenti che decoravano i colonnati esterni, furono, come attesta Procopio (*Bell. Goth.*, I, 22), in gran parte divelti, sino dal VI secolo, dai difensori del castello (1) e gettati addosso ai Goti che, al comando

(1) È noto che il Mausoleo cominciò a servire di fortilizio sino dai tempi di Belisario.

di Vitige, vi avevano dato l'assalto, nel 573 di Cristo.

Tra le sculture, scampate alla distruzione, sono da ricordare: il magnifico Satiro danzante, della Galleria degli Uffizii a Firenze; il celebre Fauno Barberini, ora a Monaco di Baviera e la colossale testa di Adriano, che ammirasi nella Rotonda del Museo Vaticano.

Becker, *Handb.*, 660; *B. R.*, II, 1, 404-420; Canina, *Edif.*, IV, tavv., 284-286; Jordan, *Top.*, II, 426, segg.; *B. C.*, 1888, 129; Borgatti, *Castel S. Angelo*, Roma, 1889; *N. S.*, 1892, 411-428; *C. I. L.*, VI, 984-995; *R. M.*, 1890, 187, segg.; Nibby *R. A.* II, 488-518; Middleton, *Anc. Rome* II, 292 segg.

A nord del Mausoleo, nel mezzo della pianura che stendesi tra il Tevere ed il monte Vaticano e che da questo colle denominavasi Campo Vaticano, era il circo fatto edificare da Adriano, per celebrarvi solenni giuochi e spettacoli nella ricorrenza del natale di Roma dell'anno 874. Di questo circo tornarono a luce, l'anno 1743, notevoli avanzi, le sostruzioni cioè, gli ambulacri interni e le arcuazioni sulle quali poggiavano le gradinate e parte del muro della spina.

Procop., *B. Goth.*, II, 1; *B. R.*, II, 1, 17; *Atti dell'Accadem. pontif.* di *Archeol.* X, 455-470; Canina, *Edif.*, IV, tavv. 191, 192.

Coorte settima dei Vigili. — La residenza di questa coorte fu scoperta l'anno 1868, incontro alla chiesa di S. Crisogono, presso la via detta Monte di Fiore.

L'edificio, la cui costruzione risale al secondo secolo dell'impero, consta di un elegante atrio,

con pavimento a mosaico, intorno al quale sono disposte varie stanze, alcune delle quali decorate con rivestimenti marmorei. Nel lato orientale dell'atrio apresi l'elegante ingresso, ornato da due pilastri corinzi, s rmontati da un timpano, il tutto in opera laterizia. Vedesi pure nell'atrio un grazioso larario, rivestito di stucchi e decorato di pitture ornamentali. Fece anche parte di questo escubitorio, una sala da bagno, benissimo conservata, notevole per la rivestitura di lastre marmoree che ancora conserva.

Gli intonachi delle pareti delle varie sale, contengono una straordinaria quantità di iscrizioni graffite dagli stessi vigili, durante le ore d'ozio e di riposo, ed importantissime per la conoscenza di tanti particolarità relative ai varii servizii compiuti da quei militi.

La coorte settima aveva un distaccamento ad Ostia, e la stazione fu scoperta in questi ultimi anni in prossimità del Foro e del teatro.

C. I. L., VI, 2998-3091; *A. I.*, 1874, 111; Jordan, *Top.*, I, 1, 309; P. E. Visconti *La Coorte VII dei Vigili* etc. Roma 1867; *B. C.* 1886, 251-269; Middleton, *Anc. Rome* II, 257 segg.

Dicemmo, parlando degli acquedotti, come l'acqua Traiana avesse termine sulla sommità del Gianicolo, con una magnifica mostra o ninfeo, rappresentato in una medaglia di Traiano.

L'acqua caduca della mostra gianicolense servì come forza motrice per i molini che sino da antico tempo, secondo attesta Procopio, eransi stabiliti sulla pendice del colle medesimo. A questi molini, ricordati anche dai cataloghi regionarii

subito dopo la indicazione del Gianicolo, riferiscesi un editto di Claudio Giulio Ecclesio Dinamio, prefetto della città e console nell'anno 488 di Cr., emanato per reprimere le frodi dei molinari.

C. I. L., VI. 1711; Procop., *B. Goth.*, I, 15; *B. R.*, III, 3, 579; *M. A. L.*, I, 481.

Col nome di *Coraria* chiamarono gli antichi i magazzini destinati alla concia delle pelli e dove era anche la residenza della corporazione *Corariorum magnariorum solatariorum*, vale a dire dei negozianti all'ingrosso di cuoi e di suole.

Tali magazzini, secondo fu indicato dalla scoperta di alcune basi onorarie dedicate a Costantino (giuniore) Cesare, dalla stessa corporazione, sorgevano in prossimità della riva del Tevere, nel tratto intermedio tra le porte Portuense e Settimiana, tra la chiesa di S. Crisogono cioè, e la via Piscinula. Non deve confondersi con questa corporazione quella intitolata *Collegium fabrum soliarium baxiarium*, ossia dei pianellai, che ebbe la sua *schola*, o luogo di adunanza, presso il teatro di Pompeo, nella regione nona. (*B. I.* 1871 pagg. 161-170)

Non lungi della residenza dei *Corarii*, era l'altra dei negozianti di ebano e di cedro (*negotiatores eborarii et citrarii*) la cui sede (*schola tetrastyli*) sappiamo, dal luogo della scoperta di un frammento relativo ad una legge o regolamento della corporazione medesima, esser stata all'angolo della odierna piazza S. Callisto e del vicolo della Cisterna (*B. C.* 1887, p. 4).

Pure in prossimità della sponda del fiume, a nord della porta Settimiana, era la residenza di un altro sodalizio di commercianti, del collegio cioè dei negozianti delle cantine Nova ed Arrunziana, che intitolavasi dal Libero Padre e da Mercurio (*Collegium Liberi patris et Mercurii, negotiantium cellarum vinariarum Novœ et Arruntianœ*).

C. I. L. VI, 8826; *N. S.*, 1878, 66; 1879, 15, 40, 68; 1880, tav. IV.

Queste celle vinarie, scoperte nel 1880, unitamente ad altri cospicui edifici, di cui tra breve diremo, furono troncate dalle mura di Aureliano. Ed a questo proposito è da notarsi, secondo fu rilevato in occasione dei grandi lavori di sterro per l'ampliamento dell'alveo del Tevere, che quando furono costruite le mura aurelianee, attraverso i fabbricati della regione transtiberina, il piano esterno alle mura stesse fu lasciato tal quale come trovavasi, mentre il piano che divenne intramuraneo, fu notevolmente sollevato, mediante colmature e scarichi di terra. Ciò spiega come potè mantenersi intatto il nobile *Sepolcro di C. Sulpicio Platorino,* decemviro delle liti e nipote di Sulpicio Platorino triumviro monetale dell'anno 736 di R. Nel sepolcro furono rinvenute le superbe urne cinerarie, il busto di Minazia Polla e le statue di Platorino e di sua moglie Sulpicia, che oggi figurano tra i più singolari monumenti raccolti nel Museo Nazionale alle Terme Diocleziane.

N. S., 1880, 127; 1883, 372; *B. C.*, 1880, 136; *R. M.*, 1889, p. 286.

Procedendo lungo la riva del fiume, in direzione nord, dopo le mura di Aureliano erano le anzidette celle vinarie Nova ed Arrunziana, innanzi alle quali era una vastissima area, recinta, verso oriente, da un doppio portico.

Lo strato di scarico che copriva il suolo antico era composto di straordinaria quantità di frantumi di dolii e di anfore; anzi scoprironsi delle file intere di dolii, disposte parallelamente al porticato. Alle celle vinarie faceva seguito un edificio di forma trapezoidale, con area circondata da portico, che forse era la residenza (*schola*) del collegio dei negozianti vinarii. In prossimità di questa, a nord, fu scoperta una nobilissima casa patrizia, dei tempi augustei, che riuniva anche il carattere di vera e propria villa.

Questo edificio, noto per le pregevoli opere d'arte che lo decoravano e di cui appena la metà fu scoperta, componevasi di un crittoportico diviso in due ali da una fila di pilastri, di un'area scoperta, con finto portico, elegantissimo, di mezze colonne laterizie, di una grande esedra od abside, di m. 18 di diametro, con corridoio semicircolare, le cui pareti erano dipinte a fondo bianco, divise in riquadri da colonnine dalle quali pendono dei festoni. Nel fregio sono dei quadretti rappresentanti paesi, marine e maschere sceniche. Notevole era anche una sala, non tanto per le insigni pitture murali che la decoravano, quanto

per gli stupendi stucchi, di stile ellenistico-egizio, che ne ornavano la vôlta.

Tanto gli stucchi quanto le pitture sono ora esposti nelle sale superiori del Museo Nazionale alle Terme.

Mon. dell'Istit. XI, tavv. 44-48; *A. I.* 1882, pagg. 301-314; *Mon.* XII, tavv. 5-8; *A. I.* 1884, p. 307-322; *Mon.* XII, 17-34; *A. I.* 1885, pagg. 302-318; *R. M.* 1888, p. 92; 1892, p. 60; *Mon. inediti supplemento* 1880-1891, t. 32-36; *Gazette Archeologique* 1885, t. 10.

Campus Brutianus et Codetanus. — Del primo nulla sappiamo ed il nome, secondo alcuni scrittori, si fa derivare dalla dimora che vi ebbero i Bruzii, quivi trasferiti dal loro paese e condannati a servire come corrieri, in pena di aver favorito le parti di Annibale e di averlo sostenuto contro i Romani. Dal campo traeva nome il vico *Brutianus* ricordato nella base capitolina tra le strade della regione transtiberina.

Maggiori notizie abbiamo del campo Codetano, il cui nome Festo fa derivare da certe piante (*virgulta*) che vi nascevano e che nella forma rassomigliavano a code equine. Da un passo di Suetonio (*Caes.*, 39), pare che il campo fosse suddiviso in due parti, dette Codeta maggiore e Codeta minore, ed in quest'ultima Cesare avrebbe fatto scavare un bacino o lago per darvi uno spettacolo navale.

Festo, *epit.*, 58; Sueton., *Caes.*, 39; Dio Cass., XLIII, 23; Becker, *Handb.*, 656; *B. R.*, III, 3, 576; Gilbert, III, 448.

Le denominazioni di *Statua Valeriana* e di

Caput Gorgonis che ricorrono nei Cataloghi, debbonsi riferire a vici della regione, e forse anche l'*Hercules cubans*. E questo ultimo poteva aver tratto la denominazione da un simulacro di quella divinità, rappresentata coricata. A questo proposito, non è fuori luogo il rammentare la scoperta avvenuta nel 1889, fuori la porta Portese, di un'edicola sacra ad Ercole, nella quale, oltre alle statuette di Giove e di Minerva, fu trovata una figura di Ercole in riposo (*Hercules cubans*) giacente sul fianco sinistro, sorreggente la clava e con la destra un vaso posato su di un tripode. Probabilmente, una statua di maggiori proporzioni, dell'istesso tipo del simulacro rinvenuto nell'edicola, può aver dato il nome al vico della regione transtiberina.

N. S., **1889, 243**; *B. C.*, **1890, 9**; *R. M.*, **1891, 149; 1892, 331.**

Giardini di Geta. — Devonsi porre in relazione coi terreni posseduti da Settimio Severo, presso la porta che da lui stesso fu denominata. È da ritenersi che il confine di questa proprietà di Settimio Severo e dei figli Geta e Caracalla, lungo la sponda del Tevere, fosse stato espressamente definito mercè una parziale terminazione delle rive, di cui è ricordo in un unico cippo trovato presso la testata di ponte Sisto.

FINE.

AGGIUNTE E CORREZIONI

Arco di Costantino. — Fu eretto, come è attestato dal ricordo dei voti decennali, circa l'anno 315 o 316, in onore di Costantino Magno, dopo la vittoria riportata dalle armi romane su Massenzio, presso la riva destra del Tevere, nel luogo detto ***saxa rubra.***

L'insieme architettonico e le proporzioni del monumento sono buone e certamente l'arco fu imitato da altri del secol d'oro delle arti e forse dai medesimi archi di Traiano che sorgevano sulla via Appia e all'ingresso del Foro traianeo.

È noto, che diversi pezzi di un arco onorario di Traiano furono tolti dagli architetti per adornare il nuovo arco costantiniano. Ai frammenti traianei se ne aggiunsero altri dell'età degli Antonini, « e così (scrive il Venturi) l'arco trionfale del primo imperatore cristiano fu congegnato con marmi divelti da antichi edifici, in modo che sembra iniziare la storia delle rovine di Roma. » Fu questione tra gli eruditi, a quale

dei due archi traianei, su ricordati, avessero appartenuto le stupende sculture dei medaglioni e dei bassorilievi rettangolari che veggonsi nella fronte e nel lato posteriore dell'arco costantiniano.

E nonostante che sia oggimai cosa certa, che queste sculture provengono dall'arco eretto a Traiano sulla via Appia, nella regione I, pure non mancano coloro che pretendono avere quei frammenti appartenuto all'arco del Foro di Traiano. Ma tale opinione non regge sol quando si consideri, che l'arco di Costantino fu eretto nel 315 o 316 di Cr. e che il Foro di Traiano mantenevasi ancora in tutta la sua grandiosità e magnificenza alla metà del secolo IV, come ne fa esplicita testimonianza il passo di Ammiano Marcellino (XVI, 10, 15) in cui descrivesi la venuta in Roma dell'imperatore Costanzo, col persiano Ormisda, l'anno 356 dell'è. v. Anche le statue dei Daci prigionieri, che veggonsi nell'attico, appartennero all'arco traianeo.

Le sculture dell'età costantiniana, facili a riconoscersi dalla scadente arte con la quale furono eseguite, dall'arte cioè decaduta e che non poteva più rivaleggiare con quella che ispirò gli artisti dell'arco di Settimio Severo, rappresentano la battaglia contro Massenzio; Costantino in atto di dispensare alla popolazione le tessere per ottenere vettovaglie e denari; l'allocuzione imperiale e l'assalto di una città forte e murata, forse Susa, espugnata dall'imperatore prima di calare a Roma dalla Gallia.

Nei piedistalli delle colonne veggonsi, rozzamente scolpite, figure di barbari incatenati, trascinati a forza dai legionarii di Costantino.

C. I. L. VI, 1139; Rossini *Archi trionfali* tavv. 67-73; Becker *Handb.* 531; Canina, *Edif.* IV, tavv. 248-250; Nibby *R. A.* I, 443 segg.; *R. M.* 1889, 314-339; 1891, 93; Middleton *Anc. Rome*, II, 35-38, 306-308; Venturi A. *L' arco di Costantino*; in *Nuova Antologia* vol. LXVII, serie IV, fascicolo 1 febbraio 1897; De Ruggiero *Diz. Epigr.* p. 648, 649.

Arco di Tito. — Come è solennemente dichiarato dalla iscrizione che ancora vi si legge, fu innalzato, dopo la morte di Tito, forse a cura dell' imperatore Domiziano, per eternare il ricordo della sottomissione della Giudea, e della presa di Gerusalemme.

L'arco, che sorge sulla Velia, *in summa sacra via,* è composto di blocchi di marmo pentelico e conserva solo l'arco centrale e parte dell' attico, essendo le rimanenti parti state restaurate nel 1823, sotto la direzione dell' architetto Valadier.

Il monumento è di straordinaria importanza pei soggetti dei bassorilievi, rappresentanti l'ingresso trionfale di Tito in Roma, e dell'esercito recante le spoglie del tempio di Gerusalemme. Da un lato vedesi l'imperatore in una quadriga, coronato dalla Vittoria, attorniato dai littori e da altri personaggi del suo seguito. Il bassorilievo del lato opposto, ci fa vedere una parte della pompa trionfale, cioè i legionarii intenti a trasportare i più famosi ornamenti del tempio gerosolimitano, quali il candelabro dalle sette

braccia, le trombe d'oro e le tavole della *Prothesis*. Queste celeberrime spoglie, come dicemmo, furono depositate nel tempio della Pace fatto innalzare dall'imperatore Vespasiano, nella IV regione, presso il Foro.

La vôlta dell'arco è riccamente ornata di lacunare con rosoni, e nel centro vedesi l'apoteosi di Tito, rappresentata, come di solito, dall'imperatore sollevato da un'aquila.

C. I. L. VI, 945; Rossini *Archi trionfali* tavv. 31-37; Becker *Handb.* 444; Canina *Edif.* tavv. 246, 247, 250; Nibby *R. A.* I, 490 sgg.; Middleton *Anc. Rome*, II, 303, 304.

Pag. 49, ultima linea, *templum Urbis Romae*, leggi: *templum Sacrae Urbis*.

Pag. 206, linea 5ª: nel 740 di Roma, leggi: 540.

Nella pianta delle rovine del Palatino; *Velio* leggi: *Velia*.

Pag. 160, nella bibliografia relativa ai *Giardini Mecenaziani*, aggiungasi: *B. I.* 1875, pagg. 89-96.

INDICE ALFABETICO

B

C

Q

R

S

T

AVVERTENZA

Tutti i MANUALI HOEPLI si spediscono **franco di porto** nel Regno. — Chi desidera ricevere i volumi raccomandati, onde evitare lo smarrimento, è pregato di aggiungere la sopratassa di raccomandazione.

PROSPETTO ALFABETICO

DELLE MATERIE TRATTATE NEI 500 MANUALI HOEPLI

Si cerchi nel Catalogo sotto ciascuna delle voci indicate in questo prospetto.

AGRARIA

Abitazioni degli animali domestici — Agronomia — Alcool — Alimentazione del bestiame — Analisi del vino — Anatomia vegetale — Animali da cortile — Apicoltura — Bachi da seta — Cane — Cantiniere — Caseificio — Catasto — Cavallo — Chimica agraria — Cognac — Colombi domestici — Coltivazione piante tessili — Computisteria agraria — Concimi — Coniglicoltura — Contabilità agraria — Economia dei fabbricati rurali — Enologia e misurazione delle botti — Enologia domestica — Estimo rurale — Estimo dei terreni — Fisiologia vegetale — Floricoltura — Frumento e mais — Frutta minori — Frutticoltura — Funghi mangerecci — Funghi e tartufi — Gelsicoltura — Humus — Igiene rurale — Igiene veterinaria — Immunità e resistenza alle malattie — Insetti nocivi — Insetti utili — Latte, burro e cacio — Legislazione rurale — Macchine agricole — Maiale — Malattie crittogamiche delle piante erbacee — Malattie ed alterazioni dei vini — Mezzeria — Molini — Olivo ed olio — Olii vegetali, animali e minerali — Orticoltura — Panificazione — Piante e fiori — Piante industriali — Pollicoltura — Prato — Prodotti agricoli del Tropico — Prontuario dell'agricoltore — Selvicoltura — Tabacco — Triangolazioni topografiche e catastali — Uve da tavola — Vino — Viticoltura — Zootecnia.

AMMINISTRAZIONE PUBBLICA.

Catasto italiano — Codice doganale — Contabilità dello Stato — Contabilità comunale — Debito pubblico — Diritto amministrativo — Imposte dirette — Legge comunale e provinciale — Proprietario di case — Ricchezza mobile — Trasporti, tariffe, reclami ferroviari ed operazioni doganali.

ARCHEOLOGIA.

Amatore di oggetti d'arte e di curiosità — Antichità private dei romani — Araldica — Archeologia dell'arte — Architettura — Mitologia comparata, greca e romana — Mitologia orientale — Monete greche — Monete romane — Numismatica — Paleografia — Paleoetnologia — Pittura — Scoltura — Topografia di Roma antica — Vocabolarietto pei numismatici — Vocabolario araldico.

ARTE MILITARE.

Amatore d'oggetti d'arte e di curiosità — Duellante — Esplodenti — Marine da guerra — Pirotecnia — Scherma — Storia dell'arte militare — Telemetria — Ufficiale.

BELLE ARTI.

Amatore di oggetti d'arte e di curiosità — Anatomia pittorica — Architettura italiana — Arti grafiche fotomeccaniche — Calligrafia — Colori e pitture — Colori e vernici — Decorazione e industrie artistiche — Disegno — Disegno geometrico — Fabbricati civili di abitazioni — Fiori artificiali — Gioielleria, oreficeria — Litografia — Luce e colori — Majoliche e porcellana — Marmista — Monogrammi — Ornatista — Pittura — Pomologia artificiale — Prospettiva — Ristauratore dei dipinti — Scoltura — Teoria delle ombre.

BESTIAME.

Abitazioni degli animali domestici — Alimentazione del bestiame — Animali da cortile — Cane — Cavallo — Colombi domestici — Coniglicoltura — Igiene veterinaria — Maiale — Orticoltura e mitilicoltura — Piscicoltura d'acqua dolce — Pollicoltura — Zoonosi — Zootecnia.

DIRITTO e LEGISLAZIONE.

Catasto italiano — Codici diversi — Codice doganale — Conciliatore — Digesto — Diritti e doveri dei cittadini — Diritto amministrativo — Diritto civile — Diritto commerciale — Diritto costituzionale — Diritto ecclesiastico — Diritto internazionale privato — Diritto internazionale pubblico — Diritto penale — Diritto romano — Imposte dirette — Ipoteche — Legge comunale e provinciale — Leggi usuali — Legislazione rurale — Mandato commerciale — Notaro — Ordinamento degli stati liberi d'Europa e fuori d'Europa — Proprietario di case — Ricchezza mobile — Testamenti.

ECONOMIA e COMMERCIO.

Assicurazione sulla vita — Computisteria — Computisteria agraria — Contabilità comunale — Contabilità dello Stato — Debito pubblico — Economia politica — Interesse e sconto — Logismografia — Mandato commerciale — Metrologia universale — Paga giornaliera (Prontuario della) — Ragioneria — Ragioneria delle Cooperative di Consumo — Ragioneria industriale — Scienza delle finanze — Scritture d'affari — Socialismo — Società di mutuo soccorso — Statistica — Tecnologia e terminologia monetaria — Trasporti, tariffe, reclami ferroviari ed operazioni doganali — Valori pubblici.

ELETTRICITÀ.

Cavi telegrafici sottomarini — Elettricista — Elettricità — Galvanoplastica — Illuminazione elettrica — Magnetismo ed elettricità — Telefono — Telegrafia — Unità assolute.

ERUDIZIONE, BIBLIOGRAFIA, ecc.

Amatore di oggetti d'arte e di curiosità — Bibliografia — Bibliotecario — Crittografia — Dizionario bibliografico — Enciclopedia — Errori e pregiudizi volgari — Grafologia — Paleografia — Stenografia — Tipografia.

LINGUISTICA e FILOLOGIA.

Arabo volgare — Arte del dire — Dialetti letterari greci — Dizionario Eritreo — Dizionario milanese — Dizionari diversi — Esercizi di traduzione di varie lingue — Esercizi greci — Esercizi latini — Filologia classica — Fonologia greca, italiana, latina — Glottologia — Grammatica albanese, francese, galla, greca, greca moderna, inglese, italiana, latina, olandese, rumena, russa, spagnuola, tedesca — Lingua gotica — Lingue dell'Africa — Lingue neolatine — Lingue straniere (Studio delle) — Metrica dei greci e dei romani — Morfologia greca — Morfologia italiana — Religioni e lingua dell'India inglese — Rettorica — Ritmica e metrica italiana — Sanscrito — Stilistica — Tigrè — Verbi greci anomali — Verbi latini — Vocabolario russo — Volapük.

MATEMATICHE.

Algebra complementare — Algebra elementare — Aritmetica pratica — Aritmetica razionale — Astronomia — Calcolo delle variazioni — Calcolo infinitesimale — Celerimensura — Compensazione degli errori — Determinanti — Disegno assonometrico — Disegno geometrico — Disegno di proiezioni ortogonali — Disegno topografico — Enciclopedia di matematica superiore — Esercizi di algebra elementare, di calcolo infinitesimale, di geometria — Funzioni ellittiche — Geometria analitica, descrittiva, metrica o trigonometrica, pratica, projettiva, pura — Gnomonica — Interesse e sconto — Logaritmi — Logica matematica — Metrologia universale — Prospettiva — Regolo calcolatore — Società di mutuo soccorso — Statica e sua applicazione agli strumenti metrici — Stereometria applicata allo sviluppo dei solidi — Telemetria — Termodinamica — Teoria dei numeri — Triangolazioni topografiche.

MEDICINA e CHIRURGIA.

Acque minerali e termali — Anatomia e fisiologia comparata — Anatomia microscopica — Anatomia topografica — Animali parassiti dell'uomo — Assistenza degli infermi —

Climatologia — Farmacista — Fisiologia — Igiene della vista Igiene del lavoro, della vita pubblica e privata, igiene privata, pubblica, rurale, scolastica, veterinaria — Immunità e resistenza alle malattie — Impiego ipodermico o dosatura dei rimedi — Infezione, disinfezione e disinfettanti — Materia medica moderna — Medicatura antisettica — Morte vera ed apparente — Psicologia fisiologica — Semeiotica — Sieroterapia — Soccorsi d'urgenza — Veleni — Zoonosi.

MUSICA.

Armonia — Cantante — Pianista — Storia della musica — Strumentazione — Strumenti ad arco e musica da camera.

NAVIGAZIONE.

Attrezzatura, manovra delle navi, ecc. — Canottaggio — Costruttore navale — Doveri del Macchinista navale — Filonauta — Ingegnere navale — Macchinista navale — Marino.

RELIGIONE.

Bibbia — Diritto ecclesiastico — Mitologia comparata, greca, romana — Religioni e lingue dell'India inglese.

SPORT, GIUOCHI e COLLEZIONI.

Amatore di oggetti d'arte e di curiosità — Ballo — Biliardo — Cacciatore — Cane (Allevatore del) — Canottaggio — Cavallo — Ciclista — Codice cavalleresco — Dizionario filatelico — Dizionario dei termini delle corse — Duellante — Filonauta — Ginnastica (Storia della) — Ginnastica femminile — Ginnastica maschile — Giuochi ginnastici — Nuotatore — Proverbi sul cavallo — Scacchi — Scherma.

STORIA e CRONOLOGIA.

Atlante geografico-storico d'Italia — Paleoetnologia — Risorgimento italiano — Rivoluzione francese — Storia antica — Storia e cronologia medioevale e moderna — Storia dell'arte militare — Storia italiana.

STORIA NATURALE.

500 MANUALI HOEPLI

Pubblicati sino al 1° Giugno 1897.

L. c.

Abitazioni degli animali domestici, del Dott. U. Barpi, di pag. xvi-372, con 168 incisioni . . . . . 4 —

Acetilene (L'), del Dott. Luigi Castellani, di pagine xvi-125 . . . . 2 —

Acido solforico, Acido nitrico, Solfato sodico, Acido muriatico (Fabbricazione dell'), del Dott. V. Vender, di pag. viii-312, con 107 incisioni e molte tabelle . . . .

Acque (Le) **minerali e termali del Regno d'Italia,** di Luigi Tioli. Topografia — Analisi — Elenchi — Denominazione delle acque — Malattie per le quali si prescrivono — Comuni in cui scaturiscono — Stabilimenti e loro proprietarî — Acque e fanghi in commercio — Negozianti d'acque minerali, di pag. xxii-552. 5 50

Adulterazione e falsificazione degli alimenti, del Dott. Prof. L. Gabba, di pagine viii-211 . . . 2 —

Agricoltore. — Vedi *Prontuario.*

Agronomia, del Prof. Carega di Muricce, 3ª ediz. riveduta ed ampliata dall'autore, di pag. xii-210 . . 1 50

Agronomia e agricoltura moderna, di G. Soldani. (In lavoro).

Alcool (Fabbricazione e materie prime), di F. Cantamessa, di pag. xii-307, con 24 incisioni . . . . . . 3 —

— Vedi anche *Cognac.*

L. c.

Algebra complementare, del Prof. S. PINCHERLE:
Parte I. *Analisi algebrica,* di pag. VIII-174 . . . 1 50
Parte II. *Teoria delle equazioni,* di pag. IV-169 con 4 incisioni nel testo 1 50

Algebra elementare, del Prof. S. PINCHERLE, 6ª edizione, di pag. VIII-210 . . . . 1 50
— Vedi anche *Esercizi di algebra.*

Alighieri (Dante). — Vedi *Dantologia.*

Alimentazione, di G. STRAFFORELLO, di pag. VIII-122. 2 —
— Vedi anche *Adulterazione alimenti — Conserve alimentari — Frumento e mais — Funghi e tartufi — Latte, burro e cacio — Panificazione razionale.*

Alimentazione del bestiame, del Prof. T. POGGI. (In lavoro).

Alpi (Le), di J. BALL, trad. di I. CREMONA, pag. VI-120. 1 50
— Vedi anche *Dizionario alpino — Prealpi.*

Alpinismo, di G. BROCHEREL. (In lavoro).

Amatore (L') di majoliche e porcellane, di L. DE MAURI, illustrato da oltre 2900 marche. (In lavoro).

Amatore (L') di oggetti d'arte e di curiosità, di L. DE MAURI, di 600 pag. adorno di numerose incisioni e marche. Contiene le materie seguenti: Pittura — Incisione — Scoltura in avorio — Piccola scoltura — Vetri — Mobili — Smalti — Ventagli — Tabacchiere — Orologi — Vasellame di stagno — Armi ed armature — Dizionario complementare di altri infiniti oggetti d'arte e di curiosità 6 50

Amministrazione. — Vedi *Computisteria — Contabilità — Ragioneria.*

Analisi del vino, ad uso dei chimici e dei legali, del Dott. M. BARTH, con prefazione del Dott, I. Nessler, traduzione del Prof. D. F. C. ENRICO COMBONI, di pagine 142 con 7 incisioni intercalate nel testo. . . 2 —

Analisi volumetrica applicata ai prodotti commerciali e industriali, del Prof. P. E. ALESSANDRI, di pag. X-342. con 52 incisioni 4 50

Anatomia e fisiologia comparata, del Prof. R. BESTA, di pag. VII-218 con 34 incisioni 1 50

L. c.

Anatomia microscopica (Tecnica di), del Prof. D. Carazzi, di pag. xi-211, con 5 incisioni 1 50

Anatomia pittorica, del Prof. A. Lombardini, 2ª ediz. riveduta e ampliata, di pag. viii-168, con 53 inc. 2 —

Anatomia topografica (Compendio di), del Dott. Prof. C. Falcone, di pag. xv-395, con 30 incisioni (volume doppio) . . . . 3 —

Anatomia vegetale, del Dottor A. Tognini, di pagine xvi-274 con 141 incisioni (volume doppio) . . . 3 —

Animali da cortile, del Prof. P. Bonizzi, di pagine xiv-238 con 39 incisioni. . . . . 2 —

— Vedi anche *Colombi* — *Coniglicoltura* — *Majale* — *Pollicoltura.*

Animali domestici. — Vedi *Abitazioni* — *Alimentazione del bestiame* — *Bestiame.*

Animali (Gli) **parassiti dell'uomo,** del Prof. F. Mercanti, di pag. iv-179, con 33 incisioni 1 50

Antichità private dei romani, del Prof. W. Kopp, traduzione con note ed aggiunte del Prof. N. Moreschi, 2ª edizione, di pagine xii-130 . . . . 1 50

— Vedi anche *Amatore d'oggetti d'arte e di curiosità* — *Archeologia.*

Antropologia, del Prof. G. Canestrini, 2ª edizione, di pag. vi-232, con 23 incisioni 1 50

Apicoltura del Prof. G. Canestrini, 2ª edizione riveduta di pag. iv-196, con 43 incisioni . . . . . . 2 —

Arabo volgare (Manuale di), di De Sterlich e Dib Khaddag. Raccolta di 1200 vocaboli e 600 frasi più usuali, 2ª edizione. (In lavoro).

Araldica (Grammatica), di F. Tribolati, 3ª edizione, di pag. viii-120, con 98 incisioni e un'appendice sulle " Livree " 2 50

— Vedi anche *Vocabolario araldico.*

Archeologia dell'arte, del Prof. I. Gentile:

Parte I. *Storia dell'arte greca,* testo, 2ª ed. (esaur.).

" *Atlante* per l'opera suddetta, di *149 tavole,* indice . . . . 4 —

L. c.

Parte II. *Storia dell'arte etrusca e romana*, testo, 2ª ediz. di pag. IV-228. . . . . . . 2 —
" *Atlante* per l'opera suddetta, di *79 tavole*, indice . . . . 2 —

Architettura italiana, dell'Arch. A. MELANI, Parte I. Architettura Pelasgica, Etrusca, Italo-Greca e Romana. Parte II. Architettura Medioevale fino alla Contemporanea, 2 vol., di pag. XVIII-214 e XII-216, con 46 tavole e 113 figure, 2ª edizione. . . . . 6 —

Aritmetica pratica, del Prof. Dott. F. PANIZZA, di pag. VIII-188 . . . . 1 50

Aritmetica razionale, del Prof. Dott. F. PANIZZA, 2ª ediz. riveduta di pag. XII-210. . . . . 1 50

Armi e armature. — Vedi *Amatore d'oggetti d'arte e di curiosità — Storia dell'arte militare.*

Armonia (Manuale di), del Prof. G. BERNARDI, con prefazione di E. ROSSI, di pag. XII-288 . . . . 3 50

Arte antica. — Vedi *Amatore d'oggetti d'arte e di curiosità — Archeologia — Decorazione e industrie — Pittura — Restauratore dipinti — Scoltura.*

Arte del dire (L'), del Prof. D. FERRARI, Manuale di retorica per lo studente delle Scuole secondarie, 3ª ediz., corretta ed ampliata, di pag. XIII-246 con quadri sinottici 1 50

— Vedi anche *Rettorica — Ritmica — Stilistica.*

Arte militare. — Vedi *Storia dell'arte militare.*

Arte mineraria, dell'Ing. Prof. V. ZOPPETTI, di pagine IV-192, con 112 figure in 14 tavole . . . . . 2 —

Arti (Le) **grafiche fotomeccaniche** ossia la Eliografia nelle diverse applicazioni (Fotozincotipia, fotozincografia, fotolitografia, fotocollografia, fotosilografia, la sincromia, ecc.), con un Dizionarietto tecnico e un cenno storico sulle arti grafiche; 2ª ediz. corretta ed accresciuta, con molte illustrazioni, di pag. VIII-197 con 12 tavole illustrate . . . . 2 —

— Vedi anche *Dizionario fotografico — Fotografia per dilettanti — Fotocromatografia — Fotografia ortocromatica — Litografia — Ricettario fotografico.*

L. c.

Asfalto (L'), fabbricazione, applicazione, dell'Ing. E. Righetti, con 22 incisioni, di pag. VIII-152 . . . . 2 —

Assicurazione sulla vita, di O. Pagani, di p. VI-151. 1 50

Assistenza degli infermi nell'ospedale ed in famiglia, del Dott. C. Calliano, 2ª ed., p. XXIV-448, 7 tav. 4 50

— Vedi anche *Igiene — Impiego ipodermico — Materia medica — Medicatura antisettica — Semeiotica — Soccorsi d'urgenza.*

Astronomia, di J. N. Lockyer, nuova versione libera con note ed aggiunte del Prof. G. Celoria, 4ª ediz., di pagine XI-258 con 51 incisioni 1 50

— Vedi anche *Cosmografia — Gnomonica — Gravitazione — Ottica — Spettroscopio.*

Astronomia nautica, del Prof. G. Naccari. (In lav.).

Atlante geografico-storico dell'Italia, del Dott. G. Garollo, 24 tav. con pag. VIII-67 di testo e un'appen. 2 —

Atlante geografico universale, di Kiepert, con notizie geografiche e statistiche del Dott. G. Garollo, 9ª ediz. (dalla 81000 alla 90000 copia), con 26 carte, testo e indice alfabetico. . . . . 2 —

Attrezzatura, manovra delle navi e segnalazioni marittime, di F. Imperato, di pag. XXII-360, con XV tavole litografate e 232 incisioni nel testo. . 4 50

— Vedi anche *Canottaggio — Costruttore navale — Doveri del macchinista navale — Ingegnere navale — Filonauta — Macchinista navale — Marine (Le) da guerra — Marino.*

Bachi da seta, del Prof. T. Nenci, di pag. VI-276, 3ª ediz. con 41 incisioni e 2 tavole. (In lavoro).

— Vedi anche *Gelsicoltura — Industria della seta — Tintura della seta.*

Balistica. — Vedi *Esplodenti — Pirotecnia — Storia dell'arte militare antica e moderna.*

Ballo (Manuale del) di F. Gavina. (In lavoro).

Batteriologia, dei Professori G. e R. Canestrini, 2ª ediz. in gran parte rifatta, di pag. X-274 con 37 inc. 1 50

— Vedi anche *Anatomia microscopica — Animali parassiti — Microscopio — Protistologia — Tecnica protistologica.*

L. c.

Bestiame (Il) **e l'agricoltura in Italia,** del Prof. F. ALBERTI, di pag. VIII-312, con 22 zincotipie . . . 2 50

Biancheria. — Vedi *Disegno, taglio e confezione di biancheria — Macchine da cucire — Monogrammi.*

Bibbia (Man. della), del Prof. G. M. ZAMPINI, di pagine XII-308 . . . . 2 50

Bibliografia, di G. OTTINO, 2ª ediz., riveduta di pagine VI-166, con 17 incisioni . . . . 2 —

— Vedi anche *Dizionario bibliografico.*

Bibliotecario (Manuale del), di PETZHOLDT, traduzione sulla 3ª edizione tedesca, di G. BIAGI e G. FUMAGALLI, di pag. XX-364 con un'appendice di pag. 213. 7 50

— Vedi anche *Bibliografia — Dizionario bibliografico.*

Biliardo (Il giuoco del), del Comm. J. GELLI, di pagine XV-179, con 79 illustrazioni 2 50

Biografia. — Vedi *Cristoforo Colombo — Dantologia — Omero — Shakespeare.*

Borsa (Operazioni di). — Vedi *Debito pubblico — Valori pubblici.*

Botanica, del Prof. I. D. HOOKER, traduzione del Prof. N. PEDICINO, 4ª ediz., di pag. VIII-184, con 68 inc. 1 50

— Vedi anche *Anatomia vegetale — Fisiologia vegetale.*

Botti — Vedi *Enologia.*

Burro. — Vedi *Latte — Caseificio.*

Cacciatore (Manuale del), di G. FRANCESCHI, di pagine VI-267, con 10 tavole e 14 incisioni 2 50

— Vedi anche *Cane (Allevatore del).*

Calci e Cementi (Impiego delle), per l'Ing. L. MAZZOCCHI, di pag. XII-212 con 49 incisioni . . . . . 2 —

Calcolo infinitesimale, del Prof. E. PASCAL:

Parte I. *Calcolo differenziale*, di pag. IX-316 con 10 incisioni (volume doppio) . . . . . . 3 —

„ II. *Calcolo integrale*, di pag. VI-318 con 15 incisioni (volume doppio). . . . . 3 —

„ III. *Calcolo delle variazioni e Calcolo delle differenze finite*, di p. XII-330 (vol. doppio). 3 —

— Vedi anche *Esercizi di calcolo infinitesimale.*

L. c.

Calligrafia (Manuale di). Cenno storico, cifre numeriche, materiale adoperato per la scrittura e metodo d'insegnamento, con 59 tavole di modelli dei principali caratteri conformi ai programmi governativi del Professore R. PERCOSSI, con 38 fac-simili di scritture, elegantemente legato, tascabile, con leggío annesso al manuale per tenere il modello 3

— Vedi anche *Monogrammi — Ornatista — Paleografia.*

Calore (Il), del Dott. E. JONES, trad. di U. FORNARI, di pag. VIII-296, con 98 incisioni (volume doppio) . . 3 —

Cancelliere. — Vedi *Conciliatore.*

Cane (Manuale dell'amatore ed allevatore del), di ANGELO VECCHIO, di pag. XVI-403, con 129 inc. e 51 tav. 6 50

— Vedi anche *Cacciatore.*

Canottaggio (Man. di), del Cap. G. CROPPI (In lav.).

Cantante (Man. del), di L. MASTRIGLI, di pag. XII-132. 2 —

Cantiniere. Lavori di cantina mese per mese, di A. STRUCCHI, di pagine VIII-172, con 30 incisioni . . . 2 —

Carta. — Vedi *L'industria della.*

Cartografia (Manuale teorico-pratico della), con un sunto sulla storia della Cartografia, del Prof. E. GELCICH, di pag. VI-257, con 37 illustrazioni . . . . . 2 —

— Vedi anche *Celerimensura — Disegno topografico — Telemetria — Triangolazione.*

Caseificio, di L. MANETTI, 3ª edizione, nuovamente ampliata dal Prof. G. SARTORI, di pag. VIII-256 con 40 incisioni . . . . 2 —

— Vedi anche *Bestiame — Latte, burro e cacio.*

Catasto (Il nuovo) **italiano,** dell'Avv. E. BRUNI, di pag. VII-346 (volume doppio) . . . . 3 —

Cavallo (Il), del Colonnello C. VOLPINI, 2ª edizione riveduta ed ampliata di pag. VI-165, con 8 tavole . . 2 50

— V. anche *Dizionario termini delle corse — Proverbi.*

Cavi telegrafici sottomarini. Costruzione, immersione, riparazione, dell'Ing. E. JONA, di pag. XVI-338, con 188 fig. e 1 carta delle comunicazioni telegrafiche sottomarine 5 50

— Vedi anche *Telegrafia.*

L. c.

Celerimensura (Manuale pratico di), e tavole logaritmiche a quattro decimali dell'Ing. F. BORLETTI, di pag. VI-148 con 29 incisioni 3 50

Celerimensura (Manuale e tavole di), dell'Ingegnere G. ORLANDI, di pag. 1200 con quadro generale d'interpolazioni . . . . 18 —

Cemento. — Vedi *Calci e cementi.*

Cementazione. — Vedi *Tempera.*

Ceralacche. — Vedi *Vernici e lacche.*

Ceramiche. — Vedi *Amatore di majoliche.*

Chimica, del Prof. H. E. ROSCOE, traduzione del Prof. A. PAVESI, di pag. VI-24, con 36 incisioni, 4ª edizione 1 50

Chimica agraria, del Prof. Dott. A. ADUCCO, di pag. VIII-328 . . . . 2 50

Chimico (Manuale del) **e dell'industriale,** ad uso dei Chimici analitici e tecnici, degli industriali, ecc., del Dott. Prof. L. GABBA, 2ª edizione (In lavoro).

Ciclista (Manuale del), di A. GALANTE, riccamente illustrato, 2ª ediz. interamente rifatta da GUSTAVO MACCHI. (In lavoro).

Climatologia, del Dott. L. DE MARCHI, di p. X-204, con 6 carte 1 50

— Vedi anche *Geografia fisica* — *Igroscopi* — *Meteorologia.*

Codici e leggi usuali d'Italia, riscontrati sul testo ufficiale coordinati e annotati dal Prof. Avv. L. FRANCHI, raccolti in 2 grossi volumi legati in tutta pelle flessibile.

Vol. I. Contenente: Codice civile — di procedura civile — di commercio — penale — procedura penale — della marina mercantile — penale per l'esercito — penale militare marittimo, *otto codici* di pag. VI-1160. . 7 50

Vol. II. Conterrà le leggi usuali. (In lavoro).

Codice civile del Regno d'Italia, accuratamente riscontrato sul testo ufficiale, corredato di richiami e coordinato dal Prof. Avv. L. FRANCHI, di pag. 215 . 1 50

L. c.

Codice di procedura civile, accuratamente riscontrato sul testo ufficiale, corredato di richiami e coordinato dal Prof. Avv. L. Franchi, di pag. 154 . . . 1 50

Codice di commercio, accuratamente riscontrato sul testo ufficiale, corredato di richiami e coordinato dal Prof. Avv. L. Franchi, di pag. 148 . . . . . 1 50

Codice penale e di procedura penale, secondo il testo ufficiale, corredato di richiami e coordinato dal Prof. Avv. L. Franchi, di pag. 211 . . . . 1 50

Codice di Marina Mercantile, secondo il testo ufficiale, corredato di richiami e coordinato dal Prof. Avv. L. Franchi, di pag. 260 . . . . 1 50

Codice penale per l'esercito e penale militare marittimo, secondo il testo ufficiale, corredato di richiami e coordinato dal Prof. Avv. L. Franchi, di p. 163. 1 50

Codice cavalleresco italiano (Tecnica del duello), opera premiata con medaglia d'oro, del Comm. J. Gelli, 8ª ediz. riveduta di pag. xv-272. . . . . 2 50

— Vedi anche *Duellante.*

Codice doganale italiano con commento e note, dell'Avv. E. Bruni, di pag. xx-1078 con 4 inc. 6 50

Cognac (Fabbricazione del) **e dello spirito di vino e distillazione delle fecce e delle vinacce,** di Dal Piaz, corredato di annotazioni del Cav. G. Prato, di pag. x-168, con 37 incisioni . . . . . . 2 —

— Vedi anche *Alcool.*

Coleotteri italiani, del Dott. A. Griffini, di pagine xvi-334 con 215 incisioni (volume doppio) . . . 3 —

— Vedi anche *Animali parassiti — Ditteri — Imenotteri — Lepidotteri.*

Colombi domestici e colombicoltura, del Prof. P. Bonizzi, di pagine vi-210, con 29 incisioni . . . 2 —

— Vedi anche *Animali da cortile — Pollicoltura.*

Colori e la pittura (La scienza dei), del Prof. L. Guaita, di pag. 248 . . . . 2 —

Colori e vernici, di G. Gorini, 3ª ediz. totalmente rifatta, per l'Ing. G. Appiani, di pag. x-282, con 13 inc. 2 —

— Vedi anche *Luce e colori — Vernici.*

L. c.

Coltivazione ed industrie delle piante tessili, propriamente dette e di quelle che danno materia per legacci, lavori d'intreccio, sparteria, spazzole, scope, carta, ecc., coll'aggiunta di un dizionario delle piante ed industrie tessili, di oltre 3000 voci, del Prof. M. A. SAVORGNAN D'OSOPPO, di pag. XII-476, con 72 incisioni . . . . 5 —

— Vedi anche *Filatura — Tessitore.*

Compensazione degli errori con speciale applicazione ai rilievi geodetici, di F. CROTTI, di pag. IV-160 . . . . 2 —

Compositore-Tipografo (Manuale dell'allievo), di S. LANDI. — Vedi *Tipografia*, vol. II.

Computisteria, del Prof. V. GITTI:

Vol. I. Computisteria commerciale, 3ª ediz. di pagine VI-168. . . . . 1 50

Vol. II. Computisteria finanziaria, di pag. VIII-156 . 1 50

Computisteria agraria, del Prof. L. PETRI, di pagine VI-212 . . . . 1 50

— Vedi anche *Contabilità — Ragioneria.*

Concia delle pelli ed arti affini, di G. GORINI, 3ª edizione interamente rifatta dai Dott. G. B. FRANCESCHI e G. VENTUROLI, di pag. IX-210. . . . . . 2 —

Conciliatore (Manuale del), dell'Avv. G. PATTACINI. Guida teorico-pratica con formulario completo pel Conciliatore, Cancelliere, Usciere e Patrocinatore di cause. 3ª edizione riveduta ed ampliata dall'autore e messa in armonia con l'ultima legge 28 luglio 1895, di pagine X-465 . . . . 3 —

Concimi, del Prof. A. FUNARO, di pag. VII-253. . . 2 —

— Vedi anche *Humus.*

Confezione d'abiti per signora e l'arte del taglio, compilato da EMILIA COVA, di pag. VIII-91, con 40 tavole illustrative. . . . . 3 —

— Vedi anche *Disegno, taglio e confezione di biancheria.*

Coniglicoltura pratica, di G. LICCIARDELLI, di pagine VIII-173, con 141 incisioni e 9 tavole in sincromia 2 50

L. c.

Conserve alimentari, di G. Gorini, 3ª ediz. interamente rifatta dai Dott. G. B. Franceschi e G. Venturoli, di pag. VIII-256 . . . . 2 —

Contabilità comunale, secondo le nuove disposizioni legislative e regolamentari (Testo unico 10 febbraio 1889 e R. Decreto 6 luglio 1890), del Prof. A. De Brun, di pag. VIII-244 . . . . 1 50

Contabilità generale dello Stato, dell'Avv. E. Bruni, pag. VII-422 (volume doppio). . . . . . . 3 —

Cosmografia. *Uno sguardo all'Universo*, di B. M. La Leta, di pag. XII-197, con 11 incisioni e 3 tavole. 1 50

Costituzione degli stati. — Vedi *Diritti e doveri — Ordinamento.*

Costruttore delle macchine a vapore, dell'Ingegnere E. Webber. (In lavoro).

Costruttore navale (Manuale del), di G. Rossi, di pag. XVI-517, con 231 figure intercalate nel testo e 65 tabelle . . . . 6 —

— Vedi anche *Attrezzatura navale — Canottaggio — Doveri del macchinista navale — Filonauta — Ingegnere navale — Macchinista navale — Marine da guerra — Marino.*

Cristallo. — Vedi *Fabbricazione degli specchi.*

Cristallografia geometrica, fisica e chimica, applicata ai minerali, del Prof. E. Sansoni, di pagine XVI-368, con 284 incisioni nel testo (vol. doppio). 3 —

— Vedi anche *Geologia — Mineralogia.*

Cristoforo Colombo, del Prof. V. Bellio, con 10 incisioni, di pag. IV-136. . . . . 1 50

Crittogame. — Vedi *Malattie crittogamiche.*

Crittografia (La) diplomatica, militare e commerciale, ossia l'arte di cifrare o decifrare le corrispondenze segrete. Saggio del conte L. Gioppi, di pag. 177 . . 3 50

Cronologia. — Vedi *Storia e cronologia.*

Cubatura dei legnami (Prontuario per la), di G. Belluomini, 3ª edizione aumentata e corretta, di pagine 204 . . . . 2 50

— Vedi anche *Falegname.*

Cuoio. — Vedi *Concia delle pelli.*

L. c.

Curiosità. — Vedi *Amatore di oggetti d'arte e di curiosità.*

Curve. Manuale pel tracciamento delle curve delle Ferrovie e Strade carrettiere di G. H. Kröhnke, traduzione di L. Loria, 2ª ediz., di pag. 164, con 1 tav. 2 50

Dantologia, del Dott. G. A. Scartazzini, 2ª edizione. Vita ed Opere di Dante Alighieri, di pagine vi-408 (volume doppio) . . . . 3 —

Debito (Il) pubblico italiano e le regole e i modi per le operazioni sui titoli che lo rappresentano, di F. Azzoni, di pag. viii-376 (volume doppio) . . . . 3 —

— Vedi anche *Operazioni di borsa — Valori pubblici.*

Decorazione e industrie artistiche, dell'Architetto A. Melani, 2 volumi, di pag. xx-460, con 118 inc. 6 —

Determinanti e applicazioni, del Prof. E. Pascal, di pag. viii-330 (volume doppio) . . . . 3 —

Dialetti letterari greci, del Prof. G. B. Bonino. (In lavoro).

Didattica per gli alunni delle scuole normali e pei maestri elementari del Prof. G. Soli, di pag. viii-214. 1 50

Digesto (Il), del Prof. C. Ferrini, di pag. iv-134 . . 1 50

Dinamica elementare, del Dott. C. Cattaneo, di pag. viii-146, con 25 figure 1 50

— Vedi anche *Termodinamica.*

Diritti e doveri dei cittadini, secondo le Istituzioni dello Stato, per uso delle pubbliche scuole, del Prof. D. Maffioli, 9ª ediz., di pag. xvi-229 . . . . 1 50

Diritto amministrativo giusta i programmi governativi, ad uso degli Istituti tecnici, del Prof. G. Loris, 3ª edizione, di pag. xxiv-541 (volume doppio) . . . 3 —

— Vedi anche *Contabilità comunale — Contabilità generale dello Stato — Legge comunale.*

Diritto civile (Compendio di), del Prof. G. Loris, giusta i programmi governativi ad uso degli Istituti tecnici, di pag. xvi-336 (volume doppio) . . . . 3 —

Diritto civile italiano, del Prof. C. Albicini, di pag. viii-128 . . . . 1 50

— Vedi anche *Codice civile — Codice di procedura civile.*

L. c.

Diritto commerciale italiano, del Prof. E. VIDARI, di pag. x-514 (volume doppio) . . . . 3 —
— Vedi anche *Codice commerciale* — *Mandato.*

Diritto comunale e provinciale. — Vedi *Contabilità comunale* — *Diritto amministrativo* — *Legge comunale.*

Diritto costituzionale, dell'Avv. Prof. F. P. CONTUZZI, 2ª edizione, di pag. XVI-370 (volume doppio). . 3 —

Diritto ecclesiastico, di C. OLMO, di pagine XII-472 (volume doppio) . . . . 3 —

Diritto internazionale privato, dell'Avv. Prof. F. P. CONTUZZI, di pag, XVI-392 (volume doppio) . . . 3 —

Diritto internazionale pubblico, dell'Avv. Prof. F. P. CONTUZZI, di pag. XII-320 (volume doppio) . . . 3 —

Diritto penale, dell'Avv. A. STOPPATO, di p. VIII-192. 1 50
— Vedi anche *Codice penale e di procedura penale* — *Codice penale militare e penale militare marittimo.*

Diritto romano, del Prof. C. FERRINI, di pag. VIII-132. 1 50

Disegnatore meccanico e nozioni tecniche generali di Aritmetica, Geometria, Algebra, Prospettiva, Resistenza dei materiali, Apparecchi idraulici, Macchine semplici ed a vapore, Propulsori, per V. GOFFI, 2ª edizione riveduta, di pag. XXI-435, con 363 figure . . 5 —

Disegno. I principii del Disegno, del Prof. C. BOITO, 4ª edizione, di pag. VIII-200, con 61 silografie. . . . 2 —
— Vedi anche *Monogrammi* — *Ornatista.*

Disegno assonometrico, del Prof. P. PAOLONI, di pag. IV-122 con 21 tavole e 23 figure nel testo . . . 2 —

Disegno geometrico, del Prof. A. ANTILLI, di pagine VIII-88, con 6 figure nel testo e 27 tavole litogr., 2ª edizione. 2 —

Disegno industriale, di E. GIORLI. Corso regolare di disegno geometrico e delle proiezioni. Degli sviluppi delle superfici dei solidi. Della costruzione dei principali organi delle macchine. Macchine utensili, di pagine VIII-218, con 206 problemi risolti e 261 figure . 2 —

L. c.

Disegno di proiezioni ortogonali, del Prof. D. Landi, di pag. VIII-152, con 132 incisioni . . . . . 2 —
— Vedi anche *Proiezioni* — *Prospettiva.*

Disegno topografico, del Capitano G. Bertelli, 2ª edizione, di pag. VI-137, con 12 tavole e 10 incis. 2 —
— Vedi anche *Cartografia* — *Celerimensura* — *Prospettiva* — *Regolo calcolatore* — *Telemetria* — *Triangolazioni.*

Disegno, taglio e confezione di biancheria (Manuale teorico pratico di), di E. Bonetti, con un Dizionario di nomenclatura, di pagine VIII-216 con 40 tavole illustrative . . . . 3 —
— Vedi anche *Confezione d' abiti.*

Disinfezione. — Vedi *Infezione.*

Distillazione. — Vedi *Alcool* — *Analisi del vino* — *Analisi volumetrica* — *Chimica agraria* — *Chimico* — *Cognac* — *Farmacista* — *Liquorista.*

Ditteri italiani, di Paolo Lioy (*Entomologia III*), di pag. VII-356, con 227 incisioni (volume doppio) . . 3 —
— Vedi anche *Animali parassiti* — *Coleotteri* — *Imenotteri* — *Lepidotteri.*

Dizionario alpino italiano. Parte 1ª: *Vette e valichi italiani*, dell'Ing. E. Bignami-Sormani. — Parte 2ª: *Valli lombarde e limitrofe alla Lombardia*, dell'Ing. C. Scolari, di pag. XXII-310 . . . . 3 50
— Vedi anche *Alpi* — *Prealpi.*

Dizionario bibliografico, di C. Arlia, di pagine 100. . . . . 1 50
— Vedi anche *Bibliografia* — *Bibliotecario.*

Dizionario Eritreo (Piccolo) **Italiano-arabo-amarico,** raccolta dei vocaboli più usuali nelle principali lingue parlate nella colonia eritrea, di A. Allori, di pagine XXXIII-203. . . . . 2 50
— Vedi anche *Arabo volgare* — *Grammatica galla* — *Lingue d'Africa* — *Tigré.*

Dizionario filatelico, per il raccoglitore di francobolli con introduzione storica e bibliografia, del Comm. J. Gelli, di pag. LXIV-422. . . . . 4 50

L. c.

Dizionario fotografico pei dilettanti e professionisti, con oltre 1500 voci in 4 lingue, 500 sinonimi, e 600 formule, di L. Gioppi, di pag. VIII-600, con 95 incisioni e 10 tavole. 7 50

Dizionario geografico universale, del Prof. Dottor G. Garollo, 4ª edizione completamente rifatta. Uscirà nell'autunno del 1897.

Dizionario milanese-italiano e repertorio italiano-milanese, di Cletto Arrighi, di pag. 912, a due colonne. 2ª edizione 8 50

Dizionario tascabile (Nuovo) **italiano-tedesco e tedesco-italiano,** compilato sui migliori vocabolari moderni e provvisto d'un'accurata accentuazione per la pronuncia dell'italiano, di A. Fiori, 2ª ediz., completamente rifatta dal Prof. G. Cattaneo, di p. 333. 3 50

Dizionario tascabile (Nuovo) **italiano-tedesco e tedesco-italiano,** del Prof. G. Locella, 5ª ediz. stereotipa, di pag. 440 a due colonne, legato in tela rossa. 3 —

Dizionario tecnico in quattro lingue dell'Ing. E. Webber, 4 volumi.

vol. I. Italiano-Tedesco-Francese-Inglese, di pagine IV-336 . . . . 4 —

vol. II. Deutsch-Italienisch-Französisch-Englisch. 4 —

vol. III. Français-Italien-Allemand-Anglais. (In lavoro).

vol. IV. English-Italian-German-French. (In lav.).

Dizionario termini delle corse, di G. Volpini, di pag. 47 . . . . 1 —

Dizionario universale delle lingue italiana, tedesca, inglese e francese, disposte in un unico alfabeto, 1 vol. di pag. 1200. . . . . 8 —

Dizionario volapük. — Vedi *Volapük.*

Dogane. — V. *Codice doganale — Trasporti e tariffe.*

Dottrina popolare, in 4 lingue. (Italiana, Francese, Inglese e Tedesca). Motti popolari, frasi commerciali e proverbi, raccolti da G. Sessa, 2ª ed., di pag. IV-212. 2 —

Doveri del macchinista navale e condotta della macchina a vapore marina ad uso dei macchinisti navali e degli Istituti nautici, di M. Lignarolo, di p. XVI-303. 2 50

L. c.

Duellante (Manuale del) in appendice al *Codice cavalleresco.* Opera premiata con medaglia d'oro e con diploma d'onore, del Comm. J. Gelli, 2ª edizione, di pag. VIII-256, con 27 tavole 2 50
— Vedi anche *Codice cavalleresco — Scherma.*

Economia dei fabbricati rurali, di V. Niccoli, pag. VI-192. . . . . 2 —

Economia politica, del Prof. W. S. Jevons, traduz. del Prof. L. Cossa, 3ª ediz. riveduta di pag. XIV-174. 1 50

Elettricista (Manuale dell'), dei Proff. G. Colombo e Ferrini, di pag. VIII-204-44, con 40 incisioni. . . . 4 —

Elettricità, del Prof. Fleeming Jenkin, traduzione del Prof. R. Ferrini, di pagine XII-208, con 36 incisioni, 2ª ediz. riveduta. 1 50

Embriologia e morfologia generale, del Prof. G. Cattaneo, di pag. X-242, con 71 incisioni . . . 1 50

Enciclopedia Hoepli (Piccola), in 2 vol. di 3375 pagine di due colonne per ogni pagina, con Appendice (146-740 voci). L'opera completa elegant. legata. . 20 —

Energia fisica, del Prof. R. Ferrini, di pag. VI-108, con 15 incisioni 1 50

Enologia, precetti ad uso degli enologi italiani, del Prof. O. Ottavi, 3ª edizione interamente rifatta da A. Strucchi, con una Appendice sul metodo della Botte unitaria pei calcoli relativi alle botti circolari, dell' Ing. Agr. R. Bassi, di pag. XVI-291, con 29 incisioni . . . . 2 —
— Vedi anche *Alcool — Analisi del vino — Cantiniere — Cognac — Liquorista — Malattie ed alterazioni dei vini — Uva da tavola — Vino — Viticoltura.*

Enologia domestica, di R. Sernagiotto, di pagine VIII-223 . . . . 2 —

Entomologia. — Vedi *Animali parassiti — Apicoltura — Bachi da seta — Coleotteri — Ditteri italiani — Imbalsamatore — Imenotteri — Insetti nocivi — Insetti utili — Lepidotteri italiani — Naturalista viaggiatore.*

Epigrafia latina, del Prof. S. Ricci. (In lavoro).

L. c.

Eritrea. — Vedi *Dizionario eritreo, italiano-arabo-amarico — Grammatica galla — Lingue d'Africa — Prodotti agricoli del Tropico — Tigrè-italiano.*

Errori e pregiudizi volgari, confutati colla scorta della scienza e del raziocinio da G. STRAFFORELLO, di pag. IV-170 . . . . 1 50

Esercizi di algebra elementare, del Prof. S. PINCHERLE, di pag. VIII-135, con 2 incisioni 1 50

— Vedi anche *Algebra.*

Esercizi di calcolo infinitesimale (Calcolo differenziale e integrale), del Prof. E. PASCAL, di pagine XX-372 (volume doppio) . . . . 3 —

— Vedi anche *Calcolo infinitesimale.*

Esercizi di traduzione a complemento della grammatica francese, del Prof. G. PRAT, di pag. VI-183. . . . . 1 50

Esercizi di traduzione con vocabolario a complemento della Grammatica tedesca, del Prof. G. ADLER, di IV-236 . . . . 1 50

Esercizi geografici e quesiti, sull'Atlante geografico universale di R. Kiepert, di L. HUGUES, 3ª edizione rifatta, di pag. VIII-208. . . . . 1 50

Esercizi greci per la 4ª classe ginnasiale in correlazione alle *Nozioni elementari di lingua greca,* del Prof. V. INAMA; del Prof. A. V. BISCONTI, di pagine XXI-237 . . . . 1 50

Esercizi latini con regole (Morfologia generale), del Prof. P. E. CERETI, di pag. XII-332. . . . . . . 1 50

Esercizi sulla geometria elementare, del Professore PINCHERLE, di pag. VIII-130 con 50 incisioni . 1 50

Esplodenti e modo di fabbricarli, di R. MOLINA, di pag. XX-300 . . . . 2 50

— Vedi anche *Pirotecnia.*

Estetica, del Prof. M. PILO, di pag. XX-260 . . . . 1 50

Estimo dei terreni. Garanzia dei prestiti ipotecari e dell'equa ripartizione dell'imposta, dell'Ing. P. FILIPPINI, di pag. XVI-328, con 3 incisioni. . . . . . 3 —

L. c.

Estimo rurale, del Prof. CAREGA DI MURICCE, di pag. VI-164. . . . . 2 —
— Vedi anche *Agronomia — Catasto — Celerimensura — Disegno topografico — Economia dei fabbricati rurali — Geometria pratica — Prontuario dell'agricoltore — Triangolazioni.*

Etica, del Prof. L. FRISO (In lavoro).
— Vedi anche *Filosofia morale*

Etnografia, del Prof. B. MALFATTI, 2ª edizione interamente rifusa, di pag. VI-200 . . . . 1 50
— Vedi anche *Antropologia — Paleoetnologia.*

Fabbricati civili di abitazione, dell'Ing. C. LEVI, di pag. XII-385, con 184 incisioni 4 50

Fabbricazione (La) **degli specchi e la decorazione del vetro e cristallo,** del Prof. R. NAMIAS. (In lavoro).

Fabbro. — Vedi *Fonditore — Meccanico — Operaio — Tornitore.*

Falegname ed ebanista. Natura dei legnami, maniera di conservarli, prepararli, colorirli e verniciarli, loro cubatura, di G. BELLUOMINI, di p. X-138, con 42 inc. 2 —
— Vedi anche *Cubatura.*

Farmacista (Manuale del), del Prof. P. E. ALESSANDRI, di pag. XII-628, con 138 tavole e 80 incisioni originali. 6 50
— Vedi anche *Chimico — Impiego ipodermico — Materia medica — Medicatura antisettica.*

Ferro. — Vedi *500 meccanismi — Ingegnere civile — Ingegnere navale — Metalli — Operaio — Peso dei metalli — Resistenza materiali — Siderurgia — Tempera — Tornitore meccanico — Travi metallici.*

Ferrovie. — Vedi *Codice doganale — Curve — Macchinista e fuochista — Trasporti e tariffe.*

Filatelia. — Vedi *Dizionario filatelico.*

Filatura. Manuale di filatura, tessitura e lavorazione meccanica delle fibre tessili, di E. GROTHE, traduzione sull'ultima edizione tedesca, di pagine VIII-414 con 105 incisioni . . . . 5 —
— Vedi anche *Coltivazione delle piante tessili — Piante industriali — Tessitore.*

L. c.

Filatura della seta, di G. PASQUALIS. (In lavoro).

Filologia classica, greca e latina, del Prof. V. INAMA, di pag. XII-195 . . . . 1 50

Filonauta. Quadro generale di navigazione da diporto e consigli ai principianti, con un Vocabolario tecnico più in uso nel panfiliamento, del Capitano G. OLIVARI, di pag. XVI-286 . . . . 2 50

— Vedi anche *Canottaggio.*

Filosofia. — Vedi *Estetica* — *Etica* — *Filosofia morale* — *Logica* — *Psicologia* — *Psicologia fisiologica.*

Filosofia morale, del Prof. L. FRISO, di pag. XVI-336 (volume doppio) . . . . 3 —

— Vedi anche *Etica.*

Finanze. — Vedi *Debito pubblico* — *Scienza delle finanze* — *Valori pubblici.*

Fiori artificiali, Manuale del fiorista, di O. BALLERINI, di pag. XVI-278, con 144 incisioni e 1 tavola cromatica a 36 colori 3 50

Fiori. — Vedi *Botanica* — *Floricoltura* — *Orticoltura* — *Piante e fiori.*

Fisica, del Prof. BALFOUR STEWART, 5ª ediz. italiana interam. rifatta dal Prof. O. MURANI, di pag. XII-292, con 139 incisioni 1 50

Fisica (Elementi di), per gli Istituti tecnici e Licei, del Prof. O. MURANI, di pag. XX-867, con 380 incisioni e 3 tavole 5 50

— Vedi anche *Calore* — *Dinamica* — *Energia fisica* — *Luce e suono* — *Termodinamica.*

Fisiologia, di FOSTER, traduz. del Prof. G. ALBINI, 3ª ediz. di pag. XII-158, con 18 incisioni 1 50

Fisiologia vegetale, del Dott. LUIGI MONTEMARTINI, con illustrazioni. (In lavoro).

— Vedi anche *Anatomia vegetale.*

Floricoltura (Manuale di), di C. M. Fratelli RODA, di pag. VIII-186, con 61 incisioni . . . . 2 —

— Vedi anche *Botanica* — *Fiori artificiali* — *Orticoltura* — *Piante e fiori.*

L. c.

Fognatura cittadina, dell'Ing. D. Spataro, di pagine x-684, con 220 figure e 1 tavola in litografia. . 7 —

Fonditore in tutti i metalli (Manuale del), di G. Belluomini, di pag. 146, con 41 incisioni . . . . . 2 —

— Vedi anche *Operaio.*

Fonologia greca, del Prof. A. Cinquini. (In lavoro).

Fonologia italiana, del Prof. L. Stoppato, di pagine VIII-102 . . . . 1 50

Fonologia latina, del Prof. S. Consoli, di pag. 208. 1 50

Fotocromatografia (La), del Dott. L. Sassi, di pagine XXI-138, con 19 incisioni . . . . 2 —

Fotografia ortocromatica, del Dott. C. Bonacini, di pag. XVI-277 con incisioni e 5 tavole 3 50

Fotografia pei dilettanti. (Come il sole dipinge), di G. Muffone, di pag. XII-306, 3ª edizione rifatta ed aumentata, con 83 incisioni . . . . 2 —

Fotografia ed arti affini. — Vedi *Arti grafiche — Dizionario Fotografico — Litografia — Proiezioni — Ricettario fotografico.*

Francobolli. — Vedi *Dizionario filatelico.*

Frumento e mais, del Prof. G. Cantoni, di pag. VI-168, con 13 incisioni . . . . 2 —

Frutta minori (Le), di A. Pucci, di pag. VIII-192, con 96 incisioni. 2 50

Frutticoltura, del Prof. Dott. D. Tamaro, 2ª ediz., di pag. XVI-225, con 86 incisioni . . . . 2 —

Frutti artificiali. — Vedi *Pomologia artificiale.*

Fulmini e parafulmini, del Dott. Prof. E. Canestrini, di pag. VIII-166, con 6 incisioni. . . . . . 2 —

Funghi (I) ed i tartufi, loro natura, storia, coltura, conservazione e cucinatura. Cenni di Folco Bruni, di pag. VIII-184 . . . . 2 —

Funghi mangerecci e funghi velenosi, del Dott. F. Cavara, di pag. XVI-192, con 43 tavole cromolitografiche e 11 incisioni 4 50

Funzioni ellittiche, del Prof. E. Pascal, di pagine 240. . . . . 1 50

L. c.

Galvanoplastica, ed altre applicazioni dell'elettrolisi. Galvanostegia, Elettrometallurgia, Affinatura dei metalli, Preparazione dell'alluminio, Sbianchimento della carta e delle stoffe, Risanamento delle acque, Concia elettrica dalle pelli, ecc. del Prof. R. FERRINI, 2ª edizione, completamente rifatta, di p. XII-292, con 45 inc. 4 —

Gaz. — Vedi *Acetilene.*

Gelsicoltura, del Prof. D. TAMARO, di p. XVI-175 e 22 inc. 2 —

— Vedi anche *Bachi da seta.*

Geodesia. — Vedi *Compensazione degli errori — Celerimensura — Curve — Disegno topografico — Geometria pratica — Prospettiva — Telemetria — Triangolazioni.*

Geografia, di G. GROVE, traduzione del Prof. G. GALLETTI, 2ª ediz. riveduta, di pag. XII-160, con 26 incis. 1 50

Geografia classica, di H. F. TOZER, traduzione e note del Prof. I. GENTILE, 5ª ediz., di pag. IV-168 . 1 50

Geografia fisica, di A. GEIKIE, traduzione sulla 6ª ediz. inglese di A. STOPPANI, 3ª ediz., di pag. IV-132, con 20 incisioni 1 50

Geologia, di A. GEIKIE, traduzione sulla 3ª edizione inglese di A. STOPPANI, 3ª edizione di pag. VI-154, con 47 incisioni 1 50

— Vedi anche *Paleoetnologia.*

Geometria analitica dello spazio, del Prof. F. ASCHIERI, di pag. VI-196, con 11 incisioni 1 50

Geometria analitica del piano, del Prof. F. ASCHIERI, di pag. VI-194, con 12 incisioni 1 50

Geometria descrittiva, del Prof. F. ASCHIERI, di pag. VI-222, con 103 incisioni, 2ª edizione rifatta . . 1 50

Geometria metrica o trigonometrica, del Prof. S. PINCHERLE, 4ª edizione, di pagine IV-158, con 47 incisioni 1 50

Geometria pratica, dell'Ing. Prof. G. EREDE, 2ª edizione riveduta, di pag. X-184, con 124 incisioni . . . 2 —

— Vedi anche *Disegno assonometrico — Disegno geometrico — Disegno topografico — Geodesia — Prospettiva — Regolo calcolatore — Statica.*

L. c.

Geometria projettiva del piano e della stella, del Prof. F. Aschieri, 2ª edizione, di pag. VI-228, con 86 incisioni 1 50

Geometria projettiva dello spazio, del Prof. F. Aschieri, 2ª edizione rifatta, di pagine VI-264, con 16 incisioni. 1 50

Geometria pura elementare, del Prof. S. Pincherle, 4ª edizione, di pagine VIII-159, con 112 incisioni 1 50

— Vedi anche *Esercizi di geometria.*

Giardino (Il) infantile, del Prof. P. Conti, di pagine IV-214, con 27 tavole (volume doppio) . . . . 3 —

Ginnastica (Storia della), di F. Valletti, di pagine VIII-184 . . . . 1 50

Ginnastica femminile, di F. Valletti, di pagine VI-112, con 67 illustrazioni. . . . . 2 —

Ginnastica maschile (Manuale di), per cura del Comm. J. Gelli, di pag. VIII-108, con 216 incisioni . 2 —

— Vedi anche *Giuochi ginnastici.*

Gioielleria, oreficeria, oro, argento e platino, di E. Boselli, di pag. 336, con 125 incisioni . . . 4 —

Giuochi ginnastici per la gioventù delle scuole e del popolo, raccolti e descritti, di F. Gabrielli, di pag. XX-218, con 24 tavole illustrative. 2 50

— Vedi anche *Giardino infantile.*

Glottologia, del Pr. G. De Gregorio, di pag. XXXII-318 (volume doppio) . . . . 3 —

— Vedi anche *Letterature diverse — Lingua gotica — Lingue neolatine — Sanscrito.*

Gnomonica ossia l'arte di costruire orologi solari, lezioni popolari di B. M. La Leta, di p. VIII-160. 2 —

— Vedi anche *Orologeria.*

Grafologia, del Prof. C. Lombroso, con 470 fac-simili, di pag. V-245. . . . . 3 50

Grammatica albanese con le poesie rare di Variboba, del Prof. V. Librandi, di pag. XVI-200 (volume doppio) . . . . 3 —

Grammatica araldica. — Vedi *Araldica.*

L. c.

Grammatica ed esercizi pratici della lingua ebraica, del Prof. I. LEVI. (In lavoro).

Grammatica francese, del Prof. G. PRAT, di pagine XI-287. . . . . 1 50

— Vedi anche *Esercizi di traduzione* — *Letteratura.*

Grammatica e dizionario della lingua dei Galla (oromonica), del Prof. E. VITERBO.
Vol I. Galla-Italiano, di pag. VIII-152 . . . . . 2 50
Vol. II. Italiano-Galla, di pag. LXIV-106. . . . . 2 50

Grammatica greca. (Nozioni elementari di lingua greca), del Prof. INAMA, 2ª edizione di pag. XVI-208. 1 50

— Vedi anche *Esercizi* — *Fonologia greca* — *Letteratura* — *Morfologia greca* — *Verbi greci.*

Grammatica della lingua greca moderna, del Prof. R. LOVERA, di pag. VI-154 . . . . 1 50

Grammatica della lingua svedese, del Prof. E. PÀROLI. (In lavoro).

Grammatica inglese, del Prof. L. PAVIA, di p. XII-260. 1 50

Grammatica italiana, del Prof. T. CONCARI, 2ª edizione, riveduta, di pag. XVI-230. . . . . 1 50

— Vedi anche *Fonologia italiana.*

Grammatica latina, del Prof. L. VALMAGGI, 2ª edizione di pag. VIII-256. . . . . 1 50

— Vedi anche *Esercizi latini* — *Fonologia latina* — *Letteratura romana* — *Verbi latini.*

Grammatica della lingua olandese, di M. MORGANA, di pag. VIII-224 (volume doppio) . . . . . . 3 —

Grammatica e vocabolario della lingua rumena, del Prof. R. LOVERA, di pag. VIII-200 . . . 1 50

Grammatica russa, del Prof. VOINOVICH, di pag. X-272 (volume doppio) . . . . 3 —

Grammatica sanscrita. — Vedi *Sanscrito.*

Grammatica spagnuola, del Prof. PAVIA, p. XII-194. 1 50

— Vedi anche *Letteratura.*

Grammatica tedesca, del Prof. L. PAVIA, di pagine XVIII-254. . . . . 1 50

— Vedi anche *Esercizi di traduzione* — *Letteratura.*

L. c.

Gravitazione. Spiegazione elementare delle principali perturbazioni nel sistema solare di Sir G. B. Airy, traduzione, note ed aggiunte di F. Porro, con 50 incisioni, di pag. xxii-176 . . . . 1 50

Grecia antica. — Vedi *Archeologia* (Parte I) — *Storia antica.*

Humus (L'), **la fertilità e l'igiene dei terreni culturali,** del Prof. A. Casali di pag. xvi-220 . . 2 —
— Vedi anche *Concimi.*

Idraulica, del Prof. Ing. T. Perdoni, di pag. xxviii-392, con 301 figure e 3 tavole 6 50

Idroterapia. — Vedi *Acque.*

Igiene. — Vedi *Acque minerali — Fognatura cittadina — Igiene della vista — Igiene del lavoro — Igiene vita pubblica e privata — Igiene privata e medicina popolare — Igiene pubblica — Igiene rurale — Igiene scolastica — Igiene veterinaria — Immunità — Infezione, disinfezione e disinfettanti — Medicatura antisettica.*

Igiene della vista sotto il rispetto scolastico, del Dott. A. Lomonaco, di pag. xii-272 . . . . . 2 50

Igiene del lavoro, di Trambusti A. e Sanarelli, di pagine viii-362, con 70 incisioni 2 50

Igiene della vita pubblica e privata, del Dott. G. Faralli, di pag. xii-250 . . . . 2 50

Igiene privata e medicina popolare ad uso delle famiglie, di C. Bock, traduzione di E. Parietti sulla 7ª edizione tedesca, con una introduzione di G. Sormani, di pag. xii-278 . . . . 2 50

Igiene pubblica, del Dott. C. Gorini. (In lavoro).

Igiene rurale, di A. Carraroli, di pagine x-470 (volume doppio) . . . . 3 —

Igiene scolastica, di A. Repossi, 2ª edizione, di pag. iv-246 . . . . 2 —

Igiene veterinaria, del Dottor U. Barpi, di pagine viii-228 . . . . 2 —
— Vedi anche *Immunità e resistenza — Zootecnica — Zoonosi.*

L. c.

Igroscopi, igrometri, umidità atmosferica, del Prof. P. Cantoni, di pag. XII-146, con 24 inc. e 7 tab. 1 50
— Vedi anche *Climatologia* — *Meteorologia.*

Illuminazione. — Vedi *Acetilene.*

Illuminazione elettrica (Impianti di), dell'Ing. E. Piazzoli, 3ª ediz. interamente rifatta, con 300 incis. 6 50

Imbalsamatore (Manuale dell'), preparatore tassidermista, di R. Gestro, 2ª ediz., riveduta, di pag. XII-148, con 38 incisioni . . . . 2 —
— Vedi anche *Naturalista viaggiatore* — *Zoologia.*

Imenotteri, Neurotteri, Pseudoneurotteri, Ortotteri e Rincoti italiani, del Dott. A. Griffini, di pag. XVI-687, con 243 incisioni (volume triplo) 4 50
— Vedi anche *Animali parassiti* — *Coleotteri* — *Ditteri* — *Lepidotteri.*

Immunità e resistenza alle malattie, di B. Galli Valerio, di pag. VIII-218 . . . . 1 50
— Vedi anche *Igiene veterinaria* — *Zootecnica* — *Zoonosi.*

Impiego (L') ipodermico e la dosatura dei rimedi. Manuale di terapeutica del Dott. G. Malacrida, di pagine 305 . . . . 3 —

Imposte dirette (Riscossione delle), dell'Avv. E. Bruni, di pag. VIII-158 . . . . 1 50
— V. anche *Proprietario di case* — *Ricchezza mobile.*

Incisioni. — Vedi *Amatore d'oggetti d'arte e di curiosità.*

Industria (L') dei molini e la macinazione del frumento, di C. Siber-Millot costruttore di molini, di pag. 330, con 101 incisioni nel testo e 3 tavole. . 5 —

Industria della carta, dell'Ing. L. Sartori, di pag. VII-326, con 106 incisioni e 1 tavola 5 50

Industria della seta, del Prof. L. Gabba, 2ª edizione, di pag. IV-208 . . . . 2 —

Industria (L') saponiera, con alcuni cenni sull'industria della soda e della potassa. Materia prima e fabbricazione in generale. Guida pratica dell'Ingegnere E. Marazza, di pag. VII-410, con 111 fig. e molte tab. 6 —

L. c.

Industria (L') stearica. Manuale pratico dell'Ing. E. MARAZZA, di pagine 288, con 76 incisioni e con molte tabelle . . . . 5 —

Infezione, disinfezione e disinfettanti, del Dott. Prof. P. E. ALESSANDRI, di pagine VIII-190, con 7 incisioni . . . . 2 —

Ingegnere agronomo. — Vedi *Prontuario dell'agricoltore.*

Ingegnere civile. Manuale dell'Ingegnere civile e industriale, del Prof. G. COLOMBO, 15ª ediz. (37°, 38° e 39° migliaio), di pag. XVI-396, con 203 incisioni . . . 5 50

Il medesimo tradotto in francese da P. MARCILLAC. 5 50

Ingegnere navale. Prontuario di A. CIGNONI, di pagine XXXII-292, con 36 figure. Legato in tela L. 4 50, in pelle 5 50

Insetti nocivi, del Prof. F. FRANCESCHINI, di pagine VIII-264, con 96 incisioni. . . . . 2 —

Insetti utili, del Prof. F. FRANCESCHINI, di pag. XII-160, con 43 incisioni e 1 tavola . . . . 2 —

Interesse e sconto, del Prof. E. GAGLIARDI, 2ª ediz. rifatta ed aumentata, di pagine VI-204 . . . . 2 —

— Vedi anche *Prontuario di valutazione.*

Ipoteche (Manuale per le), del Prof. Avv. A. RABBENO, di pag. XVI-247 . . . . 1 50

— Vedi anche *Proprietario di case.*

Ittiologia. — Vedi *Ostricoltura* — *Piscicoltura* — *Zoologia*, vol. II.

Latte, burro e cacio. Chimica analitica applicata al caseificio, del Prof. SARTORI, di pagine X-162, con 24 incisioni . . . . 2 —

— Vedi anche *Caseificio.*

Lavori in terra (Manuale di), dell'Ing. B. LEONI, di pag. XI-305, con 38 incisioni (volume doppio). . . . 3 —

Lavori femminili. — Vedi *Confezione d'abiti per signora e l'arte del taglio* — *Disegno, taglio e confezioni di biancheria* — *Macchine da cucire e da ricamare* — *Monogrammi* — *Ornatista.*

L. c.

Legatore di libri, con molte illustrazioni dell'Ing. L. Marocchino. (In lavoro).

Legge (La nuova) **comunale e provinciale,** annotata dall'Avv. E. Mazzoccolo, 3ª ediz., con l'aggiunta di due regolamenti e di due indici, di pag. VIII-728 . 4 50

Legge comunale (Appendice alla) **del 22 e 23 luglio 1894,** dell'Avv. E. Mazzoccolo, di pagine VIII-256 . . . . 2 —

Leggi usuali (Raccolta delle). (In lavoro).

Leghe metalliche, del Prof. I. Ghersi. (In lavoro).

Legislazione rurale, secondo il programma governativo per gli Istituti Tecnici, dell'Avv. E. Bruni, di pag. XI-423 (volume doppio) . . . . 3 —

Legnami. — Vedi *Cubatura dei legnami — Falegname.*

Lepidotteri italiani, del Dott. A. Griffini, di pagine XIII-248, con 149 incisioni 1 50

— Vedi anche *Animali parassiti — Coleotteri — Ditteri — Imenotteri — Insetti.*

Letteratura albanese (Manuale di), del Prof. A. Straticò, di pag. XXIV-280 (volume doppio) . . . . 3 —

Letteratura americana, di G. Strafforello, di pag. 158. . . . . 1 50

Letteratura danese. — Vedi *Letteratura norvegiana.*

Letteratura ebraica, del Prof. A. Revel, 2 volumi, di pag. 364. . . . . 3 —

Letteratura francese, del Prof. E. Marcillac, traduzione di A. Paganini, 3ª ediz., di pag. VIII-198. 1 50

— Vedi anche *Grammatica francese — Esercizi per la grammatica francese.*

Letteratura greca, del Prof. V. Inama, 11ª edizione, migliorata (dal 40° al 45° migliaio), di pag. VIII-234 . 1 50

— Vedi anche *Dialetti letterari greci — Esercizi greci — Filologia classica — Fonologia — Glottologia — Grammatica greca — Morfologia greca — Verbi greci.*

L. c.

Letteratura indiana, del Prof. A. De Gubernatis, di pag. VIII-159 . . . . 1 50

Letteratura inglese, del Prof. E. Solazzi, 2ª ediz., di pag. VIII-194 . . . . 1 50

— Vedi anche *Grammatica inglese.*

Letteratura islandese, del Prof. S. Ambrosoli. (In lavoro).

Letteratura italiana, del Prof. C. Fenini, 4ª edizione, di pag. VI-204 . . . . 1 50

— Vedi anche *Fonologia italiana — Morfologia italiana.*

Letteratura latina. — Vedi *Esercizi latini — Filologia classica — Fonologia latina — Grammatica latina — Letteratura romana — Verbi latini.*

Letteratura norvegiana, del Prof. S. Consoli, di pag. XVI-272 . . . . 1 50

Letteratura persiana, del Prof. I. Pizzi, di pagine X-208 . . . . 1 50

Letteratura provenzale, del Prof. A. Restori, di pag. X-220 . . . . 1 50

Letteratura romana, del Prof. F. Ramorino, 4ª edizione riveduta e corretta (dal 13° al 17° migliaio), di pag. IV-320. . . . . 1 50

Letteratura spagnuola e portoghese, del Prof. L. Cappelletti, di pag. VI-206. . . . . 1 50

— Vedi anche *Grammatica spagnuola.*

Letteratura tedesca, del Prof. O. Lange, traduzione di A. Paganini, 2ª edizione corretta, di pagine XII-168 . . . . 1 50

— Vedi anche *Esercizi tedeschi — Grammatica tedesca.*

Letteratura ungherese, del Dott. Zigàny Arpàd, di pag. XII-295 . . . . 1 50

Letterature elleniche seriori, del Prof. A. Pasdera. (In lavoro).

vol. I. Alessandrina e greco-romana d'occidente.

vol. II. Greco-romana orientale e bizantina.

L. c.

Letterature slave, del Prof. D. Ciàmpoli, 2 volumi:
I. Bulgari, Serbo-Croati, Yugo-Russi, di pag. IV-144. 1 50
II. Russi, Polacchi, Boemi, di pag. IV-142 . . . . 1 50

Libri e biblioteconomia. — Vedi *Bibliografia* — *Bibliotecario* — *Dizionario bibliografico* — *Paleografia* — *Tipografia.*

Lingua araba. — Vedi *Arabo volgare* — *Dizionario eritreo* — *Grammatica Galla* — *Lingue dell'Africa* — *Tigrè.*

Lingua gotica, grammatica, esercizi, testi, vocabolario comparato con ispecial riguardo al tedesco, inglese, latino e greco, del Prof. S. Friedmann, di pag. XVI-333, (volume doppio) . . . . 3 —

Lingue dell'Africa, di R. Cust, versione italiana del Prof. A. De Gubernatis, di pag. IV-110. . . . 1 50

Lingue neo-latine, del Dott. E. Gorra, di pag. 147. 1 50
— Vedi *Filologia classica* — *Glottologia.*

Lingue straniere (Studio delle), di C. Marcel, ossia l'Arte di pensare in una lingua straniera, traduzione del Prof. Damiani, di pag. XVI-136 . . . . 1 50

Liquorista. — (In lavoro).
— Vedi anche *Alcool* — *Cognac* — *Enologia.*

Litografia, di C. Doyen, di pag. VIII-261, con 8 tavole in cromo e fototipia e un album fuori testo con 40 figure di attrezzi, ecc., occorrenti al litografo . . . 4 —

Logaritmi (Tavole di), con 5 decimali, pubblicate per cura di O. Müller, 5ª ediz., aumentata delle tavole dei logaritmi d'addizione e sottrazione per cura di M. Raina, di pag. XXXIV-186. . . . . 1 50

Logica, di W. Stanley Jevons, traduz. del Prof. C. Cantoni, 4ª ediz., di pag. VIII-154, e 16 incisioni . . 1 50

Logica matematica, del Prof. C. Burali-Forti, di pag. VI-158. . . . . 1 50

Logismografia, del Prof. C. Chiesa, 3ª edizione, di pag. XIV-172 . . . . 1 50
— Vedi anche *Computisteria* — *Contabilità* — *Ragioneria.*

L. c.

Luce e colori, del Prof. G. Bellotti, di pag. x-157, con 24 incisioni e 1 tavola 1 50

Luce e suono, di E. Jones, traduzione di U. Fornari, di pag. viii-336, con 121 incisioni (volume doppio) . . 3 —

Macchinista e fuochista, del Prof. G. Gautero, 7ª ediz. riveduta, con aggiunte dell'Ing. L. Loria, di pag. xx-172, con 24 incisioni e col testo della Legge sulle caldaie, ecc. (dal 12° al 14° migliaio) . . . . . 2 —

Macchinista navale (Manuale del), di M. Lignarolo, di pag. xii-404, con 164 figure 5 50

— Vedi anche *Doveri del macchinista navale.*

Macchine agricole, del conte A. Cencelli-Perti, di pag. viii-216, con 68 incisioni . . . . 2 —

Macchine per cucire e ricamare, dell'Ing. Alfredo Galassini, di pag. vii-230, con 100 incisioni . 2 50

Macchine. — Vedi *Disegnatore meccanico — Doveri del macchinista — Il meccanico — Ingegnere civile — Ingegnere navale — Macchinista e fuochista — Macchinista navale — Meccanica — Meccanismi (500) — Modellatore meccanico — Operaio — Tornitore meccanico.*

Macinazione. — Vedi *Industria dei molini.*

Magnetismo ed elettricità, del Dott. G. Poloni, 2ª ediz. curata dal Prof. F. Grassi, di pag. xiv-370, con 136 incisioni e 2 tavole 3 50

Maiale (Il). Razze, metodi di riproduzione, di allevamento, ingrassamento, commercio, salumeria, patologia suina e terapeutica, tecnica operatoria, tossicologia, dizionario suino-tecnico, del Prof. E. Marchi, 2ª ediz., di pag. xx-736, con 190 incisioni e una Carta delle statistiche del bestiame suino 6 50

Majoliche. — Vedi *Amatore.*

Mais. — Vedi *Frumento e mais — Panificazione.*

Malattie. — Vedi *Immunità.*

Malattie crittogamiche delle piante erbacee coltivate, del Dott. R. Wolf, traduz. con note ed aggiunte del Dott. P. Baccarini, di pag. x-268, con 50 inc. 2 —

Malattie ed alterazioni dei vini, del Prof. S. Cettolini, di pag. xi-138, con 13 incisioni . . . . . . 2 —

L. c.

Malattie trasmissibili. — Vedi *Animali parassiti — Zoonosi.*

Mandato commerciale, del Prof. E. Vidari, di pagine VI-160. . . . . 1 50

Mare (Il), del Prof. V. Bellio. di pag. IV-140, con 6 tavole litografate a colori 1 50

Marine (Le) **da guerra del mondo al 1897,** di L. D'Adda, di pag. XVI-320, con 77 illustrazioni . . 4 50

Marino (Manuale del) **militare e mercantile,** del Contr'ammiraglio De Amezaga, con 18 xilografie, 2ª edizione, con appendice di Bucci di Santafiora. 5 —

Marmista (Manuale del), di A. Ricci, 2ª edizione, di pag. XII-154, con 47 incisioni . . . . 2 —

Materia medica moderna (Manuale di), del Dott. G. Malacrida, di pag. XI-761 . . . . 7 50

Meccanica, del Prof. R. Stawell Ball, traduz. del Prof. J. Benetti, 3ª ediz., di pag. XVI-214, con 89 incisioni 1 50

Meccanico, di E. Giorli. Nozioni speciali di Aritmetica, Geometria, Meccanica, Generatori del vapore, Macchine a vapore, Collaudazione e costo dei materiali, Doratura, Argentatura e Nichelatura, di pagine XII-234, con 200 problemi risolti e 130 figure. . . . 2 —

— Vedi anche *Disegnatore meccanico — Disegno industriale — Macchinista e fuochista — Macchinista navale — Macchine agricole — Macchine da cucire e ricamare — Meccanismi (500) — Modellatore meccanico — Operaio — Orologeria — Tornitore meccanico.*

Meccanismi (500), scelti fra i più importanti e recenti riferentisi alla dinamica, idraulica, idrostatica, pneumatica, macchine a vapore, molini, torchi, orologerie ed altre diverse macchine, da H. T. Brown, traduzione italiana sulla 16ª edizione inglese, dall'Ingegnere F. Cerruti, di pag. VI-176, con 500 incisioni nel testo (2ª edizione italiana) 2 50

Medaglie. — Vedi *Monete greche — Monete romane — Numismatica — Vocabolarietto pei numismatici.*

L. c.

Medicatura antisettica, del Dott. A. ZAMBLER, con prefazione del Prof. E. Triconi, di pag. XVI-124, con 6 incisioni 1 50

Metalli preziosi (oro, argento, platino, estrazione, fusione, assaggi, usi), di G. GORINI, 2ª edizione di pagine 196, con 9 incisioni . . . . 2 —

— Vedi anche *Oreficeria* — *Saggiatore.*

Metallurgia. — Vedi *Siderurgia* — *Tempera e cementazione.*

Meteorologia generale, del Dott. L. DE MARCHI, di pag. VI-156, con 8 tavole colorate 1 50

— Vedi anche *Climatologia* — *Geografia fisica* — *Igroscopi e igrometri.*

Metrica dei greci e dei romani, di L. MÜLLER, tradotta dal Dott. V. LAMI. 2ª edizione italiana annotata dal Dott. Giuseppe Clerico, di pag. XVI-176 . 1 50

Metrologia Universale ed il **Codice Metrico Internazionale,** coll'indice alfabetico di tutti i pesi misure, monete ecc. dell'Ing. A. TACCHINI, di pagine XX-482. . . . . 6 50

— Vedi anche *Statica degli strumenti metrici.*

Mezzeria (Manuale pratico della) e dei varî sistemi della colonia parziaria in Italia, del Prof. Avv. A. RABBENO, di pag. VIII-196 . . . . 1 50

Micologia. — Vedi *Funghi e Tartufi* — *Malattie crittogamiche.*

Microscopia. — Vedi *Anatomia microscopica* — *Animali parassiti* — *Bacologia* — *Batteriologia* — *Microscopio* — *Protistologia* — *Tecnica protistologica.*

Microscopio (Il), Guida elementare alle osservazioni di Microscopia, del Prof. CAMILLO ACQUA, di pagine XII-226, con 81 incisioni. 1 50

Militaria. — Vedi *Codice cavalleresco* — *Duellante* — *Esplodenti* — *Scherma* — *Storia arte militare* — *Telemetria* — *Ufficiale (Manuale dell').*

Mineralogia. — Vedi *Arte mineraria* — *Cristallografia* — *Marmista* — *Metalli preziosi* — *Mineralogia generale* — *Mineralogia descrittiva* — *Oreficeria* — *Pietre preziose* — *Siderurgia.*

L. c.

Mineralogia generale, del Prof. L. Bombicci, 2ª edizione, riveduta, di pag. XVI-190, con 183 incisioni e 3 tavole cromolitogr. 1 50

Mineralogia descrittiva, del Prof. L. Bombicci, 2ª ediz. di pagine IV-300, con 119 incisioni (volume doppio) . . . . 3 —

Misura delle botti. — Vedi *Enologia.*

Mitilicoltura. — Vedi *Ostricoltura* — *Piscicoltura.*

Mitologia comparata, del Prof. A. De Gubernatis, 2ª ediz. di pag. VIII-150. (Esaurito).

Mitologia greca, di A. Foresti:

Volume I. *Divinità,* di pag. VIII-264 . . . . . 1 50

Volume II. *Eroi,* di pag. 188. . . . . 1 50

Mitologie orientali, del Dott. D. Bassi. (In lavoro).

Mitologia romana, del Prof. A. Foresti. (In lavoro).

Mobili artistici. — Vedi *Amatore di oggetti d'arte e di curiosità.*

Moda. — Vedi *Confezioni d'abiti* — *Disegno, taglio e confezione biancheria* — *Fiori artificiali.*

Modellatore meccanico, falegname ed ebanista, del Prof. G. Mina, di pag. XVII-428, con 298 incisioni e 1 tavola 5 50

Molini. — Vedi *Industria dei.*

Momenti resistenti e pesi di travi metalliche composte. Prontuario ad uso degli ingegneri, architetti e costruttori, con 10 figure ed una tabella per la chiodatura, dell'Ing. E. Schenck, di pag. XI-188 . 3 50

Monete greche, di S. Ambrosoli, con numerose incisioni. (In lavoro).

Monete romane, del Cav. F. Gnecchi, di pag. XV-182, con 15 tavole e 62 figure nel testo 1 50

— Vedi anche *Metrologia* — *Numismatica* — *Paleografia* — *Tecnologia monetaria* — *Vocabolarietto pei numismatici.*

Monogrammi, del Prof. A. Severi, 73 tavole divise in tre serie, le prime due di 462 in due cifre e la terza di 116 in tre cifre. 3 50

— Vedi anche *Calligrafia* — *Ornatista.*

L. c.

Morale. — Vedi *Etica* — *Filosofia morale.*

Morfologia greca, del Prof. V. Bettei, di pag. xx-376 (volume doppio) . . . . 3 —

Morfologia italiana, del Prof. E. Gorra, di p. vi-142. 1 50

Morte (La) vera e la morte apparente, del Dott. F. Dell'Acqua, di pag. viii-136 . . . . . . 2 —

Mutuo soccorso. — Vedi *Società di mutuo soccorso.*

Naturalista viaggiatore, dei Proff. A. Issel e R. Gestro (Zoologia). di pag. viii-144, con 38 incisioni . . 2 —

Nautica. — Vedi *Attrezzatura navale* — *Canottaggio* — *Costruttore navale* — *Doveri del macchinista navale* — *Filonauta* — *Ingegnere navale* — *Macchinista navale* — *Marine da guerra* — *Marino* — *Nuotatore.*

Neurotteri. — Vedi *Imenotteri, ecc.*

Notaro (Manuale del), aggiunte le Tasse di registro, di bollo ed ipotecarie, norme e moduli pel Debito pubblico, del notaio A. Garetti, 2ª edizione, rifusa e ampliata, di pag. xii-340 . . . . 3 50

— Vedi anche *Testamenti.*

Numeri. — Vedi *Teoria dei numeri.*

Numismatica, del Dott. S. Ambrosoli, 2ª edizione, corretta ed accresciuta, di pag. xv-250, con 120 fotoincisioni nel testo e 4 tavole 1 50

— Vedi anche *Araldica* — *Archeologia* — *Metrologia* — *Monete greche* — *Monete romane* — *Paleografia* — *Tecnologia monetaria* — *Vocabolarietto pei numismatici* — *Vocabolario araldico.*

Nuotatore (Manuale del), del Prof. P. Abbo, di pagine xii-148, con 97 incisioni 2 50

Oculistica. — Vedi *Igiene della vista.*

Olii vegetali, animali e minerali, loro applicazioni, di G. Gorini, 2ª edizione, completamente rifatta dal Dott. G. Fabris, di pag. viii-214, con 7 incisioni, 2 —

Olivo ed olio, *Coltivazione dell'olivo, estrazione, purificazione e conservazione dell'olio,* del Prof. A. Aloi, 3ª ediz., di pag. xii-330, con 41 incisioni . . . . . 3 —

Omero, di W. Gladstone, traduz. di R. Palumbo e C. Fiorilli, di pag. xii-196 . . . . 1 50

L. c.

Operaio (Manuale dell'). Raccolta di cognizioni utili ed indispensabili agli operai tornitori, fabbri, calderai, fonditori di metalli, bronzisti aggiustatori e meccanici di G. BELLUOMINI, 4ª edizione riveduta e aumentata, di pag. XVI-240 . . . . 2 —

Operazioni doganali. — Vedi *Codice doganale — Trasporti e tariffe.*

Oratoria. — Vedi *Arte del dire — Rettorica — Stilistica.*

Ordinamento degli Stati liberi d'Europa, del Dott. F. RACIOPPI, di pag. VIII-310 (volume doppio) . 3 —

Ordinamento degli Stati liberi fuori d'Europa, del Dott. F. RACIOPPI, di pag. VIII-376 (vol. doppio). 3 —

Oreficeria. — Vedi *Gioielleria — Metalli preziosi — Saggiatore.*

Ornatista (Manuale dell'), dell'Arch. A. MELANI. Raccolta di iniziali miniate e incise, d'inquadrature di pagina, di fregi e finalini, esistenti in opere antiche di biblioteche, musei e collezioni private. XXIV tavole in colori per miniatori, calligrafi, pittori di insegne, ricamatori, incisori, disegnatori di caratteri da stampa, ecc., Iª serie . . . . 4 —

— Vedi anche *Decorazioni.*

Orologeria moderna, dell'Ing. GARUFFA, con 187 illustrazioni, di pag. VIII-302, con 276 incisioni . . . 5 —

— Vedi anche *Gnomonica.*

Orologi artistici. — Vedi *Amatore di oggetti d'arte e di curiosità.*

Orologi solari. — Vedi *Gnomonica.*

Orticoltura, del Prof. D. TAMARO, con 60 incisioni . 4 —

— Vedi anche *Agricoltura.*

Ostricoltura e mitilicoltura, del Dott. D. CARAZZI, con 13 fototipie, di pag. VIII-202 . . . . 2 50

— Vedi anche *Piscicoltura.*

Ottica, del Prof E. GELCICH, di pag. XVI-576, con 216 incisioni e 1 tavola . . . . 6 —

Paga giornaliera (Prontuario della), **da cinquanta centesimi a lire cinque,** di C. NEGRIN, di pag. 222. 2 50

L. c.

Paleoetnologia, del Prof. J. Regazzoni, di pag. XI-252, con 10 incisioni 1 50
— Vedi anche *Geologia.*

Paleografia, di E. M. Thompson, traduz. dall'inglese, con aggiunte e note del Prof. G. Fumagalli, di pagine VIII-156, con 21 incisioni nel testo a 3 tavole in fototipia . . . . 2 —

Panificazione razionale, di Pompilio, di pag. IV-126. 2 —
— Vedi anche *Frumento — Molini (Industria dei).*

Parafulmini. — Vedi *Elettricità — Fulmini.*

Parassiti. — Vedi *Animali parassiti.*

Pedagogia. — Vedi *Didattica — Giardino infantile — Ginnastica femminile e maschile — Giuochi infantili — Igiene scolastica — Sordomuto.*

Ortotteri. — Vedi *Imenotteri*, ecc.

Pelli. — Vedi *Concia delle pelli.*

Pensioni. — Vedi *Società di mutuo soccorso.*

Pesi e misure. — Vedi *Metrologia universale — Statica e applicazione alla teoria e costruzione degli strumenti metrici — Tecnologia e terminologia monetaria.*

Peso dei metalli, ferri quadrati, rettangolari, cilindrici, a squadra, a U, a Y, a Z, a T e a doppio T, e delle lamiere e tubi di tutti i metalli, di G. Belluomini, di pag. XXIV-248 . . . 3 50

Pianista (Manuale del), di L. Mastrigli, di pag. XVI-112. 2 —

Piante e fiori sulle finestre, sulle terrazze e nei cortili. Coltura e descrizione delle principali specie di varietà, di A. Pucci, di pag. VIII-198, con 116 incisioni. 2 50
— Vedi anche *Botanica — Floricoltura — Frutta minori — Frutticoltura.*

Piante industriali, coltivazione, raccolta e preparazione, di G. Gorini, nuova edizione, di pag. II-144 . 2 —

Piante tessili. — Vedi *Coltivazione e industrie delle piante tessili.*

Piccole industrie, del Prof. A. Errera, di pagine XVI-136. (Esaurito, la 2ª edizione rifatta dall'Ing. I. Ghersi è in preparazione).

L. c.

Pietre preziose, classificazione, valore, arte del gioielliere, di G. GORINI, 2ª ed., di pag. 138, con 12 inc. 2 —
Pirotecnia moderna, di F. DI MAIO, con 111 incisioni, di pag. VIII-150 . . . . 2 50
— Vedi anche *Esplodenti.*
Piscicoltura (d'acqua dolce), del Dott. E. BETTONI, di pag. VIII-318, con 85 incisioni . . . . 3 —
— Vedi anche *Ostricoltura.*
Pittura. Pittura italiana antica e moderna, dell'Arch. A. MELANI, 2 volumi, di pag. XX-164 e XVI-202, illustrati con 102 tavole, di cui una cromolitografata e 11 figure nel testo . . . . 6 —
— Vedi anche *Anatomia pittorica — Colori (Scienza dei) — Colori e vernici — Decorazione — Disegno — Luce e colori — Ornatista — Ristauratore dei dipinti.*
Poesia. — Vedi *Arte del dire — Dantologia — Letteratura — Omero — Rettorica — Ritmica — Shakespeare — Stilistica.*
Pollicoltura, del March. G. TREVISANI, 3ª edizione, di pag. VII-182, con 72 incisioni. 2 50
— Vedi anche *Animali da cortile — Colombi.*
Pomologia artificiale, secondo il sistema Garnier-Valletti, del Prof. M. DEL LUPO, pag. VI-132, e 44 inc. 2 —
Porcellane. — Vedi *Amatore.*
Porco (Allevamento del) — Vedi *Maiale.*
Prato (Il), del Prof. G. CANTONI, di pagine 146, con 13 incisioni . . . . 2 —
Prealpi bergamasche (Guida-itinerario alle), compresi i passi alla Valtellina, con prefazione di A. STOPPANI, 2ª ediz., di pag. XX-124, con carta topografica e panorama delle Alpi Orobiche . . . . 3 —
— Vedi anche *Alpi — Dizionario alpino.*
Pregiudizi. — Vedi *Errori e pregiudizi.*
Previdenza. — Vedi *Assicurazione sulla vita — Società di mutuo soccorso.*
Procedura civile e procedura penale. — Vedi *Codice.*

L. c.

Prodotti agricoli del Tropico (Manuale pratico del piantatore), del cav. A. Gaslini. (Il caffè, la canna da zucchero, il pepe, il tabacco, il cacao, il té, il dattero, il cotone, il cocco, la coca, il baniano, il banano, l'aloé, l'indaco, il tamarindo, l'ananas, l'albero del chinino, la juta, il baobab, il papaia, l'albero del caoutchouc, la guttaperca, l'arancio, le perle). Di pag. xvi-270. . 2 —

Proiezioni (Le). Materiale, Accessori, Vedute a movimento, Positive sul vetro, Proiezioni speciali policrome, stereoscopiche, panoramiche, didattiche, ecc., del Dott. L. Sassi, di pag. xvi-447, con 141 incisioni. 5 —

Proiezioni ortogonali. — Vedi *Disegno.*

Prontuario dell'agricoltore (Manuale di agricoltura, economia, estimo e costruzioni rurali), del Prof. V. Niccoli, di pag. xx-346 . . . . 5 50

Prontuario di geografia e statistica, del Prof. G. Garollo, pag. 62 . . . . 1 —

Prontuario di valutazioni, Utili, Perdite, Ricavi, Ricchezza mobile, Interesse e sconto semplici, Titoli. del Rag. E. Gagliardi. (In lavoro).

Prontuario per le paghe. — Vedi *Paghe.*

Proprietario di case e di opifici (Manuale del). Imposta sui fabbricati dell'Avv. G. Giordani, di pagine xx-264 . . . . 1 50

— Vedi anche *Ipoteche.*

Prosodia. — Vedi *Metrica dei greci e dei romani — Ritmica e metrica razionale italiana.*

Prospettiva (Manuale di), dell'Ing. C. Claudi, di pagine 64, con 28 tavole . . . . 2 —

Protistologia, del Prof. L. Maggi, 2ª edizione, di pag. xvi-278, con 93 incis. nel testo (volume doppio). 3 —

— Vedi anche *Anatomia microscopica — Animali parassiti — Batteriologia — Microscopio — Tecnica protistologica.*

Prototipi (I) internazionali del metro e del kilogramma ed il codice metrico internazionale. — V. *Metrologia.*

Proverbi in quattro lingue. — Vedi *Dottrina popolare.*

L. c.

Proverbi (516) **sul cavallo,** raccolti ed annotati dal Colonnello Volpini, di pag. XIX-172 . . . . . 2 50

Psicologia, del Prof. C. Cantoni, di pagine VIII-168. 2ª edizione riveduta 1 50

— Vedi anche *Estetica* — *Etica* — *Filosofia* — *Logica.*

Psicologia fisiologica, del Dott. G. Mantovani, di pag. VIII-165, con 16 incisioni 1 50

Raccoglitore di francobolli. — Vedi *Dizionario filatelico.*

Raccoglitore di oggetti d'arte. — Vedi *Amatore di oggetti d'arte.*

Ragioneria, del Prof. V. Gitti, 3ª edizione riveduta, di pag. VIII-137, con 2 tavole. 1 50

Ragioneria delle Cooperative di consumo (Manuale di), del Prof. Rag. G. Rota, di pagine XV-408 (volume doppio) . . . . 3 —

Ragioneria industriale, del Prof. Rag. Oreste Bergamaschi, di p. VII-280 e molti moduli (vol. doppio). 3 —

Reclami ferroviarii. — Vedi *Trasporti e tariffe.*

Regolo calcolatore e sue applicazioni nelle operazioni topografiche, dell'Ing. G. Pozzi, di pag. XV-238 con 182 incisioni e 1 tavola 2 50

Religioni e lingue dell'India inglese, di R. Cust, tradotte dal Prof. A. De Gubernatis, di p. IV-124. 1 50

Repertorio di matematiche superiori, del Prof. E. Pascal. (In lavoro).

Resistenza dei materiali e stabilità delle costruzioni, dell'Ing. P. Gallizia, di pag. X-336, con 236 incisioni e 2 tavole 5 50

— Vedi anche *Momenti resistenti.*

Rettorica, ad uso delle scuole, del Prof. F. Capello, di pag. VI-122 . . . . 1 50

— Vedi anche *Arte del dire* — *Stilistica.*

Ricamo. — Vedi *Disegno e taglio di biancheria* — *Macchine da cucire* — *Monogrammi* — *Ornatista.*

Ricchezza mobile (Imposta sui redditi di), dell'Avvocato E. Bruni, VIII-218 . . . . 1 50

— Vedi anche *Imposte dirette* — *Prontuario di valutazione.*

L. c.

Ricettario fotografico, del Dott. LUIGI SASSI, di pag. VI-150 . . . . 2 —

Rincoti. — Vedi *Imenotteri, ecc.*

Riscaldamento e ventilazione degli ambienti abitati, del Prof. R. FERRINI, 2 vol., di pag. X-332, con 94 incisioni . . . . 4 —

Riscossione imposte. — Vedi *Imposte.*

Risorgimento italiano (Storia del), del Prof. F. BERTOLINI, di pag. VI-154 . . . . 1 50

— Vedi anche *Storia e cronologia* — *Storia italiana.*

Ristauratore dei dipinti, del Conte G. SECCO-SUARDO, 2 volumi, di pag. XVI-269, XII-362, con 47 inc. 6 —

— Vedi anche *Amatore d'oggetti d'arte e di curiosità.*

Ritmica e metrica razionale italiana, del Prof. ROCCO MURARI, di pag. XVI-216 . . . . 1 50

— Vedi anche *Arte del dire* — *Rettorica* — *Stilistica.*

Rivoluzione francese (La) (1789-1799), del Prof. Dott. GIAN PAOLO SOLERIO, di pag. IV-176 . . . . 1 50

Saggiatore (Man. del), di F. BUTTARI, di pag. VIII-245, con 28 incisioni 2 50

— Vedi anche *Metalli preziosi* — *Oreficeria.*

Salumeria. — Vedi *Maiale.*

Sanscrito (Avviamento allo studio del), del Prof. F. G. FUMI, 2ª edizione rifatta, di pag. XII-254 (vol. doppio). 3 —

Saponeria, dell'Ing. E. MARAZZA. — Vedi *Industria saponiera.*

Scacchi (Manuale del giuoco degli), di A. SEGHIERI, 2ª ediz., di pag. XV-222, con 191 illustr. (In lavoro).

Scherma italiana (Manuale di), su i principii ideati da Ferdinando Masiello, del Comm. J. GELLI, di pagine VIII-194, con 66 tavole 2 50

— Vedi anche *Codice cavalleresco* — *Duellante.*

Scienza delle finanze, del Dott. T. CARNEVALI, di pag. IV-140. . . . . 1 50

Scoltura. Scoltura italiana antica e moderna, statuaria e ornamentale dell'Arch. Prof. A. MELANI, di pagine XVIII-196, con 56 tavole e 26 figure intercalate nel testo . . . . 4 —

L. c.

Scritture d'affari (Precetti ed esempi di), per uso delle scuole tecniche, popolari e commerciali, del Prof. D. MAFFIOLI, di pag. VIII-203 . . . . 1 50

Selvicoltura, di A. SANTILLI, di pag. VIII-220, e 46 inc. 2 —

Semeiotica, del Dott. U. GABBI, di pagine XVI-216, con 11 incisioni 2 50

Sericoltura. — Vedi *Bachi da seta — Gelsicoltura — Filatura — Industria della seta — Tintura della seta.*

Shakespeare, di DOWDEN, traduzione di A. BALZANI, di pag. XII-242 . . . . 1 50

Siderurgia (Manuale di), dell'Ing. V. ZOPPETTI, pubblicato e completato per cura dell'Ing. E. GARUFFA, di pag. IV-368, con 220 incisioni 5 50

Sieroterapia, del Dott. E. REBUSCHINI. (In lavoro).

Sismologia, del Capitano L. GATTA, di pag. VIII-175, con 16 incisioni e 1 carta 1 50

— Vedi anche *Vulcanismo.*

Smalto. — Vedi *Amatore d'oggetti d'arte e di curiosità.*

Socialismo, dell'Avv. G. BIRAGHI, di pag. XV-285 (volume doppio) . . . . 3 —

Soccorsi d'urgenza, del Dott. C. CALLIANO, 4ª ediz. riveduta e ampliata, di pag. XLVI-352, con 6 tav. litogr. 3 —

— Vedi anche *Assistenza infermi — Igiene — Medicatura antisettica.*

Società di mutuo soccorso (Manuale tecnico per le). Norme per l'assicurazione delle pensioni e dei sussidi per malattia e per morte, del Dott. G. GARDENGHI, di pag. VI-152 . . . . 1 50

Sordomuto (Il) **e la sua istruzione.** Manuale per gli allievi e le allieve delle R. Scuole normali, maestri, genitori e filantropi, del Prof. P. FORNARI, di pagine VIII-232, con 11 incisioni . . . . 2 —

Specchi. — Vedi *Fabbricazione degli specchi.*

Spettroscopio (Lo) **e le sue applicazioni,** di R. A. PROCTOR, trad. con note ed aggiunte di F. PORRO, di pag. VI-178, con 71 inc. e una carta di spettri. . 1 50

Spirito di vino. — Vedi *Alcool — Cognac — Liquorista.*

L. c.

Stagno (Vasellame di). — Vedi *Amatore di oggetti d'arte e di curiosità.*

Statica (Principî di) **e loro applicazione alla teoria e costruzione degli strumenti metrici,** dell'Ing. E. Bagnoli, pag. VIII-252 con 192 inc. 3 50

— Vedi anche *Metrologia.*

Statistica, del Prof. F. Virgilii, di pag. VIII-176. . 1 50

Stemmi. — Vedi *Araldica.*

Stenografia, di G. Giorgetti (secondo il sistema Gabelsberger-Noë), 2ª edizione, di pag. IV-241. . . . . 3 —

Stenografia (Guida per lo studio della) sistema Gabelsberger-Noë, compilata in 35 lezioni da A. Nicoletti, di pag. VIII-160 . . . . 1 50

Stereometria applicata allo sviluppo dei solidi e alla loro costruzione in carta, del Prof. A. Rivelli, di pag. 90, con 92 incis. e 41 tav. 2 —

Stilistica, dei Prof. F. Capello di pag. XII-164 . . 1 50

— Vedi anche *Arte del dire* — *Rettorica.*

Storia antica. Vol. I. *L'Oriente Antico*, del Prof. I. Gentile, di pag. XII-232. . . . . 1 50

Vol. II. *La Grecia*, del Prof. G. Toniazzo, di pagine VI-216 . . . . 1 50

Storia dell'arte militare antica e moderna, del Cap. V. Rossetto, con 17 tavole illustrative, di pag. VIII-504 . . . . 5 50

Storia della ginnastica. — Vedi *Ginnastica.*

Storia d'Italia (Breve), del Prof. P. Orsi, di p. XII-268. 1 50

Storia e cronologia medioevale e moderna, in CC tavole sinottiche, del Prof. V. Casagrandi, 2ª edizione, di pag. VI-260 . . . . 1 50

Storia italiana (Manuale di), C. Cantù, di pag. IV-160. 1 50

— Vedi anche *Risorgimento.*

Storia della musica, del Dott. A. Untersteiner, di pag. 300 (volume doppio) . . . . 3 —

Storia naturale dell'uomo e suoi costumi. — Vedi anche *Antropologia* — *Etnografia* — *Fisiologia* — *Grafologia* — *Paleografia.*

L. c.

Strumentazione (Manuale di), di E. Prout, traduzione italiana con note di V. Ricci, con 96 esempi, di pag. x-222 . . . . 2 50

Strumenti ad arco (Gli) **e la musica da camera,** del Duca di Caffarelli F., di pag. x-235 . . . . 2 50

— Vedi anche *Armonia* — *Cantante* — *Pianista.*

Strumenti metrici. — Vedi *Metrologia* — *Statica.*

Suono. — Vedi *Luce e suono.*

Sussidi. — Vedi *Società Mutuo Soccorso.*

Tabacco, del Prof. G. Cantoni, di pag. iv-176, con 6 incisioni . . . . 2 —

Tabacchiere artistiche. — Vedi *Amatore d'oggetti d'arte e di curiosità.*

Tacheometria. — Vedi *Celerimensura* — *Telemetria* — *Topografia* — *Triangolazioni.*

Taglio e confezione di biancheria. — Vedi *Disegno.*

Tariffe ferroviarie. — Vedi *Codice doganale* — *Trasporti e tariffe.*

Tartufi e funghi. — Vedi *Funghi.*

Tasse di registro, bollo, ecc. — Vedi *Notaro.*

Tasse. — Vedi *Imposte.*

Tassidermista. — Vedi *Imbalsamatore* — *Naturalista viaggiatore.*

Tavole logaritmiche. — Vedi *Logaritmi.*

Tecnica microscopica. — Vedi *Anatomia microscopica.*

Tecnica protistologica, del Prof. L. Maggi, di pag. xvi-318 (volume doppio) . . . . 3 —

— Vedi anche *Protistologia.*

Tecnologia meccanica. — Vedi *Modellatore meccanico.*

Tecnologia e terminologia monetaria, di G. Sacchetti, di pag. xvi-191 . . . . 2 —

Telefono, di D. V. Piccoli, di pag. iv-120, con 38 incisioni . . . . 2 —

L. c.

Telegrafia, del Prof. R. Ferrini, di pag. iv-318, con 95 incisioni . . . . 2 —

— Vedi anche *Cavi e telegrafia sottomarina.*

Telemetria, misura delle distanze in guerra, del Cap. G. Bertelli, di pag. xiii-145, con 12 zincotipie. 2 —

Tempera e cementazione, dell'Ing. Fadda, di pagine viii-108, con 20 incisioni . . . . 2 —

Teoria dei numeri (Primi elementi della), per il Prof. U. Scarpis, di pag. viii-152 . . . . 1 50

Teoria delle ombre, con un cenno sul Chiaroscuro e sul colore dei corpi, del Prof. E. Bonci, di pag. viii-164, con 26 tavole e 62 figure . . . . 2 —

Terapeutica. — Vedi *Impiego ipodermico e la dosatura dei rimedi.*

— Vedi anche *Farmacista* — *Materia medica* — *Medicatura antisettica* — *Semeiotica.*

Termodinamica, del Prof. C. Cattaneo, di p. x-196, con 4 figure 1 50

Terremoti. — Vedi *Sismologia* — *Vulcanismo.*

Tessitore (Manuale del), del Prof. P. Pinchetti, 2ª edizione riveduta, di pag. xvi-312, con illustrazioni intercalate nel testo 3 50

Testamenti (Manuali dei), per cura del Dott. G. Serina, di pag. vi-238 . . . . 2 50

— Vedi anche *Notaio.*

Tigrè-italiano (Manuale), con due dizionarietti italiano-tigrè e tigrè-italiano ed una cartina dimostrativa degli idiomi parlati in Eritrea, del Cap. Manfredo Camperio, di pag. 180 . . . . 2 50

— Vedi anche *Arabo volgare* — *Grammatica galla* — *Lingue dell'Africa.*

Tintore (Manuale del), di R. Lepetit, 3ª ediz., di pagine x-279, con 14 incisioni (volume doppio) . . . . 4 —

Tintura della seta, studio chimico tecnico, di T. Pascal, di pag. xvi-432. . . . . 5 —

Tipografia (Vol. I). Guida per chi stampa e fa stampare. — Compositori, e Correttori, Revisori, Autori ed Editori, di S. Landi, di pag. 280 . . . . 2 50

L. c.

Tipografia (Vol. II). Lezioni di composizione ad uso degli allievi e di quanti fanno stampare, di S. LANDI, di pag. VIII-271, corredato di figure e di modelli . . 2 50
— Vedi anche — *Vocabolario tipografico.*

Topografia e rilievi. — Vedi *Cartografia — Catasto italiano — Celerimensura — Compensazione degli errori — Curve — Disegno topografico — Estimo rurale — Geometria pratica — Prospettiva — Regolo calcolatore — Telemetria — Triangolazioni topografiche e triangolazioni catastali.*

Topografia di Roma antica, di L. BORSARI, di pagine VIII-436, con 7 tavole. 4 50

Tornitore meccanico (Guida pratica del), ovvero sistema unico per calcoli in generale sulla costruzione di viti e ruote dentate, arricchita di oltre 100 problemi risolti, di S. DINARO, di pag. 164 . . . . . 2 —

Trasporti, tariffe, reclami ferroviari ed operazioni doganali. Manuale pratico ad uso dei commercianti e privati, colle norme per l'interpretazione delle tariffe e disposizioni vigenti, per A. G. BIANCHI, con una carta delle reti ferroviarie italiane, di p. XVI-152. 2 —

Travi metallici composti — Vedi *Momenti resistenti.*

Triangolazioni topografiche e triangolazioni catastali, dell'Ing. O. JACOANGELI. Modo di fondarle sulla rete geodetica, di rilevarle e calcolarle, di pagine XIV-240, con 32 incisioni, 4 quadri degli elementi geodetici, 32 modelli esemplificati pei calcoli trigonometrici e tavole ausiliarie 7 50
— Vedi anche *Cartografia — Celerimensura — Disegno topografico — Geometria pratica — Prospettiva — Regolo calcolatore — Telemetria.*

Trigonometria. — Vedi *Geometria metrica.*

Ufficiale (Manuale per l') del Regio Esercito italiano, di U. MORINI, di pag. XX-388 . . . . 3 50

Unità assolute. Definizione, Dimensioni, Rappresentazione, Problemi, dell'Ing. G. BERTOLINI, pag. X-124. 2 50

Usciere. — Vedi *Conciliatore.*

Utili. — Vedi *Prontuario di valutazione.*

L. c

Uve da tavola. Varietà, coltivazione e commercio, del Dott. D. Tamaro, terza edizione, di pag. XVI-278, con 8 tavole colorate, 7 fototipie e 57 incisioni. . . 4 —

Valli lombarde, di Scolari. - Vedi *Dizionario alpino.*

Valori pubblici (Manuale per l'apprezzamento dei) e per le operazioni di Borsa, del Dott. F. Piccinelli, 2ª edizione completamente rifatta e accresciuta, di pagine XXIV-902. . . . . 7 50

— Vedi anche *Debito pubblico.*

Valutazione. — Vedi *Prontuario di.*

Vasellame antico. — Vedi *Amatore di oggetti d'arte e di curiosità.*

Veleni ed avvelenamenti, del Dott. C. Ferraris, di pag. XVI-208, con 20 incisioni 2 50

Velocipedismo. — Vedi *Ciclista.*

Ventagli artistici. — Vedi *Amatore d'oggetti d'arte e di curiosità.*

Ventilazione. — Vedi *Riscaldamento.*

Verbi greci anomali (I), del Prof. P. Spagnotti, secondo le Gramm. di Curtius e Inama, di p. XXIV-107. 1 50

Verbi latini di forma particolare nel perfetto e nel supino, di A. F. Pavanello, con indice alfabetico di dette forme, di pag. VI-215 . . . . . . 1 50

Vernici, lacche, mastici, inchiostri da stampa, ceralacche e prodotti affini (Fabbricazione delle), dell'Ing. Ugo Fornari, di pag. VIII-262 . . . . . 2 —

Veterinaria. — Vedi *Alimentazione del bestiame — Bestiame — Cane — Cavallo — Coniglicoltura — Igiene veterinaria - Immunità - Maiale - Zootecnia.*

Vini bianchi da pasto e Vini mezzocolore, del Barone G. a Prato, di pag. XII-276, con 40 incis. 2 —

Vino (Il), di G. Grazzi-Soncini, di pag. XVI-152. . . 2 —

Viticoltura. Precetti ad uso dei Viticoltori italiani, del Prof. O. Ottavi, rived. ed ampliata da A. Strucchi, 4ª ediz., di pag. XVI-200, con 22 incisioni . . . . . 2 —

— **ed enologia.** — Vedi *Alcool — Analisi del vino — Cantiniere — Cognac — Enologia — Enologia domestica — Liquorista — Malattie ed alterazioni dei vini — Uve da tavola — Vino.*

L. c.

Vocabolarietto pei numismatici (in 7 lingue), del Dott. S. Ambrosoli, di pag. VIII-134 . . . . . 1 50
Vocabolario araldico ad uso degli italiani, del Conte G. Guelfi, di pag. VIII-294, con 356 incis. 3 50
Vocabolario compendioso della lingua russa, del Prof. Voinovich, di pag. XVI-238 (volume doppio). 3 —
Vocabolario tipografico, di S. Landi. (In lavoro).
Volapük (Dizionario italiano-volapük), preceduto dalle Nozioni compendiose di grammatica della lingua, del Prof. C. Mattei, secondo i principii dell'inventore M. Schleyer, ed a norma del *Dizionario Volapük* ad uso dei francesi, del Prof. A. Kerckhoffs, p. XXX-198. 2 50
Volapük (Dizion. volapük-italiano), del Prof. C. Mattei, di pag. XX-204 . . . . 2 50
Volapük, Manuale di conversazione e raccolta di vocaboli e dialoghi italiani-volapük, per cura di M. Rosa Tommasi e A. Zambelli, di pag. 152 . . . . . . 2 50
Vulcanismo, del Cap. L. Gatta, di p. VIII-268 e 28 inc. 1 50
— Vedi anche *Sismologia.*
Zoologia, dei Proff. E. H. Giglioli e G. Cavanna,
I. Invertebrati, di pag. 200, con 45 figure . . . 1 50
II. Vertebrati. Parte I, Generalità, Ittiopsidi (Pesci ed Anfibi), di pag. XVI-156, con 33 incisioni. 1 50
III. Vertebrati. Parte II, Sauropsidi, Teriopsidi (Rettili, Uccelli e Mammiferi), di pag. XVI-200, con 22 incisioni 1 50
— Vedi anche *Anatomia e fisiologia comparate — Animali parassiti dell'uomo — Animali da cortile — Apicoltura — Bachi da seta — Batteriologia — Bestiame — Cane — Cavallo — Coleotteri — Colombi — Coniglicoltura — Ditteri — Embriologia e morfologia generale — Imbalsamatore — Imenotteri — Insetti nocivi — Insetti utili — Lepidotteri — Maiale — Naturalista viaggiatore — Ostricoltura e mitilicoltura — Piscicoltura — Pollicoltura — — Protistologia — Tecnica protistologica — Zootecnia*
Zoonosi, del Dott. B. Galli Valerio, di pag. XV-227. 1 50
Zootecnia, del Prof. G. Tampelini, di pag. VIII-297, con 52 incisioni 2 50

INDICE ALFABETICO DEGLI AUTORI

Ab-Ber